

# **Giovani in Trentino**

## **2005**

Analisi e letture  
della condizione giovanile  
Primo rapporto biennale

---

a cura dell'**Osservatorio Giovani IPRASE**

© Editore Provincia Autonoma di Trento - IPRASE del Trentino  
Tutti i diritti riservati

Prima pubblicazione dicembre 2005

Stampa: ROTOFFSET PAGANELLA s.n.c. - Trento

Giovani in Trentino 2005  
Analisi e letture della condizione giovanile  
Primo rapporto biennale

a cura dell'Osservatorio Giovani IPRASE

La curatela del volume è di Carlo Buzzi, Riccardo Grassi e Alberto Zanutto

I saggi sono di:  
Virginio Amistadi, Elena Brighenti, Emanuela Chemolli, Antonella Fambri,  
Elisa Martini, Paolo Rossi, Liria Veronesi

p. 210; cm 24  
ISBN 88-7702-135-7

Si ringrazia per la collaborazione il dott. Maurizio Gentile

---

**INDICE**

<b>Introduzione</b>	E. Passante	7
<b>Premessa</b>	A. Zanutto	9
<b>Capitolo 1: La situazione demografica</b>	V. Amistadi	21
1.1 Composizione della popolazione e distribuzione territoriale		21
1.2 Evoluzione della popolazione		25
1.3 Struttura della popolazione per classi di età		28
1.4 Giovani e famiglia		32
1.5 Giovani e matrimonio		36
<b>Capitolo 2: La partecipazione scolastica</b>	E. Brighenti	39
2.1 Al termine dell'obbligo scolastico: i giovani trentini tra istruzione e formazione		39
2.2 L'istruzione superiore		44
2.3 La formazione professionale		48
2.4 Studenti diversamente abili nel percorso dell'istruzione e della formazione		50
2.5 Proseguire la formazione dopo la scuola secondaria		52
<b>Capitolo 3: Il lavoro</b>	P. Rossi	59
3.1 Uno sguardo d'insieme: l'analisi dei tassi di occupazione e disoccupazione		59
3.2 Le posizioni professionali dei giovani trentini		64
3.2.1 Differenze all'interno dell'insieme dei giovani		67
3.2.2 Il confronto tra giovani ed adulti		69
3.3 Le tendenze nei vari settori occupazionali		73
3.4 Dinamiche all'interno del mondo del lavoro		76
<b>Capitolo 4: Giovani stranieri nel Trentino</b>	L. Veronesi	85
4.1 Composizione della popolazione straniera in provincia di Trento		85
4.2 Alunni stranieri nella scuola e nella formazione professionale		92
4.2.1 La presenza di alunni stranieri nel sistema scolastico		92
4.2.2 La presenza di alunni stranieri nel sistema formazione professionale		96

4.3	Giovani stranieri e sanità	99
4.3.1.	I ricoveri	99
4.3.2	L'accesso a strutture di pronto soccorso	101
4.4	L'avviamento al lavoro dei giovani stranieri	104
<b>Capitolo 5: Le attività del tempo libero</b> E. Chemolli, A. Fambri		
5.1	I consumi culturali	109
5.1.1	Uno sguardo d'insieme	110
5.1.2	La lettura di libri e quotidiani	113
5.1.3	TV, radio e computer	115
5.1.4	Conclusioni	117
5.1.5	Finestra di approfondimento	119
5.2	Le attività sportive	123
5.2.1	Sport e tempo libero	123
5.3	Mobilità territoriale	128
5.3.1	La rilevanza dello spostamento dei giovani sul territorio provinciale	128
5.3.2	I dati di Trentino Trasporti	129
<b>Capitolo 6: L'associazionismo</b> V. Amistadi		
6.1	Il fenomeno dell'associazionismo in provincia di Trento	135
6.1.1	L'Albo delle organizzazioni di volontariato	135
6.1.2	Centro Servizi Volontariato in provincia di Trento	137
6.2	I giovani nelle associazioni trentine: alcuni casi specifici	139
6.2.1	Bande musicali e cori	140
6.2.2	Vigili del fuoco Volontari	142
6.2.3	AGESCI	144
<b>Capitolo 7: L'accesso ai servizi sanitari</b> E. Chemolli		
7.1	I giovani e il pronto soccorso	146
7.1.1	Chi richiede le prestazioni	146
7.1.2	I motivi di richiesta di intervento	148
7.2	I giovani e il ricovero ospedaliero	151
7.3	La mortalità	158
7.4	I comportamenti connessi alla fertilità e alla procreazione	163
7.5	Interruzione volontaria di gravidanza (IVG)	165
7.5.1	Finestra di approfondimento	169

<b>Capitolo 8: La trasgressione e la devianza</b>	E. Martini	171
8.1 Le denunce di delitti riferite ai giovani trentini		172
8.2 Le caratteristiche dei giovani denunciati		176
8.3 Uno sguardo alle denunce rivolte ai minori		179
8.4 Minori e criminalità: il confronto con la realtà limitrofa		181
8.5 Trasgressione e devianza: alcolici e droghe		182
8.5.1 I giovani e alcol: tra realtà e percezione		183
8.5.2 Giovani e sostanze psicoattive		188
8.5.3 Finestra di approfondimento		191
<b>Conclusioni</b>	C. Buzzi, R. Grassi	195
1. Gli aspetti demografici e la transizione ai ruoli adulti		195
2. Scuola e formazione		196
3. Lavoro e disuguaglianze sociali		197
4. I giovani stranieri		198
5. Il tempo libero e l'associazionismo		198
6. Salute e accesso ai servizi sanitari		200
7. Devianza e trasgressione		200
8. Conoscere i giovani per pensare al futuro		201
<b>Bibliografia</b>		205



## Presentazione

Nel settembre 2004 si costituiva l'Osservatorio Giovani IPRASE. L'idea di istituire questa équipe, maturata a seguito degli indirizzi di legislatura consegnati dall'Assessore all'istruzione e alle politiche giovanili, risponde all'esigenza di favorire una lettura dinamica e fruibile dei processi riguardanti la condizione giovanile in questa provincia.

L'OGI è un gruppo di lavoro che opera nel contesto dei servizi rivolti alla popolazione giovanile, che intende agire come un supporto che può essere avvicinato di volta in volta da qualsiasi ente, associazione o struttura, per poter ottenere dati, analisi comparative, riflessioni, accompagnamento, supporto tecnico e progettuale in attività di ricerca in questo campo. La sua attività è il risultato di una forte alleanza con l'istituto IARD Franco Brambilla di Milano, che assicura competenza scientifica e significativi collegamenti con i livelli nazionale e internazionale della ricerca.

Il presente volume inaugura la collana OGI, uno dei principali mezzi divulgativi del lavoro che questa équipe svolge dal settembre 2004 in seno all'IPRASE. Esso costituisce la prima tappa di un percorso inteso ad offrire strumenti, supporti fruibili a tutti coloro che operano, a diverso titolo, nel campo delle politiche per i giovani. Il rapporto "Giovani in Trentino", che verrà pubblicato con cadenza biennale, è un compendio di informazioni che analizza i parametri della popolazione giovanile in questa provincia, sulla scorta dei dati che molte istituzioni, enti e associazioni, raccolgono nell'esercizio delle loro specifiche funzioni, in differenti aree d'intervento: dalla salute all'istruzione, dalla famiglia al lavoro e alla partecipazione sociale.

Lungi dal considerare questo lavoro un traguardo, l'Osservatorio Giovani attribuisce a questo volume una funzione dinamica che apre al confronto, tra un numero consistente di portatori di interesse che nel Trentino agiscono in settori differenti. Il valore aggiunto è anzi l'opportunità di utilizzare le informazioni del rapporto e interagire con l'Osservatorio medesimo, al fine di allargare l'orizzonte dei diversi punti di vista, tentare di decifrare la complessità e, nell'esercizio interpretativo, affrancarsi un po' dalle valutazioni troppo circoscritte.

In questa prospettiva, il rapporto realizza una fotografia della condizione giovanile che è destinata ad una pluralità di funzioni, in relazione al soggetto che vorrà guardarla e impiegarla. Il contenuto del rapporto sarà aggiornato con cadenza annuale attraverso uno spazio web appositamente allestito sul sito IPRASE, che già oggi

è utilizzato per accompagnare il monitoraggio valutativo dei “progetti politiche giovanili” sostenuti dal Dipartimento istruzione della Provincia autonoma. La struttura del rapporto, e quindi il campo delle analisi che intendiamo privilegiare, sono aperti alle istanze dei portatori di interesse che utilizzeranno i suoi risultati, gli stessi soggetti ai quali chiediamo sin d’ora di rappresentare le esigenze di essere supportati da un sistema di indicatori per programmare e realizzare le loro attività specifiche.

Con questo criterio di reciprocità siamo persuasi che il lavoro dell’OGI, che con questo volume si dispone ad una diffusione più ampia, potrà risultare efficace per il miglioramento delle politiche volte a favore dei giovani e, indirettamente, utile a loro stessi.

Ernesto Passante  
direttore dell’IPRASE del Trentino

## Premessa

Alberto Zanutto

La realizzazione di questo primo report sulla condizione giovanile in provincia di Trento è stata possibile da un lato perché enti e istituzioni preposte a diversi servizi sul territorio hanno gentilmente messo a disposizione le loro basi di dati per l'analisi, dall'altro perché l'istituzione provinciale ha fortemente voluto una ricognizione il più possibile esaustiva sul mondo giovanile, senza però appoggiarsi solo a dati campionari, come nella recente ricerca IARD realizzata sul territorio trentino (Buzzi, 2003). Per il primo aspetto va dunque riconosciuto il merito agli enti di aver accolto con pazienza le nostre richieste e per il loro perseverare nel non sempre facile lavoro di raccolta di informazioni che conducono solitamente in risposta alle loro attività istituzionali ma anche per la buona volontà degli operatori coinvolti. Inoltre agli enti e servizi vari va il riconoscimento per la disponibilità dimostrata a concedere i dati all'Osservatorio Giovani IPRASE (OGI), una nuova unità di ricerca costituita con l'obiettivo di raccogliere il più ampio spettro di informazioni istituzionali sui giovani trentini. Tutto ciò nell'ambito delle funzioni istituzionali svolte dalla struttura dell'IPRASE di cui è emanazione. A questi due aspetti crediamo valga la pena riferire parte del merito di questo lavoro. Ciò sia come ricercatori, ma anche come cittadini, perché solitamente non ci rendiamo mai abbastanza conto di quanto lavoro silenzioso venga svolto all'interno dei servizi e di quanta disponibilità sia necessaria per poter integrare nel miglior modo possibile i diversi ruoli istituzionali ricoperti dai servizi stessi. Un grazie dunque a tutti coloro i quali si sono adoperati per permettere questa realizzazione.

Naturalmente è una iniziativa nuova i cui esiti dipenderanno in parte anche dalla capacità di continuare questo lavoro negli anni a venire, raffinando le analisi proposte e intensificando il lavoro di cooperazione e di network tra enti e servizi per incrementare la base dati da cui traggono ispirazione le considerazioni che qui troveremo riportate. È una sorta di prova generale, sia per vedere se i temi affrontati coprono gli interessi degli operatori, sia per comprendere se davvero questo report permette di avere uno sguardo più ravvicinato e meno approssimato della situazione giovanile in provincia.

A questo proposito servirà un lungo e paziente lavoro di definizione degli obiettivi di ricerca e forse una maggior condivisione con operatori e soggetti interessati del tema "giovani" per capire meglio il senso di alcune caratteristiche riscontrate nella popolazione giovanile. Servirà poi avviare un processo di razionalizzazione e

periodicità sulla raccolta dati. Ogni ente infatti raccoglie i dati con un obiettivo che si esaurisce nella funzionalità interna ai servizi, mentre sembra complessivamente poco consapevole che tali dati possono essere una fonte preziosa di informazioni per gli operatori pubblici che operano nel settore delle politiche giovanili. Serve però un lavoro condiviso di precisazione dei sistemi informativi adottati e una migliore individuazione degli indicatori importanti che possono consentire di conoscere meglio i fenomeni osservati e nello specifico le caratteristiche saliente della popolazione giovanile. Gli enti, pur sensibili e attenti alle richieste di dati avanzate dall'OGI, hanno però convenuto con il gruppo dei ricercatori che manca una attenzione chiara sulla qualità dei sistemi informativi e su quali aspetti concentrare la raccolta dati. Operatori dell'ambito sportivo, piuttosto che operatori dell'ambito sanitario o volontaristico riconoscono infatti che con qualche richiesta in più la qualità delle informazioni in loro possesso sarebbe molto più completa e permetterebbe a loro stessi di erogare servizi migliori e più attenti ai ragazzi che vi accedono. È in tal senso che abbiamo riscontrato un bisogno negli enti e nelle istituzioni di comprendere meglio il senso di una raccolta dati sistematica sui giovani così come proposta per la prima volta dall'OGI. Nonché gli enti condividono il bisogno di incrementare le conoscenze metodologiche da poter tradurre in una maggior consapevolezza operativa relativa alla raccolta e all'elaborazione dei dati. La speranza è che questa piccola scommessa appena avviata, di realizzare un report sui giovani del Trentino, contribuisca ad aumentare le capacità di conoscenza del mondo giovanile e sia in grado di generare anche qualche apprendimento nelle organizzazioni che si occupano di giovani. Un apprendimento che deve essere sempre attivo e volto ad "imparare ad apprendere" perché con i giovani, ma forse anche con gli adulti, è bene non smettere mai di essere in cammino e di confrontarsi con gli ostacoli inattesi e i fenomeni non previsti.

Queste sono solo alcune delle ragioni per cui riteniamo che il lavoro che qui viene presentato non sia affatto esaurito, ma piuttosto rappresenti un punto di partenza, sicuramente incompleto e migliorabile, che tuttavia fissa un luogo, un rapporto di ricerca specificamente dedicato ai giovani trentini, nel quale lo studio sui giovani non sia occasionale o provvisorio, ma costante e sistematico. Non c'è certamente la possibilità di pretendere di aver prodotto un lavoro completo ed esaustivo e del resto sarebbe inopportuno porsi questa meta come obiettivo. Ricordiamo che una delle complessità principali su questo fronte deriva dal fatto che oggi sul territorio si fanno molte attività per i giovani e si sviluppano vari percorsi di ricerca volti alla definizione della condizione giovanile in un determinato comprensorio, comune e scuola. E tuttavia la prima difficoltà, se vogliamo provare a conoscere nel suo complesso il fenomeno giovani, ci proviene proprio da questa frammentarietà delle analisi parziali che solo faticosamente possono essere condotte ad una sintesi di livello provinciale. In

questo senso l'iniziativa IARD-PAT del 2002-2003, ha gettato le premesse per questa continuità. In quella sede si realizzò una opportuna indagine campionaria per capire cosa succedeva in ambito giovanile proprio a livello provinciale, uscendo da tutte le valutazioni espresse per singole vallate e ambiti di zona. Ebbene questo rapporto oggi raccoglie quella scommessa ampliandola e dotandola di dati non più solo campionari ma provenienti da enti e istituzioni direttamente utilizzati dalla popolazione giovanile a seconda dei loro vari bisogni (scuole, associazioni, ospedali, ecc.). Chi tra i lettori ha scorso l'indice del rapporto ha sicuramente trovato alcune questioni rappresentate e altre invece assenti o non particolarmente sviluppate. A queste parti "mancanti" il gruppo sta ancora lavorando per poterle includere nelle versioni successive del rapporto o addirittura per dare approfondimenti tematici specifici qualora se ne ravvisasse la necessità.

Il gruppo di lavoro dell'OGI si è chiesto fin dall'inizio se questo testo doveva essere anche una sorta di base di riflessione per educatori e famiglie. La scelta è stata responsabilmente di non assumere un ruolo così ambizioso. Con quali ragioni un gruppo nato per esplorare il mondo giovanile attraverso i dati secondari poteva aspirare ad assumere una dimensione pedagogico orientativa?

Pur qualificato nelle competenze, il gruppo dell'OGI non avrebbe potuto assumere un tale obiettivo poiché la specificità dei dati raccolti e la natura documentativa della sua funzione, non avrebbero potuto supportare una simile impostazione. Il rapporto tenta dunque di presentare fenomeni ed aspetti di vita riguardanti i giovani attraverso i dati che servizi ed enti raccolgono. Il rapporto è piuttosto una rassegna per settori che ci permette di percepire la poliedricità di questo mondo quantificandone in modo assai preciso alcune dimensioni. La natura del rapporto è più propriamente sociologica, nel senso che esso contiene soprattutto dati e commenti sociologici volti alla comprensione dei fenomeni così come essi vengono evidenziati dai dati raccolti. Vi si troveranno tematizzazioni volte a definire meglio la comprensione di determinati aspetti di vita quotidiana dei giovani, senza però affrontare il senso di una indicazione precisa verso una diversa gestione dei giovani e delle loro risorse in una chiave proattiva e propositiva. Ogni operatore inserito nel proprio contesto può svolgere questo ruolo con molta più capacità e consapevolezza rispetto a chi si addentra in quell'ambito per la prima volta. Così anche i genitori possono sicuramente trovare vantaggio da questa lettura, riconoscendo come alcune situazioni dei propri figli siano poi condivise anche da molti altri genitori. In questo caso spetterà a ciascuno calarsi nella propria storia e provare da quella a trarre indicazioni operative o di programma realmente attinenti alla propria situazione.

Il rapporto è in definitiva uno strumento di conoscenza messo in mano a chi da questa conoscenza può trarre i migliori benefici, nelle differenti posizioni occupate.

È tuttavia bene ricordare che è localmente e individualmente che la conoscenza produce i suoi effetti e costruisce a sua volta il senso profondo della vita nelle sue varie dimensioni.

## I GIOVANI TARENTINI: LA RICERCA DI UN METODO

Riflettere sulle dimensioni e sulle implicazioni del fenomeno giovanile in provincia di Trento implica opportunità ed insidie. Ogni volta che questo argomento viene affrontato i giovani “subiscono” diverse definizioni. Possono essere rappresentati come componente significativa di una popolazione, nel nostro caso trentina, oppure possono essere soggetto generico descritto sulla base delle presentazioni statistiche e delle riflessioni degli esperti. I giovani in questo modo cessano di essere una parte della nostra storia sociale contemporanea e divengono in un certo senso “oggetti” di studio e di approfondimento volti a capire come sono, cosa pensano, con chi sono in relazione, quali siano i loro consumi, i livelli di partecipazione e così via. Il risultato di questo processo è che spesso ci dimentichiamo in fretta delle passioni, delle emozioni, dei sentimenti e delle energie di cui i giovani sono dotati, che tutti noi adulti abbiamo conosciuto in qualità di ex giovani, e perché i nostri “occhiali” sono appannati dalle categorie esplorative utilizzate che poi spesso necessitano di grandi numeri e di forti ingegni interpretativi per essere convalidate.

Come sfuggire a questa che potremmo definire una “trappola” insidiosa che può disorientare qualunque équipe di ricerca? Scegliere la strada tradizionale delle ricerche quantitative campionarie pone il rischio di generalizzare il fenomeno giovani e di sottovalutare aspetti “minori” ma significativi. Allo stesso modo spingere troppo l'osservazione verso livelli “micro”, analizzando qualche singolo percorso di vita per poter generalizzare i risultati a tutta la popolazione giovanile, pone altrettanti problemi. Il rischio, in questo secondo caso, è di non poter sapere quanto sia “tipico” un percorso riferito a pochi giovani di cui si vuole dare una lettura simbolico-interpretativa. Il rischio è dunque di trovarsi nell'impossibilità di rendere conto, secondo un quadro omogeneo, della realtà più complessa dell'esperienza giovanile in un contesto comunque ampio come lo è il territorio della provincia di Trento. La realtà territoriale trentina pone poi il problema della forte disomogeneità nella distribuzione delle aree urbanizzate, con il risultato che anche i fenomeni sociali tipici, che ci aiutano a comprendere come i giovani si muovono e vivono sul territorio, risultano di più complessa interpretazione. Si pensi a questo proposito alla profonda diversità dell'esperienza giovanile nel contesto di valle e nelle maggiori aree urbane.

Comè stato ricordato nell'introduzione uno degli obiettivi del presente lavoro è quello di provare a tratteggiare un quadro affidabile della caratteristiche della popo-

lazione giovanile senza tuttavia spingersi a realizzare nuove attività campionarie di ricerca sui giovani. La Giunta Provinciale, con la collaborazione dell'Istituto IARD-Franco Brambilla, ha scelto questa strada già due anni fa somministrando ad un campione di circa mille giovani un questionario, cui spesso ci si riferirà anche in questo rapporto, che ha permesso una prima fotografia complessiva del fenomeno giovanile in provincia di Trento.

Il presente lavoro voluto e coordinato dall'Assessorato dell'Istruzione per mano dell'IPRASE vuole essere un punto di partenza per un'analisi diretta della situazione dei giovani del Trentino attraverso i diversi e speciali occhi delle più diverse istituzioni territoriali provinciali fondando però le sue argomentazioni su dati reali e non più campionari. Naturalmente questo sarà possibile solo per aspetto per i quali l'affidabilità e la sistematicità metodologica della raccolta e dell'archiviazione lo permetteranno. Su vari argomenti ci riferiremo a dati secondari provenienti da ricerche ISTAT o altre ancora realizzate con riferimento al territorio nazionale. In questo quadro complesso il primo report vuole allora tracciare anche un sentiero proficuo sul piano metodologico per stimolare, oltre che il dibattito sulla condizione giovanile, anche ad una attenzione dei servizi e delle istituzioni affinché i dati raccolti abitualmente per le loro funzioni proprie possa tener conto di questa particolare fascia di popolazione che sempre più cattura l'interesse di studiosi e dei decisori politici.

## LA DEFINIZIONE DI GIOVANE E DI GIOVANE TRENTINO

Se tuttavia la questione metodologica seppur nella sua problematicità può ritenersi inquadrata e come si vedrà successivamente ripresa sistematicamente in ogni capitolo affrontato secondo le diverse sfaccettature in relazione ai contenuti proposti, in realtà rimane ben più difficile e problematico definire quali siano le chiavi interpretative utilizzate in questo contesto di analisi delle dimensioni giovanili più complesse. Le semplici domande relative a chi è il/la giovane trentino/a oggi e come si connota la specificità del/la giovane trentino/a obbligano a metterci in relazione con le diverse interpretazioni oggi disponibili in letteratura sul tema della condizione giovanile.

È bene precisare che il concetto di giovane è in definitiva polisemico. Giovane è ormai una categoria che poco o nulla riesce a dire e a spiegare dell'oggetto di cui si sta effettivamente parlando anche semplicemente riferendoci al tema dell'età. Negli ultimi trent'anni la parola giovane ha conosciuto confini mobili e al suo interno si sono affermati in modo sempre più esplicito altri termini utilizzati nelle diverse attività di ricerca come adolescente e preadolescente. Altre volte la parola giovane ha ospitato

suddivisioni interne legate alla definizione di alcune caratteristiche sociali come ad esempio la definizione dei soggetti in età scolare o prescolare. In altri casi ancora, si è preferito affidarsi a molti aggettivi o articolazioni più complesse anche molto diverse tra loro per indicarne una caratteristica saliente o un aspetto emerso durante qualche indagine sociologica. In questo gruppo possiamo inserire i termini adattamento, frammentazione, moratoria, e così via. La prima conseguenza di questa molteplicità di definizioni si ritrova nella sensazione di insignificanza che portano con sé le affermazioni il cui soggetto siano i giovani. Ci sembra una categoria così ampia e indifferenziata che ogni affermazione sembra dissolversi e svanire.

Una nota a parte va riservata agli aggettivi provenienti dalle culture legate agli studi sul *welfare state* e sui servizi sociali. Questi ambiti di studio ci hanno abituato a sentire associate ai giovani etichette tipo “devianti”, “a rischio”, “disadattati”, “problematici”, o più semplicemente riconducendo il tema giovani al più ristretto ambito della categoria “minori”, e così via, definizioni che trovano eco nell’attività giornalistica e marcatamente di cronaca nera (Poggio e Zanutto, 1994). Dagli studi sulle narrazioni (Poggio 2004) e sulle culture giovanili (Melucci, 1984) sappiamo come sia estremamente rischioso usare etichette eterodirette per definire quanto avviene nelle esperienze di vita dei giovani (Melucci, 1991; Neresini, 1992; Buzzi, 2002) così come è altrettanto rischioso affermare sostantivamente i giovani “sono” o “non sono” per il semplice motivo che la possibilità di ricondurre tali affermazioni ad osservazioni fenomenologiche precise e distinte è assai difficile. I giovani *sono* piuttosto una rappresentazione ambigua ed articolata della complessità del mondo adulto che guardando questa fascia della popolazione utilizza etichette che hanno senso solo presso il mondo adulto.

Le parole giovane e adolescente nascono, infatti, come aggettivo attribuito alle persone che si affacciano progressivamente all’età adulta e sono certamente una acquisizione recente della sociologia e della psicologia sociale (Aries e Duby, 1988, Palmonari *et al.*, 1979). Se la prima disciplina ancora le proprie affermazioni all’unico elemento oggettivo che segna e può definire questa parte della popolazione attraverso l’età, la seconda si preoccupa soprattutto di definire gli atteggiamenti e le caratterizzazioni sociocognitive dei nostri giovani. La sociologia si è così trovata negli ultimi anni obbligata a ridefinire la soglia di età precisa entro la quale individuare i soggetti “giovani” sui quali condurre ricerche. Allo stesso modo la psicologia sociale si è trovata ripetutamente a ridefinire gli aspetti da includere negli studi dedicati ai giovani sotto il profilo delle relazioni sociali significative per descrivere il mondo giovanile (Palmonari, 1979; Melucci, 1991).

Tuttavia, la scommessa più ambiziosa è quella della ricaduta dell’esperienza di vita sul percorso di crescita dei giovani, sul senso civico e sulla partecipazione attiva degli

stessi alla vita sociale. Aspetti sui quali la serialità dei rapporti IARD (Buzzi, 2002), come le ricerche condotte sul territorio provinciale (Buzzi, 2003), hanno offerto notevoli stimoli di riflessione. Tali ricerche descrivono, infatti, i giovani come poco disponibili alla responsabilizzazione e alla partecipazione civile intesa secondo gli schemi degli adulti. E sebbene oggi sia possibile vedere molti giovani mobilitati in diverse situazioni, anche con impegni di lungo periodo, si rileva tuttavia la loro difficoltà ad aderire alle esperienze di partecipazione, sia politiche che religiose. Le generazioni degli ultimi decenni sembrano meno orientate a rivendicare la nascita di soggetti unici che le rappresentino (Melucci, 1984), e pur affermandosi come realtà sociale rilevante sembrano continuamente alla ricerca di percorsi di identità che sfuggono il percorso tracciato dalle agenzie tradizionali di socializzazione (Pietropolli Charmet, 1990; Neresini e Ranci, 1992). Un diverso rapporto con il mondo e le sue scommesse anche sul piano intergenerazionale, hanno progressivamente mutato gli interessi di studio su questa fascia della popolazione (Palmonari *et. al.*, 1979; Melucci, 1984, 1991; Melucci e Fabbrini, 2000; Garelli, 2000). Oggi, dunque, sfumata l'idea di una ricerca dedicata ad una conoscenza sui giovani incrementale e orientata ad un avanzamento lineare, si preferisce, uno sguardo più dialogico e relazionale sull'esperienza dei giovani. Conoscere la loro storia significa cercare di comprendere i processi di costruzione della loro identità che è sempre varia e mutevole, alla ricerca di un equilibrio per definizione instabile in cui tutto può diventare un gioco oppure un accumulo progressivo di "compiti di sviluppo" (Havighurst, 1952; Melucci, 1991). L'orientamento sottostante al lavoro che viene presentato nei capitoli successivi è dunque quello di un percorso conoscitivo mai definito e sempre pronto a confrontarsi con le storie individuali ed i suoi racconti. C'è la consapevolezza che l'età giovanile, così "ricca" di problemi, si possa leggere in due modi perfettamente complementari. Secondo un adagio orientale ad essa si può guardare come se si assistesse alla fine del bruco da un lato, oppure alla nascita della farfalla dall'altro. Un periodo controverso in ogni biografia, ma non per questo meno ricco di potenzialità da sfruttare e di assunzioni di ruolo da sperimentare. Sotto questo profilo la convinzione dell'équipe degli autori è di avvicinarsi a quest'età come all'ultimo periodo della fase della crescita in cui si possano ridiscutere le proprie collocazioni socioculturali. Maestri attenti e capaci di mettersi in relazione, percorsi scolastici aperti e volti a concedere una *chance* ai ragazzi che accoglie, dinamiche culturali ed occupazionali valorizzanti, processi identitari accompagnati e dialogici, sono tutte tessere di un *puzzle* che spesso non arriva a compimento e lascia storie aperte e discorsi sospesi con gli adulti in generale o con quelli di riferimento in particolare. Guardare ai giovani per il gruppo di lavoro dell'OGI è dunque volgere lo sguardo a persone in cammino per l'adulthood che talvolta

paga il prezzo delle storie relazionali di appartenenza e delle opportunità dei network deboli in cui sono inseriti.

Vari studi sul sistema scolastico e sull'occupazione sembrano affermare da tempo l'esistenza di una immobilità sociale quale effetto di una scarsità di "movimenti" occupazionali e di reddito rilevanti nel tessuto sociale (Schizzerotto, 1994). Eppure chi avvicina queste persone non può che meravigliarsi della ricchezza di energia e di potenzialità di cui sono portatrici. E certamente allo stesso tempo non può che meravigliarsi della distanza relazionale che sperimentano con le generazioni precedenti che spesso genera una sorta di incomunicabilità tra le stesse. Più precisamente mai come in quest'epoca canali, codici e flussi comunicativi sono diffusi e disponibili, eppure manca la "confidenza" del dialogo e dell'incontro a partire dalle nostre case in cui il tempo è divenuto la risorsa primaria e prioritaria più della conoscenza stessa a cui riferire i propri percorsi di costruzione dell'identità. I giovani sono allora l'ennesimo prodotto della costruzione sociale da parte degli adulti che possono descriverli in modo da renderli funzionali ai propri orientamenti. E tuttavia l'adolescenza rimane un'età magica in cui consapevolezza fisica, capacità di pensiero razionale e assunzione di ruolo sono ingredienti centrali del costruito identitario che non permette di omologare in nessun modo l'esperienza quotidiana. Tutto avviene senza percorsi lineari e causalistici e logici se non valorizzati attraverso gli occhi dei protagonisti. Affrontare il percorso verso la vita adulta richiede nuove categorie e nuove parole chiave da mantenere libere dalle tentazioni positiviste di tipo descrittivo. Divengono invece centrali e dirimenti il processo e le abilità di "raccontarsi e raccontare" il mondo, e infatti tali abilità costituiscono la principale risorsa anche dei percorsi clinici e dell'analisi dei contesti complessi (Poggio, 2004; Czarniawska, 2000). Si pensi in tal senso alle diversità che si riscontrano tra i processi di crescita identitaria nei differenti contesti di valle e nei centri urbani. Nei primi se si accetta il *mainstreaming* proposto dagli adulti si ha l'opportunità di avere strade ben tracciate e chiari valori di riferimento come l'appartenenza culturale, l'identificazione con il territorio, la cultura del lavoro e così via. Nei centri urbani invece prevale uno stile a legame debole in cui amicizie, esperienze e relazioni sono più sfumate e necessariamente attingono dalle relazioni offerte dal contesto relazionale dei genitori. È possibile rifiutare tutto questo e cercare percorsi diversi, rifiutando gli allineamenti proposti dagli adulti ma a prezzo di qualche solitudine in più e di qualche conflitto con le altre generazioni condito con un po' di incomunicabilità. In generale sia nelle valli come nei centri urbani maggiori quello che sembra confermarsi è il problema degli spazi di cittadinanza per i giovani e per le loro sotto differenziazioni in maschile e femminile. Si può citare a questo proposito la situazione dei giovani eletti nei consigli comunali della provincia nella precedente legislatura per le amministrative. Si osserva a questo proposito un tipico doppio fe-

nomeno. In primo luogo si registra che l'età media degli eletti si aggira intorno ai 50 anni di età e che la presenza dei giovani compresi tra i 18 e i 34 anni nel complesso non supera il 15% degli eletti. Tale presenza è più spesso registrata nei comuni piccoli e periferici, mentre è simbolicamente assente ad esempio nel Comune di Trento (legislatura 1999-2005).<sup>1</sup> A fronte di una media dell'età complessiva degli eletti nella scorsa legislatura di circa 48 anni, nel Consiglio Comunale di Trento si registra una età media degli eletti è di 52 anni (47 anni l'età media degli eletti nella nuova legislatura). Quindi è immaginabile che ai giovani si dia volentieri l'accesso alla responsabilità dove è meno ambiziosa la dinamica del potere e più semplice il percorso dei filtri da superare, posti dalle segreterie e dagli "adulti" in genere, per potersi occupare della cosa pubblica. Questo può essere letto come anche un controllo sociale sul giovane affinché la sua presenza nell'arena politica non sia "disallineata" rispetto alle condotte degli adulti. È possibile però immaginare che ciò dipenda dall'invecchiamento della popolazione e che in realtà le cose stiano cambiando. Se si guarda ad altri aspetti come ad esempio la composizione per sesso dei componenti dei consigli comunali, si osserva in effetti qualche piccolo cambiamento. I dati dimostrerebbero, infatti, che le donne elette nel gruppo dei giovani al di sotto dei 34 anni stiano sensibilmente crescendo (dal 14% al 24% rispettivamente nel gruppo oltre i 35 anni e quello degli eletti al di sotto dei 35 anni). Un quadro, dunque, che sembra confermare un atteggiamento da parte degli adulti (solitamente uomini) inteso a non cedere facilmente le posizioni di potere che davvero contano nei confronti dei giovani. Inoltre, anche nel gruppo dei giovani eletti, le donne faticano a raggiungere livelli di uguaglianza nella rappresentazione all'interno dei consigli comunali. È possibile riconoscere in tal senso il bisogno di una riflessività attenta rispetto alle iniziative che si propongono e alla natura delle politiche che si adottano nei confronti di questa fascia di popolazione anche sotto il profilo dei rapporti di genere.

Nei confronti dei giovani si hanno poi atteggiamenti, ad esempio sul piano delle politiche di promozione, a volte disarmanti. Per diverso tempo proporre iniziative per questa fascia di popolazione voleva dire potenziare le strutture aggregative che hanno funzionato per il passato. Si pensi ad esempio alle numerose ristrutturazioni di campi sportivi e altri impianti con forti investimenti da parte dell'ente pubblico. Il tutto in una prospettiva di scarsa attenzione alla progressiva riduzione delle quote demografiche delle coorti giovani e dei gusti in profonda trasformazione e, ancora

---

<sup>1</sup> Nella nuova legislatura tra gli eletti in Consiglio comunale a Trento qualcosa è cambiato. Sono stati eletti 7 giovani al di sotto dei 35 (12% dei consiglieri), tra questi 3 sono donne. Va peraltro riconosciuto che tra i giovani eletti ve ne sono alcuni eletti che hanno potuto contare sulla storia di partecipazione politica della propria famiglia di origine.

una volta, totalmente sbilanciato sul fronte dei ragazzi rispetto alle ragazze. Certo ragioni culturali pongono il problema di mutamenti graduali, ma riflettere su come “costruire” una società più attenta ai giovani deve comprendere anche una attenzione all’equilibrio di genere tra le proposte.

Con questo quadro di continua ridefinizione dell’oggetto di studio l’équipe di lavoro dell’Osservatorio Giovani IPRASE si è confrontata più volte. Di fronte all’opportunità di sottrarsi dal dichiarare a quale comunità scientifica il presente lavoro si ispiri, il gruppo ha provato a seguire le tracce incerte e meno rassicuranti degli studi più intenti a seguire le traiettorie che a scattare le fotografie. È emersa così un’idea di giovane da descrivere con dati che emergono dai tantissimi enti e realtà dedite al tempo libero o ad attività educative, che continuamente hanno a che fare con i giovani. Attraverso questi dati si è preferito lasciare al lettore e ai suoi infiniti possibili itinerari di lettura delle varie parti, la scelta di comporre il *puzzle* che più ritiene opportuno. Il compito del rapporto è di individuare alcune delle tante finestre possibili sul mondo giovanile trentino. Al lettore il compito di contestualizzare, alla luce della sua esperienza e delle attività che svolge in quest’ambito, e di sviluppare una propria mappa di riferimento cui riferirsi. In fondo il problema di descrivere i giovani è tutto qui. Risiede cioè nella presunzione di poterli “definire” ed invece rispondendo al principio dell’indeterminatezza ogni volta che si scoprirà un aspetto se ne metterà in ombra un altro. Conveniamo poi che l’esperienza adolescenziale, nel senso etimologico della parola, e cioè del diventare adulti si ripropone ad ogni generazione che si sussegue come una fatica a prima vista insuperabile. Mutamenti del corpo, di capacità cognitiva e di ruoli più o meno ascritti, sono tutti aspetti che richiedono una grande energia da parte dei soggetti che non sempre è disponibile nelle persone e talvolta nemmeno nei network relazionali delle famiglie di provenienza. E tuttavia sembra questo essere il caso della condanna di Sisifo che ad ogni generazione deve fare la stessa fatica di rotolare il masso della costruzione dell’identità fino in cima alla montagna, ma alla generazione successiva non sappiamo dare indicazioni efficaci su quali strategie scegliere per rendere questo processo meno problematico. Per questo in prospettiva, oltre alla descrizione generale dei vari settori, si cercherà, ove possibile di dare anche qualche spaccato dell’esperienza quotidiana al fine di riconoscerci alcuni tratti non rappresentabili con le statistiche essenzialmente descrittive.

Il gruppo di ricerca nato in seno all’Osservatorio Giovani IPRASE ha scelto dunque di rinunciare alle tentazioni di facili definizioni oggettivizzanti per muoversi piuttosto verso le rappresentazioni del mondo giovanile indagate dalla letteratura di carattere psicosociale e conflittualista, che per prima ha letto il fenomeno della condizione giovanile come processo significativo di costruzione della propria identità (Melucci, 1991; Pietropolli Charmet, 2000; Altieri, 1991; Baraldi, 1994). Le mode,

le sottoculture, i comportamenti salutistici, la propensione alla partecipazione e le varie manifestazioni fenomenologiche attribuite al mondo giovanile aiutano a comprendere i molteplici aspetti della natura e degli stili di consumo che riguardano la popolazione giovanile. Sono tutti aspetti che non vanno considerati come istantanee isolate del fenomeno giovani, quanto piuttosto sfaccettature che aiutano a comporre un quadro complesso ed articolato della realtà giovanile. Dovrebbero essere materiali utili per rintracciare i tratti dei sentieri e dei percorsi messi in atto dai giovani per divenire adulti e costruire le nuove identità. Per identità ci si riferisce qui a quel processo di differenziazione e identificazione che caratterizza ogni persona e che si realizza soprattutto durante gli anni che di fatto coincidono, seppur con intensità a volte diverse, con la socializzazione secondaria che come è noto non esaurisce mai completamente il suo corso. Essa rappresenta infatti il principale processo di apprendimento che consente ai soggetti un adattamento continuo all'ambiente mutevole.

Il senso della scelta di considerare la fascia di popolazione che va dai 15 ai 34 anni come preferenziale, ai fini delle analisi che si ritrovano in questo rapporto, ora, risulterà probabilmente più chiaro. Le persone comprese in questo *range* stanno tutte cercando di svolgere la propria matassa di relazioni e la propria dote di talenti con l'aiuto della formazione, delle opportunità occupazionali e dei network disponibili. Il motore di tali scelte si ritrova in quel nucleo identitario che permette ai giovani di ritrovarsi e di riconoscersi uguali a qualcuno e diversi da qualcun altro. La scelta dei settori trattati nel rapporto ha cercato in questo modo di compensare ragioni sociologiche e ragioni meramente statistiche. Ai più attenti non sarà sfuggito che nel corso degli anni lo stesso Istituto IARD ha mutato i riferimenti di età necessari per definire il *range* dell'età dei giovani da intervistare. L'obiettivo di fotografare il mondo giovanile con le sue caratteristiche ha obbligato progressivamente a spostare il confine dell'età poiché i processi di transizione verso l'età adulta si allungano sempre più e forse non è nemmeno possibile conoscere davvero se e quando si concludano definitivamente.

I giovani sono qui intesi come area incerta cui si appartiene per età ma le cui caratteristiche servono a conoscere meglio la società in cui viviamo e le relazioni che gli stessi hanno nei confronti delle altre generazioni con le quali negoziare l'incerta traiettoria verso l'adulthood. Processo per il quale il solo dato dell'età è probabilmente ormai insufficiente allo scopo.



## Capitolo 1 La situazione demografica

Virginio Amistadi

L'importanza del contesto demografico, nello studio dei fenomeni territoriali, pone spesso l'esigenza di aprire i rapporti di ricerca con un capitolo dedicato alla popolazione.

Parlare di giovani in Trentino significa anche capirne la distribuzione sul territorio, valutarne l'incidenza sulla popolazione totale e comprenderne le dinamiche evolutive future tenendo sempre bene in mente il fatto che per il presente rapporto abbiamo scelto di considerare giovani tutti coloro che occupano la fascia di popolazione tra i 14 ed i 34 anni.

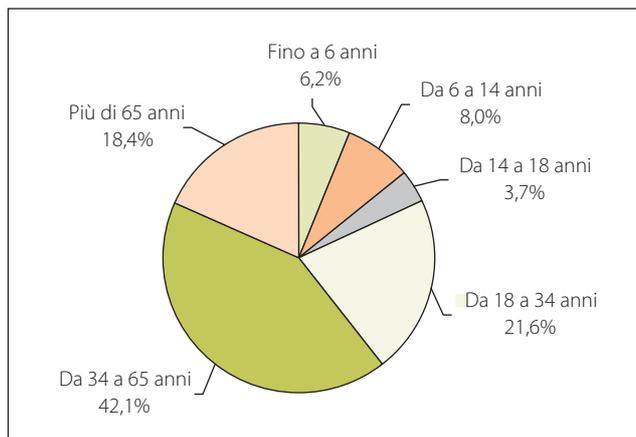
Al fine di una migliore comprensione delle dinamiche in atto è sembrato comunque utile iniziare con uno sguardo più articolato sulle nuove generazioni ponendo l'attenzione anche sulle fasce che comprendessero l'età prescolare e scolare.

### 1.1 COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE E DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

I giovani tra i 14 ed i 34 anni in provincia di Trento al 31 dicembre 2003 erano 124.461 e rappresentavano il 25,4% della popolazione totale. Se a questi andiamo ad aggiungere i 69.633 soggetti con meno di 14 anni abbiamo un totale di 194.094 individui con il 34,6% della popolazione rappresentata.

Prendendo in considerazione fasce di età più specifiche fino al diciottesimo anno di età, possiamo notare come i soggetti in età pre-scolare rappresentavano il 6,2% della popolazione, coloro che frequentavano elementari e medie l'8,0% ed infine coloro che erano in età di formazione superiore o professionale il 3,7%.

**Figura 1.1: Popolazione residente in provincia di Trento al 31 dicembre 2003: composizione percentuale per fascia di età**



Da un confronto con i dati a livello nazionale è possibile notare come nelle fasce più giovani – fino a 18 anni - il Trentino sia per certi aspetti più in linea con il dato italiano complessivo che non con la ripartizione Nord Est (dove i giovani sono sottorappresentati) o con il vicino Alto Adige (dove invece sono sovrarappresentati). L'eccezione è rappresentata dalla popolazione fino a 6 anni che risulta superiore al dato italiano (6,3% contro 5,5%) e si avvicina nella proporzione alla provincia di Bolzano (6,9%).

**Tabella 1.1: Composizione della popolazione residente al 1 gennaio 2003 per classi di età: confronto con dato nazionale**

	Provincia: Trento	Provincia: Bolzano	Ripartizione: Italia Nord-Orientale	Italia
Fino a 6 anni	6,3	6,9	5,4	5,5
Da 6 a 14 anni	7,9	9,1	6,8	7,7
Da 14 a 18 anni	3,8	4,3	3,3	4,0
Da 18 a 34 anni	22,0	23,7	22,0	22,9
Da 34 a 65 anni	41,8	40,1	42,3	40,9
Più di 65 anni	18,3	15,9	20,2	19,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Più in dettaglio, a livello territoriale la composizione delle fasce giovanili per comprensorio mette in evidenza una sostanziale omogeneità che risulta più evidente per la popolazione da 14 a 34 anni rispetto a quella tra i 0 e i 13 anni.

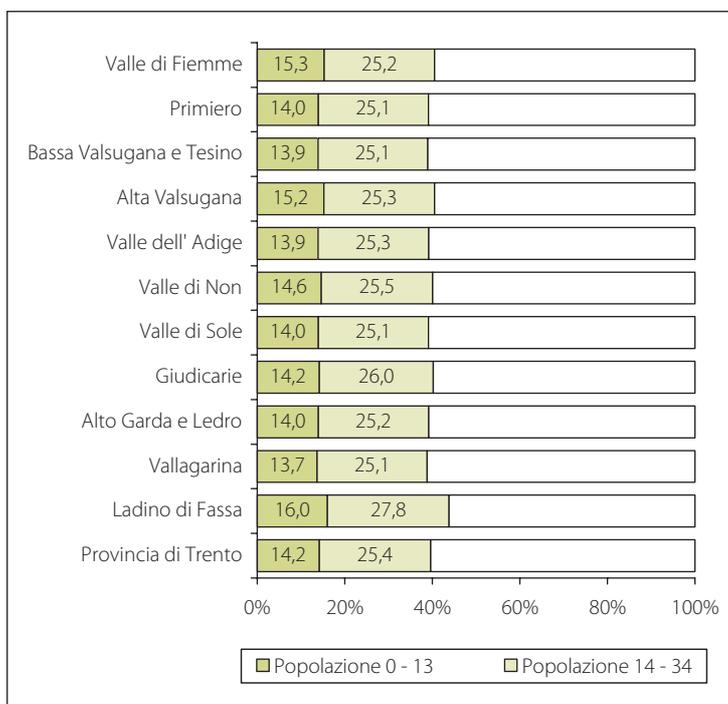
**Tabella 1.2: Popolazione residente al 31 dicembre 2003 per comprensorio e classi di età**

	Popolazione totale	Popolazione 0 - 13		Popolazione 14 - 34	
		Num.	% su pop. totale	Num.	% su pop. totale
Valle di Fiemme	18.783	2.883	15,3	4.725	25,2
Primiero	9.904	1.386	14,0	2.483	25,1
Bassa Valsugana e Tesino	25.919	3.592	13,9	6.499	25,1
Alta Valsugana	47.454	7.229	15,2	11.984	25,3
Valle dell'Adige	164.080	22.842	13,9	41.561	25,3
Valle di Non	37.460	5.482	14,6	9.547	25,5
Valle di Sole	15.121	2.111	14,0	3.795	25,1
Giudicarie	35.945	5.097	14,2	9.342	26,0
Alto Garda e Ledro	43.567	6.082	14,0	10.999	25,2
Vallagarina	83.359	11.449	13,7	20.962	25,1
Ladino di Fassa	9.237	1.480	16,0	2.564	27,8
<b>Provincia di Trento</b>	<b>490.829</b>	<b>69.633</b>	<b>14,2</b>	<b>124.461</b>	<b>25,4</b>

Per la fascia più giovane infatti si possono individuare valori che differiscono seppure di singoli punti percentuali rispetto alla media sia in positivo che in negativo. Il Comprensorio Ladino di Fassa raggiunge la più alta percentuale di soggetti nella fascia 0-13 anni che rappresenta il 16% della popolazione totale seguito nell'ordine dai comprensori della Valle di Fiemme e dell'Alta Valsugana con percentuali rispettivamente del 15,3% e del 15,2%. La Vallagarina con il 13,7% risulta il comprensorio con la minore percentuale di soggetti tra i 0 ed i 13 anni.

La fascia di età che va dai 14 a 34 anni si attesta su una incidenza attorno al 25% fatta eccezione per i Comprensori Ladino di Fassa (27,8%) e Valli Giudicarie (26%) dove la presenza giovanile risulta quindi più elevata che altrove.

**Figura 1.2: Residenti al 31 dicembre 2003 per comprensorio: composizione della popolazione per classi di età particolari sulla popolazione totale**



La provincia di Trento è suddivisa in 223 comuni con popolazioni che variano dai 104 abitanti del comune di Massimeno ai 108.577 della città di Trento, capoluogo di provincia (dati riferiti all'anno 2003). Nell'ipotesi che la distribuzione delle fasce giovanili potesse essere in qualche modo correlata alla dimensione del comune si è individuata una classificazione attraverso quattro classi di popolazione più Trento e Rovereto che da sole rappresentano poco meno di un terzo (29,2%) della popolazione totale.

La classificazione ottenuta non ha evidenziato differenze significative nella distribuzione della popolazione giovanile che non risulta pertanto correlata con la dimensione dei comuni, da quelli piccoli a quelli medi. Piuttosto è l'ambito urbano che fa la differenza, presentando Trento e Rovereto delle incidenze dei 14-35enni – e soprattutto degli 0-13enni – decisamente inferiori a quelle del resto del territorio provinciale.

**Tabella 1.3: Popolazione residente al 31 dicembre 2003 per tipologia di comune e classi di età**

Comune	Num.	Popolazione totale	Popolazione 0 - 13		Popolazione 14 - 34	
			Num.	% su pop. totale	Num.	% su pop. totale
Fino a 1200 abitanti	133	83.594	12.131	14,5	21.253	25,4
Da 1200 a 2500 abitanti	56	92.024	13.606	14,8	23.538	25,6
Da 2500 a 6500 abitanti	24	86.583	12.628	14,6	22.649	26,2
Più di 6500 abitanti	8	85.459	12.633	14,8	21.681	25,4
Rovereto	1	34.592	4.385	12,7	8.450	24,4
Trento	1	108.577	14.250	13,1	26.890	24,8
<b>Provincia di Trento</b>	<b>223</b>	<b>490.829</b>	<b>69.633</b>	<b>14,2</b>	<b>124.461</b>	<b>25,4</b>

## 1.2 EVOLUZIONE DELLA POPOLAZIONE

Nei tredici anni che vanno dal 31 dicembre 1990 al 31 dicembre 2003 la popolazione complessiva della provincia di Trento è passata da 449.750 a 490.829 individui con un incremento percentuale del 9,1%. Nello stesso periodo le nostre fasce di riferimento mostrano una progressione divergente con un aumento del 11,9% per la fascia da 0 a 13 anni ed un decremento del 13,8% per i giovani tra i 14 ed i 34 anni.

L'evoluzione del fenomeno per i prossimi 15 anni può essere meglio compresa andando ad utilizzare uno scenario che vada ad integrare i dati reali fino al 31 dicembre 2003 con le stime proposte dal "Modello di previsioni regionali della popolazione residente 1.1.2001 - 1.1.2051", fornito da ISTAT DEMO.

**Tabella 1.4: Evoluzione della popolazione 1990 - 2020 per classe di età**

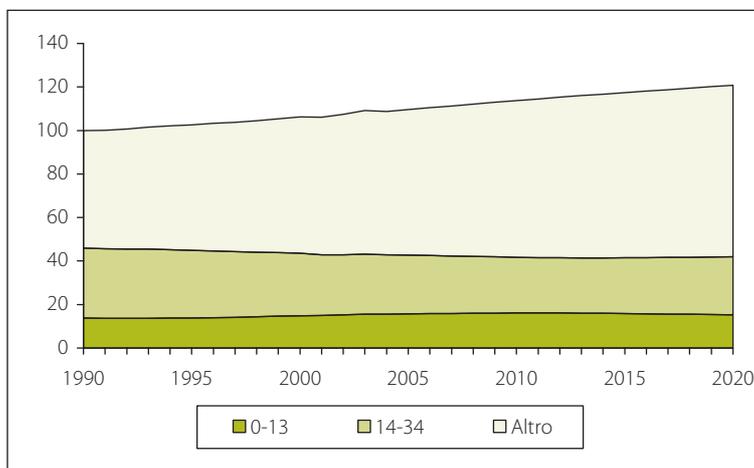
Anni	Valori Assoluti			Numeri indice (2003 = 100)		
	0-13	14-34	Pop. Totale	0-13	14-34	Pop. Totale
1990	62.238	144.443	449.750	89	116	92
1995	62.349	139.738	461.606	90	112	94
2000	66.950	129.103	477.859	96	104	97
2003	69.633	124.461	490.829	100	100	100
2005	70.385	121.693	493.129	101	98	100
2010	72.433	115.266	511.597	104	93	104
2015	71.331	115.123	528.036	102	92	108
2020	68.882	119.708	543.354	99	96	111

Fonte: valori 2004-2020 tratti da *Previsioni della popolazione 2001 - 2051*, ISTAT DEMO.

Se nel 1990 la popolazione fino a 34 anni rappresentava il 46% del totale e la fascia giovanile dai 14 ai 34 anni raggiungeva da sola il 32,1%, le stime per il 2020 propongono uno scenario in cui la crescita costante della popolazione non viene seguita dalle fasce più giovani quanto piuttosto dall'incremento delle fasce anziane.

Al 1 gennaio 2020 la popolazione fino ai 34 anni rappresenterà il 34,7% del totale e la fascia dai 14 ai 34 anni sarà ridotta al 22%. Questo andamento risulta del tutto in linea con il dato nazionale che prevede per il 2020 la popolazione fino ai 34 anni al 34,4% e la fascia dai 14 ai 34 anni al 21,3%.

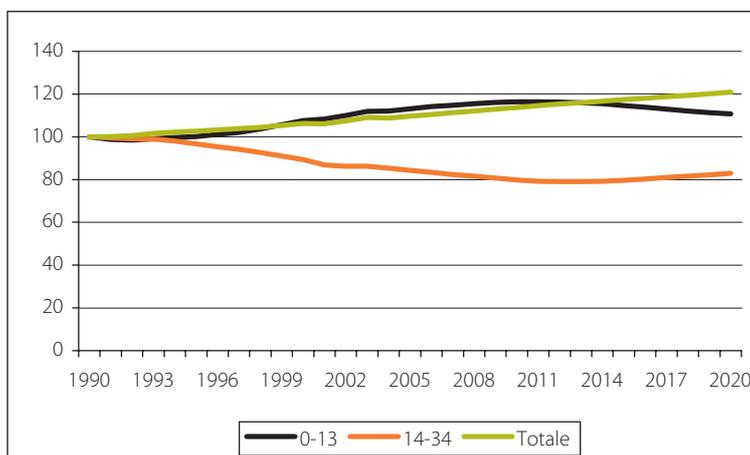
**Figura 1.3: Composizione incremento popolazione in provincia di Trento 1990 – 2020**



Fonte: valori 2004-2020 tratti da *Previsioni della popolazione 2001 - 2051*, ISTAT DEMO.

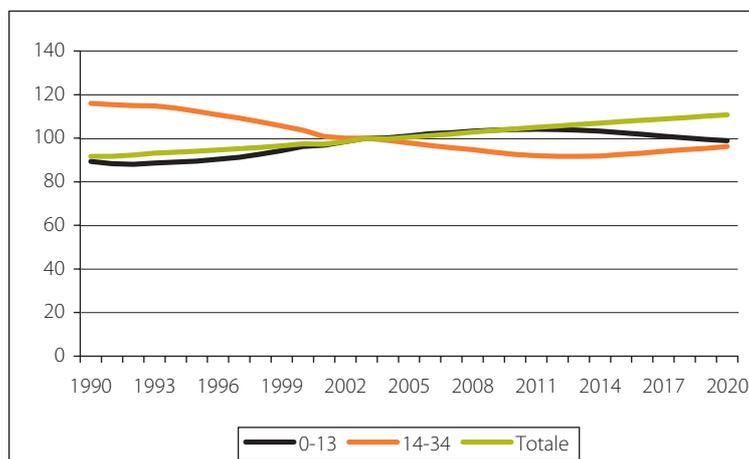
Andando ad analizzare l'evoluzione della popolazione al 2020 in termini di incrementi percentuali e mantenendo come riferimento il 1990 emerge di nuovo come ad un costante incremento della popolazione totale corrisponda un minore incremento della fascia da 0 a 13 anni e un decremento della fascia da 14 a 34 anni. Come prevedibile con l'andare del tempo l'attuale fascia 0-13 particolarmente numerosa porterà ad una leggera inversione di tendenza andando progressivamente ad alimentare la fascia immediatamente superiore.

**Figura 1.4: Incremento percentuale della popolazione in provincia di Trento 1990 - 2020 (indice 1990 = 100)**



Questo fenomeno risulta particolarmente evidente utilizzando il 2003 come anno di riferimento. In questo caso infatti l'evoluzione della popolazione complessiva mantiene una crescita costante mentre le fasce giovanili mostrano un andamento sinusoidale di segno opposto.

**Figura 1.5: Evoluzione della popolazione in provincia di Trento 1990 - 2020 (indice 2003 = 100)**



### 1.3 STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE PER CLASSI DI ETÀ

Per una ulteriore comprensione delle dinamiche demografiche in rapporto alla condizione giovanile, risulta opportuno l'utilizzo di strumenti che permettano di ottenere non tanto una rappresentazione della distribuzione delle classi di età all'interno della popolazione quanto piuttosto una sintesi dei rapporti tra le diverse generazioni. Tra gli strumenti di analisi più comunemente utilizzati, gli indici strutturali risultano particolarmente adatti allo scopo; in particolare l'indice di vecchiaia che permette di valutare l'incidenza della popolazione convenzionalmente definita come più anziana su quella più giovane e l'indice di dipendenza che esprime la parte di popolazione che teoricamente dipende, perché giovanissima o anziana, da coloro che si trovano in età lavorativa.

Più in dettaglio, l'indice di vecchiaia si ottiene dal rapporto percentuale tra la popolazione con 65 anni e oltre e quella tra 0 e 14 anni. Il risultato è un numero che se maggiore di 100 indica la prevalenza della componente più anziana su quella più giovane della popolazione. L'indice di dipendenza viene invece ottenuto dal rapporto percentuale tra la somma delle fasce di età 0-14 e 65 e oltre e la fascia 15-64. Un indice uguale a 50 significa che la popolazione cosiddetta "a carico" risulta essere la metà di quella in età lavorativa.

In provincia di Trento al 31 dicembre 2003 gli indici di vecchiaia e di dipendenza risultavano rispettivamente uguali a 121,6 e 50,4. In definitiva, la popolazione degli ultra sessantacinquenni eccede del 21,6% la popolazione dei giovani fino a 14 anni mentre la popolazione "a carico" è la metà (50,4%) di quella in età lavorativa.

Andando a confrontare il dato Trentino - dal 1999 al 2003 - con il resto d'Italia si può notare come l'indice di vecchiaia si attesti costantemente su valori inferiori alla media nazionale mentre l'indice di dipendenza segua una tendenza di avvicinamento al dato nazionale fino ad una sostanziale uguaglianza per l'anno 2003.

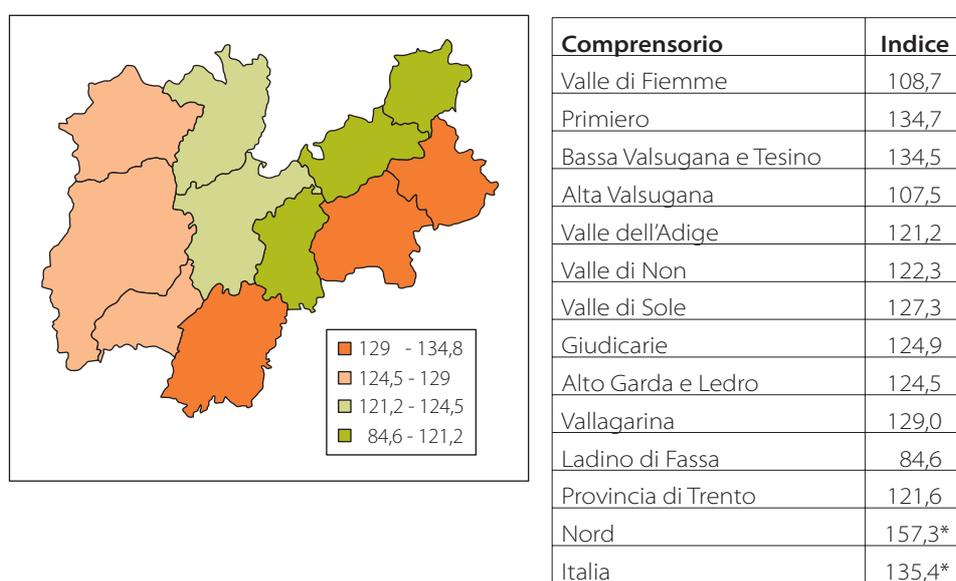
**Tabella 1.5: Evoluzione degli indici di vecchiaia e di dipendenza in provincia di Trento e in Italia**

Anno	Provincia di Trento		Italia	
	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza
1999	120,8	48,6	124,5	47,9
2000	120,6	49,1	127,1	48,4
2001	121,1	49,9	131,4	49,1
2002	121,2	50,3	133,8	49,8
2003	121,6	50,4	135,4	50,2

Fonte: Annuario Statistico Italiano 2004.

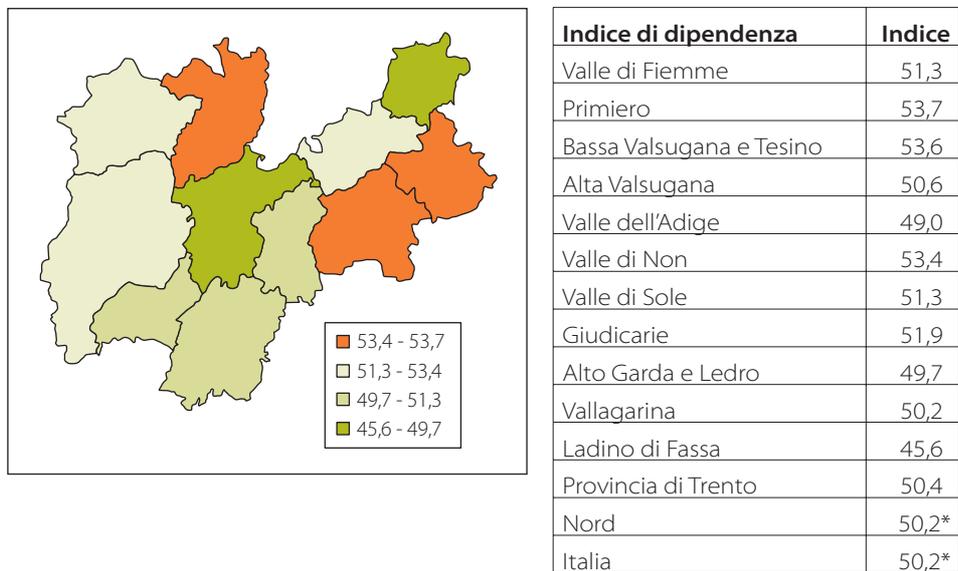
Sia a livello comprensoriale che comunale si possono individuare alcune particolarità soprattutto per quanto riguarda l'indice di vecchiaia. Il comprensorio *Ladino di Fassa* ad esempio si presenta come il più "giovane" con un indice di vecchiaia pari a 84,6 seguito dall'*Alta Valsugana* con il 107,5 e dalla *Valle di Fiemme* con 108,7. I comprensori di *Primiero* e *Bassa Valsugana e Tesino* riportano la maggiore componente di anziani con un indice di vecchiaia superiore a 134.

**Figura 1.6: Indice di vecchiaia in provincia di Trento per Comprensorio al 31 dicembre 2003**



Fonte: stima tratta da Annuario Statistico Italiano 2004.

**Figura 1.7: Indice di dipendenza in provincia di Trento per Comprensorio al 31 dicembre 2003**



Fonte: stima tratta da Annuario Statistico Italiano 2004.

A livello comunale l'indice di vecchiaia varia da un minimo di 60,3 ad un massimo di 347,2. Riportiamo in tabella i 10 comuni più "giovani" ed i 10 comuni più "vecchi".

**Tabella 1.6: Indice di vecchiaia in provincia di Trento per comune al 31 dicembre 2003: primi 10 e ultimi 10**

Indice più basso		Indice	Indice più alto		Indice
	Comune	di vecchiaia		Comune	di vecchiaia
1	Tiarno di Sopra	60,3	1	Cinte Tesino	347,2
2	Soraga	61,7	2	Luserna	317,9
3	Fornace	62,8	3	Pieve Tesino	270,9
4	Nave San Rocco	65,1	4	Terragnolo	255,6
5	Canazei	66,1	5	Dorsino	253,5
6	Spormaggiore	70,2	6	Bieno	244,7
7	Ivano-Fracena	72,7	7	Castello Tesino	242,9
8	Villa Agnedo	73,8	8	Sagron Mis	236,0
9	Vigo di Fassa	75,0	9	Canal San Bovo	217,4
10	Panchià	78,3	10	Massimeno	207,7

Col “Modello di previsioni regionali della popolazione residente 1.1.2001 – 1.1.2051” di ISTAT DEMO è possibile prevedere quali saranno gli andamenti dei due indici sia rispetto al dato Italiano, al distretto Nord Italia e alla provincia di Bolzano.

**Tabella 1.7: Stime della evoluzione dell'indice di vecchiaia in provincia di Trento, Bolzano, Nord Italia e Italia al 1 gennaio 2005 - 2020**

	Indice di vecchiaia			
	Trento	Bolzano	Nord Italia	Italia
2005	124,5	97,6	161,9	136,1
2010	137,1	114,3	172,7	146,2
2015	158,4	133,5	193,9	162,4
2020	185,8	155,2	223,2	183,6

Per quanto riguarda l'indice di vecchiaia, emerge come entro il 2020 il dato provinciale sarà tendenzialmente allineato al dato nazionale – 185,8 contro 183,6 – con una tendenza in crescita ma notevolmente inferiore al valore ipotizzato per il Nord Italia e costantemente superiore a quanto riscontrato in provincia di Bolzano. È da notare come un valore superiore a 200 – nel Nord Italia la stima per l'indice di vecchiaia al 2020 è pari a 223,2 - stia ad indicare la presenza di 2 ultra sessantacinquenni per ogni giovane fino ai 14 anni.

**Tabella 1.8: Stime della evoluzione dell'indice di dipendenza in provincia di Trento, Bolzano, Nord Italia e Italia al 1 gennaio 2005 - 2020**

	Indice di dipendenza			
	Trento	Bolzano	Nord Italia	Italia
2005	51,4	50,4	51,1	51,0
2010	53,4	52,9	54,2	53,1
2015	54,8	53,4	56,9	56,1
2020	56,0	53,6	57,6	57,4

L'evoluzione dell'indice di dipendenza al 2020 evidenzia la tendenza ad un incremento lievemente più lento rispetto al dato nazionale delle fasce di età “a carico”.

## 1.4 GIOVANI E FAMIGLIA

Un paragrafo sulla famiglia all'interno di una pubblicazione che si occupa di giovani pone alcune problematiche relative all'oggetto di studio. Nell'uso comune infatti, termini quali *famiglia* e *giovani* si intersecano sempre più spesso in una accezione di contenente e contenuto che è caratteristica del nostro tempo e che non permette di esaurire adeguatamente l'analisi della relazione.

Se è vero che i giovani tendono a permanere nella famiglia di origine sempre più a lungo è anche vero che la progressiva assunzione di ruoli adulti li porteranno alla creazione di nuove famiglie. Il presente capitolo si propone quindi una analisi a due fuochi in cui la famiglia è da un lato il luogo in cui la grande maggioranza dei soggetti giovani vive e dall'altro un progetto di assunzione di responsabilità e di entrata definitiva nel mondo adulto.

In provincia di Trento non esiste, fatta eccezione per i censimenti della popolazione, una raccolta sistematica di informazioni relative alla composizione delle famiglie distinte per fasce di età dei componenti. Per questo motivo le fonti qui utilizzate fanno riferimento quasi esclusivamente ai dati del *Censimento Generale della Popolazione e delle Abitazioni 2001* di recente pubblicazione.

Per quanto riguarda la popolazione residente, il Censimento 2001 propone un elenco piuttosto dettagliato di modalità abitative per fascia di età. Ai nostri fini sono risultate utili le tre fasce esposte in tabella 1.9.

**Tabella 1.9: Popolazione giovanile per posizione nella famiglia e classe di età - provincia di Trento**

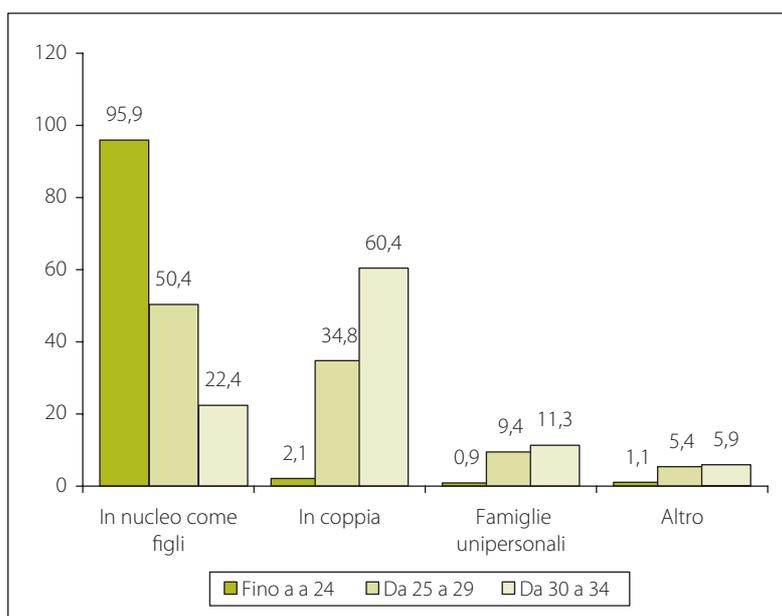
	Fino a 24 anni	Da 25 a 29	Da 30 a 34
In famiglie unipersonali	0,9	9,4	11,3
In coppia con figli, come genitori	0,9	17,4	42,4
In coppia senza figli, come coniuge/convivente	1,2	17,4	18,0
In nucleo monogenitore, come genitore	0,1	1,2	2,3
In nucleo come figli	95,9	50,4	22,4
Altro	1,0	4,2	3,6
<b>Totale</b>	<b>120.406</b>	<b>33.914</b>	<b>38.421</b>

Fonte: Censimento 2001.

Andando a raggruppare le diverse modalità per una lettura più agevole emerge piuttosto chiaramente come l'uscita dalla casa dei genitori corrisponda sostanzialmente al passaggio alla vita di coppia.

Un dato che merita qualche riflessione può essere rappresentato da quel 9,4% e 11,3% di giovani rispettivamente tra i 25 ed i 29 anni e tra i 30 ed i 34 anni che vivono in famiglie unipersonali quando il dato italiano è del 6,4% tra i 25 ed i 29 anni e del 8% tra i 30 ed i 34.

**Figura 1.8: Popolazione residente in famiglia per posizione nella famiglia e classe di età - provincia di Trento**



Fonte: Censimento 2001.

Al primo gennaio 2001 in Trentino viveva in casa con i propri genitori il 95,9% della popolazione con meno di 25 anni, il 50,4% da 25 a 29 anni ed il 22,4% da 30 a 34 anni. L'appartenenza di genere e la fascia di età sembrano influire notevolmente sulla permanenza presso la casa dei genitori.

Se fino a 24 anni le differenze tra maschi e femmine sono nell'ordine dei 3 punti percentuali, tra i 25 ed i 29 anni le femmine in casa sono il 39,3% contro il 61,4% dei maschi mentre tra i 30 ed i 34 anni la percentuale di femmine in casa risulta la metà - 15,4% contro 29,1% - rispetto a quella dei maschi.

**Tabella 1.10: Provincia di Trento: popolazione residente in casa con i genitori e fuori casa per età e per sesso**

	Fino a 24 anni		Da 25 a 29		Da 30 a 34	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
In casa	97,1%	94,6%	61,4%	39,3%	29,1%	15,4%
Fuori casa	2,9%	5,4%	38,6%	60,7%	70,9%	84,6%
<b>Totale (v.a.)</b>	<b>61.568</b>	<b>58.838</b>	<b>16.959</b>	<b>16.955</b>	<b>19.507</b>	<b>18.914</b>

Fonte: Censimento 2001.

A livello nazionale il dato fino ai 24 anni risulta sostanzialmente omogeneo per distretto territoriale con variazioni che non superano il punto percentuale. Differenze significative emergono invece per le fasce più grandi ed in particolar modo tra i 25 ed i 29 anni. In questo caso le ragazze che non vivono in casa con i propri genitori in provincia di Trento risultano essere il 60,7% contro il 54,1% dell'Italia Nord Orientale e il 53,2% del totale italiano. I ragazzi passano dal 38,6% del dato trentino al 35,4% per il Nord Est fino al 33,7% del dato nazionale.

**Tabella 1.11: Giovani che hanno lasciato l'abitazione dei genitori per fascia di età e distretto geografico**

	Da 25 a 29		Da 30 a 34	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Provincia di Trento	38,6%	60,7%	70,9%	84,6%
Provincia di Bolzano	34,8%	58,3%	65,1%	84,0%
Italia Nord-Orientale	35,4%	54,1%	66,6%	81,1%
Italia	33,7%	53,2%	66,8%	80,8%

Fonte: Censimento 2001.

In definitiva, in provincia di Trento sembra emergere una propensione a lasciare in anticipo la casa dei genitori rispetto al resto d'Italia, in particolar modo nella fascia tra i 25 ed i 29 anni.<sup>1</sup>

Come già osservato in precedenza, i giovani che non risiedono in casa con i genitori passano dal 4,1% del totale nella fascia fino a 24 anni - 4.941 casi - per arrivare al 77,6% della fascia da 30 a 34 - 29.824 casi.

In considerazione della esiguità numerica relativa della fascia fino a 24 anni si è pensato di agevolare la lettura mantenendo l'attenzione solo sulle le fasce di età in

<sup>1</sup> Anche l'indagine campionaria sui giovani trentini condotta nel 2003 (cfr. C. Buzzi (a cura di), *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino*, Il Mulino, Bologna, 2003) evidenziava tale fenomeno.

cui l'esperienza dell'uscita di casa coinvolge segmenti più rilevanti della popolazione come nel caso di coloro che hanno un'età compresa tra i 25 ed i 34 anni.

**Tabella 1.12: Provincia di Trento: giovani che hanno lasciato la casa dei genitori per tipologia di famiglia e per sesso**

	Da 25 a 29		Da 30 a 34	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
In famiglie unipersonali	28,0%	13,3%	19,5%	10,3%
In coppia con figli, come genitori	25,4%	41,3%	47,0%	61,1%
In coppia senza figli, come coniugi/conviventi	33,6%	35,9%	26,9%	20,0%
In nucleo monogenitore, come genitore	0,4%	3,8%	0,3%	5,2%
Altro	12,7%	5,7%	6,2%	3,3%
<b>Totale (v.a.)</b>	<b>6.540</b>	<b>10.288</b>	<b>13.823</b>	<b>16.001</b>

Fonte: Censimento 2001.

Ancora una volta, le modalità residenziali dei giovani sono fortemente legate all'appartenenza di genere e alla fascia di età. Nella fascia più giovane le ragazze escono di casa per formare una coppia che si rivela spesso genitoriale mentre i ragazzi vanno a vivere prevalentemente da soli o in coppia senza figli. Solo tra i 30 ed i 34 anni i maschi evidenziano percorsi di coppia più responsabilizzanti con la prevalenza della modalità in coppia con figli. La modalità in nucleo monogenitore come genitore riguarda esclusivamente il genere femminile e aumenta con l'età.

Nella fascia tra i 25 ed i 29 anni vivono in coppia il 77,2% delle ragazze contro il 59% dei ragazzi. Il 41,3% delle ragazze vive in coppia con figli contro il 25,4% dei ragazzi. I maschi vivono in famiglie unipersonali in percentuale doppia rispetto alle femmine - 28% maschi, 13,3% femmine.

La fascia dai 30 ai 34 anni conferma le tendenze evidenziate sopra con la differenza di un sostanziale aumento dei maschi che vivono sia in coppia - dal 59% al 73,9% - che in coppia con figli come genitori - dal 25,4% al 47% oltre ad un aumento delle femmine in coppia con figli come genitore che passano dal 41,3% al 61,1%.

Da un confronto con il dato nazionale emerge, come già notato per altri aspetti demografici, la particolare collocazione della provincia di Trento che tende a seguire di volta in volta dinamiche legate al dato nazionale, al distretto Nord-Est o alla vicina provincia di Bolzano senza individuare una collocazione precisa. Per quanto riguarda la popolazione residente "in coppia con figli come genitori", infatti, le ragazze trentine si avvicinano nettamente al dato nazionale mentre i ragazzi si collocano in

una posizione intermedia tra l'Italia Nord Orientale e la provincia di Bolzano mentre le coppie senza figli sono in linea con i dati nel Nord-Est fino a 29 anni e con il dato italiano dai 30 ai 34.

**Tabella 1.13: Provincia di Trento: giovani che hanno lasciato la casa dei genitori e che vivono in coppia come coniugi/conviventi**

	Con figli				Senza figli			
	Da 25 a 29		Da 30 a 34		Da 25 a 29		Da 30 a 34	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Prov. di Trento	25,4%	41,3%	47,0%	61,1%	33,6%	35,9%	26,9%	20,0%
Prov. di Bolzano	26,1%	36,8%	47,6%	57,5%	20,9%	21,5%	16,6%	12,7%
Italia Nord-Orientale	23,5%	37,4%	44,4%	57,0%	33,7%	37,5%	28,5%	23,0%
Italia	30,5%	45,5%	51,3%	63,1%	31,3%	31,9%	25,2%	19,0%

Fonte: Censimento 2001.

La percentuale di giovani che vivono in famiglie unipersonali sembra confermare la propensione a lasciare prima la casa dei genitori rispetto al resto d'Italia rimanendo però ben al disotto di quanto riscontrato in provincia di Bolzano.

**Tabella 1.14: Provincia di Trento: giovani che hanno lasciato la casa dei genitori e che vivono in famiglia unipersonale**

	Da 25 a 29		Da 30 a 34	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Provincia di Trento	28,0%	13,3%	19,5%	10,3%
Provincia di Bolzano	36,9%	19,5%	25,6%	13,2%
Italia Nord-Orientale	25,3%	12,1%	17,5%	9,5%
Italia	22,1%	9,8%	14,7%	7,6%

Fonte: Censimento 2001.

## 1.5 GIOVANI E MATRIMONIO

L'esperienza matrimoniale in provincia di Trento coinvolge il 28,8% dei maschi - 14.405 casi - ed il 47,1% delle femmine - 22.887 casi - tra i 20 ed i 34 anni.

In realtà le fasce di età fino ai 24 anni contribuiscono in minima parte al dato complessivo con 361 maschi e 1.635 femmine.

**Tabella 1.15: Percentuale popolazione per esperienza matrimoniale e per classe di età**

	Celibi/nubili		Esperienza matrimoniale		Totale (v.a.)	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Fino a 19	99,98%	99,84%	0,02%	0,16%	48.560	46.206
Da 20 a 24	97,26%	87,10%	2,74%	12,90%	13.153	12.673
Da 25 a 29	78,79%	54,10%	21,21%	45,90%	17.154	16.985
Da 30 a 34	47,07%	29,02%	52,93%	70,98%	19.658	18.958

Fonte: Censimento 2001.

(v.a.) = valori assoluti

L'età media al primo matrimonio al 31 dicembre 2003 corrisponde a 32,1 anni per lo sposo e 28,6 anni per la sposa. Nel corso degli ultimi anni l'età media mostra una crescita lenta ma costante che ha portato ad un incremento complessivo del 5,6% dal 1997 al 2003.

**Tabella 1.16: Età media al primo matrimonio per sposo e sposa (1997-2003)**

Anni	Sposo	Sposa	Totale
1997	30,3	27,2	28,8
1998	30,3	27,3	28,8
1999	30,6	27,8	29,2
2000	30,9	28,0	29,4
2001	31,3	28,2	29,7
2002	31,7	28,7	30,2
2003	32,1	28,6	30,4

Le difficoltà nell'ambito matrimoniale possono essere ricostruite andando a raggruppare le percentuali di divorzi, separazioni legali e separazioni di fatto per sesso e per classi di età. Come prevedibile, avendo un'età media al matrimonio inferiore rispetto ai maschi le femmine maturano in anticipo situazioni di crisi che arrivano al 7% del totale dei matrimoni tra i 30 ed i 34 anni. I maschi nella stessa fascia di età arrivano al 4,9%. La distribuzione dei divorzi e delle separazioni legali per fasce di età non evidenzia differenze significative rispetto al dato italiano se non per quanto riguarda la fascia fino a 19 anni

**Tabella 1.17: Divorzi e separazioni legali o di fatto sul totale dei matrimoni in provincia di Trento per sesso e fascia di età**

	Maschi		Femmine	
	Matrimoni	Divorzi e separazioni	Matrimoni	Divorzi e separazioni
Fino a 19	8	0,0%	76	0,0%
Da 20 a 24	361	1,9%	1.635	2,6%
Da 25 a 29	3.639	3,5%	7.796	4,4%
Da 30 a 34	10.405	4,9%	13.456	7,0%
<b>Totale</b>	<b>14.413</b>	<b>4,5%</b>	<b>22.963</b>	<b>5,7%</b>

Fonte: Censimento 2001.

## Capitolo 2

### La partecipazione scolastica

Elena Brighenti

La scuola trentina - in regime di autonomia provinciale per quanto riguarda l'istruzione già dal 1988- ha intrapreso negli ultimi dieci anni diversi percorsi di sperimentazione di nuovi modelli organizzativi per incontrare in modo più efficace i bisogni formativi dei giovani del suo territorio. Fin dal 1995/96 è stato avviato un nuovo rapporto tra il sistema dell'istruzione e quello della formazione professionale con l'introduzione delle prime forme di passaggio verso il terzo anno dell'istruzione tecnica industriale e per geometri, e il prolungamento a tre anni dei corsi di qualifica. Successivamente diversi protocolli hanno affrontato il problema di armonizzare i sistemi educativi provinciali, con l'obiettivo di favorire percorsi di istruzione sempre più qualificati.<sup>1</sup> La stessa legge di riforma degli ordinamenti scolastici n. 53 del 28 marzo 2003 - collegandosi con le opportunità aperte dall'autonomia degli istituti e incontrandosi con una volontà politica attenta ai bisogni dei più giovani- potrebbe favorire la nascita di itinerari educativi rinnovati, tesi a migliorare le opportunità di emancipazione culturale ed esistenziale delle nuove generazioni in cammino verso l'età adulta. Il primo rapporto OGI vede dunque la luce in una fase potenzialmente generativa di nuove risposte del sistema scolastico trentino ai bisogni di formazione e di istruzione dei giovani del suo territorio.

#### 2.1 AL TERMINE DELL'OBBLIGO SCOLASTICO: I GIOVANI TRENTINI TRA ISTRUZIONE E FORMAZIONE

In tutte le ricerche che negli ultimi cinque anni hanno esplorato l'universo del sistema scolastico trentino è stato evidenziato un livello alto di presenza dei giovani nei circuiti di formazione successivi alla scolarizzazione di base.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Protocolli di intesa sottoscritti tra il Ministero dell'Istruzione e la Giunta Provinciale il 19.10.1995 e il 28.11.1996, per consentire il passaggio degli allievi -al termine di un biennio di formazione professionale nei macrosettori Industria e Artigianato e Terziario- al terzo anno dell'Istruzione tecnica industriale e commerciale. Protocollo d'intesa del 12.06.2002 tra MIUR e Provincia Autonoma di Trento, in cui si prevede l'attivazione in via sperimentale di corsi post-qualifica in integrazione tra istruzione e formazione professionale, per consentire agli studenti della formazione professionale il completamento del percorso scolastico nell'ambito dell'istruzione.

<sup>2</sup> PAT - Comitato provinciale di valutazione del sistema scolastico, *Oltre la qualità diffusa. Quinto rap-*

Nel 2003/2004 risultavano iscritti alla scuola secondaria di secondo grado 17.591 studenti, mentre 3.409 frequentavano un centro di formazione professionale. All'inizio dell'anno scolastico 2004/2005 le iscrizioni all'istruzione superiore sommano a 20.383, mentre gli iscritti ai corsi base della formazione professionale sono 3.378 e 154 sono i giovani inseriti in percorsi individualizzati di formazione lavoro: tra i quindici e i sedici anni, insomma, il 99,7% dei ragazzi frequenta una scuola.<sup>3</sup> La possibilità di intraprendere un percorso professionalizzante con una qualifica raggiungibile entro un triennio probabilmente contribuisce a mantenere nei circuiti formativi una quota di ragazzi e ragazze meno disponibili e motivati a protrarre la loro presenza sui banchi.

Per quanto riguarda la distribuzione dell'offerta scolastica, gli studenti trentini hanno a disposizione una rete di istituti e centri di formazione professionale piuttosto estesa; inoltre, nei comprensori limitrofi alla province di Belluno e di Brescia (Primiero, Bassa Valsugana, Giudicarie) i giovani residenti scelgono a volte di avvalersi dell'offerta formativa proposta da istituti che hanno la sede oltre il confine provinciale.

---

porto sul sistema scolastico trentino, "Didascalie Libri", Trento, 2001; C. Buzzi (a cura di), *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino*, il Mulino, Bologna, 2003; Servizio Statistica PAT (a cura del), *Comunicazioni - Istruzione in cifre: alcuni dati relativi all'anno scolastico 2003/2004*, Trento, agosto 2004, p. 16.

<sup>3</sup> Servizio Statistica PAT, *Comunicazioni-Istruzione. Istruzione in cifre: alcuni dati relativi ad inizio anno scolastico 2004/05*, Trento, settembre 2004.

**Tabella 2.1: Tasso di scolarità secondaria superiore della popolazione di età 14-18 anni, residente in provincia di Trento, per Comprensorio (anno scolastico 2003/2004)**

Comprensorio di residenza	Popolazione residente 2003 età 14-18	Iscritti superiori	Tasso scolarità superiore	Iscritti CFP	Iscritti superiori + CFP	Tasso scolarità superiori + CFP
Valle di Fiemme	901	665	73,8	89	754	83,8
Primiero	485	350	72,2	52	402	83,0
Bassa Valsugana e Tesino	1.279	866	67,7	250	1.116	87,3
Alta Valsugana	2.179	1.715	78,7	291	2.006	92,1
Valle dell'Adige	7.482	6.120	81,8	964	7.084	94,7
Valle di Non	1.881	1.453	77,2	255	1.708	90,8
Valle di Sole	737	502	68,1	117	619	84,0
Giudicare	1.809	1.163	64,3	351	1.514	83,7
Alto Garda e Ledro	1.884	1.391	73,8	322	1.713	90,9
Vallagarina	3.669	2.950	80,4	486	3.436	93,7
Ladino di Fassa	455	332	72,9	48	380	83,4
Totale residenti in Provincia	22.761	17.507	76,9*	3.225	20.732	91,1*
Totale iscritti in Provincia		18.651	82,0	3.345	21.996	96,6

Fonte: *Istruzione in cifre: alcuni dati relativi all'anno scolastico 2003/2004, cit., p. 16.*

\*Sono esclusi gli iscritti a corsi serali e i residenti fuori provincia. Sono compresi i ragazzi che studiano in provincia di Belluno.

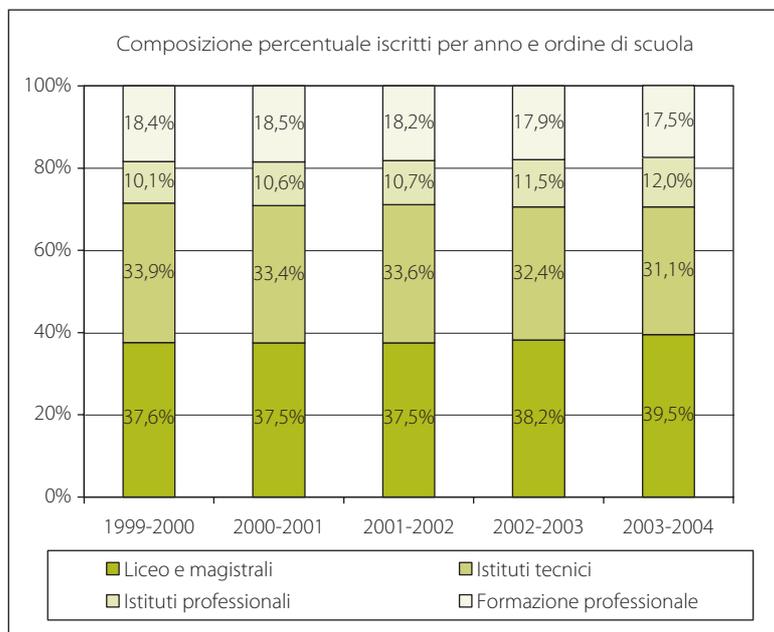
I dati relativi alle iscrizioni confermano l'incremento - già registrato a livello nazionale e comunitario - delle scelte di percorsi liceali per il proseguimento nella formazione secondaria. Negli ultimi cinque anni i licei hanno registrato il maggior aumento di iscritti in termini assoluti e, insieme con l'istruzione artistica, accolgono attualmente il 39,5% degli studenti trentini.

Anche la scelta degli istituti professionali per l'anno scolastico 2003/04 è cresciuta del 22,2% rispetto al 1999/2000. A questo riguardo è da segnalare un rilevante numero di iscritti nelle classi quarte, che può essere messo in relazione con l'aumento dei passaggi post-qualifica dalla formazione professionale.

Gli istituti tecnici, invece, negli ultimi due anni hanno visto calare lievemente i loro iscritti.

La formazione professionale mantiene una quota sostanzialmente stabile di utenti.

**Figura 2.1: Andamento delle iscrizioni ai diversi ordini di scuola secondaria nel periodo 1999-2004**



Fonte: V. Amistadi, L. Riccadonna e C. Tamanini (a cura di), *Scuole secondarie di II grado a carattere statale e formazione professionale di base: esiti nel quinquennio 1999-2004. Quaderno di dati comparati*, IPRASE del Trentino, febbraio 2005.

Se la presenza in Trentino di una formazione professionale collaudata e molto attrattiva contribuisce all'intercettazione della quasi totalità della popolazione giovanile nei circuiti formativi fino all'esaurimento dell'obbligo scolastico, essa determina anche lo spostamento su di sé di una discreta percentuale di studenti che nelle altre regioni proseguirebbero all'interno dell'istruzione superiore.

Le implicazioni più evidenti di questo spostamento sono un più basso tasso di frequenza dell'istruzione superiore da parte dei giovani trentini rispetto ai coetanei del resto d'Italia. Il numero più basso di diplomati che ne consegue riduce la percentuale di iscrizioni al percorso universitario, e quindi di laureati, che risultano essere meno numerosi rispetto alle altre regioni italiane.<sup>4</sup>

<sup>4</sup> "Tuttoscuola News", n. 132, 6 febbraio 2005. Giuseppe Roma, direttore del CENSIS, nel suo intervento alla presentazione del Quinto rapporto sul sistema scolastico trentino *Oltre la qualità diffusa* nel dicembre 2001, aveva sottolineato come il numero dei diplomati e laureati trentini fosse pari al 24% contro una media nazionale del 26%. Cfr. *La scuola trentina: contributi per il confronto*, "Didascalie dossier",

Secondo l'analisi svolta dal Comitato di Valutazione, all'interno della provincia di Trento esistono squilibri territoriali che interessano i comportamenti scolastici, sia per quanto riguarda la permanenza nei circuiti formativi, sia per quanto riguarda la regolarità dei percorsi. In alcuni comprensori (Val di Fassa, Val di Sole, Val di Fiemme, Bassa Valsugana) l'entrata precoce dei giovani nel mercato del lavoro è più evidente, anche per le caratteristiche socio-economiche di queste vallate: attività del settore primario, imprese agricole, di artigianato locale o turistiche a gestione familiare richiedono un inserimento rapido di forze giovani anche a bassa qualificazione, e in presenza di un'offerta di lavoro precoce viene a mancare l'incentivo a un percorso formativo più articolato e di maggiore durata.<sup>5</sup>

Il fenomeno della dispersione scolastica aumenta di significatività una volta intrapresa la scuola superiore.<sup>6</sup> Il passaggio pressoché totale della popolazione giovanile dalle scuole medie a un percorso di studi successivo non è infatti garanzia di successo formativo per tutti.

Ciò è evidente soprattutto tra gli studenti degli istituti tecnici e professionali, dove la percentuale di promossi rispetto agli scrutinati è sensibilmente più bassa rispetto a quanto registrato nei licei. Le ripetenze - e più in generale le difficoltà incontrate nel corso dell'esperienza scolastica - rallentano infatti i percorsi di formazione, determinano trasferimenti tra ordini diversi di scuola e plausibilmente contribuiscono a determinare quell'uscita precoce dal sistema scolastico senza il conseguimento delle certificazioni di competenza da esso previste (diploma o qualifica) che si registra anche nella provincia di Trento.

Ritardi nel percorso scolastico, interruzioni di frequenza, uscite precoci dal sistema formativo, sono fenomeni assai diffusi tanto che secondo un'indagine campiona-

---

Trento, a. XI, numero 5, maggio 2002, pp. 38-39. Anche la rielaborazione che la rivista online "Tuttoscuola News" sta compiendo sui dati ISTAT del censimento 2001 conferma una percentuale più bassa in Trentino-Alto Adige di 20-29enni laureati rispetto alla corrispondente coorte delle altre regioni. Cfr. anche C. Buzzi (a cura di), *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino*, il Mulino, Bologna, 2003.

<sup>5</sup> *La scuola trentina: contributi per il confronto*, "Didascalie dossier", Trento, anno XI, numero 5, maggio 2002, p. 12 e sgg.

<sup>6</sup> Le caratteristiche generali dei fenomeni di dispersione scolastica (e in particolare delle ripetute) sono di aumentare con il progredire degli ordini di scuola: da un minimo alle elementari a un massimo alle superiori procedere in senso inverso all'interno di ciascun ordine di scuola: massima nel primo anno di corso, più piccola successivamente interessare sistematicamente più i maschi delle femmine negli studenti del sistema formativo e di istruzione secondario, interessare particolarmente la fascia dei frequentanti la formazione professionale e gli istituti professionali e tecnici, molto meno i licei. Cfr. *I dati sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, ISFOL, 2001.

ria condotta nel 2000 ben il 45,5% dei giovani trentini risultava avere esperienza di percorsi formativi interrotti o eccedenti i tempi regolari di permanenza a scuola.<sup>7</sup>

Anche alla luce di questi dati, nel suo rapporto sulla qualità della scuola trentina presentato nel dicembre del 2001, il Comitato di Valutazione del Sistema Scolastico Provinciale segnalava il fenomeno degli abbandoni prima del conseguimento del diploma o di una qualifica, come la principale criticità da assumere nelle politiche formative locali.<sup>8</sup>

Osservando il *trend* del rapporto scrutinati/promossi durante gli ultimi cinque anni scolastici si può notare come la selezione attuata nei licei si sia mantenuta intorno a valori percentuali ridotti, mentre sia in aumento quella registrata presso gli istituti tecnici e soprattutto nell'istruzione professionale. La formazione professionale mantiene valori di promozione essenzialmente costanti con un'utenza che spesso presenta un ritardo scolastico accumulato già negli anni della scuola di base.<sup>9</sup>

**Tabella 2.2: Scuole secondarie di II grado a carattere statale (I – IV) e formazione professionale: rapporto promossi/scrutinati per anno scolastico e tipo di scuola**

	Anno scolastico				
	1999/2000	2000/2001	2001/2002	2002/2003	2003/2004
Licei e magistrali	93,0%	93,4%	92,4%	93,4%	94,1%
Istituti tecnici	86,5%	85,4%	86,9%	80,2%	87,2%
Istituti professionali	86,0%	87,0%	81,2%	82,3%	73,9%
Formazione professionale	nd	nd	88,9%	87,4%	88,7%

Fonte: V. Amistadi, L. Riccadonna e C. Tamanini (a cura di), *Scuole secondarie di II grado a carattere statale e formazione professionale di base: esiti nel quinquennio 1999-2004. Quaderno di dati comparati*, IPRASE del Trentino, febbraio 2005.

## 2.2 L'ISTRUZIONE SUPERIORE

Come abbiamo visto in precedenza, ormai da qualche anno più dell'80% dei ragazzi licenziati dalla scuola media inferiore sceglie di proseguire gli studi frequentando un istituto di istruzione superiore.

<sup>7</sup> C. Buzzi (a cura di), *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino*, il Mulino, Bologna, 2003.

<sup>8</sup> PAT - Comitato provinciale di valutazione del sistema scolastico, *Oltre la qualità diffusa. Quinto rapporto sul sistema scolastico trentino*, "Didascalie Libri", Trento, 2001.

<sup>9</sup> PAT - Comitato provinciale di valutazione del sistema scolastico, *Oltre la qualità diffusa. Quinto rapporto sul sistema scolastico trentino*, "Didascalie Libri", Trento, 2001, p. 86 e sgg.

I giovani trentini possono scegliere entro un'offerta formativa ampia, seppure maggiormente concentrata nelle aree urbane. Trento (Valle dell'Adige) e Rovereto (Vallagarina), che presentano un'offerta formativa più differenziata rispetto al resto del territorio provinciale, attraggono anche studenti dalle zone periferiche. Infatti il 29,4% degli studenti iscritti in istituti della Valle dell'Adige ed il 20,7% di quelli iscritti in Vallagarina sono pendolari residenti in un altro comprensorio.

L'indirizzo di studi che, preso singolarmente, raccoglie il maggior numero di studenti risulta essere il liceo scientifico (sommato al quinquennio scientifico-tecnologico raccoglie il 23% del totale delle frequenze). Seguono gli istituti dell'area psico-pedagogica e delle scienze sociali (13,1%) e gli istituti tecnici industriali (13%). L'istruzione tecnica, vista nel suo insieme, raccoglie il 36,6% degli iscritti, ormai quasi raggiunta, nelle scelte degli studenti, da quella liceale nel suo complesso (35,8%). È dell'11,5% l'opzione per gli istituti professionali e infine del 4,6% per l'istruzione artistica e musicale.

**Tabella 2.3: Numero di iscritti alle classi prime nei principali indirizzi dell'istruzione superiore (dato riferito alla situazione al 20 ottobre dell'anno scolastico considerato)**

	Licei e magistrali	Istituti tecnici	Istituti professionali
1999/2000	1.489	1.454	479
2000/2001	1.564	1.432	478
2001/2002	1.741	1.443	449
2002/2003	1.810	1.453	524
2003/2004	1.854	1.356	525

Fonte: elaborazione IPRASE su dati V. Amistadi, L. Riccadonna e C. Tamanini, *op. cit.*

Oltre alla già citata crescita delle iscrizioni agli indirizzi liceali, dall'anno scolastico 1999/2000 si è registrato un aumento delle iscrizioni anche per quel che riguarda l'istruzione professionale: nel 2003/2004 gli iscritti alle classi prime erano il 22% in più del dato registrato cinque anni prima.

Parallelamente all'aumento degli iscritti gli istituti professionali hanno mostrato negli ultimi cinque anni anche un aumento dei respinti a fine anno (passati dal 14% del 1999/2000 al 26% del 2003/2004), mentre non è mutata la quota di coloro che sono promossi pur avendo debiti formativi (circa il 30%).

Le difficoltà scolastiche incontrate dagli studenti degli istituti professionali sono particolarmente evidenti all'interno delle classi prime, indicatore di un processo di orientamento dopo la scuola secondaria di primo grado, non ancora completamente efficace. È infatti ipotizzabile che possa non essere sufficientemente chiaro agli studenti il profilo del contratto formativo che regola questi istituti. Gli utenti potenziali sono

giovani attirati da un'entrata nel mondo del lavoro meno differita di quanto accadrebbe con la frequenza di un liceo, ma soprattutto desiderosi di un percorso intermedio tra istruzione tecnica (considerata 'difficile') e formazione professionale (considerata meno prestigiosa, spesso dalle famiglie). L'aspettativa di un impegno scolastico meno gravoso si scontra dunque con le richieste del sistema scolastico scelto, non sufficientemente conosciute o sottovalutate al momento della scelta. La differenza tra iscritti al primo anno e scrutinati, inoltre, fa intuire una fuoriuscita dal percorso di studio in corso d'anno, dei cui destini non esiste però attualmente nessun monitoraggio. È possibile ipotizzare uno spostamento verso la formazione professionale o l'entrata in percorsi di Apprendistato, o la scelta di un'attività lavorativa, magari rimandando a percorsi di studio serali il perseguimento di un diploma o di una qualifica. Nella terza classe il numero degli alunni scrutinati risulta invece sempre superiore a quello degli iscritti: il fenomeno è da mettere in relazione con i passaggi post-qualifica di alunni dalla formazione professionale all'istruzione professionale per il conseguimento del diploma quinquennale.

Non solo nell'istruzione professionale, ma in tutti gli indirizzi di scuola superiore il primo anno è quello in cui si verifica la più significativa selezione scolastica, e più volte si ridefiniscono i percorsi di formazione lungo cui muoversi. Tuttavia nei licei la percentuale degli alunni promossi in rapporto sia agli iscritti che agli scrutinati è costantemente superiore a quella degli altri istituti.

**Tabella 2.4: Percentuali di studenti promossi con debito formativo e di studenti respinti sul totale degli scrutinati per anno scolastico e tipo di scuola superiore**

	Studenti promossi con debito formativo			Studenti respinti			Studenti promossi con debito formativo + studenti respinti		
	Licei	Istituti tecnici	Istituti prof.	Licei	Istituti tecnici	Istituti prof.	Licei	Istituti tecnici	Istituti prof.
1999/2000	29,9	35,6	31,3	7,0	13,5	14,0	36,9	49,1	45,3
2000/2001	30,7	34,7	31,6	6,6	14,6	13,0	37,3	49,3	44,6
2001/2002	30,2	37,0	30,0	7,6	13,1	18,8	37,8	50,1	48,8
2002/2003	31,9	36,2	30,0	6,6	19,8	17,7	38,5	56,0	47,7
2003/2004	30,4	36,8	29,4	5,9	12,8	26,1	36,3	49,6	55,5

Fonte: Rielaborazioni OGI su dati V. Amistadi, L. Riccadonna e C. Tamanini (a cura di), *Scuole secondarie di II grado a carattere statale e formazione professionale di base: esiti nel quinquennio 1999-2004. Quaderno di dati comparati*, IPRASE del Trentino, febbraio 2005.

A seguito delle bocciature subite, molti studenti trentini risultano essere uno o più anni in ritardo rispetto alla normale progressione. Risultano infatti iscritti ad una classe arretrata di uno o più anni rispetto a quella che avrebbero dovuto frequentare per età anagrafica:

- il 9,9 degli studenti di terza media;
- il 15% degli studenti del I anno di scuola superiore;
- il 18% degli studenti del II anno;
- il 24,55 degli studenti del III anno;
- il 24% degli studenti del IV anno;
- il 23,6% degli studenti del V anno.<sup>10</sup>

Le percentuali di alunni in ritardo diminuiscono negli ultimi due anni scolastici perché una parte di coloro che hanno subito una o più bocciature preferisce abbandonare la scuola.

I dati sulla scolarità superiore insieme con i dati sulle ripetenze sottolineano come la componente femminile della popolazione scolastica sia la principale utente dei percorsi di istruzione secondaria, e quella che consegue il maggior successo scolastico.

La presenza femminile nell'istruzione secondaria superiore è assestata intorno al 53% del totale, con un tasso di scolarità circa del 95%. I corsi dell'area socio-psicopedagogica e i licei linguistici raccolgono percentuali molto alte di ragazze (rispettivamente il 91% e l'86%), le quali risultano essere maggiormente presenti anche negli istituti tecnici per periti aziendali e turistici (81% e 72%), negli istituti tecnici e professionali commerciali (69%), negli istituti d'arte e nei licei classici (rispettivamente, 61% e 68%).

Una netta predominanza maschile si riscontra, invece, negli istituti tecnici industriali e negli istituti agrari (rispettivamente il 96% e l'87% circa di ragazzi).

Si conferma più omogenea la distribuzione per genere nei licei scientifici, in cui le studentesse sono il 47% degli iscritti.

Le giovani iscritte nella scuola media superiore presentano un andamento scolastico più regolare: a più della metà non vengono mai assegnati debiti formativi e le ripetenze risultano quasi dimezzate rispetto a quanto accade ai coetanei maschi: subisce un arresto nel percorso di studio l'8% delle studentesse a fronte del 14,2% dei compagni.

---

<sup>10</sup> PAT - Comitato provinciale di valutazione del sistema scolastico, *Oltre la qualità diffusa. Quinto rapporto sul sistema scolastico trentino*, "Didascalie Libri", Trento, 2001, p. 83 e sgg.

**Tabella 2.5: Scuole secondarie di II grado a carattere statale (anni I – IV): iscritti e promossi per sesso e per anno scolastico. Valori percentuali**

	Iscritti		Promossi	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
1999/2000	45,3%	54,7%	86,6%	90,5%
2000/2001	46,2%	53,8%	85,9%	92,0%
2001/2002	46,5%	53,5%	82,9%	90,3%
2002/2003	46,8%	53,2%	79,9%	93,2%
2003/2004	45,9%	54,1%	85,8%	92,0%

Fonte: V. Amistadi, L. Riccadonna e C. Tamanini (a cura di), *Scuole secondarie di II grado a carattere statale e formazione professionale di base: esiti nel quinquennio 1999-2004. Quaderno di dati comparati*, IPRASE del Trentino, febbraio 2005.

### 2.3 LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

In provincia di Trento la formazione professionale (triennale) rappresenta un'alternativa ormai consolidata all'istruzione superiore ed offre ai giovani che la intraprendono una possibilità di scelta fra diciotto qualifiche relativamente ad otto macrosettori.<sup>11</sup>

I ventitré centri della formazione professionale trentina accolgono attualmente quasi il 15% del totale degli studenti del secondo ciclo, con un numero complessivo di iscritti che, negli ultimi cinque anni, si è mantenuto stabile tra le 3.300 e le 3.400 unità.

L'offerta formativa è più ampia e diversificata nella Valle dell'Adige (34% degli iscritti) e in Vallagarina (18%), sedi dei maggiori nuclei demografici. Una buona affluenza di studenti registrano anche i centri dell'Alto Garda e Valle di Ledro, delle Giudicarie, dell'Alta Valsugana, della Valle di Non. Nel Comprensorio Ladino di Fassa non è presente nessun C.F.P., mentre molto bassa è l'affluenza ai centri della Val di Fiemme, della Val di Sole, del Primiero. Per quanto riguarda quest'ultima area, bisogna ricordare che molti giovani residenti svolgono la loro formazione professionale in centri delle province di Belluno e di Vicenza.

Circa un terzo degli studenti è iscritto a corsi del settore industria e artigianato, mentre poco più di un quarto frequenta corsi del settore alberghiero e della ristorazione ed una percentuale di poco inferiore è impegnata nel settore dei servizi alla persona.

<sup>11</sup> In seguito ai protocolli d'intesa siglati con il Ministero dell'Istruzione nel 1995 e 1996, per alcuni macrosettori è possibile passare, dopo il biennio iniziale, al terzo anno di un istituto tecnico superiore, immettendosi quindi nel circuito dell'istruzione secondaria.

**Tabella 2.6: Distribuzione degli studenti iscritti alla formazione professionale, per macrosettore (a.s. 2004/2005)**

Macrosettore	Totale	%
Industria e artigianato	1.161	34,4
Alberghiero e ristorazione	754	22,4
Servizi alla persona	648	19,2
Terziario	455	13,4
Grafico	132	3,9
Legno	124	3,6
Abbigliamento	78	2,3
Agricoltura e ambiente	26	0,8
<b>Totale</b>	<b>3.378</b>	<b>100</b>

Fonte: Servizio Statistica PAT (a cura del), *Comunicazioni - Istruzione in cifre: alcuni dati relativi all'anno scolastico 2003/2004*, Trento, agosto 2004; e dello stesso autore, *Comunicazioni-Istruzione. Istruzione in cifre: alcuni dati relativi ad inizio anno scolastico 2004/2005*, Trento, settembre 2004.

La frequenza ai corsi della formazione professionale è massima tra i giovani di 15 e 16 (dove raggiunge rispettivamente il 19 e il 21% del totale della popolazione residente nella fascia d'età) mentre è più ridotta tra i quattordicenni (il 13,8% nel 2003/2004).<sup>12</sup> Questo dato si spiega soprattutto per il fatto che i percorsi formativi offerti dalla formazione professionale raccolgono numerosi alunni che durante gli anni della scolarizzazione di base hanno avuto percorsi accidentati, o che, dopo avere provato altri istituti di istruzione superiore hanno individuato nella formazione professionale i percorsi più adatti alle proprie attitudini e capacità.

Il tasso complessivo di studenti respinti al termine dell'anno scolastico è di circa l'11-12% sul totale degli scrutinati (quindi generalmente inferiore a quello registrato negli istituti secondari tecnici e professionali – cfr. paragrafo precedente), con una incidenza sensibilmente superiore all'interno delle classi prime dove, per ogni tre ragazzi promossi, negli ultimi anni, si è registrato un ragazzo respinto.

<sup>12</sup> Comitato provinciale di valutazione del sistema scolastico, 2003.

**Tabella 2.7: Formazione professionale: rapporto promossi/iscritti per anno scolastico e classe frequentata**

	Classi prime	Classi seconde	Classi terze
2001/2002	74,1%	85,5%	90,1%
2002/2003	76,8%	83,5%	87,4%
2003/2004	74,8%	88,4%	87,7%

Fonte: V. Amistadi, L. Riccadonna e C. Tamanini (a cura di), *Scuole secondarie di II grado a carattere statale e formazione professionale di base: esiti nel quinquennio 1999-2004. Quaderno di dati comparati*, IPRASE del Trentino, febbraio 2005.

A differenza dell'istruzione superiore, la formazione professionale nel suo complesso è uno sbocco formativo privilegiato dalla componente maschile della popolazione scolastica dopo la terza media. Gli iscritti ai centri sono infatti in maggioranza ragazzi (63% nel 2002/2003) con una fortissima concentrazione di genere in base al macrosettore: nei corsi relativi al settore industria ed artigianato, ad esempio, il 99,9% degli iscritti sono maschi, mentre nell'abbigliamento e nei servizi alla persona si ha una concentrazione di ragazze superiore al 90% (rispettivamente 98,4% e 91,6%).

Anche nella formazione professionale il tasso di successo scolastico delle studentesse risulta più alto di quello dei propri coetanei maschi.

Le considerazioni già esposte sul ritardo scolastico presente in questa area formativa sottolineano come i percorsi che portano ad una qualifica professionale siano spesso intrapresi da studenti che hanno incontrato difficoltà nel loro cammino scolastico tra la scuola elementare e la scuola media, tuttavia, molto pesa anche la provenienza socio-culturale degli studenti e la capacità delle famiglie di supportare le scelte scolastiche e formative dei propri figli. Sarebbe opportuno poter documentare più precisamente questi fenomeni, attraverso specifiche attività di ricerca, poiché la loro ricaduta sulla qualità della didattica è significativa. Docenti e dirigenti di questi istituti confermano la loro difficoltà ad operare nel migliore dei modi proprio a partire da queste considerazioni.

## 2.4 STUDENTI DIVERSAMENTE ABILI NEL PERCORSO DELL'ISTRUZIONE E DELLA FORMAZIONE

A tutt'oggi non esistono a livello provinciale rilevazioni statistiche aggiornate per ciò che riguarda il percorso formativo degli studenti portatori di handicap. Gli unici dati disponibili derivano dalle raccolte dati dei singoli istituti e C.F.P., rielaborate da

IPRASE, Servizio Formazione Professionale e Dipartimento Istruzione a fini amministrativi e di ricerca.

Da essi si evince che nelle scuole trentine il rapporto tra gli alunni iscritti e alunni con certificazione è in aumento per quanto riguarda elementari, medie e formazione professionale; è invece in diminuzione nell'istruzione superiore. Nell'anno scolastico 2004/2005 nella scuola primaria erano presenti 2,16 alunni portatori di handicap ogni 100 alunni iscritti, nella scuola secondaria di primo grado 3,17, nella formazione professionale 7,72, mentre nella scuola secondaria di secondo grado la quota di alunni con certificazione di handicap psico-fisico scendeva a 0,36 soggetti ogni 100 studenti iscritti.

Anche rispetto al dato nazionale la presenza di alunni con handicap nelle scuole secondarie trentine appare decisamente ridotta. Nell'anno scolastico 2001/2002 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati a livello nazionale), a fronte di una incidenza nelle scuole trentine dello 0,47%, a livello nazionale si registrava un dato esattamente doppio (0,95%).

Le spiegazioni di questo andamento sono da ricercarsi in una pluralità di fattori: in primo luogo in molte scuole secondarie di secondo grado sono a tutt'oggi mantenuti percorsi disciplinari e impianti metodologici spesso incompatibili con molte tipologie di disabilità, che rendono particolarmente problematica la partecipazione alle lezioni anche di quegli studenti che, pur possedendo un elevato quoziente intellettivo, hanno bisogno di particolari ausili per affrontare i piccoli grandi problemi quotidiani che comporta la vita scolastica.

Nell'istruzione superiore sono presenti studenti con minorazioni motorie, della vista e dell'udito per le quali siano possibili misure compensative che permettano di seguire i curricoli previsti, ma sono assai rari sia i casi di handicap più gravi (che concludono spesso il loro percorso formativo presso istituti con specifici progetti di sviluppo in alternanza scuola/territorio), sia i casi di quei ragazzi che presentano handicap più leggeri legati a difficoltà psichiche e di comprensione, che, per quanto non invalidanti in maniera grave, sono alla base di una serie di problemi relazionali e di raggiungimento degli obiettivi formativi minimi che portano spesso a situazioni di disagio e ritardo scolastico già durante la scuola primaria e secondaria di primo grado.

In questo caso, a molte famiglie, sembra che la scelta di proseguire la formazione all'interno del canale della formazione professionale possa essere più efficace, piuttosto che cimentarsi con una istruzione secondaria superiore che, probabilmente, potrebbe aumentare ulteriormente le difficoltà del proprio ragazzo. Da questo punto di vista va anche segnalato che gli allievi che frequentano i percorsi di formazione

lavoro e addestramento professionale sono iscritti ai centri ma non concorrono a formare le classi; inoltre, al termine del loro percorso formativo ottengono un attestato di frequenza, non di qualifica, utile per l'immissione nelle graduatorie per il collocamento obbligatorio nel quadro economico produttivo territoriale, e vengono segnalati all'Agenzia del lavoro, favorendo in questo modo le possibilità di ingresso nel mondo del lavoro.

## 2.5 PROSEGUIRE LA FORMAZIONE DOPO LA SCUOLA SECONDARIA

Alcune ricerche condotte alla fine degli anni '90 avevano evidenziato una bassa propensione dei giovani della provincia di Trento a proseguire gli studi dopo aver conseguito il diploma di maturità.<sup>13</sup> Sebbene la serie storica delle iscrizioni a percorsi universitari in provincia e fuori segnalasse un incremento essenzialmente costante,<sup>14</sup> questo veniva valutato comunque troppo basso per un territorio orientato a mantenere elevati i livelli del proprio sviluppo socioeconomico: i valori percentuali della popolazione universitaria e dei laureati restavano nettamente sotto la media nazionale e la penuria di laureati locali, soprattutto nelle aree più periferiche, faceva intravedere problemi di disponibilità futura di personale qualificato per attività produttive ad alto valore aggiunto di conoscenza.

La spiegazione di questo fenomeno veniva fatta risalire a cause economiche (livello di disoccupazione molto basso con possibilità occupazionali anche in presenza di scolarità ridotta, e assenza di vantaggi da un grado di istruzione più alto) e culturali (maggior importanza attribuita a un impiego precoce piuttosto che differito per ampliare le proprie competenze). Tuttavia, un'indagine più recente ha mostrato modifiche evidenti in questo trend:<sup>15</sup> nell'anno scolastico 2002/2003 quasi sette studenti trentini su dieci (il 69,5%), dopo l'esame di stato, hanno optato per proseguire gli studi attraverso percorsi di formazione terziaria, con un incremento di ben 11 punti percentuali rispetto al dato dell'anno scolastico 1999/2000.

---

<sup>13</sup> C. Buzzi, M. Callegaro, A. Schizzerotto e C. Vezzoni, *Studio o lavoro? Le scelte formative e occupazionali dei maturi trentini*, Università degli Studi di Trento, 2000; C. Buzzi, A. Vitalini e G. Viviani, *I processi decisionali sottostanti la scelta universitaria* (rapporto di ricerca), Trento 2001.

<sup>14</sup> Servizio Statistica PAT, *Comunicazioni - Istruzione. Università: alcuni dati relativi agli studenti universitari trentini*, Trento, agosto 2004.

<sup>15</sup> C. Buzzi e F. Sartori, *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia*, Università Studi di Trento, PAT, 2004.

Un incremento tanto repentino è legato sia alle importanti modifiche strutturali che hanno caratterizzato la formazione universitaria negli ultimi anni, sia ad un cambiamento culturale in atto anche all'interno del territorio trentino.

Un impulso importante all'aumento della frequenza dell'università è probabilmente dovuto all'introduzione della laurea di primo livello, che comporta un accorciamento dei tempi e dei costi del percorso universitario e all'espansione dell'offerta di corsi da parte delle diverse università nazionali e dell'ateneo trentino in particolare, con percorsi formativi più diversificati e articolati e la possibilità di svolgere progetti di studio presso università straniere. A questa maggiore appetibilità dell'offerta formativa va collegata anche una trasformazione culturale più generale, che da una parte ha visto crescere l'importanza assegnata al tempo della formazione per far fronte ad una maggiore concorrenza sul mercato dell'occupazione, dall'altra ha portato ad una maggiore sensibilità verso la formazione universitaria anche in relazione a modelli di comportamento che denotano un innalzamento diffuso dello status sociale della popolazione.

Tutti questi fattori stanno dunque contribuendo a una modificazione nella composizione degli utenti dei percorsi universitari. Se, infatti, continuano ad essere soprattutto i figli del ceto impiegatizio o superiore, provenienti principalmente da un percorso liceale, che proseguono gli studi con la formazione terziaria, si rileva un notevole incremento nelle immatricolazioni di figli di operai (+14,4%), più facilmente diplomati presso istituti tecnici o professionali.

Più dello *status* occupazionale familiare, è comunque il livello di istruzione dei genitori il fattore più determinante per l'opzione verso il proseguimento degli studi all'università: l'immatricolazione risulta più che doppia tra i figli di laureati rispetto a chi proviene da famiglie dove i genitori possiedono solo la licenza elementare. Anche i dati sull'utilizzo dei servizi di orientamento segnalano un'utenza costituita soprattutto da studenti di città e provenienti da famiglie avvantaggiate, per due probabili ragioni: prima di tutto, perché i percorsi di istruzione liceale aprono a una gamma di possibilità post-diploma più ampie e spesso nuove rispetto all'esperienza familiare; in secondo luogo perché percorsi di tipo tecnico o professionalizzante sono spesso intrapresi lungo un progetto già tracciato dalle condizioni e dalle aspettative familiari, e dall'esperienza scolastica primaria.<sup>16</sup> L'importanza del sostegno culturale e della funzione orientativa familiare appaiono sullo sfondo anche della correlazione tra

---

<sup>16</sup> C. Buzzi (a cura di), *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino*, il Mulino, Bologna, 2003.

storia scolastica e proseguimento negli studi universitari. Si iscrivono all'università gli studenti che hanno avuto una storia scolastica di successo; tuttavia anche quasi la metà di chi ha ricevuto una valutazione bassa all'esame di stato, soprattutto se proviene da un percorso liceale e si trova in condizione socioculturale favorevole (capitale culturale familiare alto), tende a immatricolarsi in qualche facoltà.

L'immatricolazione è dunque molto alta tra chi ha frequentato un liceo (92%), mentre solo un terzo dei diplomati presso istituti professionali prosegue in un corso universitario.

Gli istituti tecnici, pur vedendo proseguire solo il 56,7% dei propri diplomati, sono la tipologia di istruzione superiore che ha registrato il maggior incremento di iscrizioni universitarie *post diploma* (+18,5%). I giovani studenti di questo settore della formazione secondaria sono probabilmente influenzati verso il proseguimento degli studi anche dalla presenza in provincia di alcune facoltà qualificate e attrattive, che suggeriscono uno sviluppo possibile della formazione di indirizzo ricevuta durante la scuola secondaria.

**Tabella 2.8: Distribuzione del tasso di passaggio all'università dei giovani trentini che hanno superato l'esame di stato al termine dell'anno scolastico 2002/2003 secondo il tipo di diploma conseguito (confronto con indagine precedente)**

Tipo di diploma conseguito	Tasso di passaggio all'università		
	Diplomati 2002/2003	Diplomati 1999/2000	Scostamento percentuale
<b>Tasso di passaggio generale</b>	69,5	58,6	+10,9
Liceo classico, scientifico, linguistico	92,0	89,2	+ 2,8
Liceo socio-psico-pedagogico e artistico	72,5	55,8	+16,7
Istituti tecnici	56,7	38,2	+18,5
Istituti professionali	32,6	30,8	+ 1,8

Base: 2002/2003 = 3 033; 1999/2000 = 2991.

Fonte: C. Buzzi e A. Sartori, *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia*, Università Studi di Trento, PAT, 2004.

Nell'anno accademico 2003/2004 il 59,9% degli universitari trentini risulta iscritto presso l'Università degli studi di Trento e costituisce poco più della metà degli studenti di questo Ateneo. L'Università degli studi di Verona, che ha una sede staccata in provincia di Trento, risulta essere la seconda sede per numero di iscrizioni (10,2%). L'8,6% studia a Padova, il 6% a Bologna.

Gli ultimi sei anni, a fronte di un dato sostanzialmente stabile del numero complessivo di iscritti presso l'Ateneo trentino (+2,5%) hanno visto un notevole mutamento nella composizione interna degli studenti per tipo di facoltà. Infatti la facoltà di economia, che nell'a.a. 1999/2000 raccoglieva da sola il 24,5% del totale degli iscritti all'ateneo, nel 2004/2005 ospitava solo il 15,3% con una riduzione del 36% del numero dei propri studenti. Allo stesso modo, nel sessennio preso in considerazione, la facoltà di sociologia ha perso il 10% degli iscritti e quella di giurisprudenza il 4%. In controtendenza le facoltà di scienze (+52%), lettere e filosofia (+41%) e ingegneria (+16%) che con i suoi 3.201 iscritti è diventata la facoltà più popolata dell'ateneo (22% del totale degli iscritti nell'a.a. 2004/2005).

**Tabella 2.9: Iscritti all'Ateneo di Trento per facoltà negli ultimi sei anni accademici – Dati al 31 gennaio di ogni anno**

Facoltà	a.a. 99/00	a.a. 00/01	a.a. 01/02	a.a. 02/03	a.a. 03/04	a.a. 04/05	Variaz. % 99/05
Economia	3.471	3.402	2.826	2.757	2.344	2.222	-36,0
Giurisprudenza	3.120	3.096	2.750	2.936	2.894	2.993	-4,1
Ingegneria	2.759	2.919	3.291	3.200	3.144	3.201	+16,0
Lettere e Filosofia	2.111	2.016	2.248	2.673	2.799	2.981	+41,2
Scienze MM. FF. NN.	535	554	697	725	747	815	+52,3
Sociologia	2.158	2.246	2.212	2.077	1.959	1.930	-10,6
Interfacoltà-Scienze e Tecniche di Psicologia Cognitiva e Applicata (Rovereto)			122	188	259	336	nd
Interfacoltà-Studi Europei ed Internazionali						33	nd
<b>Totale Ateneo</b>	<b>14.154</b>	<b>14.233</b>	<b>14.146</b>	<b>14.556</b>	<b>14.146</b>	<b>14.511</b>	<b>+2,5</b>

Fonte: elaborazione Ufficio Studi, dati immagine DWH al 31/01/05 - Estrazione: M. Bertoldi, 09/03/05.

In continuità con quanto osservato precedentemente rispetto ai risultati scolastici per genere, che vedevano le ragazze ottenere performance migliori dei maschi, sono ancora una volta le femmine a mostrare una più alta propensione a proseguire gli studi a livello universitario e parauniversitario. Le studentesse costituiscono infatti la parte più cospicua sia degli iscritti (55%) che dei neo-immatricolati (56%). La scelta della facoltà in cui proseguire gli studi è tuttavia molto diversa tra maschi e femmine. Mentre sono ad utenza quasi totalmente maschile le facoltà di area scientifica come Ingegneria (eccetto Ingegneria Edile), Fisica e Informatica, è forte la presenza femminile nelle facoltà a indirizzo sociale, economico e giuridico, a Medicina e Psi-

cologia e nei percorsi accademici orientati all'insegnamento. Poiché diversi corsi di laurea privilegiati dalla parte femminile della popolazione giovane trentina non sono presenti in Provincia, si rileva tra le giovani una maggior disponibilità a frequentare l'università in altre regioni, diversamente dai coetanei maschi.<sup>17</sup>

La maggioranza dei neo-diplomati che non proseguono gli studi universitari entra nel mondo del lavoro, grazie anche alle alte possibilità occupazionali offerte dal territorio provinciale.

Le maggiori opportunità di impiego riguardano i diplomati degli istituti tecnici, mentre un quarto degli studenti che terminano un istituto professionale - nonostante il percorso finalizzato all'esercizio di un'attività lavorativa - non riesce ad essere assunto entro tempi ragionevolmente brevi.

Per migliorare le proprie possibilità occupazionali aumentando le competenze necessarie per rispondere ad alcune offerte lavorative, circa la metà dei giovani diplomati alla ricerca di una collocazione frequenta corsi di specializzazione o di formazione.

Confrontando i risultati relativi ai giovani diplomati non immatricolati all'università nelle indagini del 1999/2000 e del 2002/2003 si possono osservare un aumento dell'entrata veloce nel mondo del lavoro e un lieve miglioramento dello *status* della prima occupazione. Rimane invece invariata la disuguaglianza di opportunità lavorative legata al genere. Infatti, nonostante mediamente gli esiti del percorso scolastico e delle votazioni d'uscita siano migliori, l'offerta di impiego per le giovani diplomate è più ridotta.

---

<sup>17</sup> C. Buzzi e F. Sartori, *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia*, Università Studi di Trento, PAT, 2004; C. Buzzi (a cura di), *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino*, il Mulino, Bologna, 2003.

**Tabella 2.10: Incidenza dei diplomati in cerca di prima occupazione sul totale dei non immatricolati secondo il tipo di diploma conseguito e il genere**

	Diplomati in cerca di prima occupazione 2002/2003	Diplomati in cerca di prima occupazione 1999/2000
<b>In cerca di prima occupazione</b>	<b>13,9%</b>	<b>5,1%</b>
<b>Tipo di diploma conseguito</b>	<b>%</b>	<b>%</b>
Liceo classico, scientifico, linguistico	22,4	19,7
Liceo socio-psico-pedagogico	27,9	19,0
Istituti tecnici	7,3	11,8
Istituti d'arte	16,9	22,7
Istituti professionali	25,9	22,4
<b>Genere:</b>		
• maschi	6,6	7,9
• femmine	20,0	21,2

Base: 2002/2003 = 926; 1999/2000 = 1241.

Fonte: C. Buzzi, A. Sartori, *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia*, Università Studi di Trento, PAT, 2004.

Buzzi e Sartori (2004) nella loro indagine sulle scelte dei diplomati trentini<sup>18</sup> imputano le cause di questa discriminazione ai modelli di scelta tradizionali ancora fortemente prevalenti nella cultura trentina, che indirizzano le studentesse verso percorsi di istruzione considerati più idonei per il genere femminile, ma meno spendibili sul mercato del lavoro, e comunque con basse prospettive di sviluppo professionale. Tuttavia, quando vengono assunte, le giovani diplomate ottengono posizioni lavorative più elevate di quelle dei coetanei maschi.

<sup>18</sup> C. Buzzi e F. Sartori, *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia*, cit., p. 27 e sgg.



## Capitolo 3 Il lavoro

Paolo Rossi

### 3.1 UNO SGUARDO D'INSIEME: L'ANALISI DEI TASSI DI OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

Un primo spunto alla riflessione sul rapporto giovani e lavoro giunge dall'osservazione dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione. La variazione dei tassi di occupazione dei giovani trentini dal 1993 al 2003, confrontata con i medesimi dati riferiti alla popolazione del Nord Est e alla popolazione complessiva dell'Italia, rivela alcuni aspetti significativi della specificità della condizione lavorativa dei giovani di questa provincia (cfr. Tab 3.1, 3.2, 3.3). Il tasso di occupazione, definito come rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento, fornisce infatti una prima fotografia della condizione lavorativa di un determinato contesto territoriale. Da questo punto di vista, la provincia di Trento presenta alcune importanti peculiarità.

Innanzitutto, è opportuno sottolineare come, in riferimento al dato del 2003, i tassi di occupazione della popolazione trentina compresa tra i 15 ed i 34 anni fossero assai elevati. Per quanto riguarda la fascia 25-34 anni, il dato si attesta all'81,1%. È un dato importante, che sottintende una buona salute del mercato del lavoro nella popolazione giovanile. Questo dato si accosta peraltro al dato del Nord Est, che è pari al 83%. Il dato nazionale complessivo è invece di misura inferiore, fermandosi al 67,8%. Una prima lettura di questi valori consente di sostenere che la condizione lavorativa dei giovani trentini, per quanto riguarda la classe 25-34 anni, è senz'altro buona, ben al di sopra della media nazionale e sostanzialmente omogenea con quanto si registra nell'area nord-orientale del Paese.

Questa prima analisi deve però essere integrata e completata con una serie ulteriore di osservazioni, che considerino sia l'evoluzione temporale, sia le differenze che emergono tra maschi e femmine e tra le due classi di età nelle quali è stata suddivisa la popolazione giovanile: dai 15 ai 24 anni e dai 25 ai 34 anni.

A livello temporale affiorano alcuni elementi significativi di raffronto tra il Trentino ed il Nord-Est. In primo luogo, è possibile rilevare come dal 1993 al 2003 l'aumento del tasso di occupazione nella classe 25-34 anni sia stato maggiore nel Nord Est che in Trentino. Nel Nord Est si è infatti passati da un 78,3% ad un 83%, mentre il Trentino è passato dal 78,9% al 81,1%. Lo scarto tra queste due realtà si è quindi leggermente

ampliato, sebbene si tratti di valori che, a livello complessivo, rimangono assolutamente elevati e sintomatici di ottime performance in entrambi i contesti.

Un secondo spunto di riflessione importante emerge se si mettono a confronto i dati relativi alla popolazione maschile con quelli relativi alla popolazione femminile. Da questo punto di vista, si può notare come vi sia stato un vero e proprio balzo in avanti nel tasso di occupazione femminile dal 1993 al 2003: l'incremento è stato infatti di ben otto punti percentuali.

**Tabella 3.1: Tassi di occupazione (in %) per sesso e classi di età (anni 1993-2003) – Trentino**

	Maschi		Femmine		Maschi e femmine	
	15-24 anni	25-34 anni	15-24 anni	25-34 anni	15-24 anni	25-34 anni
1993	47,4	91,8	41,0	65,6	44,3	78,9
1994	45,4	90,0	38,7	70,5	42,1	80,5
1995	45,2	87,4	36,9	67,4	41,1	77,6
1996	45,5	90,0	39,5	66,9	42,5	79,0
1997	48,6	89,3	38,2	71,9	43,5	80,9
1998	45,9	87,9	36,9	72,3	41,5	80,4
1999	41,6	90,0	34,7	68,9	38,2	79,7
2000	44,7	90,6	35,5	73,2	40,2	82,0
2001	45,5	90,1	30,1	71,5	38,2	80,9
2002	43,0	90,3	30,6	71,0	37,0	80,6
2003	44,6	90,4	31,4	73,6	37,8	81,1

Fonte: Ufficio Statistica, PAT, *Le forze di lavoro in Trentino nel corso del 2003*.

**Tabella 3.2: Tassi di occupazione (in %) per sesso e classi di età (anni 1993-2003) - Nord Est**

	Maschi		Femmine		Maschi e femmine	
	15-24 anni	25-34 anni	15-24 anni	25-34 anni	15-24 anni	25-34 anni
1993	43,0	89,5	38,8	66,6	40,9	78,3
1994	42,4	88,6	37,5	65,5	40,0	77,4
1995	43,7	88,5	37,0	67,2	40,4	78,1
1996	43,9	88,6	37,4	68,6	40,7	78,8
1997	45,6	88,4	38,8	69,4	41,9	79,2
1998	46,2	88,1	37,1	69,6	41,7	79,1
1999	44,0	88,8	38,0	70,4	41,0	79,8
2000	44,7	89,2	39,0	72,5	41,9	81,1
2001	44,6	89,1	36,9	74,4	40,8	81,9
2002	43,7	89,8	36,2	75,6	40,0	82,8
2003	43,1	89,8	35,3	75,8	39,3	83,0

Fonte: Ufficio Statistica, PAT, *Le forze di lavoro in Trentino nel corso del 2003*.

**Tabella 3.3: Tassi di occupazione (in %) per sesso e classi di età (anni 1993-2003) – Italia**

	Maschi		Femmine		Maschi e femmine	
	15-24 anni	25-34 anni	15-24 anni	25-34 anni	15-24 anni	25-34 anni
1993	31,9	81,2	23,2	49,1	27,6	65,2
1994	30,0	78,9	21,8	48,2	26,0	63,7
1995	29,1	78,2	20,9	48,2	25,1	63,3
1996	28,9	77,5	20,4	48,8	24,7	63,3
1997	29,0	77,1	20,3	48,9	24,7	63,1
1998	29,5	77,0	20,7	49,7	25,2	63,5
1999	29,0	77,2	21,3	50,5	25,2	64,0
2000	29,6	77,7	22,1	52,0	26,0	65,0
2001	29,5	78,5	21,0	53,7	25,9	66,2
2002	29,6	79,5	21,3	55,2	25,5	67,5
2003	29,1	79,7	20,6	55,7	24,9	67,8

Fonte: Ufficio Statistica, PAT, *Le forze di lavoro in Trentino nel corso del 2003*.

**Tabella 3.4: Tassi di disoccupazione (in %) per sesso e classi di età (anni 1993-2003) – Trentino**

	Maschi		Femmine		Maschi e femmine	
	15-24 anni	25-34 anni	15-24 anni	25-34 anni	15-24 anni	25-34 anni
1993	9,5	3,4	13,9	6,8	11,5	4,9
1994	11,2	4,1	17,7	7,4	14,3	5,5
1995	8,2	4,9	17,9	7,6	12,8	6,1
1996	10,1	4,1	16,2	7,8	13,0	5,6
1997	9,0	3,3	18,8	6,5	13,5	4,7
1998	8,6	3,7	12,2	6,5	10,2	5,0
1999	7,6	3,2	10,2	8,8	8,8	5,6
2000	7,1	3,2	10,4	4,9	8,5	4,0
2001	5,4	2,9	17,1	4,8	10,1	3,7
2002	4,8	3,0	10,7	5,9	7,3	4,3
2003	5,5	3,1	9,6	3,5	7,4	3,3

Fonte: Ufficio Statistica, PAT, *Le forze di lavoro in Trentino nel corso del 2003*.

**Tabella 3.5: Tassi di disoccupazione (in %) per sesso e classi di età (anni 1993-2003) - Nord Est**

	Maschi		Femmine		Maschi e femmine	
	15-24 anni	25-34 anni	15-24 anni	25-34 anni	15-24 anni	25-34 anni
1993	12,4	3,6	19,7	8,8	16,0	5,9
1994	13,5	4,2	20,1	9,2	16,7	6,4
1995	11,1	4,1	19,9	9,6	15,3	6,5
1996	10,1	3,6	19,5	8,7	14,6	5,8
1997	9,7	3,8	18,3	8,7	13,7	5,9
1998	9,1	3,7	16,9	8,8	12,7	6,0
1999	8,9	3,5	14,6	8,2	11,6	5,6
2000	7,6	3,1	12,9	6,4	10,1	4,6
2001	7,2	2,9	11,9	5,9	9,3	4,3
2002	6,4	2,8	9,9	5,4	8,0	4,0
2003	7,6	2,7	10,3	5,5	8,8	4,0

Fonte: Ufficio Statistica, PAT, *Le forze di lavoro in Trentino nel corso del 2003*.

**Tabella 3.6: Tassi di disoccupazione (in %) per sesso e classi di età (anni 1993-2003) - Italia**

	Maschi		Femmine		Maschi e femmine	
	15-24 anni	25-34 anni	15-24 anni	25-34 anni	15-24 anni	25-34 anni
1993	26,6	8,7	35,3	16,0	30,4	11,6
1994	29,1	10,2	36,5	17,6	32,4	13,1
1995	29,9	10,9	38,7	18,6	33,8	14,0
1996	29,8	11,3	39,5	18,6	34,1	14,2
1997	29,6	11,7	39,6	19,1	34,0	14,7
1998	29,8	11,5	39,0	19,4	33,8	14,8
1999	29,2	11,3	37,4	19,0	32,9	14,5
2000	27,6	10,8	35,4	17,5	31,1	13,6
2001	25,0	9,8	32,2	16,2	28,2	12,5
2002	24,0	9,3	31,4	15,4	27,2	11,9
2003	24,2	9,2	30,9	14,4	27,1	11,4

Fonte: Ufficio Statistica, PAT, *Le forze di lavoro in Trentino nel corso del 2003*.

Si può pertanto sostenere che, in Trentino, l'aumento complessivo del tasso di occupazione per i giovani compresi tra i 25 ed i 34 anni sia stato trainato in larga parte dall'aumento in campo femminile; d'altro canto, per i maschi si è registrata nello stesso periodo una lieve flessione. Una simile tendenza può essere riscontrato anche nel Nord-Est e, seppur con valori inferiori, sull'intero panorama nazionale. L'aumento del tasso di occupazione femminile, per quanto riguarda la classe di età compresa tra i 15 ed i 34 anni, è quindi uno dei fenomeni più significativi che hanno segnato la situazione giovanile nel decennio dal 1993 al 2003, sia in ambito provinciale che nazionale.

Se si passa ad analizzare i dati relativi alla classe di età 15-24 anni si può rilevare un processo molto interessante che, nello stesso arco temporale, ha contraddistinto il Trentino. Infatti, nel 1993 in Trentino si registrava un tasso di occupazione complessivo per quella classe di età assai elevato (44,3%), superiore sia al dato del Nord Est (40,9%), sia al dato nazionale (27,6%). Ciò che è accaduto in quel decennio è stato un forte decremento del medesimo tasso, che è sceso sino a toccare il 37% nel 2002, per poi risalire leggermente un anno dopo (37,8%). Complessivamente, il calo, dal 1993 al 2003 è stato del 6,5%. Questo fenomeno non solo si presenta in controtendenza rispetto a quanto accaduto nella classe di età successiva (dai 25 ai 34 anni), ma individua anche una peculiarità della realtà trentina, in relazione al dato nazionale e soprattutto a quello del Nord Est. Difatti, in quest'ultimo contesto, il tasso di occupazione per la classe di età 15-24 rimane pressoché invariato dal 1993 al 2003, con un solo leggero decremento (-1,6%). Su scala nazionale, il calo è lievemente più cospicuo (-2,6%), ma anche in questo caso distante dalla forte oscillazione registrata in Trentino.

Cosa è accaduto dunque in Trentino? Se si osservano attentamente i dati, si può evincere come gli alti valori percentuali provinciali del 1993 si sono allineati con quelli del Nord Est. Si può allora affermare che vi sia stata una sorta di omologazione del Trentino alle realtà territoriali più attigue. Più specificamente, ciò significa che in Trentino è diminuito notevolmente il numero dei giovani occupati al di sotto dei 24 anni. L'aspetto interessante è che tale fenomeno non sembra imputabile ad una difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro: infatti, se si considera la variazione dei tassi di disoccupazione per la medesima classe di età, si può notare come in Trentino vi sia stato un calo di oltre quattro punti percentuali. Di conseguenza, si può presumere che la diminuzione del tasso di occupazione per i giovani dai 15 ai 24 anni sia riconducibile ad una scelta volontaria di posticipazione dell'inserimento nel mercato del lavoro.

Le motivazioni che stanno alla base di questo inserimento tardivo nel mercato del lavoro possono essere molteplici e si collegano alla crescente propensione dei giovani trentini al proseguimento scolastico post-obbligo. Ad ogni modo, è lecito supporre che un ruolo importante in questo senso lo abbia giocato la riforma del sistema universitario, con la comparsa delle lauree triennali.

Al di là delle possibili motivazioni che stanno alla base di una simile tendenza (per le quali si richiama la necessità di indagini ad-hoc), l'analisi dei dati permette di sostenere che a "trainare" questo fenomeno siano state nuovamente le donne. Nel periodo dal 1993 al 2003 si registra d'altronde una diminuzione di quasi dieci punti per-

centuali del tasso di occupazione della popolazione femminile compresa tra i 15 ed il 24 anni, laddove l'analogo dato per i maschi è inferiore al 3%. Questo brusco calo del dato femminile porta il Trentino a valori inferiori rispetto a quelli del Nord Est, dove nel 2003 il tasso di occupazione delle ragazze dai 15 ai 24 anni si attesta su un valore pari al 35,3%, mentre in Trentino è del 31,4%. Le considerazioni fatte poc'anzi in merito al carattere volontario di questo slittamento nell'inserimento nel mercato del lavoro rimangono valide anche nel contesto più ristretto della sola popolazione femminile: infatti, il tasso di disoccupazione femminile nella fascia di età compresa tra i 15 ed i 24 anni è sceso dal 13,9% del 1993 al 9,6% del 2003. Vi è stata quindi una netta tendenza alla posticipazione dell'ingresso nel mercato del lavoro e alla continuazione degli studi da parte della componente femminile della popolazione giovanile.

### 3.2 LE POSIZIONI PROFESSIONALI DEI GIOVANI TARENTINI

I dati sulle posizioni professionali dei giovani trentini possono essere analizzati da più punti di vista. Una prima chiave di lettura concerne l'analisi dei soli dati del 2003, intesi come fotografia complessiva della distribuzione dei giovani nelle varie posizioni professionali. In quell'anno, esaminando la tabella 7, la posizione professionale nella quale è presente il maggior numero di occupati (maschi e femmine) è quella dell'operaio subalterno e/o assimilato. In questa posizione rientra infatti ben il 42,25 % degli occupati. Questo valore non risulta però omogeneamente condiviso tra maschi e femmine: infatti, se si esamina la popolazione maschile, la percentuale di operai sale ad oltre il cinquanta per cento. In altre parole, un giovane occupato su due figura come operaio. Questo dato stride con l'analogo dato riferito alla popolazione femminile, laddove solo il 30,31% delle occupate, ossia meno di un terzo della popolazione, si trova in una posizione professionale riconducibile a questa categoria.

Una simile diversità tra la popolazione maschile e quella femminile si riscontra all'interno delle posizioni professionali riconducibili nella categoria impiegati e/o intermedi. Tuttavia, in questo caso la situazione appare rovesciata: infatti, nel 2003, più della metà della popolazione femminile (54,49%) si ritrova in una posizione impiegatizia, mentre solo il 21,24% dei giovani di sesso maschile svolge questo genere di attività.

Come prima analisi, si può quindi intravedere un'evidente polarizzazione delle posizioni professionali nei due sessi: mentre nei maschi la posizione professionale tuttora prevalente è quella di operaio, le donne si concentrano principalmente nella categoria impiegatizia.

**Tabella 3.7: Occupati per sesso, classe d'età e posizione professionale. Classe 15-34 anni. Valori percentuali su totale**

	1993			1998			2003		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Apprendista	1,69	0,54	1,20	0,80	0,73	0,77	2,47	0,86	1,77
Coadiuvanti	3,40	4,83	4,00	3,85	3,51	3,70	3,31	3,80	3,52
Direttivo - Quadro	1,70	0,97	1,39	2,31	1,56	1,98	2,14	2,55	2,32
Dirigente	0,83	0,09	0,51	0,27	0,17	0,22	0,09	0,13	0,11
Impiegato o intermedio	19,44	47,75	31,38	20,61	46,71	31,92	21,24	54,49	35,68
Imprenditore	0,68	0,16	0,46	0,27	0,16	0,23	1,68	0,52	1,18
Lavorante a domicilio per conto di imprese	0,06	0,27	0,15	0,12	0,08	0,10	0,08	0,12	0,10
Lavoratore in proprio	13,11	5,87	10,05	16,91	6,72	12,50	12,25	5,12	9,15
Libero professionista	1,40	0,78	1,14	1,92	0,96	1,50	4,95	1,89	3,62
Operaio subalterno e assimilati	55,66	37,59	48,03	51,91	38,82	46,24	51,42	30,31	42,25
Socio di cooperativa di produzione	2,05	1,15	1,67	1,01	0,58	0,82	0,36	0,22	0,30
Totale complessivo	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: Ufficio Statistica, PAT. Elaborazione OGI.

È interessante esaminare come questi fenomeni di polarizzazione si siano modificati ed evoluti nel tempo, superando la staticità offerta dalla visione dei dati di un unico anno ed abbracciando una visione più dinamica nel confronto di ciò che è accaduto in un decennio. In questo senso, considerando le variazioni intercorse tra il 1993 ed il 2003, si può individuare tra le donne un progressivo aumento del numero di impiegate. Nel 1993 rientravano nella categoria impiegata e/o intermedia il 47,75% delle donne occupate; nel 2003, questo dato è cresciuto sino ad arrivare, come già detto, al 54,49%. L'incremento (6,74%) è stato notevole, soprattutto se confrontato con l'analogo dato riferito alla popolazione maschile, che ha fatto registrare una crescita più modesta di 1,80 punti percentuali. Si può dunque parlare di una decisa tendenza di espansione del numero di impiegate nel decennio 1993-2003. Tale osservazione è confermata anche dall'aumento in termini di valori assoluti del numero di donne occupate nella categoria impiegatizia: dalle 17.321 del 1993 alle 18.215 del 2003. Questo dato acquista ancor più valore se si considera che complessivamente vi è stato un calo, sempre in termini di valore assoluto, nel numero di donne occupate, che è passato dalle 36.276 del 1993 alle 33.430 del 2003, con un decremento del 7,9%.

Nel caso dei giovani maschi, la situazione appare in controtendenza. Come abbiamo detto, la posizione prevalente è quella dell'operaio, che però in termini percentuali perde

il 4,24% nell'insieme degli occupati rispetto al 1993. Questo dato emerge chiaramente anche in termini assoluti: nella provincia di Trento si è passati da 27.656 a 22.383 occupati come operai subalterni ed assimilati, con una perdita di 5.273 unità nella classe di età compresa tra i 15 ed i 34 anni. Questa categoria è quella che ha registrato il maggior calo percentuale nell'insieme della popolazione maschile. Si può pertanto affermare che, sebbene la professione di operaio rimanga saldamente la più diffusa tra i giovani maschi trentini, si intravedono i segnali di una lenta erosione del numero complessivo di figure professionali giovanili che rientrano in questa categoria.

Questa erosione è assai più evidente nella popolazione femminile. Il calo percentuale dal 1993 al 2003 di donne occupate in questa categoria professionale è stato del 7,28. Non si può parlare di una "fuga" da tale posizione professionale, ma indubbiamente si deve registrare una forte tendenza all'abbandono di questa categoria da parte delle giovani donne trentine.

Proseguendo in questa sorta di classifica delle posizioni professionali più frequentate, il terzo posto va assegnato alla categoria dei lavoratori in proprio. È interessante seguire la parabola che ha avuto tale posizione professionale, che nel 1998 ha raggiunto un picco pari al 12,5%, per poi scendere, cinque anni dopo, a livelli inferiori addirittura a quelli del 1993. Tale calo può essere in parte compensato dall'aumento dei giovani che si possono definire liberi professionisti, che sono cresciuti del 2,12% nel medesimo intervallo di tempo (1998-2003).

Queste ultime due posizioni professionali presentano al loro interno una notevole differenziazione di genere. Nel caso dei lavoratori in proprio, il valore complessivo degli occupati che rientrano in tale posizione professionale è pari al 9,15%. Tuttavia, tra la popolazione femminile il valore scende al 5,12%, laddove tra la popolazione maschile questo dato sale al 12,25%. Una situazione simile si ritrova esaminando i liberi professionisti, che, tra la popolazione maschile si situano al 4,95%, mentre tra le donne rimangono al 1,89%. In questo caso, è interessante anche osservare come il numero di liberi professionisti maschi sia "esploso" nel 2003: l'aumento, in termini percentuali rispetto a cinque anni prima, è di oltre quattro punti. Anche le donne che svolgono tale professione sono aumentate, sebbene in misura più limitata (considerando che il dato di partenza era comunque inferiore a quello maschile).

Dopo aver esaminato le posizioni professionali nelle quali si situano il maggior numero di giovani, è ora possibile passare ad analizzare, più sinteticamente, le altre posizioni. È chiaro che le considerazioni che verranno svolte avranno una portata più relativa, in quanto si riferiscono a posizioni professionali che hanno una diffusione assai più limitata. Ad ogni modo, non bisogna cadere nell'errore di classificare tali posizioni professionali come marginali e secondarie; al contrario, una lettura attenta dei dati permette di avanzare alcune osservazioni significative. In questo senso,

un aspetto interessante giunge dall'analisi della posizione professionale classificata come "direttivo-quadro". Nel 2003, si registra un sorpasso, in termini di valori percentuali, del numero di donne che occupano questa posizione rispetto agli uomini. Considerando i valori assoluti, gli uomini prevalgono ancora sulle donne; nonostante ciò, questo sorpasso può assumere un forte valore simbolico, perché la posizione di quadro implica un buon livello di status professionale ed identifica uno dei segmenti occupazionali nei quali più spesso sono emersi fenomeni di segregazione professionale legati al genere.

Un processo analogo si verifica nelle posizioni di dirigenza: nel 2003, si registrano tra i giovani trentini più dirigenti donne che uomini. In questo ambito, il dato assume un significato ancora maggiore, perché lo scarto si ritrova non solo in termini percentuali, ma anche rispetto ai valori assoluti. Infatti, nel 2003 si hanno 44 dirigenti donna di età inferiore ai 34 anni, mentre sono 40 i dirigenti di sesso maschile compresi nella stessa classe di età. È chiaro che l'esiguità delle cifre limita notevolmente la portata delle riflessioni che si possono sviluppare. Tuttavia, questo processo acquisisce una certa rilevanza se si considerano i cambiamenti occorsi nella medesima posizione professionale dal 1993 al 2003: il numero dei giovani dirigenti maschi è andato sempre calando, mentre quelle delle donne è aumentato sino al sorpasso del 2003.

Le altre posizioni professionali presentate nella tabella 7 non offrono grandi spunti di riflessione, in quanto i dati, sia in termini di serie storiche che nelle differenze tra maschi e femmine, si mantengono sostanzialmente inalterati. Un'eccezione proviene dai cosiddetti soci di cooperativa di produzione: questa categoria professionale ha avuto un netto ridimensionamento e nel 2003 si presenta su valori assai ridotti, sia per i maschi che per le femmine.

### 3.2.1 Differenze all'interno dell'insieme dei giovani

La classe di età 15-34 anni è piuttosto ampia ed articolata ed inquadra un insieme di individui che possono vivere esperienze professionali piuttosto diverse: si va infatti dai soggetti più giovani che stanno facendo il loro ingresso nel mondo del lavoro a soggetti che invece hanno raggiunto una posizione professionale ormai matura e stabile. Di conseguenza, è utile disaggregare i dati finora presentati complessivamente in una serie di subclassi di età, in modo da cogliere con più precisione quali siano gli elementi che contraddistinguono le esperienze professionali nelle diverse fasi della gioventù. La tabella 8 offre una visione d'insieme dei dati relativi alle posizioni professionali occupate dai giovani trentini, suddividendoli per sesso e classi di età.

Una prima riflessione che emerge è la fitta concentrazione dei più giovani (15-19 anni) in poche posizioni professionali. Per esempio, considerando il dato del 2003,

si può notare che i giovani (maschi e femmine) di età compresa tra i 15 ed i 19 anni sono distribuiti esclusivamente su 5 posizioni professionali, rispetto alle 11 disponibili. Questa concentrazione è ancora più radicata per i maschi che, nel 2003, si distribuiscono soltanto su 4 categorie. Negli anni precedenti la situazione è meno rigida (nel 1998 si ha una distribuzione su 6 categorie) ma, sostanzialmente, l'impressione che si ricava da questa prima analisi dei dati è una netta concentrazione dei più giovani verso determinate professioni. In altri termini, coloro che entrano presto nel mercato del lavoro (e che quindi non proseguono le esperienze formative e scolastiche) si focalizzano su alcune professioni particolari: apprendista, coadiuvante, operaio, impiegato e/o intermedio e, in alcuni rari casi, lavoratori in proprio. Volendo utilizzare un'espressione metaforica, si potrebbe affermare che l'immagine dell'accesso al mercato del lavoro dei giovani trentini è quella di un "imbuto rovesciato": i primi ad entrare si concentrano in poche posizioni professionali, mentre i più "adulti" si distribuiscono man mano su più posizioni professionali. Questa è una situazione che si mantiene stabile per l'intero decennio 1993-2003.

È però importante sottolineare che questo fenomeno ha registrato al suo interno delle modificazioni rilevanti, che forniscono nuovi spunti di riflessione sulla condizione lavorativa dei giovani trentini. Uno di questi elementi è, nuovamente, il brusco calo della figura dell'operaio. Tenendo sempre in considerazione la classe di età compresa tra i 15 ed i 19 anni, si può rilevare come nel 1993 ben il 67,22% dei giovani maschi (ossia più dei due terzi) fosse occupato come operaio. Dieci anni dopo la percentuale è scesa al 52,93%, vale a dire poco oltre la metà (con una perdita di quindici punti percentuali). Anche tra le donne si è registrata una discesa, sebbene di misura inferiore.

Considerando la medesima classe di età, si può poi evincere che, nello stesso periodo, i maschi hanno visto un aumento sostanziale del numero di apprendisti che, in termini percentuali, è quasi raddoppiato nel giro di un decennio; questo fenomeno non è invece avvenuto tra le donne. Tra le ragazze comprese tra i 15 ed i 19 anni si è invece avuto un boom di coadiuvanti, confrontando il 2003 con il 1993.

Dopo aver esaminato le tendenze in atto nella prima subclasse di età, è interessante ragionare su cosa accada alla "frontiera" superiore della gioventù, ossia nella subclasse di età 30-34 anni. In questa fascia rientrano delle persone che, presumibilmente, hanno compiuto un percorso di maturazione professionale che li ha portati verso una definizione più stabile della propria condizione lavorativa. In quest'ottica, è importante vedere come la distribuzione dei giovani trentenni nelle varie posizioni professionali vari rispetto alla media dei giovani, operazione che si può compiere mettendo a confronto la tabella 3.7 con la tabella 3.8. Un primo dato lo si ricava prendendo in considerazione quelle posizioni professionali che, come i dirigenti, i quadri

i liberi professionisti ed i lavoratori in proprio richiedono generalmente un certo grado di esperienza. Per quanto riguarda la posizione dei quadri direttivi, possiamo notare che la percentuale dei maschi compresi tra i 30 ed i 34 anni che si ritrovano in questa categoria è superiore alla percentuale complessiva riferita all'insieme dei giovani maschi. La stessa constatazione è valida anche per le femmine, nel cui caso si può inoltre intravedere un aumento nel corso del decennio: nel 1993, la percentuale di donne tra i 30 ed i 34 anni occupate nella posizione di quadro era pari al 1,89%, mentre dieci anni dopo la quota è salita al 3,64% (valore peraltro superiore al dato maschile).

Una nitida tendenza di specializzazione e settorializzazione emerge osservando i dati relativi alle posizioni di libero professionista e lavoratore in proprio, sempre nell'ambito delle persone con età compresa tra i 30 ed i 34 anni. In questo caso, le percentuali di distribuzione in queste due posizioni professionali sono quasi sempre superiori (sia per i maschi che per le femmine) al dato della media relativa all'intera popolazione giovanile (15-34 anni). Ciò significa che i trentenni hanno una più spiccata inclinazione a svolgere tali professioni rispetto ai loro colleghi più giovani. In seno a questa corrente di fondo si possono poi rilevare alcuni processi di mutamento, confrontando i dati disponibili per il decennio 1993-2003. Un aspetto importante in questo senso è il boom di liberi professionisti maschi, che sono passati dal 2,19% del 1993 al 8,16% del 2003. Un aumento vi è stato anche tra le donne, ma di misura assai più modesta.

### 3.2.2 Il confronto tra giovani ed adulti

Le considerazioni fatte sinora sono state elaborate ragionando esclusivamente sui dati inerenti la popolazione compresa tra i 15 ed i 34 anni. È comunque interessante confrontare questi dati con quelli che riguardano la popolazione adulta (le persone di età compresa tra i 35 ed i 64 anni), per valutare se si possano rintracciare delle dinamiche specifiche nella distribuzione dei giovani rispetto agli adulti nelle varie posizioni professionali. Questo confronto si basa sulla comparazione dei dati presentati nelle tabelle 3.7 e 3.9, che mostrano il numero di occupati per posizione professionale rispettivamente nella fascia delle persone tra i 15 ed i 34 anni e tra i 35 ed i 64 anni.

Un primo elemento di analisi è il confronto tra le posizioni professionali più "frequentate". Da questo punto di vista, considerando il dato del 2003, la categoria degli operai subalterni ed assimilati registra il maggior numero di presenze, sia tra i giovani che tra gli adulti. I valori sono però assai differenti: mentre il 42,25% dei giovani sono operai, "solo" il 33,61% degli adulti si ritrova in questa posizione. L'analisi delle differenze che emergono a livello di genere rileva inoltre che mentre un giovane ma-

schio su due è occupato come operaio, gli adulti operai di sesso maschile sono molti meno in termini percentuali (35,88%). Non si registrano grosse differenze invece per quanto riguarda la popolazione femminile.

Se si esaminano i dati relativi alle serie storiche, si può constatare una sostanziale tenuta dal 1993 al 2003 della percentuale di operai maschi adulti (laddove tra i giovani si registrava una certa diminuzione); per quanto riguarda le femmine, si registra una flessione, non paragonabile comunque a quel fenomeno di “erosione” intravisto tra le giovani. È quindi possibile affermare che il mestiere di operaio si affermi come la principale opportunità professionale per i trentini, in modo assai netto per i giovani maschi (ben uno su due) ma in misura inferiore per gli adulti, sia maschi che femmine. L'altra considerazione da fare rispetto a questa posizione professionale è che se essa sta perdendo “appeal” tra i giovani, si mantiene sugli stessi livelli tra gli adulti.

Per quanto riguarda la categoria degli impiegati/e, è interessante rilevare come questa posizione professionale sia più diffusa tra i giovani (35,68%) che non tra gli adulti (29,31%). Osservando i dati del 2003, si può notare come siano soprattutto le donne a fare la differenza: infatti, mentre tra le giovani, più della metà sono occupate in questa categoria, tra le adulte questo dato scende al 42,75%, con un gap di quasi dodici punti percentuali. Di conseguenza, si può sostenere che questa posizione professionale acquisti una particolare significatività tra le giovani. È però importante sottolineare anche la forte crescita che questa categoria professionale ha conosciuto nel corso del decennio 1993-2003, sempre nell'ambito della popolazione femminile adulta.

Una consistente fetta di adulti è impegnata come lavoratore in proprio (17,55% nel 2003). Questa professione è assai diffusa nella popolazione maschile, dove più di un lavoratore adulto su cinque rientra in questa categoria. È importante rilevare come tra gli adulti l'affluenza verso questa professione sia andata progressivamente calando, dal 1993 al 2003. Il calo è assai più significativo di quello registrato tra i giovani, che pure hanno manifestato una certa disaffezione verso tale categoria professionale. Tra gli adulti si intravede parallelamente un recupero nella percentuale di liberi professionisti, con un trend analogo a quanto registrato tra i giovani.



2003												
	Maschi				Femmine				Totale			
	15-19	20-24	25-29	30-34	15-19	20-24	25-29	30-34	15-19	20-24	25-29	30-34
Apprendista	30,32	4,74	0,19	0,00	5,92	2,59	0,27	0,00	19,89	3,81	0,23	0,00
Coadiuvanti	13,92	4,06	3,79	1,35	20,47	2,09	3,15	3,12	16,72	3,21	3,51	2,11
Direttivo - Quadro	0,00	0,00	2,21	3,24	0,00	0,00	2,93	3,64	0,00	0,00	2,53	3,41
Dirigente	0,00	0,51	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,31	0,00	0,29	0,00	0,13
Impiegato o intermedio	2,84	19,30	24,39	21,76	14,07	50,69	61,39	55,12	7,64	32,87	40,80	36,07
Imprenditore	0,00	0,00	1,13	3,03	0,00	1,26	0,00	0,69	0,00	0,55	0,63	2,03
Lavorante a domicilio per conto di imprese	0,00	0,00	0,25	0,00	0,00	0,66	0,00	0,00	0,00	0,29	0,14	0,00
Lavoratore in proprio	0,00	4,18	14,21	15,58	2,23	2,96	4,10	7,24	0,95	3,65	9,73	12,00
Libero professionista	0,00	1,24	3,62	8,16	0,00	2,53	1,28	2,35	0,00	1,79	2,58	5,67
Operaio subalterno e assimilati	52,93	65,97	49,71	46,43	57,31	37,22	26,88	27,01	54,80	53,54	39,58	38,11
Socio di cooperativa di produzione	0,00	0,00	0,50	0,45	0,00	0,00	0,00	0,52	0,00	0,00	0,28	0,48
Totale complessivo	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: Ufficio Statistica PAT. Elaborazione OGI.

**Tabella 3.9: Occupati per sesso, classe d'età e posizione professionale. Classe 35-64 anni.**

**Valori percentuali su totale**

	1993			1998			2003		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Apprendista	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Coadiuvanti	0,71	9,86	3,67	0,46	8,89	3,36	1,48	7,16	3,63
Direttivo - Quadro	4,60	3,48	4,23	5,77	5,18	5,57	4,86	5,38	5,06
Dirigente	2,46	0,64	1,87	2,49	0,40	1,77	2,48	0,14	1,59
Impiegato o intermedio	21,47	31,99	24,87	17,86	35,66	23,97	21,15	42,75	29,31
Imprenditore	1,68	0,60	1,33	1,77	0,41	1,30	4,43	1,63	3,37
Lavorante a domicilio per conto di imprese	0,05	0,46	0,18	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Lavoratore in proprio	26,83	17,42	23,79	28,05	13,75	23,14	21,95	10,32	17,55
Libero professionista	4,40	1,79	3,55	5,05	2,18	4,07	6,78	2,57	5,19
Operaio subalterno e assimilati	36,46	32,04	35,03	37,18	32,87	35,70	35,88	29,89	33,61
Socio di cooperativa di produzione	1,34	1,73	1,46	1,37	0,66	1,13	1,00	0,15	0,68
Totale complessivo	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

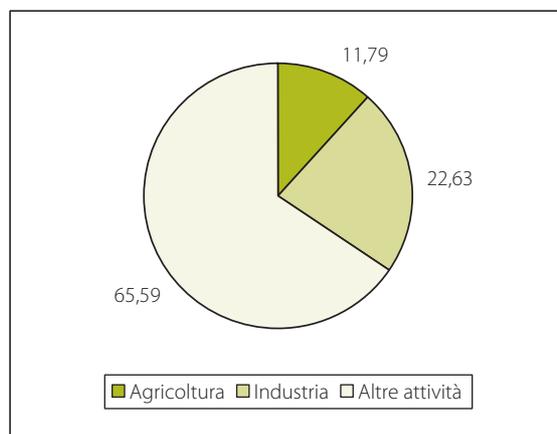
Fonte: Ufficio Statistica PAT. Elaborazione OGI.

### 3.3 LE TENDENZE NEI VARI SETTORI OCCUPAZIONALI

Dopo aver esaminato quali sono le posizioni professionali occupate dai giovani trentini, è ora interessante analizzare quali siano le tendenze che caratterizzano le assunzioni degli stessi giovani nei differenti settori professionali. Queste informazioni possono giungere prendendo in considerazione il numero di avviamenti registrati presso l'Agenzia del lavoro nella provincia di Trento. È opportuno precisare che una persona può essere assunta più volte nel corso di un anno, alternando vari contratti a tempo determinato o lavorando contemporaneamente presso due organizzazioni diverse con contratti part-time. Di conseguenza, il numero di avviamenti non rispecchia fedelmente il numero di persone assunte in un determinato anno: generalmente, il numero complessivo di avviamenti tende anzi ad essere superiore al numero di persone assunte. È quindi importante non confondere il numero di avviamenti con il numero di persone assunte. Il numero di avviamenti fornisce comunque una fotografia sufficientemente precisa dei trend che si manifestano a livello occupazionale.

Dopo questa premessa, si può passare all'analisi dei primi dati. Il grafico 3.1 indica la distribuzione (in termini percentuali) degli avviamenti al lavoro di giovani trentini nel 2004 in 3 diversi settori professionali: agricoltura, industria ed altre attività.

**Figura 3.1: Avviamenti in Trentino nel 2004, per settore di occupazione. Classe di età 15-34 anni. Valori percentuali**



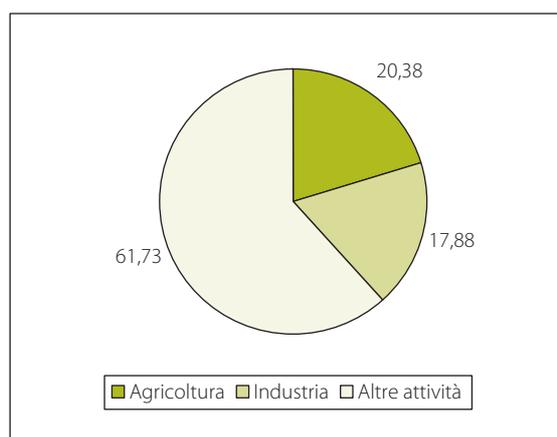
Come si può vedere, la maggior parte degli avviamenti si riversa nella categoria "altre attività". Questa categoria inquadra complessivamente un'articolata serie di attività nell'ambito dei servizi. Le categorie "agricoltura" ed "industria" si riferiscono più

chiaramente ad occupazioni riconducibili a mondi specifici: quello della produzione agricola, tradizionalmente definito come il primo settore e quindi quello della produzione industriale, che definisce un insieme di professioni legate ai processi di produzione svolti direttamente presso gli stabilimenti industriali. I dati presentati nella figura 3.1 sono eloquenti: la percentuale di assunzioni nell'ambito dell'agricoltura è piuttosto esigua ed anche la percentuale di assunzioni nel settore industriale arranca di fronte alla supremazia dell'insieme delle "altre attività". Il dato relativo all'agricoltura potrebbe rivelarsi dissonante rispetto ad alcune aspettative, se si considera che in Trentino sono presenti delle coltivazioni che richiedono un apporto di manodopera stagionale piuttosto cospicuo.

Si può invece affermare che il cosiddetto settore dei servizi assorba quasi i due terzi delle assunzioni dei giovani trentini nel 2004. È importante considerare che in questa categoria rientrano anche le professioni legate al mondo del turismo, che rappresenta una delle voci più importanti nel contesto dell'economia della provincia. Questa considerazione può compensare le riflessioni svolte rispetto al settore agricolo.

Per cercare di comprendere più accuratamente le tendenze in atto nella popolazione giovanile, è interessante anche in questo caso confrontarle con quanto accade tra la popolazione adulta. Un primo raffronto può giungere dal grafico 3.2, che mostra gli avviamenti nel 2004 delle persone comprese tra i 35 ed i 64 anni di età (sempre in termini percentuali).

**Figura 3.2: Avviamenti nel 2004 per settore di attività di persone comprese tra i 35 ed i 64 anni. Valori percentuali**



La categoria delle altre attività rimane prevalente, sebbene con una quota relativamente inferiore. L'aspetto interessante è che tra la popolazione adulta si hanno più

avviamenti in agricoltura che non in industria. La percentuale di avviamenti in agricoltura si attesta infatti al 20,38%, laddove quella relativa all'industria è del 17,88%.

I dati disponibili (presentati nella tabella 3.10) forniscono alcuni spunti di rilievo per comprendere le dinamiche degli avviamenti inerenti i giovani trentini: la distinzione tra maschi e femmine e la serie storica 2002-2004.

**Tabella 3.10: Avviamenti per settore di occupazione, sesso e classe di età. Periodo 2002-2004.**

**Valori percentuali** (la somma di alcune colonne può non dare 100 in quanto non sono riportati i casi in cui non era indicato il settore di occupazione)

	15-34 anni			35-64 anni		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<b>2004</b>						
Agricoltura	15,83	7,29	11,79	26,83	13,74	20,38
Industria	35,51	8,32	22,63	29,22	6,20	17,88
Altre attività	48,66	84,39	65,59	43,95	80,06	61,73
<b>2003</b>						
Agricoltura	15,45	7,30	11,57	26,62	13,99	20,54
Industria	35,55	9,20	22,99	29,87	6,77	18,74
Altre attività	49,00	83,50	65,44	43,44	79,08	60,61
<b>2002</b>						
Agricoltura	16,22	7,93	12,27	28,37	16,04	22,65
Industria	34,30	9,52	22,50	28,18	7,02	18,37
Altre attività	49,48	82,55	65,23	42,59	76,20	58,17

Rispetto a quest'ultimo elemento, si può intravedere una sostanziale stabilità del fenomeno, soprattutto per quanto riguarda la popolazione giovanile. Alcuni minimi rilievi si possono fare esclusivamente nel settore agricolo, dove si percepisce una leggerissima discesa del valore percentuale degli avviamenti nel corso dei tre anni considerati. La variazione più significativa la si registra nell'ambito degli avviamenti femminili nel settore del terziario – del tutto dominante tra le giovani lavoratrici – dove si ha una ulteriore crescita di quasi due punti percentuali. Un movimento analogo si registra peraltro tra le donne adulte, a testimonianza di un'intensificazione della vocazione femminile verso tale settore. A riguardo, si può osservare che sono nuovamente le donne ad "animare" maggiormente il panorama della situazione, come era accaduto considerando i cambiamenti occorsi nello studio delle posizioni professionali.

### 3.4 DINAMICHE ALL'INTERNO DEL MONDO DEL LAVORO

Dopo aver esaminato come si distribuiscano i giovani trentini nei vari settori occupazionali al momento delle assunzioni, è utile analizzare come si sia evoluta la dinamica dei contratti stipulati dagli stessi giovani. È importante rimarcare che negli ultimi anni, specialmente a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, vi sia stata una proliferazione di forme contrattuali che hanno creato una vera e propria costellazione di possibilità di relazione tra giovani e mondo del lavoro. È opportuno specificare che questo processo di moltiplicazione delle dinamiche contrattuali ha spesso portato ad una crescita dei fenomeni di precarietà lavorativa, in quanto molte delle nuove forme introdotte inquadrano prestazioni professionali di breve durata e di natura occasionale.

I dati a disposizione, presentati nelle tabelle 3.11, 3.12 e 3.13 riguardano tre tipologie contrattuali: i contratti di apprendistato (applicabili fino ai 29 anni), i contratti di formazione lavoro (applicabili sino all'età di 32 anni) ed infine i contratti di lavoro temporaneo (quelli che richiedono l'intermediazione di un'agenzia di lavoro), che non hanno limiti di età per la loro stipulazione. I dati mostrano quindi quelle tipologie contrattuali che si discostano dal contratto a tempo indeterminato, che viene così considerato come il punto di riferimento dal quale sono state "ricavate" le nuove forme contrattuali che hanno reso indubbiamente più flessibile il mercato del lavoro.

Le differenze nell'applicabilità di tali forme contrattuali portano ad una maggiore difficoltà nella comparazione dei dati, che sono "tagliati" per classi di età differenti. Tuttavia, i dati presentati offrono già una rappresentazione efficace delle principali dinamiche che si sono susseguite negli ultimi anni, in quanto i dati sulla loro diffusione illustrano alcune delle correnti di fondo che stanno emergendo nel mercato del lavoro.

La tabella 3.11 visualizza l'andamento dei contratti di apprendistato dal 1998 al 2003. Il numero dei contratti di apprendistato è cresciuto complessivamente del 51,2%. È interessante notare che, a parte la classe di età 25-29 anni, l'aumento più alto in termini percentuali lo si è avuto per le persone che avevano un'età compresa tra i 20 ed i 24 anni: nei dieci anni presi in considerazione si è infatti avuto un balzo in avanti pari al 68%. Ciò sta a significare che è cresciuta la tendenza ad offrire (nonché ad accettare) contratti di apprendistato anche a soggetti non giovanissimi. Si può pertanto affermare che contratti di questo genere, che rappresentano una prima modalità di ingresso nel mondo del lavoro, si diffondono in termini sempre più alti anche tra le persone che hanno superato la soglia dei vent'anni. La posticipazione dell'ingresso

nel mercato del lavoro può, seppure parzialmente, porsi come una chiave di lettura per comprendere l'aumento del numero dei contratti di apprendistato tra i giovani trentini dopo i 20 anni.

**Tabella 3.11: Assunzioni con contratto di apprendistato in provincia di Trento, per classi di età**

	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	Totale
1998	5.125	2.926	30	8.081
1999	6.102	3.803	39	9.944
2000	6.321	4.160	48	10.529
2001	6.720	4.225	72	11.017
2002	6.847	4.371	75	11.293
2003	7.203	4.917	99	12.219

Fonte: Agenzia del lavoro, *XIX Rapporto sull'Occupazione in provincia di Trento*, PAT, 2004.

**Tabella 3.12: Assunzioni con contratto di formazione e lavoro in provincia di Trento, per classi di età**

	16-18 anni	19-24 anni	25-32 anni	Totale
1998	216	1.844	1.996	4.056
1999	183	1.553	1.837	3.573
2000	137	1.370	1.295	2.802
2001	119	1.129	1.571	2.819
2002	110	963	1.319	2.392
2003	85	653	1.172	1.910

Fonte: Agenzia del lavoro, *XIX Rapporto sull'Occupazione in provincia di Trento*, PAT, 2004.

**Tabella 3.13: Assunzioni con contratto di lavoro temporaneo in provincia di Trento, per classi di età**

	15-24 anni	25-29 anni	30-34 anni	Totale
1999	1.119	1.067	554	2.740
2000	2.931	2.096	992	6.019
2001	4.163	2.298	1.184	7.645
2002	3.867	2.181	1.393	7.441
2003	3.611	2.267	1.458	7.336

Fonte: Agenzia del lavoro, *XIX Rapporto sull'Occupazione in provincia di Trento*, PAT, 2004.

I dati e le riflessioni appena presentati stridono con l'analisi dei dati inerenti i contratti di formazione e lavoro. Come si può evincere dalla tabella 12, vi è stato un cospicuo calo di questa tipologia contrattuale. Il calo complessivo è stato pari al

52,91%, ma è soprattutto nella categoria di persone di età compresa tra i 19 ed i 24 anni che vi è stata la diminuzione più brusca (64,59%). È possibile ipotizzare che il contratto di apprendistato abbia progressivamente sostituito il contratto di formazione e lavoro come opzione di definizione delle prestazioni professionali per i giovani di più di vent'anni. I dati sono in questo senso abbastanza eloquenti: per le persone di età compresa tra i 19 ed i 24 anni, il contratto di formazione e lavoro si presenta nel 2003 come un'opzione residuale che, se la tendenza verrà confermata, andrà progressivamente a scomparire.

In tale scenario, si fa strada prepotentemente il contratto di lavoro temporaneo, che si presenta sempre più come l'opzione emergente nella formalizzazione delle prestazioni professionali. I dati a riguardo (presentati nella tabella 13) sono indiscutibili: dal 1999 al 2003, si è avuto complessivamente un aumento del 167,74% del numero dei contratti di lavoro temporanei stipulati da giovani di età compresa tra i 15 ed i 34 anni. Nell'ambito di questa considerazione, è opportuno segnalare il vero e proprio boom di contratti di lavoro temporanei che si è avuto tra i soggetti che rientravano nella fascia di età 15-24 anni: la crescita è stata infatti pari al 222,7%. L'aumento è stato cospicuo anche nella fascia che inquadra gli individui di età compresa tra i 30 ed i 34 anni: in questo caso il numero dei contratti è cresciuto del 163,18%.

Come si può interpretare questa massiccia crescita dei contratti di lavoro temporanei e quali implicazioni questo fenomeno può avere? A spiegare l'aumento stanno indubbiamente le riforme del mercato del lavoro degli anni Novanta e dei primi anni del nuovo secolo, che hanno introdotto nuove tipologie contrattuali, alle quali occorre riconoscere anche le forme che regolamentano il lavoro a tempo determinato con assunzione diretta da parte di un'azienda (il contratto di collaborazione coordinata continuativa e di collaborazione coordinata occasionale in primis). Molte aziende hanno adottato e proposto tali forme contrattuali, che rendono più elastiche e flessibili le relazioni con i lavoratori e che permettono di assumere del personale soltanto per periodi in cui si verificano picchi produttivi oppure nelle stagioni in cui, come nel settore agricolo, si concentra gran parte della produzione o del raccolto. Da un punto di vista imprenditoriale, queste forme contrattuali consentono alle aziende di definire in forma variabile il proprio organico, a seconda delle contingenze.

È chiaro che la diffusione di simili innovazioni ha avuto delle importanti ripercussioni sulla percezione stessa che i giovani hanno del lavoro. Accettare un contratto di lavoro temporaneo significa molto spesso avere un orizzonte di stabilità economica e professionale alquanto limitato. Da ciò deriva una sensazione crescente di precarietà,

causata dal dover continuamente passare da un lavoro temporaneo all'altro, senza riuscire a maturare una prospettiva di sicurezza più ampia e duratura che un lavoro a tempo indeterminato potrebbe fornire. Tale sensazione di precarietà si ripercuote inevitabilmente sulle scelte di vita che una persona deve compiere, limitando se non inibendo le possibilità di autonomia ed indipendenza rispetto alla famiglia che i giovani potrebbero sviluppare.

È possibile valutare la portata e la diffusione di una simile sensazione di precarietà? Questo compito, senza dati specifici, è assai difficile. Tuttavia, si può provare a cogliere qualche aspetto di questa situazione ragionando sull'esito occupazionale dei contratti di lavoro temporaneo. In altri termini, si può esaminare se le nuove forme contrattuali rappresentino un passaggio d'ingresso verso una posizione professionale più stabile (ossia un contratto a tempo indeterminato), oppure se rimandino ulteriormente a nuovi contratti temporanei. I dati presentati nelle tabelle 14, 15 e 16 consentono tale tipo di analisi.

**Tabella 3.14: Contratti di apprendistato stabilizzati dopo 15 mesi per classe di età in provincia di Trento**

Classi di età	Assunti con apprendistato I semestre 2002		Occupati a Settembre 2003						Non occupati a Settembre 2003	
			Con stesso apprendistato		A tempo indeterminato		Con altri contratti			
	V.A.	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	
15-19	2489	201	8,08	68	2,73	674	27,08	1546	62,11	
20-24	1930	463	23,99	148	7,67	657	34,04	662	34,30	
25-29	46	6	13,04	7	15,22	11	23,91	22	47,83	
Totale	4465	670	15,01	223	4,99	1342	30,06	2230	49,94	

Fonte: Agenzia del lavoro, *XIX Rapporto sull'Occupazione in provincia di Trento*, PAT, 2004.

**Tabella 3.15: Contratti di apprendistato stabilizzati dopo 27 mesi per classe di età in provincia di Trento**

Classi di età	Assunti con apprendistato I semestre 2001	Occupati a Settembre 2003						Non occupati a Settembre 2003		
		Con stesso apprendistato			A tempo indeterminato		Con altri contratti		V.A.	%
		V.A.	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%		
15-19	2448	120	4,90	117	4,78	591	24,14	1620	66,18	
20-24	1982	222	11,20	287	14,48	390	19,68	1083	54,64	
25-29	52	6	11,54	10	19,23	13	25,00	23	44,23	
Totale	4482	348	7,76	414	9,24	994	22,18	2726	60,82	

Fonte: Agenzia del lavoro, XIX Rapporto sull'Occupazione in provincia di Trento, PAT, 2004.

**Tabella 3.16: Contratti di formazione e lavoro stabilizzati dopo 15 mesi per classe di età in provincia di Trento**

Classi di età	Assunti con CFL I semestre 2002	Occupati a Settembre 2003				Non occupati a Settembre 2003	
		A tempo indeterminato		Con altri contratti		V.A.	%
		V.A.	%	V.A.	%		
15-19	119	32	26,89	50	42,02	37	31,09
20-24	687	327	47,60	205	29,84	155	22,56
25-32	670	340	50,75	158	23,58	172	25,67
Totale	1476	699	47,36	413	27,98	364	24,66

Fonte: Agenzia del lavoro, XIX Rapporto sull'Occupazione in provincia di Trento, PAT, 2004.

**Tabella 3.17: Contratti di formazione e lavoro stabilizzati dopo 27 mesi per classe di età in provincia di Trento**

Classi di età	Assunti con CFL I semestre 2001	Occupati a Settembre 2003				Non occupati a Settembre 2003	
		A tempo indeterminato		Con altri contratti		V.A.	%
		V.A.	%	V.A.	%		
15-19	90	24	26,67	41	45,56	25	27,78
20-24	569	308	54,13	147	25,83	114	20,04
25-32	901	498	55,27	191	21,20	139	15,43
Totale	1560	830	53,21	379	24,29	351	22,50

Fonte: Agenzia del lavoro, XIX Rapporto sull'Occupazione in provincia di Trento, PAT, 2004.

**Tabella 3.18: Contratti di lavoro temporaneo stabilizzati dopo 15 mesi per classe di età in provincia di Trento**

Classi di età	Assunti con temporaneo I semestre 2002	Occupati a Settembre 2003				Non occupati a Settembre 2003		
		A tempo indeterminato			Con altri contratti		V.A.	%
		V.A.	V.A.	%	V.A.	%		
15-24	923	130	14,08	244	26,44	352	38,14	
25-34	1073	276	25,72	320	29,82	395	36,81	
Totale	1996	406	20,34	564	28,26	747	37,42	

Fonte: Agenzia del lavoro, *XIX Rapporto sull'Occupazione in provincia di Trento*, PAT, 2004.

**Tabella 3.19: Contratti di lavoro temporaneo stabilizzati dopo 27 mesi per classe di età in provincia di Trento**

Classi di età	Assunti con temporaneo I semestre 2001	Occupati a Settembre 2003				Non occupati a Settembre 2003		
		A tempo indeterminato			Con altri contratti		V.A.	%
		V.A.	V.A.	%	V.A.	%		
15-24	989	202	20,42	194	19,62	387	39,13	
25-34	976	317	32,48	202	20,70	421	43,14	
Totale	1965	519	26,41	396	20,15	351	17,86	

Fonte: Agenzia del lavoro, *XIX Rapporto sull'Occupazione in provincia di Trento*, PAT, 2004.

Le osservazioni che si possono compiere esaminando queste tabelle sono parecchie. Una prima considerazione di massima riguarda il fatto che si può percepire una complessiva difficoltà nell'accedere a contratti a tempo indeterminato, quale che sia la tipologia contrattuale presa come dato di partenza. Solo nel caso dei contratti di formazione e lavoro si intravede un percorso che può portare con discrete possibilità alla definizione di un contratto a tempo indeterminato: infatti, la percentuale di persone che ventisette mesi dopo aver firmato un contratto di formazione e lavoro si ritrova occupata con un contratto a tempo indeterminato è pari al 53,21%. Se invece consideriamo il dato relativo ad un periodo di tempo pari a quindici mesi, la percentuale di coloro che ottengono un contratto a tempo indeterminato è del 47,36%: in altre parole, meno di un giovane su due riesce a trovare un posto di lavoro a tempo indeterminato dopo aver lavorato per quindici mesi con un contratto di formazione e lavoro.

Da questo punto di vista, i contratti di lavoro temporaneo si dimostrano ancor più deboli, in quanto soltanto il 26,41% dei giovani che ha sottoscritto un contratto di lavoro temporaneo riesce, dopo 27 mesi, a trovare un lavoro a tempo indeterminato (la percentuale è del 20,34% se si effettua la stessa misurazione dopo 15 mesi). Il contratto di apprendistato si rivela infine lo strumento più debole e meno incisivo per trovare un posto a tempo indeterminato: complessivamente, solo il 9,24% delle persone che firmano un contratto di apprendistato si sposta, 27 mesi dopo, verso un lavoro a tempo indeterminato.

La situazione è più critica ed articolata se si prendono in considerazione le percentuali relative a quelle persone che dopo aver stipulato uno dei contratti secondo le tipologie indicate sopra, si ritrova, dopo un certo periodo di tempo, non occupato. In questo senso, è allarmante il quadro relativo ai giovani che hanno siglato un contratto di apprendistato: nel 60,82% dei casi, costoro si ritrovano non occupati a 27 mesi di distanza dalla precedente assunzione. Se tale misurazione viene invece compiuta entro 15 mesi, la quota percentuale di non occupati è del 49,94%. L'aspetto peculiare di questa situazione è che simili percentuali di non occupati si ritrovano specialmente tra i giovanissimi (di età compresa tra i 15 ed 19 anni). Il contratto di apprendistato si dimostra pertanto uno strumento estremamente debole per un ingresso stabile e duraturo nel mondo del lavoro.

La stessa analisi, relativa alla percentuale di persone non occupate, si può compiere anche sulle persone che hanno siglato un contratto di formazione lavoro o un contratto di lavoro temporaneo. Nel primo caso, la quota percentuale di persone non occupate è del 24,66% dopo 15 mesi e del 22,50% dopo 27 mesi. Nel secondo caso, si ha un 37,42% di persone non occupate dopo 15 mesi e un 17,86 dopo 27 mesi. In entrambi i casi si può individuare, contrariamente a quanto accadeva con i contratti di apprendistato, una tendenza alla diminuzione della quota percentuale di persone non occupate. Le percentuali di individui non occupati rimangono tuttavia elevate, specialmente per i giovani di età superiore ai 25 anni.

Quali considerazioni generali si possono ricavare da queste ultime riflessioni? Le tabelle esaminate non sono sufficientemente omogenee per permettere una lettura unitaria della situazione, tuttavia è possibile avanzare alcune osservazioni complessive. Se si considera infatti un intervallo di tempo di 15 mesi (riferendosi ossia ai dati delle tabelle 14, 16 e 18), si può calcolare che, dei 7.906 giovani considerati, solo il 16,8 è riuscito ad approdare dopo tale intervallo temporale ad un contratto a tempo indeterminato. Il dato ancor meno confortante è che ben il 42,26% di loro si trova invece non occupato dopo lo stesso periodo di tempo. In altre parole, chi era in possesso di un contratto di lavoro non a tempo indeterminato aveva molte più possibilità di trovarsi non occupato che occupato a tempo indeterminato dopo quindici mesi.

È evidente che simili constatazioni non fanno che supportare e rendere ancor più plausibile e legittimo quel sentimento di precarietà che accompagna la vita di molti giovani.

Per alcuni versi, queste considerazioni stridono con le osservazioni prevalentemente positive svolte all'inizio del capitolo in merito ai tassi di occupazione dei giovani trentini. Tuttavia, non bisogna porre in contrapposizione le due analisi, ma considerarle come le due facce di un'unica medaglia. Anzi, sarebbe opportuno iniziare a parlare di una medaglia a più facce, in quanto il mondo del lavoro sta divenendo un universo sempre più complesso ed articolato. D'altro canto, considerare esclusivamente i dati relativi ai tassi di occupazione, significherebbe trascurare le tante insidie che accompagnano l'ingresso e le traiettorie che ciascun giovane deve affrontare nel mercato del lavoro. Queste insidie, identificabili principalmente nella difficoltà di trovare un posto di lavoro stabile ed a tempo indeterminato, e nella parallela e conseguente proliferazione di opportunità professionali di carattere temporaneo e parziale, possono alimentare quella sensazione di precarietà professionale (nonché esistenziale) anche in un contesto socio-economico che, come quello trentino, mostra delle fondamenta solide e gode complessivamente di buona salute.



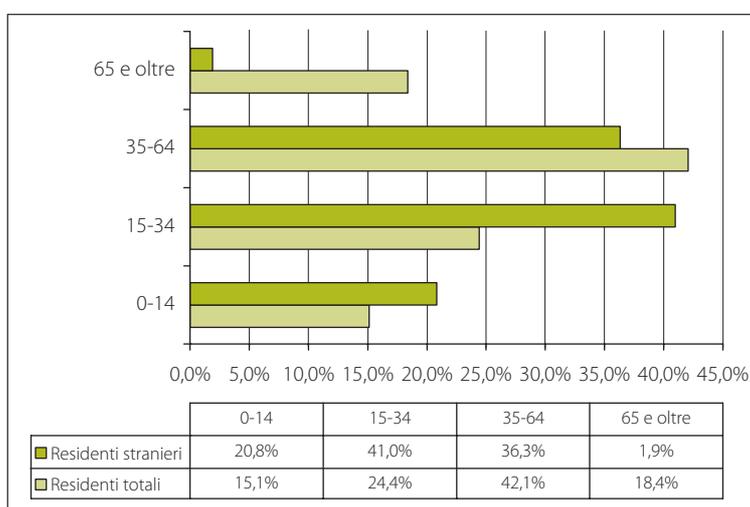
## Capitolo 4 Giovani stranieri nel Trentino

Liria Veronesi

### 4.1 COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA IN PROVINCIA DI TRENTO

Ampi strati della popolazione straniera residente in provincia di Trento risultano essere di giovane età. Al 31 dicembre 2003, il numero dei residenti stranieri con un'età compresa tra i 15 ed i 34 anni era pari a 9.403 individui: essi rappresentavano, il 41,0% del totale della popolazione straniera residente a fronte del 24,4% relativo alla popolazione totale trentina. Se a questo dato aggiungiamo quello dei residenti stranieri con un'età inferiore ai 14 anni otteniamo che ogni 100 residenti stranieri 61,8 soggetti hanno meno di 34 anni. La composizione della popolazione straniera si caratterizza, dunque, per la sua concentrazione nelle fasce di età più giovani mentre è scarsamente rappresentata nelle classi di età più avanzata: l'1,9% degli stranieri residenti ha più di 65 anni rispetto al 18,4% di ultra 65enni presenti tra i residenti totali.

**Figura 4.1: Residenti stranieri e residenti totali per classi di età (31.12.2003)**



Fonte: Ufficio Statistica, PAT. Elaborazione OGI.

All'interno delle due popolazioni di riferimento l'indice di vecchiaia<sup>1</sup> produce valori molto diversi: 121,6 per i residenti complessivi, 9,1 per i residenti stranieri. Ciò significa che, nel 2003, nella provincia di Trento, a fronte di 100 stranieri in età compresa tra 0 e 14 anni ce ne sono solo 9 con più di 65 anni, contro i quasi 122 della popolazione trentina.

Passando alla lettura del dato sull'incidenza della popolazione straniera in Trentino (ovvero alla percentuale di stranieri rispetto alla popolazione residente), si nota che la classe di età in cui si registra l'incidenza maggiore degli stranieri (7,8%) comprende l'età più favorevole dal punto di vista dell'offerta del lavoro (15-34 anni). Rilevante anche il dato relativo alla fascia 0-14 (6,4%) riconducibile prevalentemente a due fenomeni: le pratiche di ricongiungimenti familiari e le nascite (Tabella 4.1).

**Tabella 4.1: Incidenza percentuale della popolazione residente straniera sulla popolazione residente totale, per genere e classe di età (31.12.2003)**

	Maschi	Femmine	Totale
0-14 anni	6,5	6,3	6,4
15-34 anni	7,6	8,1	7,8
34-64 anni	4,3	3,8	4,0
65 anni e oltre	0,6	0,4	0,5
Totale	4,9	4,4	4,7

Fonte: Ufficio Statistica, PAT. Elaborazione OGI.

Una lettura di genere mostra un sostanziale equilibrio tra la componente femminile e quella maschile (rispettivamente 48,6% e 51,4%), frutto del recente aumento della presenza straniera femminile.<sup>2</sup> Tale fenomeno è sintetizzabile dall'indice di femminilizzazione<sup>3</sup> che presenta, nel 2003, un valore pari a 94,7, registrando un aumento di 21,6 punti percentuali rispetto al valore ottenuto nel 1996.

È tuttavia interessante segnalare la presenza di leggere differenze di genere legate alla classe di età: la presenza femminile è maggiore rispetto a quella maschile nella fascia di età compresa tra i 15 e 34 anni (50,9%) e in quella superiore ai 50 anni<sup>4</sup> (56,7%).

<sup>1</sup> L'indice di vecchiaia è dato dal rapporto percentuale tra il numero di individui con età superiore a 65 anni sul numero di soggetti con età compresa tra 0 e 14 anni. Si ottiene con la formula  $(N_{>65}/N_{0-14}) \times 100$ .

<sup>2</sup> I fattori che hanno inciso sulla crescita della presenza femminile sono riconducibili alla regolarizzazione delle donne occupate nei lavori di cura e ai flussi di ricongiungimento familiare degli ultimi anni.

<sup>3</sup> L'indice di femminilizzazione è calcolato dal rapporto percentuale tra la componente femminile e quella maschile; il valore pari a 100 indica la parità tra le due componenti.

<sup>4</sup> Suddividendo la classe di età 34-64 in ulteriori classi particolari, si nota un aumento della componente femminile già a partire dalla fascia di età 50-64. Ciò corrisponde alla crescita numerica della presenza delle donne straniere che svolgono l'occupazione di "badante".

**Tabella 4.2: Popolazione residente straniera per genere e classe di età (31.12.2003)**

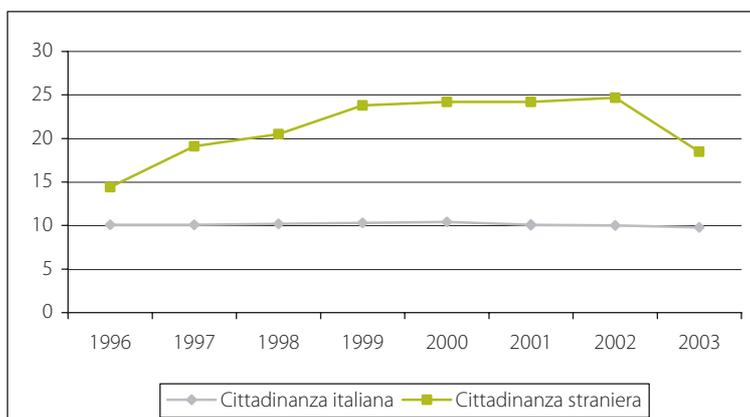
	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
0-14 anni	2.492	21,1	2.287	20,5	4.779	20,8
15-34 anni	4618	39,2	4785	42,9	9.403	41,0
35-49 anni	3.866	32,8	3.027	27,1	6.893	30,0
50-64 anni	614	5,2	828	7,4	1.442	6,3
65 anni e oltre	199	1,7	237	2,1	436	1,9
Totale	11.789	100,0	11.164	100,0	22.953	100,0

Fonte: Ufficio Statistica, PAT. Elaborazione OGI.

Al 31 dicembre 2003, il tasso di natalità,<sup>5</sup> dato dal rapporto tra il numero di nati nel corso dell'anno e la popolazione media dell'anno considerato, presenta un valore quasi doppio per i residenti con cittadinanza straniera rispetto ai residenti con cittadinanza italiana: 18,5 a fronte di 9,8. È, tuttavia, opportuno sottolineare che, mentre l'andamento del tasso di natalità dei cittadini italiani si è stabilizzato, tra il 1996 e il 2003, attorno ad un valore pari al 10 per mille, la tendenza del tasso di natalità degli stranieri ha registrato, nello stesso periodo, delle variazioni. Dal 1996 al 2002 si è, infatti, osservato un aumento costante dell'indice che è passato da un valore pari al 14,4 per mille al 24,7 per mille, seguito, nel 2003, da un calo di 6,2 punti. Tale diminuzione è probabilmente dovuta ad un problema di misurazione statistica del fenomeno indagato causato dal maggior aumento, in termini assoluti, della popolazione straniera residente rispetto al numero di nati vivi (si legga per maggiori dettagli la formula riportata in nota 5).

<sup>5</sup> Il tasso di natalità si ottiene con la formula  $\text{Nati} / ((\text{Pop}_{\text{inizio anno}} + \text{Pop}_{\text{fine anno}}) / 2) \times 1000$ .

**Figura 4.2: Tendenza del tasso di natalità per cittadini italiani e stranieri residenti (1996-2003) e tendenza dell'incidenza dei nati da residenti stranieri su totale dei nati (1996-2003)**



Fonte: Ufficio Statistica, PAT. Elaborazione OGI.

Attraverso l'elaborazione dei dati forniti dal Servizio Statistica è stato possibile calcolare la distribuzione sul territorio trentino dei giovani residenti stranieri con età compresa tra i 15 ed i 34 anni. Più della metà dei giovani stranieri (54,9%) si concentra nella Valle dell'Adige (37,0%) e in Vallagarina (17,9%), dove si trovano i due maggiori agglomerati urbani: Trento e Rovereto. Seguono la Valle di Non (10,6%), l'Alto Garda e Ledro (9,0%), l'Alta Valsugana (7,5%) e le Giudicarie (6,5%). Ladino di Fassa è il comprensorio che registra la minor concentrazione (0,9%) di popolazione straniera in età 15-34.

Non si notano significative differenze legate alla variabile di genere: in ogni comprensorio la componente maschile e quella femminile presentano, cioè, una sostanziale parità.

**Tabella 4.3: Distribuzione sul territorio della popolazione residente straniera per classe di età (15-34) e genere (31.12.2003)**

	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Valle di Fiemme	105	2,3	98	2,0	203	2,2
Primiero	43	0,9	47	1,0	90	1,0
Bassa Valsugana e Tesino	217	4,7	228	4,8	445	4,7
Alta Valsugana	338	7,3	367	7,7	705	7,5
Valle dell'Adige	1.739	37,7	1.741	36,4	3.480	37,0
Valle di Non	504	10,9	492	10,3	996	10,6
Valle di Sole	118	2,6	145	3,0	263	2,8
Giudicarie	307	6,6	301	6,3	608	6,5
Alto Garda e Ledro	361	7,8	485	10,1	846	9,0
Vallagarina	844	18,3	840	17,6	1.684	17,9
Ladino di Fassa	42	0,9	41	0,9	83	0,9
Provincia di Trento	4.618	100,0	4.785	100,0	9.403	100,0

Fonte: Ufficio Statistica, PAT. Elaborazione OGI.

**Tabella 4.4: Incidenza residenti stranieri su totale popolazione residente per classe di età 15-34, genere e comprensorio (31.12.2003)**

	Maschi	Femmine	Totale
Valle di Fiemme	4,5	4,4	4,5
Primiero	3,5	4,1	3,8
Bassa Valsugana e Tesino	6,9	7,4	7,1
Alta Valsugana	5,8	6,4	6,1
Valle dell'Adige	8,6	8,8	8,7
Valle di Non	10,6	11,1	10,9
Valle di Sole	6,5	8,0	7,2
Giudicarie	6,6	6,9	6,8
Alto Garda e Ledro	6,8	9,1	8,0
Vallagarina	8,1	8,5	8,3
Ladino di Fassa	3,3	3,4	3,4
Provincia di Trento	7,6	8,1	7,8

Fonte: Ufficio Statistica, PAT. Elaborazione OGI.

Se in termini assoluti la Valle dell'Adige e la Vallagarina sono i comprensori a maggiore concentrazione di giovani stranieri residenti, in termini relativi il comprensorio della Valle di Non è l'area territoriale che ne presenta la maggior incidenza. Nel

comprensorio C6, infatti, un decimo dei giovani residenti è rappresentato da stranieri. Nella Valle dell'Adige e nella Vallagarina si registra un'incidenza rispettivamente pari al 8,7% e al 8,3%, a fronte di un dato medio per l'intera provincia del 7,8%.

Per verificare l'incremento della presenza dei residenti stranieri in età 15-34 sul territorio trentino, dal 1996 al 2003, è utile ricorrere all'utilizzo dei numeri indici. In questo modo, ponendo a 100 gli stranieri presenti sul territorio dei diversi comprensori nel 1996, si può osservare come essi variano negli anni seguenti. Su base provinciale la popolazione considerata presenta un incremento del 126%, aumentando quindi di due volte e un quarto in sette anni.

**Tabella 4.5: Numeri indici a base fissa per classe di età 15-34 (serie storica 1996-2003)**

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Valle di Fiemme	100	98,7	107,9	134,2	155,3	201,3	205,3	267,1
Primiero	100	112,7	107,3	101,8	136,4	120,0	152,7	163,6
Bassa Valsugana e Tesino	100	90,5	91,9	90,0	97,2	100,8	109,5	124,0
Alta Valsugana	100	106,3	118,0	127,8	148,7	168,4	191,8	223,1
Valle dell'Adige	100	114,9	122,4	139,1	165,3	189,3	218,4	265,2
Valle di Non	100	108,0	107,7	156,5	178,4	222,7	242,3	283,0
Valle di Sole	100	129,6	142,6	165,7	192,6	200,0	215,7	243,5
Giudicarie	100	113,6	113,2	115,4	138,6	166,9	184,2	223,5
Alto Garda e Ledro	100	101,0	78,4	111,5	128,3	141,5	150,1	173,7
Vallagarina	100	111,6	118,9	132,5	142,8	170,3	192,9	221,3
Ladino di Fassa	100	96,7	108,3	101,7	110,0	118,3	115,0	138,3
Provincia di Trento	100	109,0	111,7	129,1	148,4	170,9	191,4	226,1

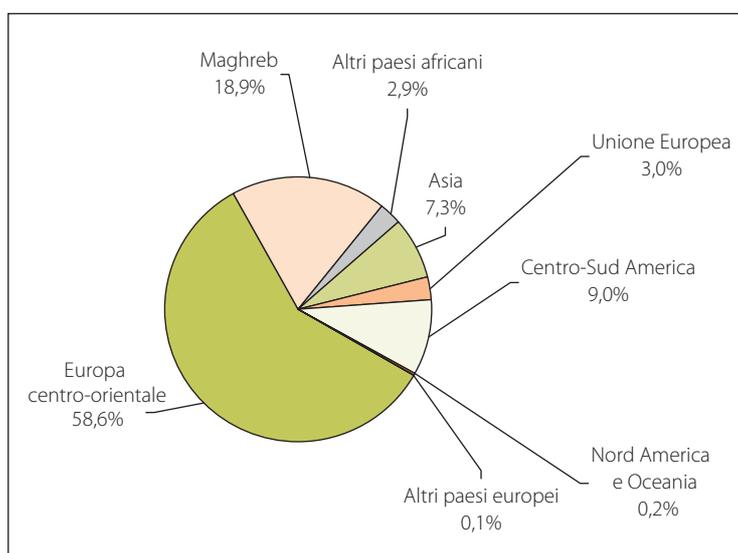
Fonte: Ufficio Statistica, PAT. Elaborazione OGI.

In tutti i comprensori della provincia di Trento si verifica, al 31 dicembre 2003, una crescita della popolazione residente straniera. In particolare, sono quattro le aree territoriali dove si segnala un incremento superiore a quello della media provinciale. Il maggior aumento percentuale si registra nel comprensorio della Valle di Non, la cui popolazione straniera è aumentata del 183%, nella Valle di Fiemme (167,1%), nella Valle dell'Adige (165,2%) e nella Val di Sole (143,5%). Il comprensorio in cui la popolazione straniera ha avuto una crescita minore è quello della Bassa Valsugana e Tesino dove, nel 2003, i cittadini residenti stranieri sono incrementati del 24% rispetto al 1996. Questo è anche il comprensorio nel quale, per quattro anni consecutivi, dal 1997 al 2000, si è verificato un calo percentuale degli stranieri residenti rispetto a quelli presenti nel 1996 (Tabella 4.5).

Un ultimo aspetto utile per descrivere le caratteristiche della popolazione giovanile straniera residente nella provincia di Trento riguarda l'analisi delle aree di provenienza. A questo riguardo è utile precisare che per il raggruppamento delle aree geografiche di cittadinanza si è fatto riferimento alla classificazione adottata dall'ISTAT.<sup>6</sup>

I giovani stranieri provenienti dall'Europa centro-orientale sono quelli maggiormente presenti sul territorio trentino: essi rappresentano il 58,6% della popolazione straniera osservata. Seguono i giovani con cittadinanza maghrebina (18,9%), quelli provenienti dal centro-sud America (9,0%) e gli asiatici (7,3%).

**Figura 4.3: Stranieri residenti per classe di età (15-34 anni) e area di cittadinanza (31.12.2003)**



Fonte: Ufficio Statistica, PAT. Elaborazione OGI.

N=9.403

<sup>6</sup> Gli stranieri sono stati distinti sulla base della seguente ripartizione delle aree geografiche di cittadinanza: *Unione europea*: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svezia; *Europa centro-orientale*: Albania, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Rep. Ceca, Cipro, Croazia, Estonia, Jugoslavia (Serbia-Montenegro), Lettonia, Lituania, Macedonia, Moldavia, Polonia, Romania, Russia, Rep. Slovacca, Slovenia, Turchia, Ucraina, Ungheria; *Altri paesi europei*: Andorra, Città del Vaticano, Islanda, Liechtenstein, Malta, Monaco, Norvegia, San Marino, Svizzera; *Maghreb*: Algeria, Marocco e Tunisia; *Altri paesi africani*: paesi dell'Africa esclusi quelli del Maghreb; *Asia*: gli Stati del continente asiatico, escluso Cipro e Turchia; *Centro-Sud America*: gli Stati del continente americano, escluso Canada e USA; *Nord America, Oceania*: Canada, USA e Stati dell'Oceania.

## 4.2 ALUNNI STRANIERI NELLA SCUOLA E NELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

### 4.2.1 La presenza di alunni stranieri nel sistema scolastico

Nel sistema di istruzione provinciale, che considera la totalità delle scuole a carattere statale e non statale con sede in provincia di Trento, sono stati presenti, nell'anno scolastico 2003/04, 3.989 alunni stranieri. Di questi, il 22,1% ha frequentato la scuola dell'infanzia, il 43,1% la scuola primaria, il 21,2% la scuola secondaria di I grado e il 13,7% la scuola secondaria di II grado. Rispetto all'anno scolastico precedente, nel 2003/04 la popolazione scolastica con cittadinanza non italiana presenta un incremento pari a 22,7 punti percentuali con una crescita che caratterizza tutti gli ordini di scuola. L'incremento più elevato riguarda la scuola secondaria di secondo grado dove si è verificato un aumento degli iscritti stranieri pari al 36,9%.

**Tabella 4.6: Alunni stranieri iscritti alle scuole statali e non statali della provincia di Trento per ordine di scuola (a.s. 2003/2004)**

Ordine di scuola	v.a.	%	Var. % a.s. 2002/03
			2003/04
Dell'infanzia	880	22,1	+ 21,2
Primaria	1.719	43,1	+ 25,7
Secondaria di I grado	845	21,2	+ 11,3
Secondaria di II grado	545	13,7	+ 36,9
Totale	3.989	100,0	+ 22,7

Fonte: elaborazione CINFORMI su dati Servizio Statistica e Servizio scuole materne, PAT.

L'incidenza percentuale complessiva degli alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica è pari al 5,4. I primi ordini di scuola accolgono alunni stranieri in termini proporzionalmente superiori rispetto agli ordini più elevati: la popolazione scolastica straniera è, infatti, maggiormente rappresentata nella scuola primaria (6,9% di incidenza sul totale degli iscritti), seguita dalla scuola dell'infanzia e dalla scuola secondaria di I grado (entrambe presentano un'incidenza pari al 5,6%). Nella scuola secondaria di II grado, pur in forte crescita, l'incidenza è solo dello 2,9%.

Quasi la metà (43,7%) degli studenti stranieri all'interno dei vari indirizzi di studio della scuola media superiore segue percorsi di istruzione tecnica, il 29,0% è iscritto all'istruzione professionale mentre numericamente inferiori sono gli studenti stranieri che seguono l'istruzione classica e scientifica (16,5%), quella magistrale (7,5) e quella artistica (3,3%).

L'incidenza più elevata di studenti con cittadinanza non italiana sugli iscritti nei vari ordini della scuola secondaria di II grado si verifica negli istituti professionali dove ogni 100 iscritti vi sono 7 stranieri; segue l'istruzione tecnica con un'incidenza percentuale pari a 3,8. Il peso minore degli studenti stranieri sul totale degli iscritti si registra nell'indirizzo scolastico caratterizzato dai licei, dove ogni 100 studenti solo 1,4 non ha cittadinanza italiana (Tabella 4.7).

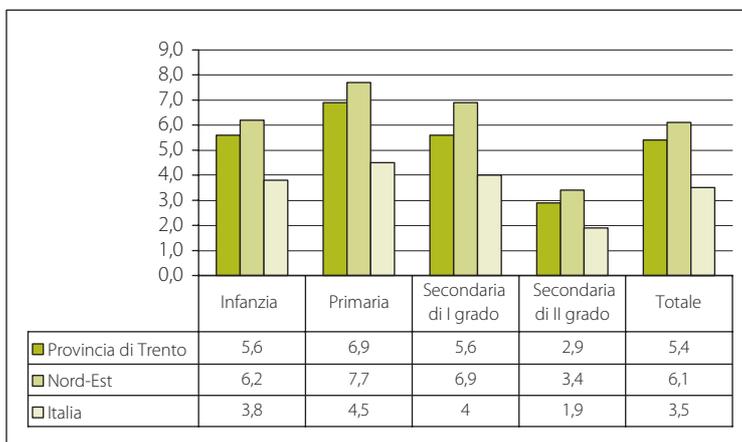
**Tabella 4.7: Alunni stranieri iscritti alla scuola secondaria di II grado per indirizzo scolastico (a.s. 2003/2004)**

Macro aree di indirizzo scolastico	Indirizzo scolastico	Iscritti stranieri (v.a.)	Iscritti stranieri (%)	Iscritti stranieri (%) per macroarea	Incidenza su totale iscritti (%) per macroarea																																										
Istruzione classica, scientifica	Liceo Classico	35	6,4	16,5	1,4																																										
	Liceo Scientifico	55	10,1			Istruzione magistrale	Istituto Magistrale (liceo socio-psico-pedag.)	41	7,5	7,5	1,7	Istruzione professionale	Istituto Professionale per il Commercio	154	28,3	29,0	7,2	Istituto Professionale Industria e Artigianato	4	0,7	Istruzione artistica	Istituto d'Arte	18	3,3	3,3	2,3	Istruzione tecnica	Istituto Tecnico Commerciale	154	28,3	43,7	3,8	Istituto Tecnico Industriale	58	10,6	Istituto Tecnico per Geometri	19	3,5		Istituto Tecnico per il Turismo	7	1,3			Totale		545
Istruzione magistrale	Istituto Magistrale (liceo socio-psico-pedag.)	41	7,5	7,5	1,7																																										
Istruzione professionale	Istituto Professionale per il Commercio	154	28,3	29,0	7,2																																										
	Istituto Professionale Industria e Artigianato	4	0,7			Istruzione artistica	Istituto d'Arte	18	3,3	3,3	2,3	Istruzione tecnica	Istituto Tecnico Commerciale	154	28,3	43,7	3,8	Istituto Tecnico Industriale	58	10,6	Istituto Tecnico per Geometri	19	3,5		Istituto Tecnico per il Turismo	7	1,3			Totale		545	100,0	100,0	100,0												
Istruzione artistica	Istituto d'Arte	18	3,3	3,3	2,3																																										
Istruzione tecnica	Istituto Tecnico Commerciale	154	28,3	43,7	3,8																																										
	Istituto Tecnico Industriale	58	10,6																																												
	Istituto Tecnico per Geometri	19	3,5																																												
	Istituto Tecnico per il Turismo	7	1,3																																												
Totale		545	100,0	100,0	100,0																																										

Fonte: Servizio Statistica, PAT.

Per quanto superiori ai dati nazionali, i valori relativi all'incidenza della popolazione scolastica straniera sulla popolazione scolastica complessiva per la provincia di Trento sono inferiori, per tutti gli ordini di scuola, a quelli riferiti all'area del Nord-Est Italia. L'incidenza totale presenta una discrepanza di 0,7 punti percentuali: 5,4% per la provincia di Trento, 6,1% per l'area del Nord-Est Italia. A livello nazionale, invece, il peso degli alunni stranieri sul totale degli alunni è più basso, pari al 3,5%.

**Figura 4.4: Incidenza percentuale degli alunni stranieri sul totale degli alunni iscritti al sistema scolastico per ordine di scuola e per area territoriale (a.s. 2003/2004)**



Fonte: Ufficio Statistica, PAT.; MIUR *Alunni con cittadinanza non italiana*, 2004. Elaborazione OGI.

La struttura per genere non presenta squilibri: nel complesso, il 51,8% degli alunni stranieri è di genere maschile a fronte del 48,2% di femmine.

Anche osservando le aree di provenienza degli alunni stranieri non si registrano variazioni eclatanti rispetto a quanto descritto precedentemente, nel primo paragrafo. La composizione degli alunni per cittadinanza riflette, cioè, la composizione della complessiva popolazione di giovani stranieri residenti in provincia di Trento.

Il comprensorio in cui si rileva una maggior incidenza percentuale di alunni di cittadinanza straniera sulla popolazione scolastica complessiva è quello della Val di Non dove ogni 100 alunni ve ne sono 7,1 stranieri. Segue, a breve distanza, il comprensorio della Bassa Valsugana e Tesino che registra un'incidenza del 6,9%. Agli ultimi posti, in termini di incidenza percentuale sul totale degli iscritti per comprensorio, vi sono la Valle di Fassa e il Primiero (Tabella 4.8).

**Tabella 4.8: Alunni stranieri alle scuole statali e non statali della provincia di Trento per comprensorio (a.s. 2003/2004)**

<b>Comprensorio</b>	<b>Incidenza % iscritti</b>
Valle di Fiemme	2,2
Primiero	2,1
Bassa Valsugana e Tesino	6,9
Alta Valsugana	5,5
Valle dell'Adige	5,2
Valle di Non	7,1
Valle di Sole	5,6
Giudicarie	5,4
Alto Garda e Ledro	5,3
Vallagarina	5,9
Valle di Fassa	1,5
Provincia di Trento	5,4

Fonte: elaborazione CINFORMI su dati Servizio Statistica e Servizio scuole materne, PAT.

#### **Esiti degli alunni con cittadinanza non italiana**

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) ha condotto un'indagine nazionale sugli esiti scolastici degli alunni con cittadinanza non italiana in cui vengono comparati i tassi di promozione degli alunni stranieri e di quelli italiani, nei diversi ordini di scuola e nelle diverse realtà territoriali (per le note metodologiche relative alle rilevazioni degli esiti si rimanda a MIUR "Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana, anno scolastico 2003/2004).

Da questa indagine risulta che, nell'anno scolastico 2003/04, in tutti gli ordini di scuola, il rendimento scolastico degli alunni stranieri è stato inferiore a quello degli italiani. Si rileva, inoltre, che il divario del tasso di promozione tra i due campioni osservati cresce al passaggio ad ordini scolastici superiori.

A livello nazionale, il tasso di promozione degli alunni stranieri è pari al 96,0% nella scuola primaria, passa al 89,0% nella scuola secondaria di I grado ed al 72,7% nella scuola secondaria di II grado: se nella scuola primaria ogni 100 alunni stranieri scrutinati 96 sono promossi, nella scuola secondaria di II grado solo 73 sono ammessi alla classe successiva.

Il divario tra tassi di promozione degli alunni stranieri ed italiani è di -3,4 nella scuola primaria, -7,1 nella scuola secondaria di I grado e di -12,6 nella secondaria di II grado.

**Tabella 4.9: Tassi di promozione degli alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola (a.s. 2003/2004)**

		Alunni promossi su 100 scrutinati	
		Alunni con cittadinanza non italiana (CNI)	Alunni con cittadinanza italiana (CI)
	Trento	96,0	99,9
Scuola primaria	Italia	96,2	99,6
	Trento	93,4	97,4
Scuola secondaria di I grado	Italia	89,0	96,1
	Trento	80,0	90,2
Scuola secondaria di II grado	Italia	72,7	85,2

Fonte: MIUR, *Alunni con cittadinanza non italiana. Anno scolastico 2003/2004*.

Il dato relativo alla provincia di Trento, pur confermando le maggiori bocciature di alunni stranieri per tutti gli ordini scolastici, registra degli scostamenti dal dato nazionale.

Disaggregando la popolazione totale degli alunni in allievi con cittadinanza italiana e non, si nota che solo nel caso degli alunni stranieri frequentanti la scuola primaria il tasso di promozione è inferiore a quello della media nazionale (96,0% rispetto al 96,2%). Nella scuola secondaria di I e II grado, infatti, gli alunni stranieri presentano tassi di promozione più elevati: rispettivamente 93,4% e 80,0% (a fronte del 89,0% e 72,7% del dato nazionale). Come si nota, lo scostamento maggiore del dato trentino da quello nazionale si rileva nel caso del tasso di promozione di alunni stranieri nella scuola secondaria di II grado in cui si verifica uno scarto di 7,3 punti percentuali.

Conformemente alla tendenza nazionale, anche in provincia di Trento esiste un divario di tasso di promozione tra alunni stranieri e italiani che cresce all'aumentare dell'ordine di scuola: è pari a -3,9 punti percentuali nella scuola primaria, a -4,0 nella scuola secondaria di I grado e a -10,2 nella secondaria di II grado.

#### 4.2.2 La presenza di alunni stranieri nel sistema formazione professionale

Nell'anno 2003/04, il sistema della formazione professionale della provincia di Trento contava, tra i suoi iscritti, 359 alunni con cittadinanza straniera. Essi incidono sul totale degli iscritti con un valore percentuale pari al 10,6 (dunque ogni 10 alunni vi è un iscritto straniero), valore doppio rispetto a quanto osservato complessivamente nel sistema scolastico (5,4%) e più che triplo rispetto alla partecipazione di alunni stranieri alla scuola secondaria di II grado (2,9%).

**Tabella 4.10: Studenti stranieri iscritti a corsi di formazione di base e incidenza stranieri iscritti a CFP su totale studenti iscritti ai corsi per genere (a.f. 2003/2004)**

	Studenti stranieri iscritti a CFP		Incidenza % studenti stranieri iscritti a CFP su totale studenti iscritti a CFP
	v.a.	%	%
Femmine	142	39,6	11,5
Maschi	217	60,4	10,0
Totale	359	100,0	10,6

Fonte: Servizio Formazione Professionale, PAT. Elaborazione OGI.

Dalla distribuzione degli studenti stranieri iscritti a corsi di formazione professionale si nota che più della metà è iscritta al primo anno, il 28,4% al secondo anno e il 19,5% al terzo anno. Allo stesso modo l'incidenza rispetto al totale degli iscritti passa dal 15,2% del primo anno al 6,5% del terzo anno. È possibile che tali valori siano legati ai fenomeni dell'abbandono scolastico e delle bocciature degli alunni stranieri nel corso degli anni scolastici ma è opportuno non sottovalutare l'aumento delle iscrizioni di stranieri.

**Tabella 4.11: Iscritti stranieri a corsi CFP per anno di corso (a.f. 2003/2004)**

	Iscritti stranieri		Incidenza su totale iscritti
	v.a.	%	%
1° anno	187	52,1	15,2
2° anno	102	28,4	9,3
3° anno	70	19,5	6,5
Totale	359	100,0	10,6

Fonte: Servizio Formazione Professionale, PAT. Elaborazione OGI.

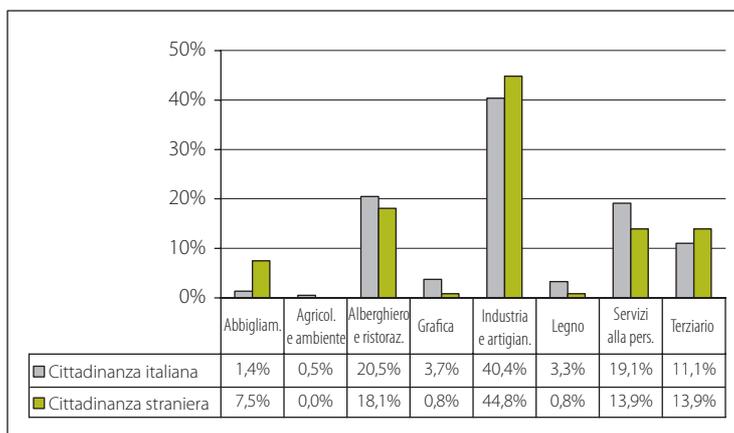
Come nel caso degli iscritti al sistema scolastico la presenza degli alunni iscritti a corsi di formazione professionale per cittadinanza rispecchia il peso demografico della popolazione straniera complessiva residente in Trentino, con dunque una forte prevalenza di albanesi e marocchini.

Per quanto concerne la scelta del macrosettore di studio, gli alunni con cittadinanza straniera si distribuiscono in maniera piuttosto simile agli studenti italiani. In entrambi i casi, il settore "industria e dell'artigianato" risulta essere quello che raccoglie il maggior numero di iscrizioni: il 44,8% degli studenti stranieri, il 40,4% di quelli italiani. Segue il settore "alberghiero e della ristorazione" (scelto dal 18,1% degli

stranieri e dal 20,5% degli italiani), “servizi alla persona” (rispettivamente 13,9% e 19,1%) e “terziario” (13,9% contro 11,1%). Si nota, invece, un elevato scostamento percentuale relativamente alla presenza di studenti nel settore dell’abbigliamento: ad esso è iscritto solo l’1,4% degli italiani e ben il 7,5% degli stranieri.

La presenza di alunni non italiani sul totale degli iscritti ai CFP incide maggiormente nel settore dell’“abbigliamento” dove ogni 10 iscritti 4 sono stranieri. Segue il settore del “terziario” e dell’“industria e dell’artigianato” che presentano un’incidenza di stranieri rispettivamente pari al 13% e al 11,6%. Il peso degli studenti stranieri è decisamente inferiore nel settore del “legno” e “grafico” dove, rispettivamente, solo 3 stranieri su 100 non hanno cittadinanza italiana.

**Figura 4.5: Studenti iscritti a CFP per cittadinanza e macrosettore (a.f. 2003/2004)**



Fonte: Servizio Formazione Professionale, PAT. Elaborazione OGI. N italiani = 3.038, N stranieri = 359

**Tabella 4.12: Incidenza degli studenti stranieri iscritti a corsi di CFP sul totale degli studenti iscritti (a.f. 2003/2004)**

	Incidenza % straniera su totale iscritti
Abbigliamento	39,1
Alberghiero e della ristorazione	9,4
Grafico	2,6
Industria e artigianato	11,6
Legno	2,9
Servizi alla persona	7,9
Terziario	13,0
Totale	10,6

Fonte: Servizio Formazione Professionale, PAT. Elaborazione OGI.

Un ultimo dato riguarda la percentuale di studenti stranieri che si ritira dal percorso di studi, talvolta per entrare nel mondo del lavoro, talvolta per rientrare in un indirizzo di studi diverso da quello frequentato. Nell'anno formativo 2003/04, il 10,9%<sup>7</sup> degli stranieri iscritti ad un corso di formazione professionale si è ritirato, a fronte del 5,3% degli alunni italiani. Sul totale degli studenti italiani e non che si sono ritirati, gli stranieri rappresentano il 19,5%.

### 4.3 GIOVANI STRANIERI E SANITÀ

#### 4.3.1 I ricoveri

Nel 2003, i ricoveri<sup>8</sup> di stranieri residenti nella provincia di Trento, in età compresa tra i 14 ed i 34 anni, sono stati 915, di cui l'81,2% è costituito da ricoveri femminili.

Disaggregando la classe di età 14-34 in sotto-classi, si nota che la fascia di età modale, ossia la classe di età in cui si verificano più ricoveri, è quella compresa tra i 25 e i 29 anni (35,6%) mentre solo il 6,8% dei ricoveri riguarda soggetti in età 14-19.

Il tasso di ricovero,<sup>9</sup> dato dal rapporto percentuale tra il numero di ricoveri rivolti a giovani stranieri e la popolazione complessiva straniera residente al 31 dicembre 2003 in età 15-34 anni, è pari al 9,6. Il valore del tasso di ricovero relativo ai giovani italiani è pari al 9,0%. Questi valori indicano che non esiste sostanziale differenza nel verificarsi di situazioni di ricovero ospedaliero tra la popolazione giovane straniera e quella italiana.

I ricoveri di giovani stranieri incidono su quelli che coinvolgono complessivamente giovani per un valore pari all'8,1%. Il peso maggiore si registra nella sottoclasse di età 25-29 (9,9%), quello inferiore nella fascia 14-19 (4,0%).

---

<sup>7</sup> Dei 39 studenti ritirati, 6 sono femmine, 33 sono maschi.

<sup>8</sup> Per comprendere i dati presentati nel seguente paragrafo, è necessario premettere che essi non indicano i soggetti che hanno fatto ricorso a ricoveri ospedalieri e/o al pronto soccorso ma corrispondono ai ricoveri ed agli accessi a strutture di Pronto Soccorso. Ciò comporta che un soggetto possa ripetutamente, nel corso del medesimo anno, accedere al Pronto Soccorso o a ricoveri ospedalieri. Il dato può, quindi, risultare sovrastimato se non letto con attenzione. È necessario precisare che l'accesso al Pronto Soccorso ed i ricoveri sono prestazioni garantite anche a stranieri privi di permesso di soggiorno; tuttavia, nei dati a disposizione di elaborazione, vengono considerati solo i ricoveri e gli accessi ai Pronto Soccorsi di stranieri residenti sul territorio trentino, in età compresa tra i 14 ed i 34 anni.

<sup>9</sup> Per poter calcolare il tasso di ricovero si è fatto riferimento alla classe di età compresa tra i 15 ed i 34 anni.

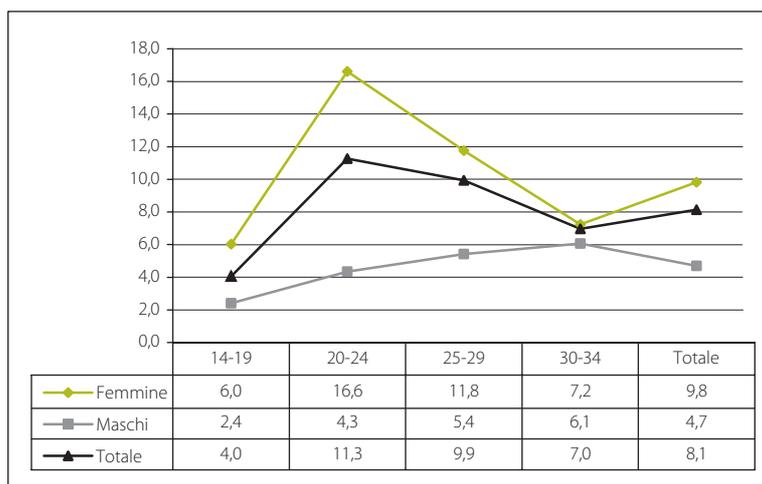
**Tabella 4.13: Ricoveri di giovani stranieri per genere e classe di età (anno 2003)**

	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
14-19 anni	20	11,6	42	5,7	62	6,8
20-24 anni	35	20,3	174	23,4	209	22,8
25-29 anni	51	29,7	275	37,0	326	35,6
30-34 anni	66	38,4	252	33,9	318	34,8
Totale	172	100,0	743	100,0	915	100,0

Fonte: Servizio Economia e Programmazione sanitaria, PAT. Elaborazione OGI.

Differenze di valori si notano a livello di struttura per genere: l'incidenza dei ricoveri di giovani donne straniere sul totale dei ricoveri femminili di età corrispondente incide in misura percentuale maggiore rispetto all'incidenza dei ricoveri di giovani maschi stranieri sul totale dei ricoveri maschili (9,8% a fronte del 4,7%). La discrepanza più elevata si verifica nei ricoveri di stranieri in età 20-24: le femmine hanno un peso percentuale pari al 16,6%, gli uomini incidono in misura notevolmente inferiore, 4,3%.

Il 75,2% dei ricoveri femminili sono legati a situazioni di "gravidanza, parto e puerperio". Pur essendo la principale motivazione di ricovero anche per la popolazione femminile italiana (58,3%), la discrepanza percentuale tra i ricoveri delle due popolazioni giovanili imputabili a tale motivo è di ben 16,9 punti.

**Figura 4.6: Incidenza ricoveri di stranieri su totale ricoveri per genere e classe di età (anno 2003)**

Fonte: Servizio Economia e Programmazione sanitaria, PAT. Elaborazione OGI.

#### 4.3.2 L'accesso a strutture di pronto soccorso

Nel 2003, gli accessi alle strutture di Pronto Soccorso<sup>10</sup> da parte di cittadini stranieri residenti in età compresa tra i 14 ed i 34 anni sono stati 5.016 (Tabella 4.14). Di questi il 49,6% ha riguardato femmine. Si nota subito che, diversamente dai ricoveri, le richieste di intervento della componente straniera maschile e di quella femminile sono equilibrate.

La distribuzione degli accessi al Pronto Soccorso di residenti stranieri per sotto-classi di età rileva un andamento crescente all'aumentare dell'età: si passa, cioè, dal 12,2% delle richieste di intervento da parte di stranieri con età compresa tra i 14 ed i 19 anni all'33,4% delle domande di prestazione da parte di soggetti in età 30-34 anni.

**Tabella 4.14: Accessi a strutture di Pronto Soccorso da parte di stranieri residenti in provincia di Trento per genere e classe di età (anno 2003)**

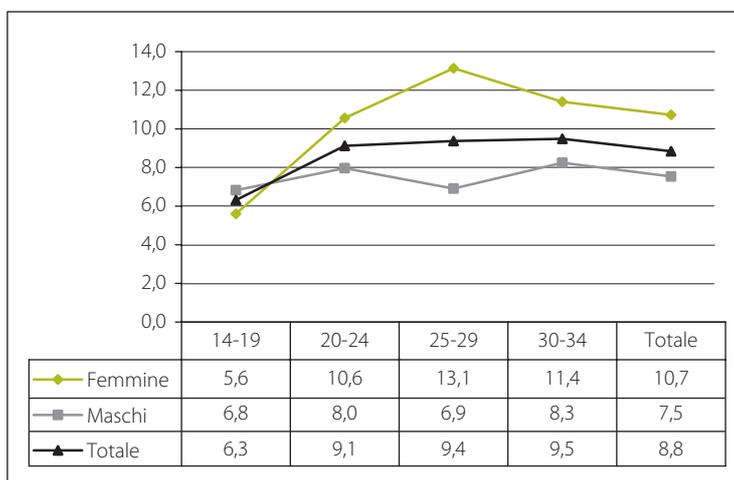
	Femmine		Maschi		Totale	
14-19	227	9,1	386	15,3	613	12,2
20-24	559	22,5	521	20,6	1.080	21,5
25-29	914	36,7	734	29,0	1.648	32,9
30-34	789	31,7	886	35,1	1.675	33,4
Totale	2.489	100,0	2.527	100,0	5.016	100,0

Fonte: Servizio Economia e Programmazione sanitaria, PAT. Elaborazione OGI.

L'8,8% del totale degli accessi compiuti da giovani a Pronto Soccorso trentini è costituito da stranieri. Un'attenzione posta alla distribuzione per genere e sotto-classe di età rileva che la percentuale più elevata di incidenza si registra nella categoria delle femmine con età compresa tra i 25 ed i 29 anni (13,1); quella minore, invece, si riferisce agli accessi di femmine tra i 14 e 19 anni (Figura 4.7).

<sup>10</sup> In questo paragrafo vengono considerati le strutture di Pronto Soccorso presenti sul territorio trentino e gli accessi ad essi da parte di stranieri residenti in provincia di Trento.

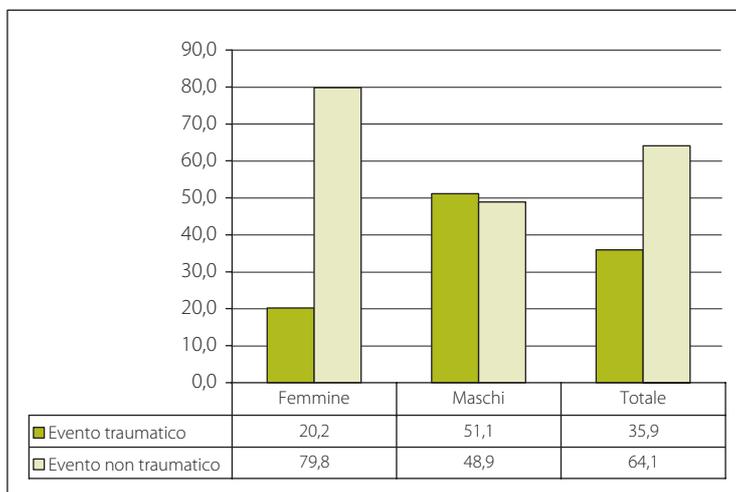
**Figura 4.7: Incidenza accessi a PS da parte di giovani stranieri residenti sul totale degli accessi a PS di giovani residenti italiani e non per genere e sotto-classe di età (anno 2003)**



Fonte: Servizio Economia e Programmazione sanitaria, PAT. Elaborazione OGI.

È interessante notare come gli accessi al Pronto Soccorso riguardino prevalentemente la popolazione marocchina (18,5%), nonostante essa non costituisca il gruppo straniero numericamente più presente in provincia di Trento.

Dalla banca dati del Servizio Economia e Programmazione sanitaria della Provincia Autonoma di Trento, è possibile individuare le motivazioni degli accessi al Pronto Soccorso che, dicotomizzate, sono imputabili a due tipi di avvenimenti: traumatici e non traumatici. Dall'elaborazione effettuata risulta che il 64,1% delle richieste di soccorso da parte di stranieri residenti sono causate da eventi non traumatici (a fronte del 59% da parte della popolazione complessiva). Una lettura di genere mostra che, mentre le prestazioni rivolte ai maschi stranieri sono equamente distribuite tra eventi traumatici (51,1%) e non traumatici (48,9%), i 4/5 degli interventi del Pronto Soccorso indirizzati alle straniere sono riconducibili ad avvenimenti non traumatici (Figura 4.8).

**Figura 4.8: Accessi a PS di stranieri residenti per genere e per tipo di avvenimento (anno 2003)**

Fonte: Servizio Economia e Programmazione sanitaria, PAT. Elaborazione OGI. N=4.918

Considerando gli accessi al Pronto Soccorso per tipo di avvenimento traumatico, si osserva che le richieste di soccorso per trauma da lesione accidentale costituiscono il 36,4%; seguono le prestazioni conseguenti a incidenti sul lavoro (30,3%)<sup>11</sup> e a incidenti stradali (17,8%) (Tabella 4.15).

Il calcolo dell'incidenza percentuale degli accessi al Pronto Soccorso da parte di stranieri sul totale degli accessi per tipo di avvenimento traumatico evidenzia che il ricorso al Pronto Soccorso per trauma causato da violenza altrui è quello che incide in maniera maggiore (18,2%). Piuttosto elevata è anche l'incidenza di domanda di soccorso per autolesionismo (15,6%), per incidente sul lavoro (13,0%) e per intossicazione alimentare o di altre sostanze (10,9%).

<sup>11</sup> È rilevante sottolineare la percentuale degli accessi al Pronto Soccorso da parte della popolazione giovane del Trentino conseguenti a incidenti sul lavoro (17,9%). È notevole la differenza dal valore percentuale relativo ai giovani stranieri (-12,4 punti percentuali). Ciò può indicare le minori condizioni di sicurezza sul luogo di lavoro a cui sono sottoposti i giovani non italiani.

**Tabella 4.15: Accessi a PS di stranieri residenti per genere e per tipo di avvenimento traumatico (anno 2003)**

	Femmine	Maschi	Totale	Incidenza % su totale pop.
Autolesionismo	0,8	0,2	0,4	15,6
Incidente sportivo	1,2	4,4	3,5	2,5
Incidente stradale	23,0	15,9	17,8	8,1
Incidente sul lavoro	17,9	35,1	30,3	13,0
Intossicazione alimentare o altre sostanze	0,8	0,2	0,3	10,9
Trauma - lesione accidentale	41,1	34,5	36,4	6,4
Trauma - violenza altrui	7,3	6,3	6,6	18,2
Altri incidenti	7,7	3,5	4,6	4,9
Totale	100,0	100,0	100,0	7,7
(N)	(491)	(1.274)	(1.765)	

Fonte: Servizio Economia e Programmazione sanitaria, PAT. Elaborazione OGI.

#### 4.4 L'AVVIAMENTO AL LAVORO DEI GIOVANI STRANIERI

I dati utilizzati in questo paragrafo, forniti dall'Osservatorio Mercato del Lavoro e raccolti attraverso i Centri per l'Impiego<sup>12</sup> presenti sul territorio trentino, hanno lo scopo di fornire un quadro descrittivo relativo agli avviamenti al lavoro di cittadini stranieri, con età compresa tra i 15 ed i 34 anni, che svolgono un'occupazione nel territorio trentino ma che, non necessariamente, sono residenti in provincia di Trento. È opportuno precisare che l'unità di analisi non è l'individuo occupato bensì l'avviamento al lavoro del soggetto. Per evitare di valutare il fenomeno in modo distorto, è quindi necessario tenere presente che un individuo può essere associato a più avviamenti nel corso dell'anno.

È inoltre necessario precisare che il quadro presentato fa riferimento solo alla situazione occupazionale riguardante il lavoro regolare, che riguarda quelle "prestazioni lavorative registrate e osservabili sia dalle istituzioni fiscali-contributive sia da quelle statistiche-amministrative" (ISTAT, *Statistiche in breve*, 2004). Mancano, cioè, dati riferiti agli stranieri occupati nel lavoro sommerso o irregolare che, come rileva-

<sup>12</sup> I Centri per l'Impiego sono strutture dell'Agenzia del Lavoro decentrate sul territorio provinciale che offrono servizi destinati rivolti a persone in stato di disoccupazione e/o a soggetti occupati alla ricerca di un'altra occupazione. Ognuno dei 12 Centri per l'impiego ha delle aree comunali di competenza: in ogni comprensorio vi è presente almeno un Centro; nel comprensorio della Valle dell'Adige i centri sono due Centri (Trento e Mezzolombardo).

no numerose ricerche a livello locale e nazionale,<sup>13</sup> rappresenta un fenomeno, difficile da indagare, che a tutt'oggi persiste.

Nel 2003, in provincia di Trento, gli avviamenti di giovani stranieri sono stati 14.951, di cui il 61,2% ha riguardato maschi. Essi hanno inciso sul totale delle assunzioni di giovani residenti con un valore percentuale pari a 22,6: più di 1/5 degli avviamenti è cioè rivolto a stranieri.

La sottoclasse di età in cui si concentrano maggiormente le assunzioni è quella "25-34 anni" (67,3%), segue quella "20-24 anni" (26,2%) e quella "15-19 anni" (6,5%). La distribuzione degli avviamenti nelle tre sotto-classi individuate non varia in misura sostanziale se viene introdotta la variabile di genere: le assunzioni di stranieri maschi e femmine, infatti, si distribuiscono nelle fasce di età considerate con valori percentuali simili (Tabella 4.16).

**Tabella 4.16. Avviamenti di cittadini stranieri per sesso e classe d'età (anno 2003)**

	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
15-19 anni	641	7,0	334	5,8	975	6,5
20-24 anni	2.302	25,2	1.612	27,8	3.914	26,2
25-34 anni	6.207	67,8	3.855	66,5	10.062	67,3
Totale	9.150	100,0	5.801	100,0	14.951	100,0

Fonte: dati OML, PAT. Elaborazione OGI.

Per quanto concerne la tipologia di contratti, è interessante notare che ben l'82,6% degli avviamenti di giovani stranieri prevede un contratto a tempo determinato, che comprende contratti di lavoro temporaneo e contratti di lavoro interinale. Se si considera la tipologia di contratto stipulato come indicatore di stabilizzazione del lavoro, il dato sopra rilevato indica la presenza di una scarsa stabilizzazione dei posti di lavoro degli stranieri. Si può ritenere che tale condizione sia, in parte, favorita dal tipo di offerta di lavoro presente nel territorio trentino: legate al settore turistico e agricolo, le offerte di occupazioni hanno, per lo più, carattere stagionale, di conseguenza discontinuo e limitato a determinati periodi dell'anno (Tabella 4.17).

<sup>13</sup> CINFORMI, *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2003*, cap. 3; ISTAT, *Statistiche in breve. La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. Anno 2002*; Osservatorio veneto sul lavoro nero, *elusione ed evasione contributiva, Attorno al lavoro sommerso in Veneto. Una ricognizione*, 2003.

**Tabella 4.17: Avviamenti di stranieri (15-34 anni) per tipo di contratto (anno 2003)**

	Maschi		Femmine		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Apprendistato	521	5,7	363	6,3	884	5,9
Contratto Formazione Lavoro	203	2,2	43	0,7	246	1,6
Tempo determinato	7.409	81,0	4.939	85,1	12.348	82,6
Tempo indeterminato	1.017	11,1	455	7,8	1.472	9,8
Domicilio	0	0,0	0	0,0	1	0,0
Contratto inserimento	0	0,0	1	0,0	0	0,0
n.d	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Totale	9.150	100,0	5.801	100,0	14.951	100,0

Fonte: dati OML, PAT. Elaborazione OGI.

Solo 1.472 avviamenti (9,8%) di giovani stranieri presentano contratti a tempo indeterminato: 1.017 riguardano giovani maschi stranieri, 455 giovani donne non italiane. Da un'analisi dei dati per età si nota che essi aumentano, sia in termini assoluti che in termini relativi, al crescere dell'età del soggetto: nel caso degli avviamenti maschili, le assunzioni con contratto a tempo indeterminato passano dal 4,7% relativi alla classe di età 15-19 anni al 13,2% per la fascia "25-34 anni"; nel caso degli avviamenti femminili aumentano dal 6,6% all'8,8%. Il contratto di apprendistato riguarda il 5,7% degli avviamenti al lavoro di maschi stranieri (521 casi) e il 6,3% di quelli di giovani straniere (363 soggetti); contratti di Formazione Lavoro, invece, sono previsti nel 2,2% degli avviamenti maschili e nello 0,7% degli avviamenti femminili (Tabella 4.17).

Il 42,7% delle assunzioni di giovani stranieri avviene nel settore dei servizi<sup>14</sup> (6.384 avviamenti), il 35,1% nell'agricoltura<sup>15</sup> (5.248 avviamenti) ed il 22,2% nell'industria<sup>16</sup> (3.319 avviamenti).

Nel settore dei servizi le assunzioni di giovani stranieri sul totale degli avviamenti di soggetti residenti in età 15-34 presentano un'incidenza del 14,8%; sale al 21,9% nel settore dell'industria e aumenta in misura notevole in quello dell'agricoltura dove ben 69 avviamenti su 100 riguardano stranieri. Dal quadro presentato si può dedurre che il lavoro agricolo sembra coinvolgere sempre più manodopera straniera.

<sup>14</sup> Avviamenti nel settore del terziario comprendono avviamenti nel commercio, nei pubblici servizi, nei servizi alle imprese, nei servizi domestici ed in altri servizi.

<sup>15</sup> Le attività svolte dai lavoratori stranieri in questo settore riguardano soprattutto la raccolta e lo stoccaggio di frutta.

<sup>16</sup> Nel settore dell'industria rientrano i reparti delle costruzioni, dell'estrazione e quello dell'industria.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale per Centro di impiego (o sezione) degli avviamenti si osserva che più di 1/4 delle assunzioni di giovani con cittadinanza non italiana si registrano nella sezione di Cles (26,2%); seguono la sezione di Trento (19,7%) e quella di Rovereto (12,0%). Il dato relativo a Cles non rappresenta, tuttavia, un fenomeno peculiare della condizione dei giovani stranieri: l'incidenza degli avviamenti di giovani stranieri sul totale degli avviamenti rivolti alla popolazione straniera della zona della Valle di Non, infatti, rileva la percentuale più bassa (53,6%) rispetto a quella registrata nelle altre sezioni del Trentino. Le offerte lavorative in Val di Non sembrano pertanto garantire maggiori opportunità di lavoro alla popolazione straniera, indipendentemente dall'età (Tabella 4.18).

La distribuzione degli avviamenti di giovani stranieri per settore di attività appare molto differenziata a secondo della vocazione agricola (Cles, Pergine), industriale (Rovereto) o terziaria (Vigo di Fassa, Fiera di Primiero, Cavalese, Malè, Tione, Riva del Garda, Mezzolombardo) del territorio; Borgo presenta notevoli percentuali di avviamento sia nel settore agricolo che in quello industriale mentre Trento sia in quello terziario che in quello industriale (Tabella 4.19).

**Tabella 4.18: Avviamenti di giovani stranieri per sezione (anno 2003) % di colonna**

	Maschi		Femmine		Totale		Incidenza % di giovani stranieri su totale di stranieri
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Borgo Valsugana	210	2,3	130	2,2	340	2,3	59,1
Cavalese	188	2,1	187	3,2	375	2,5	64,7
Cles	2.898	31,7	1.024	17,7	3.922	26,2	53,6
Fiera di Primiero	133	1,5	146	2,5	279	1,9	62,4
Malè	325	3,6	383	6,6	708	4,7	67,4
Mezzolombardo	394	4,3	310	5,3	704	4,7	60,0
Pergine Valsugana	589	6,4	438	7,6	1.027	6,9	65,0
Riva del Garda	541	5,9	567	9,8	1.108	7,4	60,1
Rovereto	1.181	12,9	608	10,5	1.789	12,0	62,6
Tione di Trento	490	5,4	311	5,4	801	5,4	65,3
Trento	1.851	20,2	1.090	18,8	2.941	19,7	63,2
Vigo di Fassa	350	3,8	607	10,5	957	6,4	62,3
Totale	9.150	100,0	5.801	100,0	14.951	100,0	60,2

Fonte: dati OML, PAT. Elaborazione OGI.

**Tabella 4.19: Avviamenti di giovani stranieri per sezione e settore di attività (% di colonna)**

	Agricoltura (%)	Industria (%)	Terziario (%)	Totale (%)	Totale (v.a.)
Borgo Valsugana	42,1	40,9	17,1	100,0	340
Cavalese	3,2	16,0	80,8	100,0	375
Cles	89,7	4,1	6,2	100,0	3.922
Fiera di Primiero	1,4	3,2	95,3	100,0	279
Malè	19,2	9,7	71,0	100,0	708
Mezzolombardo	25,1	16,6	58,2	100,0	704
Pergine Valsugana	54,1	14,9	31,0	100,0	1.027
Riva del Garda	12,3	21,0	66,7	100,0	1.108
Rovereto	4,6	56,5	38,8	100,0	1.789
Tione di Trento	9,2	23,6	67,2	100,0	801
Trento	13,9	39,1	47,0	100,0	2.941
Vigo di Fassa	0,1	2,7	97,2	100,0	957
Totale	35,1	22,2	42,7	100,0	14.951

Fonte: dati OML, PAT. Elaborazione OGI.

## Capitolo 5

### Le attività del tempo libero

Emanuela Chemolli e Antonella Fambri<sup>1</sup>

#### 5.1 I CONSUMI CULTURALI

Il tempo libero è uno spazio vitale di grande rilievo per la vita dei giovani. Nel tempo libero essi esprimono passioni, interessi, abilità e capacità che spesso rimangono poco note agli adulti che le considerano come irrilevanti ai fini dei percorsi di crescita. Tempo libero tuttavia significa una molteplicità di aspetti che riguardano i giovani e la loro sensibilità. Dimensioni che si esprimono soprattutto quando i giovani non sono impegnati nelle istituzioni formative o nei luoghi di lavoro. Questa ragione spiega perché sia molto complesso studiare come i giovani trascorrono il tempo libero e sia ancor più difficile reperire dati esaustivi sull'argomento. Nei paragrafi che seguono si cercherà pertanto di provare a fornire alcune analisi descrittive di un fenomeno molto più ampio ed articolato. Del resto i dati raccolti non avrebbero permesso di generalizzare senza porre molte cautele di tipo metodologico. Si ritiene tuttavia che anche queste semplici analisi sul tempo libero dei giovani diano qualche concreta indicazione su come lavorare per migliorare questa dimensione della loro vita.

In particolare il capitolo affronta in successione il tema dei consumi culturali nelle varie espressioni e il fenomeno della partecipazione ad attività sportive. Questi due aspetti aiutano a inquadrare due modi molto diversi ma entrambi rilevanti di come i giovani possano orientare le loro energie nel tempo libero. Infine si presentano alcuni dati sulla mobilità territoriale attraverso l'analisi degli abbonamenti rilasciati ai suoi utenti dalle biglietterie della Trentino Trasporti. È un modo un po' insolito ed indiretto per capire come anche gli spostamenti sul territorio, per recarsi a scuola o al lavoro, incidano sul tempo libero dei giovani trentini. Tale analisi rende più esplicita la richiesta rivolta ai giovani provenienti dalle realtà locali, di investire una parte significativa del loro tempo per raggiungere altri luoghi per acquisire conoscenze o svolgere attività professionali.

---

<sup>1</sup> Il testo del presente capitolo è stato redatto in forma collegiale tra gli autori. Qualora servisse risalire agli specifici contributi Emanuela Chemolli ha redatto i paragrafi 5.2 e 5.3, mentre Antonella Fambri ha redatto il paragrafo 5.1.

### 5.1.1 Uno sguardo d'insieme

Negli ultimi anni in Trentino si è assistito ad un proliferare di iniziative culturali, molte delle quali rivolte ai giovani. Quantificare il fenomeno risulta però difficile, poiché raramente vengono rilevate le presenze alle manifestazioni in base all'età e sono molto rare le indagini ad hoc.

Per questo motivo, all'interno del presente capitolo, si utilizzeranno soprattutto i risultati desumibili dalle indagini multiscopo dell'ISTAT<sup>2</sup> anche se la numerosità complessiva del campione di giovani Trentini utilizzato dall'Istituto Nazionale di Statistica per queste rilevazioni appare insufficiente per poter fare ulteriori suddivisioni dei dati, ad esempio per ambiti territoriali più circoscritti, per genere o per particolari sottofasce d'età.

Anche nella scelta di quali indicatori di consumo culturale analizzare, ci sembra utile affidarci a quanto individuato dalle statistiche ufficiali<sup>3</sup> in modo da consentire una più puntuale comparazione tra il dato trentino e quello nazionale.

Prima di concentrarci sulla situazione trentina ci sembra opportuno analizzare il trend dei consumi culturali<sup>4</sup> in Italia negli anni 1993-2002.

Osservando la Figura 5.1 possiamo notare come, tra le attività considerate dall'ISTAT, sia il cinema a mostrare gli indici di consumo più elevati all'interno della popolazione italiana, con un trend che, in un decennio, ha visto un cospicuo aumento (10%) delle persone che, almeno una volta all'anno, hanno assistito ad uno spettacolo. Tutti gli altri indici considerati sono notevolmente più bassi e mostrano un trend che, per quanto quasi sempre in leggera crescita, ha registrato incrementi minori nel corso del decennio.

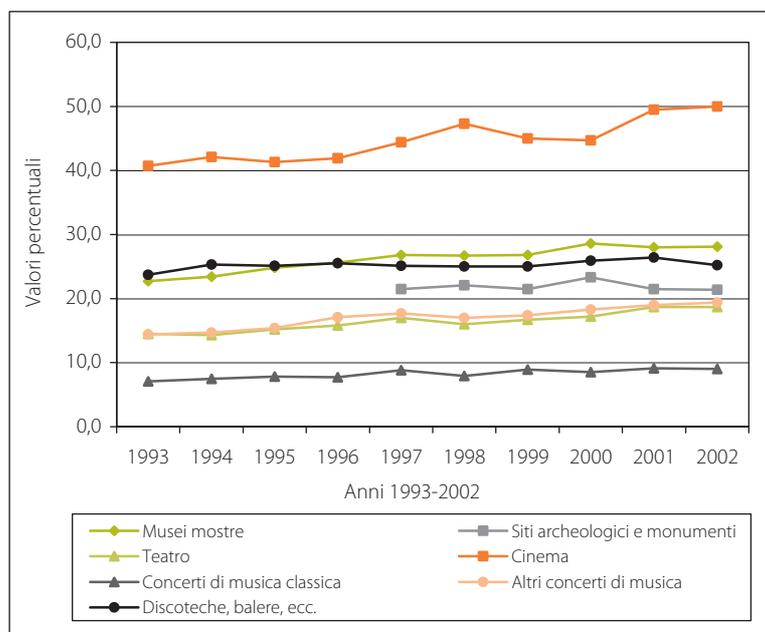
---

<sup>2</sup> Il sistema di indagini sociali multiscopo dell'ISTAT prevede che in Italia, accanto all'indagine annuale sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana", si affianchino, a cadenza quinquennale, altre indagini che approfondiscono tematiche particolari e un'indagine continuativa a cadenza trimestrale su "Viaggi e vacanze".

<sup>3</sup> ISTAT, "Cultura, socialità e tempo libero", Indagine multiscopo sulle famiglie, Anno 2002.

<sup>4</sup> Le attività considerate nel questionario dell'indagine multiscopo sulle famiglie sono: teatro, cinema, visita a musei e mostre, concerti classici e operistici, altri tipi di concerti, discoteche, visita a siti archeologici e monumenti, sport.

**Figura 5.1: Consumi culturali di persone con 6 anni e più in Italia. (% di soggetti che dichiarano di avere assistito, almeno una volta nel corso dell'anno, alle attività indicate)**



Fonte: dati ISTAT 2002 (Indagine Multiscopo). Rielaborazioni OGI.

In linea di massima, quindi, nel decennio 1993-2002 i consumi culturali nel nostro Paese hanno evidenziato una certa effervescenza, che ha aumentato la quota di popolazione che ha assistito ad eventi ed iniziative culturali ed artistiche.

In questo contesto già positivo, il Trentino si caratterizza per un livello generale di consumi culturali più alto della media del Paese, tanto nella fascia adulta, quanto in quella giovanile. In generale, un primo dato di grande interesse è che, alla pari di quanto avviene sul piano nazionale, i giovani mostrano di fruire gli eventi culturali in maniera maggiore rispetto agli adulti, non solo all'interno di tipologie particolari quali potrebbero essere discoteche, cinema e concerti, ma anche tra i consumi più strutturati (teatro, musei, musica classica). Questo dato potrebbe essere particolarmente incoraggiante rispetto al futuro, in quanto la differenza tra giovani ed adulti potrebbe non essere causata tanto da un effetto età (ovvero che da giovani si fa un maggiore consumo di eventi culturali), quanto da un effetto coorte, derivato dal generale innalzamento del livello culturale della popolazione e da una maggiore sensibilità a questo tipo di offerte, che caratterizza l'attuale generazione giovanile, ma che potrà mantenersi costante anche quando questi soggetti entreranno a far parte del mondo adulto.

Venendo ora ai dati a disposizione, la tabella 1 mostra chiaramente come i giovani trentini si caratterizzino per un più elevato consumo di eventi culturali rispetto alla media nazionale.

A parte la percentuale di coloro che hanno assistito almeno una volta ad uno spettacolo cinematografico, tutti gli altri indicatori mostrano una percentuale di fruitori più elevata rispetto al dato generale italiano.

**Tabella 5.1: Giovani (20-34 anni) che nel corso del 2002 hanno partecipato almeno una volta all'iniziativa culturale indicata**

	Trentino	Italia
Cinema	65,0	75,9
Discoteche	61,6*	56,4
Musei e mostre	48,9	31,6
Concerti (non di musica classica)	39,6	37,7
Siti archeologici e monumenti	34,3	23,8
Teatro	27,9	21,8
Concerti di musica classica	13,0*	11,9

Fonte: dati ISTAT 2002 (Indagine Multiscopo). Rielaborazioni OGI.

\*15-34enni

La differenza più eclatante è quella che riguarda la visita a musei e mostre d'arte. In questo caso il dato trentino si discosta da quello nazionale di più di 17 punti percentuali. Per quanto non sia possibile in questa sede proporre analisi più specifiche, è probabile che tale incremento sia da mettere in relazione con le scelte che i musei trentini hanno fatto di particolare attenzione al mondo della scuola, con la buona organizzazione della rete museale della provincia e con le molte proposte organizzate in questo settore anche dagli enti pubblici.

Sul fronte dei consumi musicali, il dato trentino è sostanzialmente in linea con quello nazionale. In questo campo, soprattutto per quanto riguarda la musica classica, va rilevato come nonostante le associazioni musicali e le scuole di musica cerchino di coinvolgere i giovani con varie e diversificate proposte, questo tipo di consumo culturale caratterizza solo una piccola parte della popolazione giovanile. Alcune iniziative di formazione, intraprese dall'ente pubblico in campo operistico, ci fanno tuttavia ben sperare vista la lusinghiera risposta dei giovani (si veda il Riquadro 5.1). Certo la partecipazione è stata mediata dalla scuola e probabilmente non per tutti la vera motivazione è l'interesse, si tratta comunque di un tentativo che potrebbe dare i suoi frutti, in quanto questo genere di musica non ha un impatto immediato sui giovani e quindi l'educazione all'ascolto potrebbe risultare molto importante.

L'importanza della musica rimane però fondamentale nella vita dei giovani, come confermano tutte le indagini IARD sulla condizione giovanile.<sup>5</sup> Musica intesa come momento di aggregazione che si concretizza non solo nella partecipazione ai concerti, ma soprattutto nella frequentazione di discoteche e in generale di luoghi dove poter ballare, secondo uno schema di comportamento più legato a quelli che sono i modelli di svago e di divertimento giovanile, che di consumo musicale come evento più specificatamente culturale.

Una riflessione a parte può essere dedicata al cinema che, in Trentino, sembra registrare una minore presenza di spettatori sia nella fascia giovanile che in quella adulta. Il cinema (anche per la sua dimensione più specificatamente ludica e per la notevole eterogeneità dell'offerta che copre uno spettro di interessi assai differenziato) risulta essere l'attività culturale più frequentata dai giovani sia a livello nazionale che locale. Tuttavia a livello provinciale i dati mostrano una certa sofferenza del settore da mettere in relazione forse anche con un'offerta locale non sempre all'altezza delle richieste del pubblico. Infatti, è fenomeno relativamente recente la presenza, sia a Trento che nei principali centri della provincia, di una maggiore offerta dovuta alla riorganizzazione delle sale cinematografiche, trasformate in multisale. Ciò ha comportato un ampliamento delle proposte filmiche, introducendo una differenziazione di temi e di formule di abbonamento tali da poter soddisfare le esigenze degli utenti più diversi, sia dal punto di vista culturale che economico. Accanto alle normali proiezioni sono comparse rassegne tematiche, film in lingua originale, film d'autore e cineforum organizzati dai soggetti più diversi.

Da questo punto di vista, il cineforum che vanta la più lunga tradizione è quello che si tiene a Trento presso il cinema Astra. Ogni anno viene proposta una rassegna suddivisa in nuclei tematici, attenta alle cinematografie nazionali e straniere, ma anche alle cosiddette cinematografie "minori", ai generi, agli autori del passato e agli esordienti. Nel 2004 ha coinvolto 1.377 soci dei quali il 36,4% erano giovani tra i 17 e i 35 anni.

### 5.1.2 La lettura di libri e quotidiani

Una seconda significativa dimensione dei consumi culturali è rappresentata dalla lettura di quotidiani e di libri.

In Trentino il 71,6% della popolazione intervistata per l'indagine Multiscopo 2002 dell'ISTAT dichiarava di leggere il quotidiano almeno una volta a settimana. Tale

---

<sup>5</sup> C. Buzzi (a cura di), *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino*, Il Mulino, Bologna, 2003. C. Buzzi, A. Cavalli e A. De Lillo (a cura di), *Giovani del nuovo secolo: quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.

percentuale era superiore di più di 10 punti al dato nazionale (59,6%) evidenziando una particolare diffusione di questa abitudine sul territorio provinciale. La situazione appare ancora più favorevole se consideriamo la fascia di età dei 20-34enni, dove il tasso di lettura dei quotidiani risulta superiore di oltre 14 punti percentuali, 82,1% contro il 67,6% registrato in Italia.

**Tabella 5.2: Giovani (20-34 anni) che nel corso del 2002 hanno letto libri e quotidiani**

	Trentino	Italia
Quotidiani (una volta alla settimana)	82,1	67,6
Libri (almeno uno all'anno)	65,4	60,4

Fonte: dati ISTAT 2002 (Indagine Multiscopo). Rielaborazioni OGI.

Per quanto riguarda i libri, solo un trentino su due ha letto almeno un libro, non scolastico o professionale, negli ultimi 12 mesi, ma la situazione migliora all'interno della fascia giovanile dove la proporzione passa a due giovani su tre che hanno letto almeno un libro nell'ultimo anno.

Per poter comprendere meglio le abitudini alla lettura dei giovani trentini disponiamo delle statistiche del Servizio Attività Culturali relative al prestito bibliotecario.<sup>6</sup>

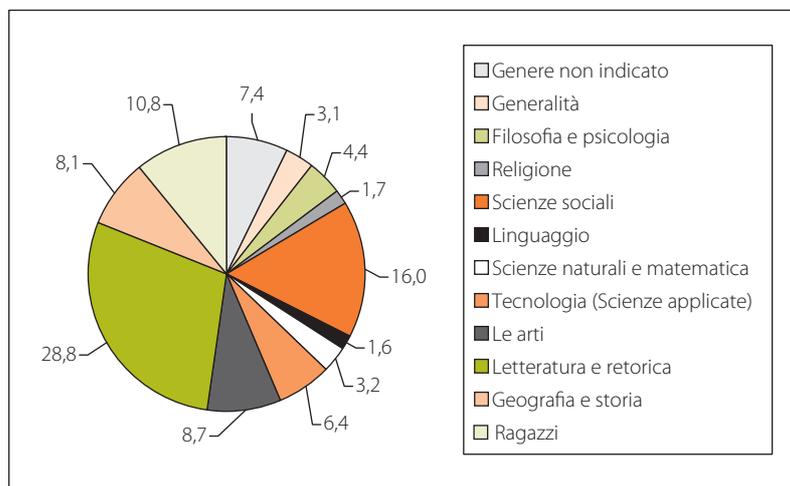
Nel 2004 i giovani (15-34 anni) che hanno frequentato le biblioteche sono stati il 37% del totale degli utenti, con una prevalenza di donne.

In media, dai giovani, sono stati richiesti 9,6 libri all'anno in prestito, cifra assai considerevole, ma probabilmente viziata dalla presenza dei dati relativi alle biblioteche universitarie dove il prestito di libri per lo studio e la preparazione degli esami è molto elevato.

Pur consapevoli di questo limite, se analizziamo la tipologia dei prestiti effettuati (Figura 5.1.2) possiamo notare che le percentuali più elevate si riscontrano nella classe di letteratura (28,8% del totale dei prestiti effettuati), in quella di scienze sociali (16,0%) e nella classe denominata R (ragazzi), dove all'incirca il 50% dei volumi disponibili sono di narrativa.

<sup>6</sup> Il Servizio Attività Culturali della Provincia Autonoma di Trento fornisce alla fine di ogni anno delle statistiche sui prestiti effettuati nelle biblioteche del Trentino. Il Sistema Bibliotecario Trentino (SBT) che raccoglie oltre 150 biblioteche pubbliche e private include anche le biblioteche universitarie.

**Figura 5.2: Prestiti effettuati nelle biblioteche del Trentino nel 2004, per genere letterario (codice Dewey) (% 15-34enni)**



Fonte: dati *Statistiche Sistema Bibliotecario Trentino 2004*. Rielaborazione OGI.

Anche altre indagini<sup>7</sup> ci confermano il buon rapporto dei giovani trentini con le biblioteche della provincia, indicando come circa il 50% dei giovani residenti sul territorio provinciale le frequenti. La stessa indagine evidenzia come il genere di lettura preferito rimanga il romanzo (soprattutto se giallo) manifestando così una netta predilezione verso la lettura come momento di svago.

### 5.1.3 TV, radio e computer

I dati relativi ai consumi televisivi non ci sorprendono: dichiara di guardare la televisione il 94,3% dei 20-34enni. Per l'81% dei giovani trentini si tratta di un appuntamento quotidiano, favorito dalla notevole disponibilità di apparecchi televisivi evidenziata dall'indagine ISTAT (i due terzi dei nuclei considerati ne possiede due o più e circa un quarto dispone di un'antenna parabolica).

Nel complesso non si notano differenze significative nei comportamenti dei giovani trentini con i loro coetanei italiani.

<sup>7</sup> C. Buzzi (a cura di), *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino*, Il Mulino, Bologna, 2003.

**Tabella 5.3: Giovani (20-34 anni) che nel corso del 2002 hanno utilizzato Tv, radio e computer**

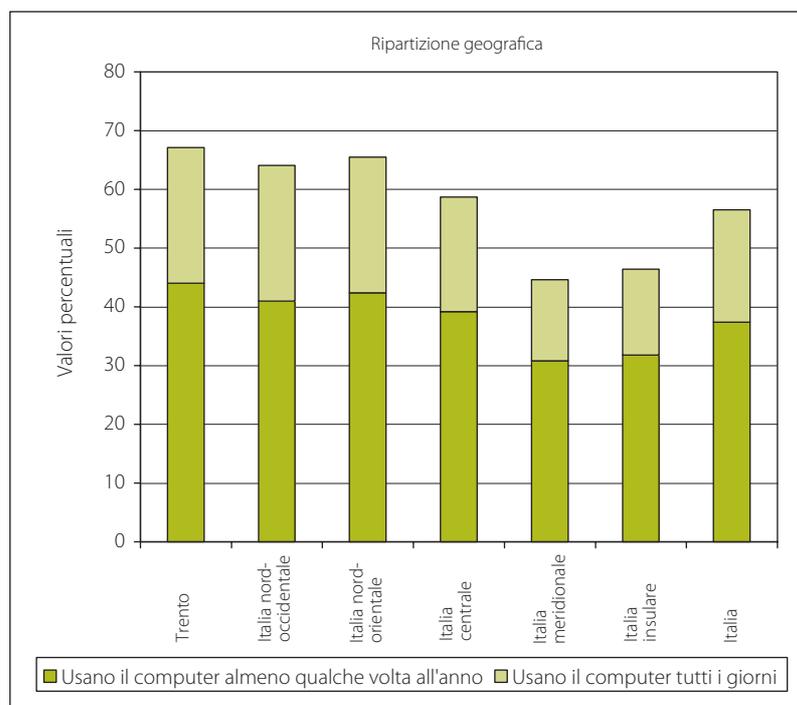
	Trentino	Italia
TV (almeno qualche giorno in una settimana)	94,3	93,8
TV (tutti i giorni)	81,0	81,7
Radio (almeno qualche giorno in una settimana)	87,5	81,4
Radio (tutti i giorni)	57,4	67,5
Computer (almeno qualche volta in un anno)	75,3	56,4
Computer (tutti i giorni)	47,5	32,1
Internet (almeno qualche volta in un anno)	63,5	46,9
Internet (tutti i giorni)	21,7	17,1

L'ascolto della radio si rivela come un comportamento più diffuso nella fascia giovanile rispetto a quella adulta. In questo caso, infatti, mentre l'87% dei giovani trentini dichiara di avere ascoltato la radio nel corso del 2002, questo avviene solo nel 70% del totale della popolazione della provincia. Con l'aumento dell'età gli ascoltatori diminuiscono (il dato è soprattutto relativo agli ascoltatori occasionali) mentre rimangono sostanzialmente stabili gli ascoltatori assidui. In questo caso è interessante osservare che tra i giovani trentini la percentuale di ascoltatori quotidiani dei programmi radiofonici è inferiore di circa dieci punti percentuali rispetto al dato nazionale.

Se i media tradizionali (televisione, radio) accompagnano la vita quotidiana della maggior parte dei giovani, i new media – cellulari, computer, Internet – non sono da meno. I cellulari sono presenti nella quasi totalità (96,4%) delle famiglie degli intervistati (20-34 anni) e spesso in più esemplari, dato l'uso personale che prevalentemente ne viene fatto. Anche i computer sono molto diffusi; il 67,5% dei giovani ne possiede almeno uno e la maggior parte è dotato di una connessione a Internet (57%). Nella fascia dei 20-34 anni il computer viene usato dal 75,3% degli intervistati; quasi un intervistato su due lo utilizza tutti i giorni. A livello nazionale i tassi complessivi di utilizzo sono decisamente più bassi. È inoltre evidente un effetto coorte in quanto i tassi di utilizzo più alti si riscontrano nelle classi giovanili e, in particolare nella classe 15-19 anni.

Oltre all'effetto di coorte, il dato nazionale mostra anche una forte divaricazione tra nord e sud del paese, con l'area nord orientale che fa registrare i tassi di utilizzo più elevati.

**Figura 5.3: Uso del computer in Trentino e in Italia. Percentuale di soggetti che utilizzano il computer in base all'area geografica di residenza (%)**



Facendo infine riferimento ai dati ISTAT sull'utilizzo di Internet si osserva che il 63,5% dei giovani trentini fra i 20 e i 34 anni dichiara di usarlo, contro un dato nazionale del 46,9%

Proprio l'utilizzo di Internet sta mostrando una delle tendenze di maggiore crescita tra i consumi culturali giovanili. Ciò è dovuto sia ad una maggiore accessibilità dello strumento (anche chi non può accedere da casa, può servirsi agevolmente dei collegamenti disponibili presso centri pubblici e luoghi privati come ad esempio gli Internet Cafè), sia ad un progressivo aumento delle potenzialità di questo mezzo, che ormai è diventato uno strumento essenziale anche per svolgere procedure burocratiche ed amministrative legate all'iscrizione scolastica o universitaria, alla ricerca di un impiego, all'acquisto di biglietti ferroviari, etc...

#### 5.1.4 Conclusioni

Dall'analisi condotta nelle pagine precedenti emerge che i giovani trentini hanno un rapporto piuttosto buono con i consumi culturali. Ciò è stato sicuramente favorito

dall'ampia offerta presente sul territorio e dalla collaborazione, che si è andata sempre più consolidando, tra la scuola e le diverse agenzie formative. Sono nati, infatti, progetti educativi di vario genere, come "Giovani a teatro, teatro a scuola"<sup>8</sup> per avvicinare i giovani al teatro nelle sue diverse manifestazioni, non ultima la possibilità di partecipare alla produzione di spettacoli, o come "Il quotidiano in classe"<sup>9</sup> per promuovere la lettura del quotidiano, ma anche incontri con i protagonisti del mondo editoriale e giornalistico.

Come abbiamo visto i giovani trentini visitano i musei, le mostre e i siti archeologici, ma preferiscono andare al cinema, soprattutto i giovanissimi. Assistono agli spettacoli teatrali, ma prediligono quelli musicali, meglio se di musica leggera. Leggono quotidiani e libri, ma non in modo assiduo. Manifestano un grande interesse per i media, sia nuovi che tradizionali.

Le molte iniziative che li vedono protagonisti (si veda il Riquadro 5.2) ci fanno intuire che la voglia di mettersi in gioco è tanta e che il ruolo di spettatore non sempre li soddisfa. Citiamo solo due esempi che ci appaiono particolarmente significativi: il Super Student Channel e la rivista "Up...Appunti". Il Super Student Channel è uno strumento che consente agli studenti universitari trentini di produrre la propria Internet tv;<sup>10</sup> a tale scopo è stato allestito negli spazi del pub "Binario" uno studio televisivo, attivo un giorno alla settimana nel periodo scolastico, dove la programmazione di ogni serata viene realizzata dagli studenti, i quali decidono anche i contenuti e gli eventuali ospiti. La rivista "Up...Appunti",<sup>11</sup> nata per illustrare l'attività dei tre centri d'arte della città, vuole essere soprattutto un contenitore di idee e di pensieri, uno spazio dove i giovani possono esprimersi liberamente, manifestare le loro emo-

---

<sup>8</sup> Il progetto, nato dalla collaborazione tra il Dipartimento Istruzione della Provincia Autonoma di Trento e la CO.F.A.S., è rivolto agli studenti delle scuole secondarie superiori e dei centri di formazione professionale della provincia. Nel corso del 9° Meeting "La scuola a teatro", che si è tenuto nel mese di maggio 2005, sono stati presentati gli spettacoli prodotti dalle scuole aderenti al progetto.

<sup>9</sup> Il progetto "Il quotidiano in classe", promosso dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori e patrocinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, è rivolto alle classi delle scuole secondarie superiori con lo scopo di avvicinare il mondo giovanile a quello della carta stampata. L'andamento dell'iniziativa viene costantemente monitorata e i risultati dell'indagine vengono presentati nel corso del convegno "Crescere fra le righe" che quest'anno si è svolto dal 13 al 14 maggio in Toscana.

<sup>10</sup> Il progetto, nato dalla collaborazione tra la Galleria Civica di Arte Contemporanea e l'Opera Universitaria di Trento, è curato da Pier Luigi Tazzi.

<sup>11</sup> La rivista "Up...Appunti" è nata nella primavera del 2005 dalla volontà dell'Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Trento e delle associazioni "Andromeda" (Studio d'Arte) e "Anomalie".

zioni, ma anche discutere di problematiche sociali e generazionali che li coinvolgono e che fanno parte della realtà giovanile. È gestita interamente da giovani ed ha lo scopo di raccogliere le forme d'arte più diverse, dalla musica al disegno, al cinema, alla scrittura.

Per concludere possiamo dire che sarebbe auspicabile disporre, per questa fascia di popolazione, di informazioni quantitative più sistematiche che ci consentano di descrivere meglio l'ordine di grandezza del fenomeno; sarebbe inoltre opportuno condurre delle indagini qualitative per poter conoscere i gusti e le preferenze dei giovani.

### 5.1.5 Finestra di approfondimento

#### Centro Servizi Culturali S. Chiara

Il Centro Servizi Culturali S. Chiara,<sup>12</sup> rappresenta un osservatorio privilegiato in quanto gestisce e organizza la maggior parte delle proposte culturali in Trentino.

Pur non potendo disporre di dati precisi sulla presenza giovanile ai singoli spettacoli è interessante osservare come il centro lavori in stretto contatto con le scuole, che inseriscono la partecipazione a spettacoli (soprattutto se di autori classici) all'interno della loro attività didattica accompagnando gli studenti alle principali rappresentazioni.

Questo discorso appare particolarmente importante per quanto riguarda le opere liriche per le quali nell'anno 2004 sono stati proposti un apposito abbonamento per i giovani sotto i 26 anni e delle rappresentazioni ad hoc per le scuole che hanno riscosso un buon successo di pubblico. Inoltre, ogni anno viene presentata una proposta, in concomitanza con una produzione del Centro S. Chiara, rivolta agli studenti delle scuole secondarie superiori che consiste in un percorso didattico articolato in una serie di incontri, volti a favorire la visione dell'opera in questione e a conoscere il mondo della lirica, che favorisce molto l'apprezzamento dei giovani verso questo genere artistico.

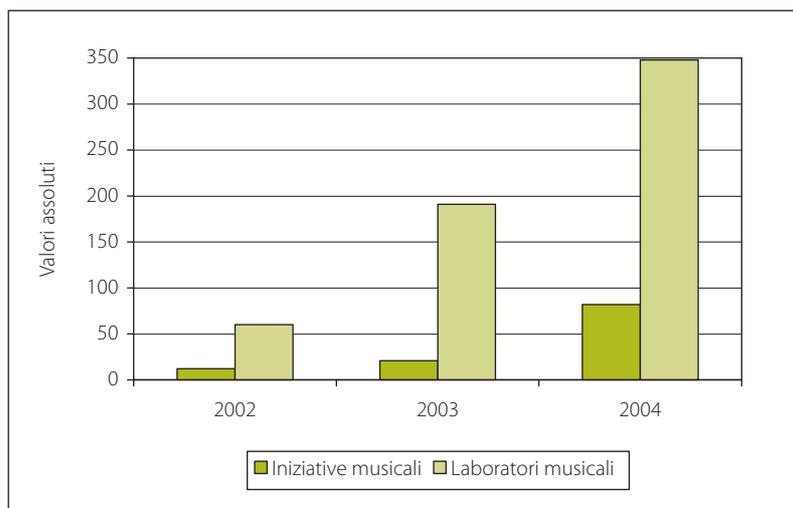
<sup>12</sup> Il Centro Servizi Culturali S. Chiara, istituito con L.P. n. 37 del 1988, è un ente pubblico economico

### Politiche Giovanili del Comune di Trento

Un esempio di iniziative interessanti, attivate dall'ente pubblico, sono quelle messe a punto dal Comune di Trento<sup>13</sup> che, con i centri d'arte (musica, teatro, grafico-espressivo), ha inteso promuovere e sostenere il protagonismo giovanile, offrendo opportunità creative che privilegiano l'educazione fra i pari.

Il Centro Musica<sup>14</sup> consente ai giovani l'utilizzo delle sale prove e l'esibizione in serate di "prove-concerto", offre l'opportunità di formazione attraverso appositi stages e di partecipazione a produzioni artistiche. Sostiene inoltre iniziative musicali e ospita giovani artisti, mettendo loro a disposizione un luogo espositivo. Presso il Centro utilizzano le sale prove circa 50 formazioni musicali con un'affluenza media di 200 musicisti alla settimana. Nel corso del triennio di attività (2002-2004) si è assistito ad un aumento sia delle iniziative che dei laboratori musicali (Figura 5.4).

**Figura 5.4: Attività del Centro Musica**



Fonte: Progetto Politiche Giovanili Comune di Trento.

La risposta dei giovani è stata buona; nel 2004 sono circa 900 (media mensile) coloro che hanno partecipato a laboratori musicali,<sup>15</sup> mentre complessivamente, i

<sup>13</sup> Vedere Piano di Politiche per i giovani 2003-2005 dell'Assessorato alle Politiche Giovanili.

<sup>14</sup> Il Centro Musica è stato aperto nel gennaio del 2002 ed ha sede in via Fermi 26 a Trento. Dispone di sale-prove, di una sala registrazione e di una sala concerto.

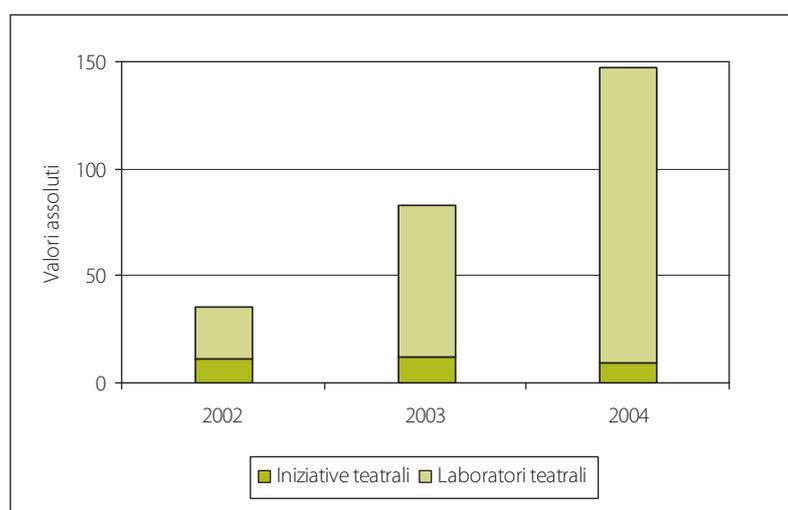
<sup>15</sup> I laboratori musicali coinvolgono gli studenti di alcune classi una volta alla settimana per tutto l'anno

partecipanti alle iniziative musicali<sup>16</sup> sono stati circa 10.000.

I giovani mostrano quindi una grande voglia di mettersi in gioco, di provare e anche di misurarsi con il pubblico, come è avvenuto in occasione della produzione musicale "Tommy"<sup>17</sup> nel 2003, che ha riscosso un grande successo di pubblico.

Il Centro Teatro Ragazzi<sup>18</sup> rappresenta un luogo dove i giovani possono incontrarsi, raccontarsi, fare insieme un'esperienza artistica. In collegamento con le scuole, con i gruppi e le associazioni giovanili presenti sul territorio, il Centro elabora progetti, laboratori e percorsi teatrali per cercare di rispondere alle esigenze e ai desideri dei giovani. Durante il triennio 2002-2004 il numero dei laboratori teatrali ha subito un aumento notevole, mentre quello delle iniziative teatrali è leggermente diminuito (Figura 5.5)

**Figura 5.5: Attività del Centro Teatro Ragazzi**



Fonte: Progetto Politiche Giovanili Comune di Trento.

scolastico.

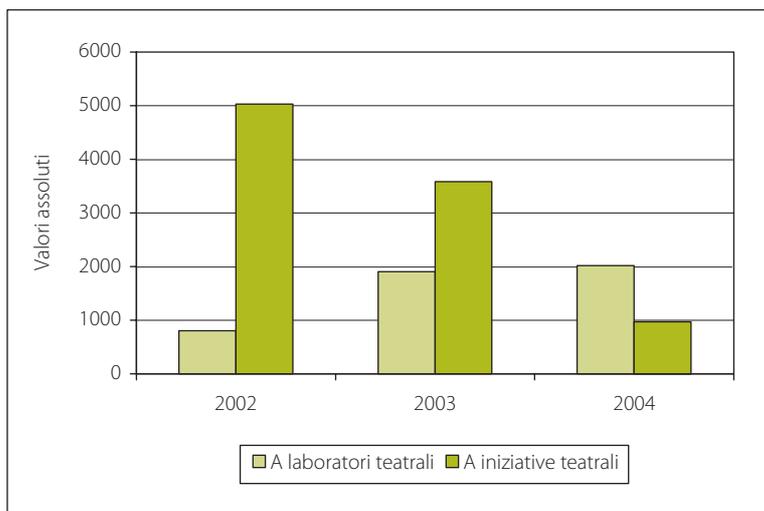
<sup>16</sup> Il dato è riferito al numero di accessi e non alle persone; uno stesso soggetto può partecipare ad una molteplicità di iniziative. Per motivi amministrativi la registrazione della partecipazione non sempre coincide esattamente con l'anno di realizzazione della manifestazione.

<sup>17</sup> Il musical *Tommy* è stato realizzato grazie alla collaborazione tra il Comune di Trento, l'Assessorato alle Politiche Giovanili, la Commissione Pari Opportunità e il Centro Servizi Culturali S. Chiara.

<sup>18</sup> Il Centro Teatro Ragazzi si rivolge a bambini, ragazzi e giovani, ma anche a chi segue i processi di crescita e formazione di ragazzi e giovani (insegnanti, educatori, animatori). È attivo dal 2002 ed ha sede in viale degli Olmi 24 a Trento.

Per quanto riguarda i partecipanti,<sup>19</sup> sembra che il maggior consenso sia riservato ai laboratori teatrali, mentre la repentina diminuzione della partecipazione ad iniziative teatrali è ascrivibile al fatto che a partire dal 2004, con la realizzazione di spettacoli interattivi, il numero di partecipanti alle iniziative ha dovuto essere notevolmente ridotto (Figura 5.6).

**Figura 5.6: Numero partecipanti ad attività del Centro Teatro Ragazzi**

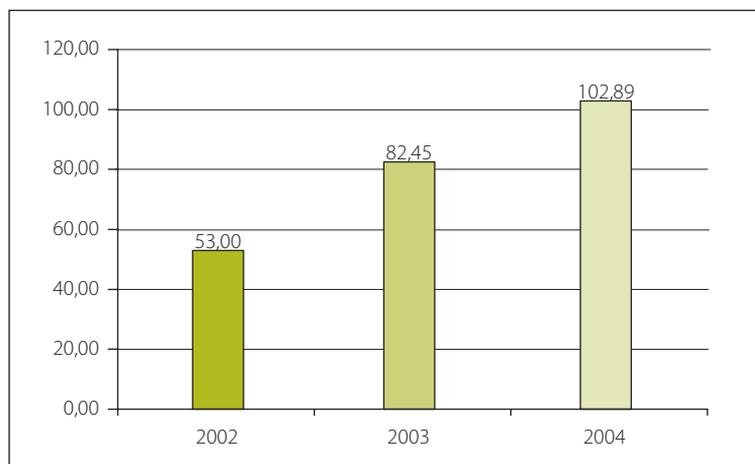


Fonte: Progetto Politiche Giovanili Comune di Trento.

Il Centro di Espressione grafica,<sup>20</sup> offre alle giovani generazioni un luogo dove poter esprimere le proprie aspirazioni in ambito grafico, pittorico, letterario, fotografico, ecc. Nel triennio 2002-2004 sono stati proposti un numero crescente di laboratori che hanno visto un consistente aumento di partecipanti (Figura 5.7).

<sup>19</sup> Il dato è riferito al numero di accessi e non alle persone; uno stesso soggetto può partecipare ad una molteplicità di iniziative. Per motivi amministrativi la registrazione della partecipazione non sempre coincide esattamente con l'anno di realizzazione della manifestazione.

<sup>20</sup> Il Centro di Espressione grafica è nato ufficialmente nel settembre 2004 ed ha sede in via Roma 60 a Trento.

**Figura 5.7: Media partecipanti ai laboratori di espressione grafica**

Fonte: Progetto Politiche Giovanili Comune di Trento.

Anche Rovereto<sup>21</sup> offre spazi per i giovani musicisti; nel 2004 sono stati 30 i gruppi musicali fruitori delle sale prove. I componenti sono ragazzi per l'80% residenti a Rovereto, mentre il restante 20% nei Comuni limitrofi di Calliano, Volano e Besenello (un solo gruppo è di Trento). I gruppi sono composti prevalentemente da ragazzi di circa venti anni.

## 5.2 LE ATTIVITÀ SPORTIVE

### 5.2.1 Sport e tempo libero

In questo paragrafo l'obiettivo è di esplorare come i giovani trentini trascorrono il tempo libero. La questione rappresenta un certo interesse poiché le più recenti generazioni sono dotate di un patrimonio di tempo libero, sconosciuto alle precedenti, la cui entità cresce progressivamente. Questo fenomeno genera delle conseguenze rilevanti su tutti gli aspetti di vita quotidiana soprattutto se messo in relazione con una realtà complessa come quella attuale dove invece la risorsa tempo sembra sempre più una merce rara. L'industria e i costumi hanno così reso centrale la capacità dei giovani di essere soggetti di consumo del tempo libero e di molti beni che al tempo

<sup>21</sup> Nell'ambito del Progetto Giovani.

libero sono legati. In generale il “tempo libero” è caratterizzato dalla libertà da costrizioni lavorative e può essere considerato come uno spazio di conquista del soggetto che può finalmente compiere attività che possono esprimere liberamente la sua individualità. Il tempo di non-produzione è dunque un tempo privo di finalità economiche, in cui è assente l'autorità ed è connotato da libere scelte spesso rivolte ad attività che risolti gli impegni di cura e riproduzione, possono essere ricreative e di riposo. Più recentemente questa visione ha messo in evidenza come il tempo del non lavoro può essere anche spazio per apprendimenti e riqualificazioni per migliorare se stessi e per accrescere la propria capacità di mettersi a disposizione del mercato occupazionale. Si legano alla definizione di tempo libero concetti quali «autonomia, scelta, autoreferenzialità, assenza di regolamentazioni pubbliche» (Belloni, 1995, p. 25).

Nell'approccio del conservatorismo culturale, invece, la situazione si capovolge. L'orientamento è quello di considerare le attività ludico-espressive come fondative dell'agire umano e quindi le sole in grado di permettere alle persone un equilibrato sviluppo e un adeguato ingresso nella vita sociale adulta. In tale direzione il gioco diviene una “grammatica” del comportamento dell'individuo (Huizinga, 1938), o addirittura un modo per veicolare valori e norme che di fatto permettono il perpetuarsi di una cultura e delle sue istituzioni, e quindi mettono in atto dinamiche di trasmissione e di costruzione stessa dello Stato (Ortega y Gasset, 1961). Allo stesso tempo la letteratura sul rapporto tra soggetti e attività del tempo libero permette di cogliere nuovi e importanti aspetti legati all'esperienza ad esempio della pratica sportiva non agonistica. Infatti, nella crescente diffusione dell'idea che lo sport sia “per tutti”, si ribadisce anche che esiste uno sport altro rispetto a quello agonistico e spesso commerciale che domina i media e mantiene una grande visibilità presso il grande pubblico (Russo, 2000). Nella diffusione dello sport amatoriale e del tempo libero, invece, si tende a «restituire una centralità all'individuo nella pratica sportiva e riportare a dimensione d'uomo la sfera dell'agonismo organizzato» (Russo, 2000, p. 310).

L'idea di uno sport che sia trasversale a tutte le età e sia privo di distorsioni agonistiche si è sviluppata in modo rilevante soprattutto a partire dagli anni '90 e lo slogan “sport per tutti” è diventato un programma evidente sia per le giovani generazioni attraverso il lavoro di sensibilizzazione nelle scuole, sia attraverso il crescente accesso ad attività sportive anche per le fasce adulte ed anziane<sup>22</sup> (Heinemann, 1990).

In tal senso anche a livello provinciale le iniziative non sono mancate. Un progetto recente ha portato alla sottoscrizione di un “Protocollo d'intesa Provincia Autono-

---

<sup>22</sup> Si pensi a questo proposito allo sviluppo crescente di attività e offerte sportive per la terza età, ad esempio attraverso le proposte dell'Università della terza età e del tempo disponibile, e per il mondo degli adulti in generale.

ma di Trento – CONI” (16 novembre 2004), nel quale si esplicita il bisogno di una “valorizzazione nelle fasce giovanili dell’esercizio ludico rispetto alla specializzazione agonistica e di promuovere e seguire un corretto percorso dell’attività agonistica”. Il protocollo tocca diversi punti, come: la sensibilizzazione delle famiglie, l’interazione con il mondo della scuola, l’informazione, l’ottimizzazione nell’uso degli spazi e delle attrezzature. Questa iniziativa, in quanto realizzata in accordo con il CONI, rivolta in modo più diretto alle discipline sportive, dimostra tuttavia come probabilmente anche il mondo agonistico percepisca come riduttivo e pedagogicamente poco funzionale, il riferirsi alla sola attività competitiva. Incontri avvenuti tra l’équipe OGI e gli interlocutori istituzionali del CONI,<sup>23</sup> hanno permesso di prendere atto della preoccupazione di queste organizzazioni sportive rispetto alla “alfabetizzazione motoria” soprattutto dei più giovani. Diverse esperienze condotte a vario titolo sul territorio provinciale sembrano infatti confermare come anche il semplice coordinamento motorio non possa più essere dato per scontato tra i giovanissimi, e vada invece riproposto come obiettivo di base da perseguire.

Nelle pagine che seguono si cercherà dunque di dare una lettura di diversi dati sulle attività sportive svolte dai giovani raccolti dalle poche e diverse fonti disponibili. Non è possibile infatti condurre analisi più approfondite, poiché i dati raccolti, in particolare dal CONI, non sono sufficientemente completi per quanto riguarda la fascia d’età (14-34 anni) di interesse del presente rapporto. È, questo, un piccolo tentativo di ricostruire un quadro composito e complesso relativo alle opportunità formalizzate di praticare sport offerte ai giovani. È evidente che ci limiteremo a dare elementi per comprendere il tempo libero trascorso dai giovani in strutture organizzate. Ciò per la buona e semplice ragione che è praticamente impossibile avere dati, anche solo di stima, di ciò che impegna i giovani nel loro tempo libero fuori dai luoghi istituzionalizzati. È questo il mondo delle aggregazioni informali che seppur studiato e considerato come centrale nell’esperienza di vita dei giovani, non può essere esplorato con dati secondari ufficiali, ma solo attraverso indagini campionarie, cui si rimanda (Palmonari, 2001, 2003; Altieri, 1987; Buzzi, 2003).

I giovani dedicano allo sport molta parte del loro tempo libero. Conoscere i diversi modi di affrontare l’attività sportiva dipende molto dal punto di vista che si assume e dalla disponibilità di dati affidabili che si riesce ad acquisire. Tuttavia nel provare a ricostruire il complesso quadro dell’utilizzo del tempo libero da parte dei giovani può essere utile guardare a quanto emerge dai dati forniti dall’Indagine Statistica Multiscopo sulle famiglie condotta periodicamente a livello nazionale dall’ISTAT. Secondo questi dati i 386 giovani trentini dai 14 ai 34 anni, intervistati durante questa

---

<sup>23</sup> Ci si riferisce qui in particolare ad un incontro con l’attuale Presidente CONI Giorgio Torgler.

indagine, confermano di avere un cospicuo interesse nelle attività sportive, ed infatti solo uno su dieci dichiara apertamente di non praticare alcuno sport o attività fisica.

**Tabella 5.4: Attività fisica e sportiva (n. = 386)**

Frequenza attività fisica e sportiva	Percentuali
Sport continuativo	30.7
Sport saltuario	22.3
Attività fisica settimanale	18.9
Attività fisica mensile	11.7
Attività fisica raramente	6.0
Nessuno sport né attività fisica	10.4
Totale	100,0

Fonte: ISTAT. Elaborazione OGI.

Il 53% dei giovani che hanno risposto al questionario afferma di praticare uno o più sport e il 30.7% di questi dichiara di praticarlo con carattere di continuità. Chi pratica sport con costanza è prevalentemente giovane con una età compresa tra i 14 e i 19 anni (37%), e non c'è molta differenza tra ragazzi e ragazze (52.9% contro il 47.1%), mentre a praticarlo più saltuariamente è il 22.3% e prevalentemente con una età compresa dai 20 ai 24 anni (26.7%).

Il 65.4% dei giovani che praticano sport con continuità o saltuariamente lo praticano in luoghi a pagamento, il 25.4% ha frequentato lezioni private o corsi a spese del giovane o della famiglia e il 38% ha pagato una retta annua o periodica per un circolo o club sportivo.

Un terzo dei giovani intervistati dichiara di svolgere attività fisica come passeggiate di almeno 2 chilometri, nuotare e andare in bicicletta, mentre un altro terzo degli intervistati svolge queste attività settimanalmente.

In generale, come anticipato, un giovane su 10 dichiara di non praticare nessun tipo di sport e nemmeno di svolgere attività fisica. La maggioranza di giovani in questa condizione (60%) sono ragazze.

I giovani che praticano uno o più sport con continuità o saltuariamente dichiarano di aver iniziato prima dei 20 anni, mentre in assoluto solitamente si inizia a svolgere una attività sportiva con continuità se si inizia prima dei 10 anni (Tabella 5.5). Nei primi anni di scuola i bambini facilmente affrontano le loro prime esperienze sportive e, secondo i dati CONI,<sup>24</sup> i maschi provano principalmente il calcio (nel

<sup>24</sup> I dati CONI non sono completi. Si ha una panoramica dell'affluenza agli sport dei minorenni e la suddivisione è: atletica, nuoto, sport invernali, ghiaccio curling, ghiaccio figura artistico, ghiaccio figura

2003, 3071 bambini fino a 11 anni sono iscritti al calcio, il 54.2% dei bambini iscritti) mentre le bambine provano più spesso l'atletica (202, il 28.6%).

**Tabella 5.5: Persone di 3 anni e più che praticano sport con continuità o saltuariamente**

	Fino a 10	11-14	15-17	18-19	20-24	25-34	Altro
Età di inizio	64.0	8.3	8.4	2.8	5.6	5.4	5.5

Fonte: ISTAT, 2000.

**Tabella 5.6: Persone di 10-59 anni che praticavano sport con continuità o saltuariamente per età in cui hanno interrotto la pratica sportiva**

	Fino a 9	10-14	15-17	18-19	20-24	25-29	30-34	Altro
Età di interruzione	-	6.2	19.9	10	20.3	14.5	12.1	17

Fonte: ISTAT, 2000.

Dalla Tabella 5.10 è possibile notare quali siano le fasce d'età in cui avviene più spesso l'evento critico dell'abbandono delle pratiche sportive. Dai dati si percepisce immediatamente che l'età adolescenziale è quella di maggior difficoltà a proseguire con le attività sportive. Una persona su tre, infatti, tende a ritirarsi in questo periodo ed è questo un fenomeno che molti operatori che lavorano con questo tipo di destinatari confermano apertamente. Dalla catechesi agli scout, dallo sport all'apprendimento di strumenti, tutte le attività che riguardano gli adolescenti incontrano profonde difficoltà relative alla costanza e alla continuità nella fascia di età tra i 15 e i 19 anni. Il 20% degli abbandoni avviene, infatti, durante i primi anni delle scuole superiori (15-17 anni), e un'altra età critica è quella dei 20-24 anni, periodo nel quale forse si è impegnati con i primi lavori o più probabilmente con ripetute trasferte fuori casa per la frequenza ai corsi universitari. In questo periodo intervengono fattori come un carico di studio maggiore e un tempo dedicato agli spostamenti tale per cui c'è meno disponibilità per praticare lo sport. In questa fase della vita può anche facilmente succedere che un giovane vada a vivere in un'altra città per motivi di studio o di lavoro.

Il tempo libero passato a svolgere attività sportive di varia natura è dunque una componente importante dell'esperienza giovanile. Purtroppo non ci sono molti dati che aiutino a comprendere la qualità di queste esperienze per la vita dei giovani e, tuttavia, il sospetto che non sempre gli ambienti frequentati rispondano alle aspetta-

---

danza, ghiaccio figura skating, ghiaccio hockey, ghiaccio velocità pista lunga, ghiaccio velocità short track, calcio, lotta, judo, karatè, pallavolo, ciclismo.

tive può essere uno dei fattori che poi spingono all'abbandono quando sorgono altri interessi o impegni. Segno questo che la pratica sportiva non è ancora vista come "benessere" ecologico per tutti al di là di qualsiasi altro aspetto di vita. Piuttosto essa è una delle varie attività dei ragazzi e delle ragazze cui progressivamente bisogna staccarsi per far posto ad altri impegni attraverso pratiche sostitutive più che di complementarità, come invece sarebbe auspicabile.

### 5.3 MOBILITÀ TERRITORIALE

#### 5.3.1 La rilevanza dello spostamento dei giovani sul territorio provinciale

Lo studio della mobilità delle persone su un territorio può portare ad una maggiore conoscenza dei carichi temporali, oltre che economici, che queste affrontano per ottenere determinati servizi, come quelli scolastici, nel caso dei giovani. Allo stesso tempo è un aspetto che permette di avere un'idea della rappresentazione della propria collocazione sul territorio da parte delle persone. Avere una residenza decentrata e dover affrontare molti chilometri di viaggio può dipendere da una scelta nel caso degli adulti e da una condizione subita nel caso dei giovani. Allo stesso tempo la trasferta può essere un modo per rinforzare la propria appartenenza al paese di origine. A questo fenomeno si possono poi collegare le riflessioni sull'isolamento dei giovani che vivono in valli in cui l'età media si alza progressivamente, oppure il problema dell'abbandono delle valli da parte dei giovani che ottengono titoli di livello universitario. Questi studenti e studentesse devono infatti fare i conti successivamente con le concrete opportunità presenti nei territori, che ormai non sono più in grado di offrire un lavoro a tutti i laureati del luogo.

Anche nel caso della mobilità territoriale si possono ricavare alcuni dati dall'indagine Multiscopo realizzata dall'ISTAT nel 2002.

Una domanda in particolare chiede dove il giovane intervistato lavora o studia abitualmente. A questa domanda 198 giovani (il 56.6% dei rispondenti) hanno risposto "in un altro comune, ma della provincia di Trento" e 120 giovani (il 34.3% dei rispondenti) nello "stesso comune di residenza". La mobilità verso regioni limitrofe per motivi di studio o lavoro è limitata (meno del 7,5%). Questo conferma che più di un giovane su due deve affrontare spostamenti anche significativi se la destinazione non è compresa nel proprio comune di residenza. Situazione questa che ipotoca più o meno cospicuamente la disponibilità di tempo da parte dei giovani nonché rende più difficoltose le relazioni familiari ed amicali.

**Tabella 5.7: Dichiarazione rispetto alla necessità di spostarsi in diverso comune per studio o lavoro (Multiscopo 2002)**

Stesso comune	34,3
Altro comune, stessa provincia	56,6
Altra provincia, stessa regione	1,7
Altra regione italiana	6,6
All'estero	0,9
Totale	350

I giovani trentini per spostarsi quotidianamente utilizzano abitualmente un solo mezzo e prevalentemente l'auto privata che guidano personalmente (il 53,4% di coloro che hanno specificato quale mezzo utilizzano abitualmente). Non si registra una differenza significativa tra ragazzi e ragazze nell'utilizzo della macchina (51,3% contro 48,7%). Solo il 20% dichiara di utilizzare i mezzi pubblici (autobus o corriere) per i propri spostamenti. I giovani che utilizzano prioritariamente i mezzi pubblici sono ragazzi con una età compresa dai 14 ai 19 anni, cioè i ragazzi che molto probabilmente frequentano la scuola superiore. Un ultimo aspetto da sottolineare è il fatto che circa il 12% dei soggetti intervistati dalla Multiscopo affermano che per raggiungere la propria destinazione necessitano di due mezzi. Questo significa per questi individui un aumento del disagio, una permanenza fuori casa più lunga e una maggior difficoltà ad organizzare il viaggio che probabilmente nel complesso risulta più faticoso e lungo.

**Tabella 5.8: Dichiarazione rispetto al mezzo utilizzato per spostarsi in diverso comune per studio o lavoro (Multiscopo 2002)**

<b>Usò mezzo trasporto pubblico e/o privato</b>	
A piedi	11,2
Un solo mezzo	76,4
Due o più mezzi	12,4

### 5.3.2 I dati di Trentino Trasporti

Un altro modo di guardare a questo fenomeno è quello di attingere direttamente dalla banca dati dell'unica azienda di rilevanza provinciale che ha il compito di organizzare le percorrenze su tutto il territorio provinciale: Trentino Trasporti.

Nell'anno 2004 i badge<sup>25</sup> di Trentino Trasporti posseduti da giovani con una età compresa dai 14 ai 34 anni, che permettono l'attivazione di abbonamenti o titoli di

<sup>25</sup> I badge sono tessere magnetiche che permettono l'acquisto dei titoli di viaggio agevolati in base a

viaggio agevolati erano 49.012, di cui 31.330<sup>26</sup> (il 63.9%) extraurbani (sono qui inclusi anche i badge per gli abbonamenti che consentono l'utilizzo dei treni "Trento-Malè", "Valsugana"), 17.116 (il 34.9%) urbani, 566 (1.2%) libera circolazione per disabili.

Se si considera la fascia giovanile 14-34 anni e si calcola il rapporto tra numero di badge e numero di soggetti presenti nella fascia d'età, suddiviso per comprensorio, possiamo notare che nella Valle di Fassa e nell'Alto Garda e Ledro sono stati emessi un numero minore di badge (rispettivamente 24.1% e 24.4%) rispetto agli altri comprensori. Il comprensorio dove i giovani hanno richiesto più badge è quello della Valle dell'Adige (50.5%); questo può dipendere dal fatto che sono presenti sia servizi extraurbani sia servizi urbani. Ma questo comportamento non è sempre valido per tutte le zone della provincia dove sono presenti entrambi i servizi. Nell'Alto Garda e Ledro, precisamente nella zona Alto Garda, c'è il servizio suburbano (collega Riva del Garda, Nago, Torbole, Arco e frazioni limitrofe; 1/3 dei badge sono legati al servizio urbano)<sup>27</sup> e l'incidenza, come abbiamo detto, è fra le più basse.

Sui badge vengono segnate le destinazioni e grazie a questo dato possiamo osservare la mobilità a livello comprensoriale. Se si osservano i servizi extraurbani possiamo notare che tra i badge emessi, il 57% ha una destinazione fuori dal comprensorio di partenza, mentre il 43% mostra che partenza e destinazione sono all'interno dello stesso comprensorio.

I comprensori con una mobilità extraurbana verso altri comprensori al di sopra del 70% sono 5, precisamente Alta Valsugana (84.8% dei badge emessi hanno una destinazione fuori dal comprensorio di partenza), Valle di Fassa (81.7%), Primiero (78.8%), Valle di Sole (77.7%), Bassa Valsugana e Tesino (70.2%).

Per comprendere in modo più approfondito come avvenga la mobilità extraurbana interna (cioè nei casi in cui la destinazione sul badge si trovi nello stesso comprensorio di partenza), bisogna notare come la Valle di Fiemme (57%) e le Giudicarie (54.3%) siano più in grado di soddisfare al loro interno, rispetto alle altre valli, le esigenze dei pendolari.

---

quanto previsto dalle deliberazioni della Giunta Provinciale. Si possono avere dopo aver compilato l'apposito modulo del Servizio e Comunicazioni e Trasporti della PAT. Ha una validità di 5 anni, e nel 2005 costa 2.60€. I badge vengono divisi in diverse categorie: urbano ed extraurbano generico, urbano ed extraurbano lavoratori, carta verde studenti (max. 30 anni), pensionati (oltre i 60 anni), cat. G e "G con accompagnatore", forze dell'ordine. <http://www.ttspa.it/>.

<sup>26</sup> Di questi, 727 sono badge Trentino Trasporti dove il comprensorio di origine è fuori provincia.

<sup>27</sup> Il servizio suburbano Alto Garda è stato potenziato nell'anno 2005.

La Valle dell'Adige ha una mobilità extraurbana bassa sia esterna (11%), sia interna (25%) al comprensorio, ma ha una mobilità urbana al di sopra del 60% (vedi Tabella 5.9), infatti circa 2/3 dei badge vengono richiesti per poter utilizzare i servizi urbani.

**Tabella 5.9: Mobilità dei giovani 14-34 anni suddiviso per comprensori**

	% su popolazione (numero badge rispetto a numero soggetti nella fascia d'età) <sup>28</sup>	% rispetto al totale badge	% mobilità extraurbana esterna al comprensorio	% mobilità extraurbana interna	% mobilità urbana
Valle di Fiemme	25,3	2,4	43,0	57,0	np
Primiero	30,4	1,5	78,8	21,2	np
Bassa Valsugana e Tesino	32,5	4,3	70,2	29,8	np
Alta Valsugana	36,0	8,8	84,8	15,2	np
Valle dell'Adige	50,5	42,8	11,1	24,6	64,2
Valle di Non	33,6	6,6	57,4	42,6	np
Valle di Sole	35,0	2,7	77,7	22,3	np
Giudicare	29,0	5,5	45,7	54,3	np
Alto Garda e Ledro	24,4	5,5	45,1	20,9	34,0
Vallagarina	37,3	16,0	38,6	26,4	35,0
Valle di Fassa	24,1	1,3	81,7	18,3	np
		1,5			
		1,2			
Totale Atesina		100,0			

Fonte: Trentino Trasporti.

I badge possono essere richiesti da chiunque e, tra le varie categorie previste da Trentino Trasporti, verranno prese in considerazione di seguito le etichette di “studente” e di “lavoratore”. Secondo i badge posseduti nel 2004 da giovani trentini con una età compresa dai 14 ai 34 anni, il 73.2% dichiarava di essere studente, il 26.8% lavoratore. Anche osservando i tre diversi tipi di mobilità (extra-urbana verso altri comprensori, extra-urbana all'interno dello stesso comprensorio di partenza, urbana o suburbana) si vede che la richiesta proviene soprattutto da coloro che si dichiarano studenti.

<sup>28</sup> I badge sono del 2004, la popolazione è al 31.12 del 2003. Le previsioni della popolazione per il 2004 non sono molto differenti rispetto alla popolazione 2003.

Per quanto riguarda la mobilità verso altri comprensori è interessante notare come nella Valle dell'Adige i badge dei lavoratori siano i più numerosi rispetto a quelli degli studenti (52.5% contro il 47.5%). Lo studente richiede solitamente un servizio urbano (69.3%) e un servizio extraurbano ma con destinazione interna al proprio comprensorio.

La Valle di Fassa è il comprensorio con la percentuale più alta (95.4%) di studenti aventi un badge con destinazione fuori dal proprio comprensorio; ciò significa che la Valle non soddisfa pienamente le esigenze degli studenti e questi fanno i pendolari verso zone fuori dal proprio comprensorio. Inoltre la Val di Fiemme, per quanto riguarda i movimenti degli studenti interni al comprensorio, ha una percentuale di 91.6. In entrambi i casi la richiesta di avere il badge da parte di lavoratori è molto bassa.

**Tabella 5.10: Mobilità extraurbana, urbana suddiviso per comprensori, per categorie**

% per tipo abbonamento e comprensorio	Extra-extra		Extra intra		Intra	
	Lavoratori	Studenti	Lavoratori	Studenti	Lavoratori	Studenti
Valle di Fiemme	16,9	83,1	8,4	91,6		
Primiero	16,6	83,4	31,9	68,1		
Bassa Valsugana e Tesino	23,1	76,9	12,6	87,4		
Alta Valsugana	27,1	72,9	16,7	83,3		
Valle dell'Adige	52,5	47,5	33,0	67,0	30,7	69,3
Valle di Non	28,1	71,9	12,1	87,9		
Valle di Sole	12,2	87,8	55,7	44,3		
Giudicarie	8,9	91,1	12,0	88,0		
Alto Garda e Ledro	18,4	81,6	9,1	90,9	7,9	92,1
Vallagarina	41,0	59,0	25,6	74,4	17,7	82,3
Valle di Fassa	4,6	95,4	27,4	72,6		

Fonte: Trentino Trasporti.

I comprensori che presentano una percentuale superiore al 20% di badge con la categoria "lavoratori" sono cinque: Valle dell'Adige, Vallagarina, Alta Valsugana, Valle di Sole e Valle di Non. La sensazione è che ciò dipenda dal fatto che molti lavoratori di queste zone hanno la propria sede di lavoro a Trento e quindi sfruttano abitualmente le tratte di valle per raggiungerla. Inoltre in diverse valli, oltre al servizio su ruote, c'è la possibilità di combinare servizio su gomma e quello su rotaia aumentando così le potenzialità del trasporto pubblico e la comodità nel suo utilizzo.

**Tabella 5.11: Mobilità dei giovani suddiviso per comprensori e tipo di status dichiarato**

	<b>Lavoratori</b>	<b>Studenti</b>
Valle di Fiemme	12,1	87,9
Primiero	19,8	80,2
Bassa Valsugana e Tesino	20,0	80,0
Alta Valsugana	25,5	74,5
Valle dell'Adige	33,7	66,3
Valle di Non	21,3	78,7
Valle di Sole	21,9	78,1
Giudicarie	10,6	89,4
Alto Garda e Ledro	12,9	87,1
Vallagarina	28,8	71,2
Valle di Fassa	8,7	91,3

Fonte: Trentino Trasporti.



## Capitolo 6 L'associazionismo

Virginio Amistadi

L'associazionismo viene tradizionalmente indicato come luogo strategico della sperimentazione ai fini dell'assunzione di ruoli adulti da parte delle giovani generazioni.

La possibilità di interagire con il mondo adulto all'interno di un contesto organizzato permette l'apprendimento di una gamma di abilità utili non solo alla crescita personale dell'individuo ma anche alla sua capacità di relazionarsi con gli altri all'interno del proprio contesto sociale in una prospettiva che, nel caso delle associazioni di volontariato, risulta esplicitamente orientata al bene comune. La particolare caratteristica di "contesto" dell'ambito associazionistico rispetto alla condizione giovanile, unitamente alla obiettiva difficoltà nel reperire informazioni per fasce di età, hanno suggerito di suddividere il presente lavoro in due parti. La prima, in una prospettiva di valutazione dell'offerta, è accentrato su una panoramica dettagliata del fenomeno dell'associazionismo in provincia di Trento ottenuta attraverso l'utilizzo di dati ufficiali tratti dall'Albo delle Organizzazioni di Volontariato – art. 3 L.P. 8/92 – e dall'indirizzario a cura del Centro Servizi Volontariato della Provincia di Trento – art. 11 L.P. 7/97.

La seconda parte propone una analisi "dall'interno" di alcune realtà associative che sono state in grado di fornire dati disaggregati sui propri iscritti per età – AGESCI, Bande e Cori, Vigili del Fuoco Volontari. Sebbene tali movimenti non siano rappresentativi dell'intero universo del volontariato trentino, risultano tuttavia particolarmente interessanti ai fini dell'analisi sia per la loro rilevanza numerica che per la particolare valenza simbolica e culturale che esprimono nel contesto provinciale.

### 6.1 IL FENOMENO DELL'ASSOCIAZIONISMO IN PROVINCIA DI TRENTO

#### 6.1.1 L'Albo delle organizzazioni di volontariato

In attuazione dell'art. 3 della L.P. 8/92, la Provincia di Trento prevede la tenuta di un Albo al quale le associazioni di volontariato "possono" iscriversi. L'iscrizione all'Albo risulta quindi facoltativa ed ogni associazione è libera di avvalersi o meno di questa opportunità.

Le modalità di accesso all'Albo prevedono sostanzialmente tre caratteristiche: il perseguimento di scopi di solidarietà sociale; la effettiva gratuità delle prestazioni dei soci; la democraticità dell'organizzazione. L'Albo risulta diviso in quattro sezioni a seconda degli scopi perseguiti: settore sanitario, settore assistenziale, settore impegno civile, settore educativo-formativo.

Al 19 febbraio 2005 le associazioni iscritte all'Albo sono 390 di cui 155 – il 39,7% del totale - risultano essere enti gestori delle scuole materne equiparate per i quali l'iscrizione è stata agevolata con una apposita norma del 1998. I settori di intervento, escludendo le scuole materne, si distribuiscono in proporzioni equivalenti tra i settori assistenza (34% - 80 casi), sanità (31,5% - 74 casi) e impegno civile (28,1% - 66 casi) mentre il settore educativo/formativo con i suoi 15 casi rappresenta il 6,4% del totale.

La distribuzione territoriale delle associazioni iscritte all'Albo evidenzia come l'opportunità di iscrizione venga ampiamente sfruttata nei comprensori della Valle dell'Adige e Vallagarina dai quali provengono il 59,5% del totale degli iscritti a fronte di una popolazione residente che rappresenta il 50,4% del dato provinciale.

Per la sua caratteristica "facoltativa" e per l'assenza di informazioni relative agli individui coinvolti per fascia di età, l'Albo delle organizzazioni di volontariato risulta essere uno strumento non sufficiente per la comprensione generale del fenomeno dell'associazionismo trentino ed in particolare nell'ottica della condizione giovanile.

Il suo utilizzo risulta comunque interessante per un confronto omogeneo per territorio e per anno rispetto alla situazione italiana tenendo però ben presente l'esistenza di alcune distorsioni del dato imputabili alle differenze esistenti nei tempi di attuazione e nelle normative di legge in atto sul territorio nazionale.

Secondo la quarta rilevazione sulle organizzazioni di volontariato in Italia<sup>1</sup> (ISTAT 2003) - basata proprio sulle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri regionali e provinciali – al 31 dicembre del 2001 in provincia di Trento risultavano iscritte 332 organizzazioni per una media di 7 ogni 10.000 abitanti. Tale valore risultava superiore sia alla media nazionale (3,2) che al distretto Nord-est (5,6).

---

<sup>1</sup> La rilevazione ha riguardato tutte le organizzazioni di volontariato presenti negli albi regionali e provinciali al 31 dicembre 2001 ed è stata eseguita tramite l'utilizzo di un questionario postale autocompilato. I questionari inviati sono stati 18.772 di cui 841 respinti al mittente. Hanno risposto al questionario 12.696 organizzazioni.

**Tabella 6.1: Organizzazioni di Volontariato in provincia di Trento e in altre realtà**

	1995		1997		1999		2001			
	Numero volontari	Media volontari	Numero Organizz.	Organizz./10.000 abitanti						
Trento	21.000	64	42.653	59	54.112	52	53.452	44	332	7
Bolzano	3.500	45	3.885	38	10.281	34	11.642	35	1.228	26,5
Nord-est	150.575	60	165.976	45	199.723	41	218.530	36	6.005	5,6
Italia	481.981	58	591.012	50	670.826	45	695.334	38	18.293	3,2

Fonte: Quarta rilevazione sulle organizzazioni di volontariato in Italia, ISTAT, 2003.

Il numero medio di volontari per organizzazione ha evidenziato una tendenza generale ad operare con un numero di volontari sempre più contenuto particolarmente accentuata nelle regioni Nord-est. L'unica informazione riportata per fascia di età riguarda i volontari fino a 29 anni che in Italia, secondo la rilevazione ISTAT, risultano pari al 21,8% del totale.

### 6.1.2 Centro Servizi Volontariato in provincia di Trento

L'avvio di Centri Servizi per il volontariato in provincia di Trento è stato previsto operativamente dall'art. 11 della L.P. 7 luglio 1997, n. 10, in completamento a quanto previsto della legge-quadro sul volontariato (11 agosto 1991, n. 266).

L'attività fondante dei centri di servizio per il volontariato è quella di sostenere e qualificare l'attività delle organizzazioni di volontariato presenti sul territorio, fornendo una serie di servizi – informazione/consulenza, promozione/formazione - finanziati da fondi speciali che vengono costituiti presso le regioni attraverso una quota dei proventi degli enti di credito e delle Fondazioni delle casse di risparmio.

Nell'ambito della propria attività il Centro Servizi Volontariato che opera in provincia di Trento ha messo a punto un sistema di monitoraggio in grado di fornire informazioni su circa tremila associazioni trentine. Tale cifra, decisamente più consistente rispetto alla numerosità rilevata attraverso l'Albo provinciale, risulta comunque a sua volta sottodimensionata rispetto al vasto universo associazionistico trentino. A questo proposito vale la pena notare come la banca dati del precedente gestore del Centro Servizi, abbia messo on-line un indirizzario di più di seimila associazioni, seppure con aggiornamenti risalenti al 2002.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Le banche dati, che in questa prima fase non sono integrabili, sono disponibili al sito [www.volontariatotrentino.it](http://www.volontariatotrentino.it) e al sito [www.csv.tn.it](http://www.csv.tn.it). Le elaborazioni effettuate su entrambi gli archivi, hanno evidenziato limiti di completezza ed esaustività dovuti proprio alla complessità del fenomeno documentato.

Questi dati sono tuttavia una delle poche fonti disponibili per cercare di comprendere quale relazione corra tra associazionismo e mondo giovanile; rapporto che rimane in ogni caso poco esplorato. Riferendosi quindi al solo archivio degli attuali gestori, al 28.04.2005 il Centro Servizi per il volontariato fornisce un archivio di 3.058 organizzazioni di cui sole 274<sup>3</sup> (9%) risultano essere iscritte all'Albo delle organizzazioni di volontariato. La distribuzione territoriale delle organizzazioni rispecchia sostanzialmente l'andamento della popolazione con scostamenti che non superano i tre punti percentuali. L'unica eccezione viene individuata dal comprensorio della Vallagarina in cui opera il 23,6% delle organizzazioni censite con una popolazione residente che rappresenta il 17% della popolazione provinciale.

Le organizzazioni di volontariato suddivise per tipologia organizzativa coprono un ampio spettro di complessità che passa dalla forma del Comitato fino alle Fondazioni. In questo ambito, le Associazioni rappresentano il 68% su un totale di 649 casi.

Risultando impossibile - per mancanza di dati - una stima affidabile dei soggetti coinvolti all'interno del movimento associativo, tanto meno in riferimento alle fasce di età, ai nostri fini risulta interessante verificare quali siano gli ambiti di intervento che i referenti delle associazioni hanno potuto indicare, tra una serie di voci disponibili in scelta multipla, all'atto dell'inserimento nell'archivio del Centro Servizi. Su 3.058 organizzazioni, viene dichiarato almeno un ambito di intervento nel 99,1% dei casi permettendo così una prima panoramica dell'offerta complessiva delle organizzazioni di volontariato sul territorio provinciale. Riportiamo in tabella gli ambiti di attività dichiarati, tenendo presente come la possibilità di scelta multipla porti ad ottenere un numero di casi superiore al totale con percentuali di colonna riferite al numero di caselle barrate.

**Tabella 6.2: Ambiti di attività individuati per le Organizzazioni di Volontariato (Centro Servizi Volontariato – 2005)**

	Freq.	Freq.%		Freq.	Freq.%
Cultura	1.108	23,1	Infanzia e minori	122	2,5
Sport	922	19,2	Ambiente	112	2,3
Educazione	316	6,6	Handicap	106	2,2
Attività artistiche	250	5,2	Solidarietà internazionale	98	2,0
Giovani	228	4,7	Tempo libero	89	1,9
Anziani	201	4,2	Alcolisti	59	1,2
Socio-assistenziale	190	4,0	Tossicodipendenze	10	0,2
Sanità	190	4,0	Altri settori	676	14,1
Protezione civile	129	2,7	Totale	4.806	100,0

<sup>3</sup> Questo dato conferma l'assenza dall'archivio di circa 120 associazioni iscritte all'Albo.

Delle 3.030 organizzazioni che hanno dichiarato il proprio ambito di intervento, 228 (7,5% del totale) hanno barrato la casella alla voce giovani.

Sebbene da un punto di vista metodologico la scelta di considerare gli ambiti di intervento dichiarati richieda qualche cautela, considerata anche la possibilità di ritenere l'attenzione al mondo giovanile implicita nella scelta di altre voci quali ad esempio sport, educazione o tempo libero, la selezione della casella "giovani", esclusiva o affiancata all'interno di una risposta multipla, richiede comunque una scelta lessicale difficilmente imputabile al caso ed indicativa di una particolare attenzione al tema. A livello territoriale la distribuzione delle organizzazioni che hanno indicato la voce giovani non si discosta significativamente dal dato complessivo anche se alcune differenze percentuali possono essere utilizzate quale indicatore "grezzo" della sensibilità locale nei confronti del mondo giovanile. Rispetto a questo, emerge in positivo il comprensorio della Vallagarina che rappresenta il 23,6% delle organizzazioni di volontariato e contribuisce per il 28,5% alle associazioni che lavorano in ambito giovanile.

**Tabella 6.3: Organizzazioni di Volontariato e ambito giovani (Centro Servizi Volontariato – 2005)**

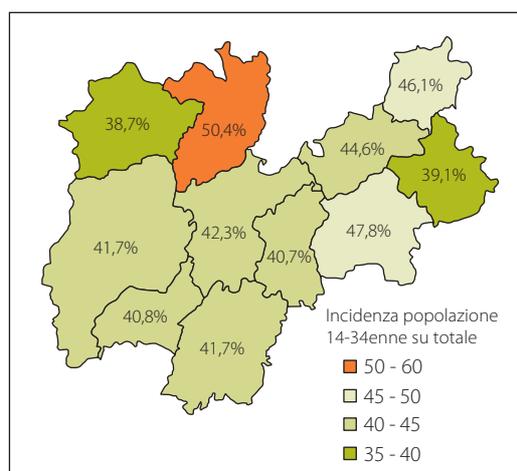
	Organizzazioni		Ambito giovani	
	Num.	%	Num.	%
Valle di Fiemme	205	6,7	16	7,0
Primiero	30	1,0	3	1,3
Bassa Valsugana e Tesino	100	3,3	5	2,2
Alta Valsugana	193	6,3	7	3,1
Valle dell'Adige	1.064	34,8	74	32,5
Valle di Non	163	5,3	13	5,7
Valle di Sole	67	2,2	7	3,1
Giudicarie	240	7,8	22	9,6
Alto Garda e Ledro	201	6,6	13	5,7
Vallagarina	723	23,6	65	28,5
Ladino di Fassa	72	2,4	3	1,3
Totale	3.058	100,0	228	100,0

## 6.2 I GIOVANI NELLE ASSOCIAZIONI TARENTINE: ALCUNI CASI SPECIFICI

In questa seconda parte del capitolo sull'associazionismo giovanile in Trentino, sono stati presi in considerazione i dati di quattro grandi organizzazioni (Federazione delle Bande, Federazione dei Cori, Vigili del Fuoco Volontari e AGESCI) che com-

lessivamente raccolgono ben 17.815 iscritti. Di questi il 43% sono giovani tra i 14 e i 34 anni, il 69,2% sono maschi e il 30,8% femmine. A livello territoriale l'incidenza della componente giovanile rispetto al totale degli iscritti passa dal 38,7% della Valle di Sole al 50,4% della Valle di Non.

**Figura 6.1: Incidenza popolazione 14 - 34enne su totale iscritti**

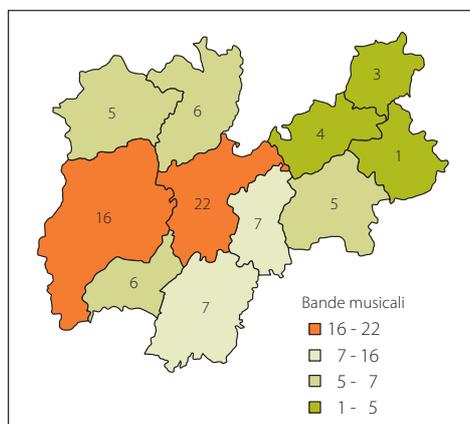


Per ognuna delle organizzazioni che hanno reso disponibili i dati disaggregati sui propri iscritti, nelle prossime pagine si propone un'analisi finalizzata a coglierne la distribuzione sul territorio, l'incidenza dei giovani e la loro articolazione per genere.

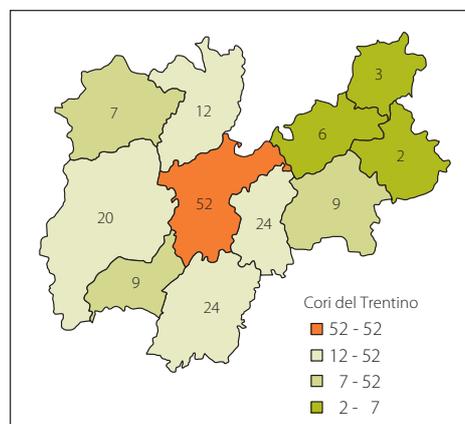
### 6.2.1 Bande musicali e cori

Le 82 bande che aderiscono alla Federazione dei Corpi Bandistici della provincia di Trento unitamente ai 168 cori della Federazione Cori del Trentino contano complessivamente 9.621 iscritti di cui 6.071 maschi – 63,1% - e 3.550 femmine – 36,9%. La presenza sul territorio risulta equamente distribuita tra tutti i comprensori seppure con un dato lievemente inferiore per quanto riguarda le Valli di Fiemme, Fassa e Primiero.

**Figura 6.2: Numero bande musicali del Trentino**



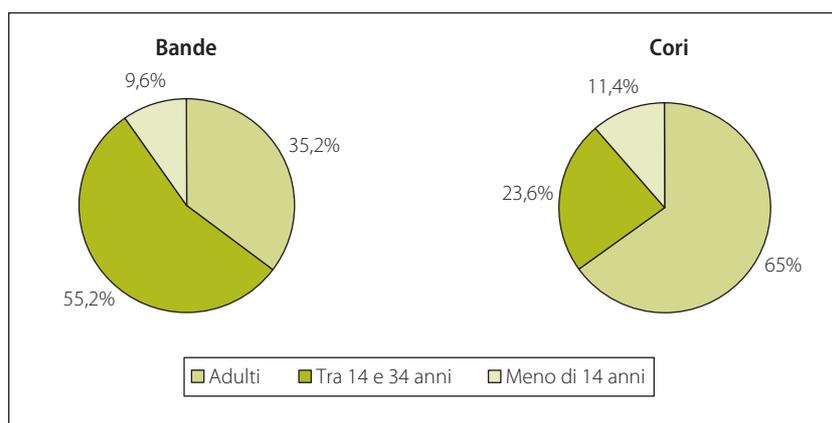
**Figura 6.3: Numero cori del Trentino**



L'incidenza della fascia giovanile mette in evidenza due tipologie associative difficilmente confrontabili. Infatti, mentre le bande musicali contano il 55,2% degli iscritti tra i 14 ed i 34 anni, nei cori la quota di giovani non supera il 23,6%.

A livello territoriale, la massima partecipazione giovanile si ha tra i bandisti del Primiero con il 73,1% di giovani. Nei cori, la componente giovanile supera il 30% solo nel caso della Bassa Valsugana e Tesino. Andando ad analizzare più in dettaglio la composizione per età degli iscritti e prendendo in considerazione la fascia di coloro che hanno meno di 14 anni, in controtendenza con quanto evidenziato sopra, la percentuale di giovanissimi coristi con l'11,4% supera, seppure di poco il quella dei bandisti (9,6%).

**Figura 6.4: Composizione bande e cori per fascia di età**



La distribuzione degli associati per sesso appare invece analoga tra i due tipi di organizzazione sia a livello complessivo che per quanto riguarda la fascia giovanile.

Infatti, se il dato complessivo vede la netta prevalenza degli uomini per circa i 2/3 del totale - 60,9% per le bande e 64,9% cori - la fascia giovane (14 - 34 anni) risulta molto più equilibrata, con una sostanziale equidistribuzione per sesso.

**Tabella 6.4: Composizione degli associati per categoria e per sesso**

	Bande		Cori	
	% su iscritti	% su giovani	% su iscritti	% su giovani
Maschi	60,9	52,2	64,9	50,7
Femmine	39,1	47,8	35,1	49,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Riportiamo di seguito il dettaglio della composizione degli iscritti per comprensorio e per fasce di età.

**Tabella 6.5: Componente giovanile degli iscritti a Bande e Cori della provincia di Trento**

	Totale iscritti			Incidenza (%) giovani tra 14 e 34 anni su totale iscritti			Incidenza (%) <14 anni su totale iscritti		
	Bande	Cori	Totale	Bande	Cori	Totale	Bande	Cori	Totale
	Valle di Fiemme	239	212	451	70,7	20,8	47,2	0,8	21,2
Primiero	52	64	116	73,1	17,2	42,2	3,8	0,0	1,7
Bassa Valsugana e Tesino	224	264	488	66,1	32,6	48,0	6,7	8,3	7,6
Alta Valsugana	454	735	1.189	47,6	28,4	35,7	18,1	8,3	12,0
Valle dell'Adige	996	1.552	2.548	58,1	19,6	34,7	6,0	12,8	10,2
Valle di Non	322	396	718	64,9	28,8	45,0	15,2	2,8	8,4
Valle di Sole	236	270	506	54,2	22,6	37,4	15,3	25,2	20,6
Giudicarie	962	574	1.536	48,8	24,4	39,6	9,4	4,0	7,4
Alto Garda e Ledro	308	282	590	39,9	18,4	29,7	18,8	14,5	16,8
Vallagarina	419	776	1.195	62,5	23,8	37,4	4,8	16,0	12,1
Ladino di Fassa	182	102	284	47,3	29,4	40,8	3,3	0,0	2,1
Totale	4.394	5.227	9.621	55,2	23,6	38,1	9,6	11,4	10,5

## 6.2.2 Vigili del Fuoco Volontari

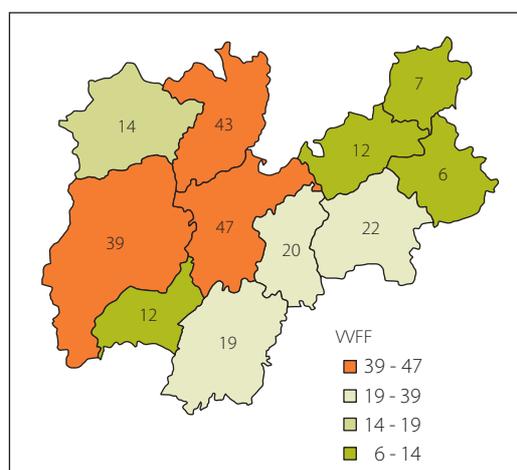
I Vigili del Fuoco Volontari della Provincia di Trento sono 6.668 suddivisi in 241 unità operative distribuite capillarmente sul territorio. Gli uomini risultano netta-

mente prevalenti con il 96,1% degli iscritti. Complessivamente l'incidenza dei giovani a livello provinciale arriva al 46,4% e – fatta eccezione per il Primiero (37,4%) - supera costantemente il 40% in ogni comprensorio.

**Tabella 6.6: Componente giovanile dei VVFF**

	Totale VVFF	Incidenza (%) giovani tra 14 e 34 anni su totale VVFF
Valle di Fiemme	287	40,4
Primiero	227	37,4
Bassa Valsugana e Tesino	607	46,0
Alta Valsugana	654	49,7
Valle dell'Adige	1.243	45,2
Valle di Non	1.045	53,0
Valle di Sole	395	40,5
Giudicarie	914	44,3
Alto Garda e Ledro	408	50,5
Vallagarina	633	43,8
Ladino di Fassa	255	48,2
Totale	6.668	46,4

**Figura 6.5: Gruppi VVFF del Trentino**



### 6.2.3 AGESCI

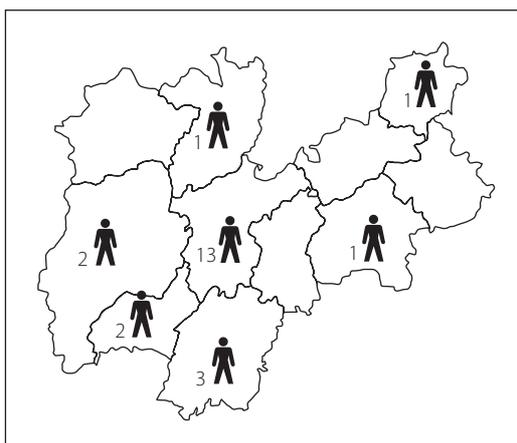
L'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI) opera in 23 gruppi per 1.526 aderenti di cui il 57,2% maschi e 42,8% femmine in sette comprensori della provincia di Trento. La fascia tra i 14 ed i 34 anni incide sul totale per il 59,8%.

Risulta importante notare come il 34% degli iscritti abbia meno di 14 anni.

**Tabella 6.7: Componente giovanile dell'AGESCI**

	Totale AGESCI	Incidenza (%) giovani tra 14 e 34 anni su totale AGESCI
Valle di Fiemme	-	-
Primiero	-	-
Bassa Valsugana e Tesino	90	60,0
Alta Valsugana	-	-
Valle dell'Adige	788	62,2
Valle di Non	34	85,3
Valle di Sole	-	-
Giudicarie	138	47,8
Alto Garda e Ledro	148	58,8
Vallagarina	290	55,2
Ladino di Fassa	38	71,1
Totale	1.526	59,8

**Figura 6.6: Gruppi AGESCI del Trentino**



## Capitolo 7

### L'accesso ai servizi sanitari

Emanuela Chemolli

In questo capitolo si cercherà di approfondire il rapporto giovani e salute. La complessità di questa relazione è determinata dal fatto che le persone in crescita di generazione in generazione presentano un diverso modo di rappresentare la propria salute e di intervenire su di essa. Questa sezione cercherà di descrivere quali siano oggi i fenomeni più evidenti di questa relazione e cosa significhi “salute” nelle pratiche quotidiane di incontro tra giovani e servizi sanitari, e più in generale si cercherà di individuare quali siano gli aspetti significativi da prendere in considerazione per conoscere lo stato di salute del giovane.

Fino alla seconda metà degli anni settanta per salute si intendevano due concetti: “sanitarizzazione” e “tutela e prevenzione dei rischi”. La sanitarizzazione ha portato alla progressiva diffusione di strutture di ricovero e cura, l'ampliamento della conoscenza medica curativa, lo sviluppo di una cultura di tutela e di prevenzione che hanno costituito le premesse dello “stato di benessere” e più in generale del sistema di welfare che ha predominato la cultura dei servizi pubblici fino alla fine degli anni ottanta (Ingrosso 2000, p. 169).

In contemporanea si affacciarono in quegli anni idee alternative che intaccarono progressivamente il mito del medico curatore di qualsiasi malattia (“l'onnipotenza della medicina”) secondo i consolidati metodi allopatici. L'Occidente cominciò così a non fondare più «i suoi sogni di avvenire sulla convinzione che la storia dell'umanità (fosse) inevitabilmente una storia di progresso» lineare e finalistica (Benasayag e Schmit, 2003, p. 20).

Negli anni Ottanta la crisi di questo modello diventa evidente e si frantuma definitivamente la «convinzione che il benessere soggettivo e sociale possa essere raggiunto solo attraverso l'espansione sanitaria e previdenziale» (Ingrosso, 2000, p. 170). Lo scenario cambia, ci sono nuove minacce come: l'inquinamento atmosferico, comparsa di nuove malattie, dipendenze. Il benessere individuale va oltre “l'essere in salute”; nascono «nuovi filoni culturali che vogliono prendersi cura del benessere, attraverso: a) il ritorno alla natura e un buon rapporto con l'ambiente; b) il perseguimento di un buon rapporto con se stessi; c) la promozione di buone relazioni sociali; d) l'utilizzo pragmatico delle opportunità sanitarie tradizionali e alternative; e) l'uso di tecniche preventive come fitness, attività motoria, alimentazione controllata, abitudini di vita.» (Ingrosso 2000, p. 170).

Tuttavia, soprattutto tra i giovani, il rapporto con la salute diviene meno attento e più emozionale. Il panorama di riferimento non è tanto quello del mantenersi in buo-

na salute nel presente e nel futuro, quanto piuttosto di “stare bene” nell’attimo e quindi di godere il piacere immediato senza fare troppi calcoli rispetto ai costi futuri.

Più recentemente, nella seconda metà degli anni '90, si assiste ad un ulteriore ampliamento della definizione scientifica del concetto di salute, che assume «l’accezione di qualità della vita da costruire attraverso la cura di sé e, in misura più limitata, degli altri e dell’ambiente» (Ingrosso, 2000, p. 170). Nella stessa “Carta di Ottawa per la promozione della Salute”, redatta durante la prima Conferenza Internazionale sulla promozione della salute nel 1986, l’approccio ecologico alla salute viene ribadito con forza e si può leggere: «i prerequisiti e le aspettative per la salute non possono essere garantiti solo dal settore sanitario. Quel che più conta è che la promozione della salute richiede un’azione coordinata da parte di tutti i soggetti coinvolti: i governi, il settore sanitario e gli altri settori sociali ed economici, le organizzazioni non governative e di volontariato, le autorità locali, l’industria e i mezzi di comunicazione di massa».

In questo capitolo saranno dunque presentati i dati riferiti all’accesso ai servizi sanitari da parte dei giovani compresi tra i 14 e i 34 anni. Verranno considerate le prestazioni dei servizi di pronto soccorso e i dati relativi ai ricoveri ospedalieri a livello provinciale, erogati a favore dei giovani trentini. Si farà poi riferimento alla cause di morte dei giovani trentini e successivamente verranno esplorati i comportamenti connessi alla sessualità con particolare riferimento alla fertilità e alla disponibilità procreativa. A questo proposito saranno considerati i nati del 2003 da ragazze con una età compresa dai 14 ai 34 anni e i ricoveri in seguito a richiesta di interruzione volontaria di gravidanza.

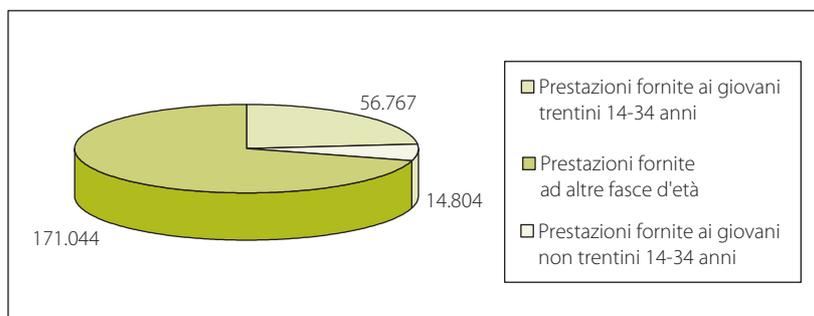
## 7.1 I GIOVANI E IL PRONTO SOCCORSO<sup>1</sup>

### 7.1.1 Chi richiede le prestazioni

Nel 2003 nei Pronto Soccorso trentini<sup>2</sup> sono stati richiesti 242.615 interventi. Di questi 71.571, cioè il 29,5% delle prestazioni di soccorso, sono state rivolte a giovani tra i 14 e i 34 anni.

---

<sup>1</sup> La fonte dati utilizzata per le elaborazioni (Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003) non conteggia i soggetti, ma gli interventi compiuti. Questo significa che nel dato complessivo degli interventi sono considerati anche quelli rivolti a soggetti non trentini che, al momento della richiesta di intervento, erano sul territorio provinciale anche solo per motivi turistici o di studio/lavoro. Per questo, al di là della Tabella 1, tutte le elaborazioni sono basate su un sottogruppo di prestazioni riferite a coloro che, all’atto della richiesta, dichiaravano di risiedere (o più genericamente di appartenere) nella

**Figura 7.1: Prestazioni fornite dai Pronto Soccorso trentini**

Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

Le prestazioni, che prenderemo in considerazione all'interno di questo paragrafo sono quelle rivolte a giovani i quali, all'atto dell'accettazione, dichiarano di essere residenti in trentino (56.767, 23,4% del totale). I giovani che non risiedono in Trentino, ma che hanno utilizzato i servizi di pronto soccorso (d'ora in poi P.S.) della provincia, sono 14.800, circa il 21% degli interventi richiesti da giovani.

Il 92,2% delle prestazioni usufruite dai giovani con residenza in Trentino sono richieste da giovani con cittadinanza italiana, l'8,8% straniera. Per un approfondimento sulla salute dei giovani stranieri si rimanda al capitolo apposito.

Le richieste di intervento provengono più frequentemente dai giovani maschi (59,1%), che dalle femmine (40,9%). La ripartizione non cambia in maniera significativa tra le diverse fasce d'età, se non tra le 20-24enni dove la componente femminile cresce al 44,7%.

In generale le richieste di intervento aumentano fino ai 25-29 anni e si stabilizzano nella fascia d'età successiva.

---

provincia di Trento. Per una corretta interpretazione dei dati va anche tenuto in considerazione che una parte della popolazione trentina potrebbe non essere rappresentata, come ad esempio i giovani del Primiero che, per vicinanza, potrebbero rivolgersi al Pronto Soccorso di Feltre (BL), oppure i giovani che si trovano per diversi motivi (studio, lavoro, vacanze) in altre regioni d'Italia o all'estero.

<sup>2</sup> I pronto soccorso in trentino sono otto, e si trovano a: Borgo, Cavalese, Cles, Mezzolombardo, Riva del Garda, Rovereto, Tione, Trento – S. Chiara.

**Tabella 7.1: Prestazioni suddivise per fasce d'età**

	Frequenza	Percentuale
14-19	9706	17,1
20-24	11839	20,9
25-29	17572	31,0
30-34	17650	31,1
Totale	56767	100,0

Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

### 7.1.2 I motivi di richiesta di intervento

Le richieste di intervento inoltrate al P.S. da parte dei giovani trentini non sono codificate da tutti gli ospedali con gli stessi codici, ed è questa la ragione principale che rende molto complessa un'analisi precisa delle motivazioni alla base degli interventi. In tal senso è possibile distinguere tra due grandi categorie: gli eventi traumatici e quelli non traumatici. Questi ultimi rappresentano la maggioranza delle richieste di intervento e includono al loro interno diverse tipologie di disagio come ad esempio i problemi legati alla gravidanza, agli attacchi di panico, ai problemi allergici/respiratori, finanche alcune richieste di metadone evidentemente per motivi di urgenza. Allo stesso tempo non si può affermare con certezza, proprio per la natura delle descrizioni degli accessi alle prestazioni di P.S. che siano tutte specificate le tipologie incluse.

Per quanto riguarda le prestazioni di P.S. per gli eventi traumatici (incidenti, intossicazioni, lesioni, ecc...), esse rappresentano il 40% delle richieste di intervento.

**Tabella 7.2 Prestazioni traumatiche/non traumatiche per sesso (14-34 anni)**

	Femmine	Maschi	Totale
	%	%	%
Traumatico	30,30	48,40	40,96
Non traumatico	69,70	51,60	59,04
Totale	100,00	100,00	100,00

Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

v.a. 55946

Disaggregando il dato complessivo degli interventi di P.S. rispetto al genere dei soggetti che vi fanno accesso, si può osservare come le donne richiedano più spesso degli uomini assistenza per eventi di tipo non traumatico (Tabella 7.2).

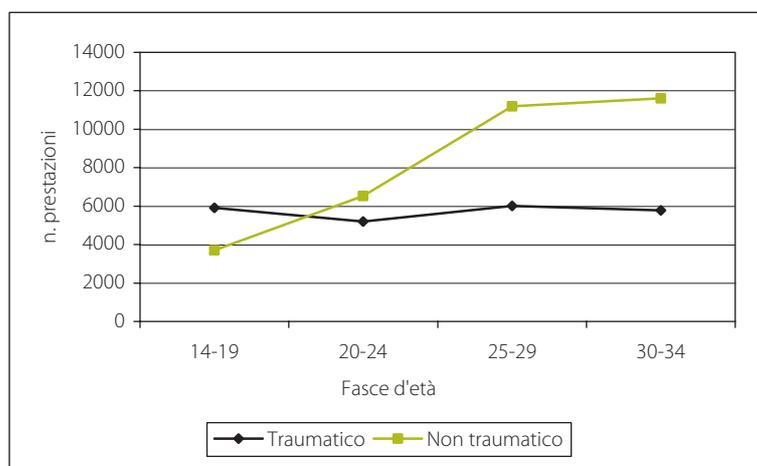
In media nel 2003 un caso su due degli accessi degli uomini riguardava un intervento di P.S. dovuto a causa di un evento traumatico. Nel caso delle donne, invece, gli eventi traumatici hanno riguardato solo una richiesta ogni tre.

**Tabella 7.3: Prestazioni traumatiche/non traumatiche per fasce d'età**

	14-19		20-24		25-29		30-34	
	Frequenza	%	Frequenza	%	Frequenza	%	Frequenza	%
Traumatico	5912	61,5	5204	44,4	6018	35,0	5783	33,3
Non traumatico	3699	38,5	6529	55,6	11198	65,0	11603	66,7
Totale	9611	100,0	11733	100,0	17216	100,0	17386	100,0

Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

Se si analizza l'andamento delle prestazioni di P.S. erogate secondo le diverse fasce d'età, si osservano prevalentemente due fenomeni: da un lato il numero assoluto delle richieste per eventi traumatici non cambia al cambiare dell'età, dall'altro, al crescere dell'età, triplicano le richieste per prestazioni non traumatiche passando da 3700 a 11600. Questo comporta che nella fascia 14-19 anni il 62% degli interventi sono per eventi traumatici, il 38% per eventi non traumatici; mentre dopo i 30 anni accade l'inverso (Tabella 7.3 e Figura 7.2).

**Figura 7.2: Prestazioni traumatiche/non traumatiche per fasce d'età**

Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

Si focalizzi ora l'attenzione sulle richieste di intervento per eventi traumatici e si prendano in considerazione tre tipologie: gli incidenti sportivi, stradali e sul lavoro.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> In Trentino dal 2001 è in funzione l'Osservatorio provinciale degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali. Secondo l'ANMIL (Associazione mutilati e invalidi del lavoro, sezione di Trento), in provincia

Questi rappresentano circa il 47% delle richieste degli interventi post trauma. Le maggiori richieste riguardano gli incidenti sul lavoro (4112 casi), seguiti dagli incidenti stradali (3905 casi) e da quelli sportivi (2838 casi).

Le richieste di intervento per situazioni traumatiche per le tre tipologie prese in considerazione vedono un andamento significativo per genere. Le richieste provenienti dagli uomini sono maggiori rispetto quelle delle donne soprattutto per ciò che concerne gli incidenti sportivi (81%) e per gli incidenti sul lavoro (79%).

**Tabella 7.4: Incidente sportivo, stradale, sul lavoro per sesso**

	Incidente sportivo	Incidente stradale	Incidente sul lavoro
	%	%	%
Femmine	19,0	37,0	20,8
Maschi	81,0	63,0	79,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

L'analisi per età ci mostra che le richieste di soccorso per incidenti stradali presentano un andamento costante che si attesta intorno al 25%, mentre quelle derivate da un incidente sportivo sono maggiormente presenti tra i giovanissimi e decrescono con il crescere dell'età (dal 36,5% si passa al 16,6%). Questo fatto è probabilmente dovuto essenzialmente alla riduzione del numero di giovani adulti che praticano una attività sportiva. Sempre all'interno di una lettura per età si osserva che, rispetto a quanto osservato per gli incidenti sportivi, le richieste di intervento per incidente sul lavoro crescono progressivamente con il crescere dell'età.

**Tabella 7.5: Incidente sportivo, stradale, sul lavoro per fasce d'età**

	Incidente sportivo	Incidente stradale	Incidente sul lavoro
	%	%	%
14-19	36,5	25,5	11,5
20-24	24,9	25,4	23,3
25-29	22,0	26,1	31,7
30-34	16,6	22,9	33,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

di Trento nel 2003 gli infortuni denunciati sono stati 13.010, i morti sul lavoro 14 e gli infortuni che hanno colpito i più giovani con una età compresa dai 18 ai 34 anno sono stati 5.650.

## 7.2 I GIOVANI E IL RICOVERO OSPEDALIERO

Lo scopo di questo paragrafo è analizzare lo stato di salute dei giovani trentini, partendo da un esame dei ricoveri a livello provinciale per classi di età.

Nel 2003 i ricoveri ospedalieri effettuati nelle strutture della provincia di Trento<sup>4</sup> sono stati complessivamente 92.758. Di questi, 13.207 ricoveri, cioè il 14,2%, hanno coinvolto persone che non hanno la residenza in Trentino. Sempre nello stesso anno ci sono stati 15.944 ricoveri in istituti di cura<sup>5</sup> non della provincia di Trento, a pazienti con residenza in Trentino. Quindi in totale nel 2003 i ricoveri che hanno riguardato pazienti trentini, sia in strutture trentine, sia in strutture fuori provincia, sono stati 95.495.

Per quanto riguarda i ricoveri riguardanti la popolazione dai 14 ai 34 anni che risiede in Trentino, ricoverata in strutture trentine o fuori provincia, sono in tutto 11.230, l'11,8% dei ricoveri totali. Il ricovero<sup>6</sup> permette di fare un ragionamento rispetto ai potenziali utenti delle strutture sanitarie. La popolazione trentina nel 2003 è di 490.829 unità. Se si considerano le prestazioni erogate da tutte le strutture ospedaliere, il tasso di ricovero inteso come dato sintetico è del 19,46, cioè per ogni 100 cittadini trentini, nel 2003 ci sono stati poco più di 19 ricoveri. Se focalizziamo l'attenzione sulla sola fascia giovanile osserviamo che in particolare i giovani trentini nello stesso periodo hanno un tasso sintetico di ricovero del 9,02 e quindi quantitativamente il loro utilizzo delle strutture sanitarie è ben al di sotto della media della popolazione adulta.<sup>7</sup> Dal confronto di questi due tassi si osserva che la fascia giovanile incorre in un ricovero ogni due subiti dal totale della popolazione

Il 91,9% dei ricoveri riguarda giovani trentini con cittadinanza italiana, l'8,1% giovani stranieri. Questa differenza rimane pressoché uguale sia se prendiamo in considerazione i ricoveri in tutte le strutture ospedaliere nazionali sia se si considerano esclusivamente i ricoveri nelle sole strutture trentine.

Analizzando tutti i ricoveri avvenuti in Italia in cui sono stati coinvolti giovani trentini, possiamo affermare che circa il 67,3% dei ricoveri riguardavano ragazze, il 32,7% ragazzi.

<sup>4</sup> Le strutture della Provincia di Trento sono: Ospedale S. Chiara (Trento), Ospedale di Cles, Ospedale di Rovereto, Ospedale 3 Novembre (Tione), Ospedale Alto Garda e Ledro, Ospedale S. Giovanni (Mezzolombardo), Ospedale di Fiemme, Ospedale S. Camillo (Trento), Casa di cura Villa Bianca (Trento).

<sup>5</sup> Si intende Aziende Ospedaliere, Case di Cura, Presidi Ospedalieri, Policlinici, Ospedali, Istituti, Cliniche, ecc.

<sup>6</sup> Tasso di ricovero: rapporto tra il numero dei ricoveri e l'ammontare della popolazione residente al 31.12.2003 (il potenziale bacino di utenza) (x100).  $Tr = Ricovero / (Pop_{31.12r}) \times 100$ .

<sup>7</sup> Se infatti si confronta il dato percentuale sui ricoveri con quello dell'effettiva consistenza della fascia di età si osserva una forte sotto rappresentazione dei giovani come clienti ricoverati dalle strutture ospedaliere.

Inoltre, come è stato evidenziato, le situazioni di ricovero aumentano con il crescere dell'età. Si passa dal 13% di ricoveri nella fascia 14-19 anni fino al 40% di ricoveri aventi per pazienti soggetti della fascia 30-34 anni (Tabella 7.6), con un andamento analogo a quanto accade nel caso di ricoveri effettuati da ospedali/case di cura esclusivamente trentine.

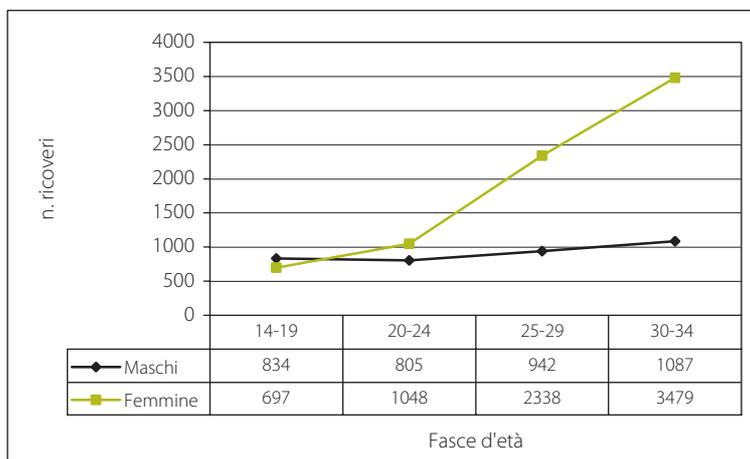
**Tabella 7.6: Ricoveri suddivisi per fasce d'età**

		Frequenza	Percentuale
Validi	14-19	1531	13,6
	20-24	1853	16,5
	25-29	3280	29,2
	30-34	4566	40,7
	Totale	11230	100,0

Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

Per la fascia di età di interesse del rapporto, e distinguendo per sesso dei pazienti, si osserva che il dato non cambia significativamente al variare dell'età per i ragazzi (le percentuali variano da un minimo di 21.9 per la fascia 20-24 anni ad un massimo di 29.6 per la fascia 30-34 anni). Mentre per quanto riguarda i ricoveri rivolti a ragazze si osserva che dalla fascia 14-19 anni a quella 30-34 anni i ricoveri aumentano di quasi 5 volte (dal 9% al 46).

**Figura 7.3: Ricoveri suddivisi per genere e fasce d'età**



Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

I ricoveri sono classificati secondo diversi gruppi di definizione in relazione alle diagnosi attribuite. Per quanto riguarda i ricoveri riferiti alle donne il gruppo diagnostico principale (MDC)<sup>8</sup> è “Gravidanza, Parto e Puerperio”. Infatti il 58.3% dei ricoveri subiti dalle donne trentine sono legati a questo aspetto. La seconda motivazione prevalente di ricovero per le donne è sempre legata alla sessualità, infatti riguarda la categoria “Malattie e disturbi dell’apparato femminile” con 652 ricoveri. I primi cinque gruppi diagnostici raggruppano l’85,2% di tutti gli MDC (Tabella 7.7).

Per quanto riguarda i ricoveri rivolti agli uomini le cause principali sono rappresentate dal gruppo diagnostico “Malattie e disturbi dell’apparato muscoloscheletrico e connettivo” (37% di ricoveri). Il secondo gruppo diagnostico per numerosità dei ricoveri è rappresentato da “Malattie e disturbi dell’orecchio, del naso e della gola” (11%). I primi cinque gruppi diagnostici raggruppano il 71,5% di tutti gli MDC (Tabella 7.7).

**Tabella 7.7: Primi 5 Major Diagnostic Category per i ricoveri a giovani donne trentine e primi 5 MDC per ricoveri a giovani uomini trentini**

Femmine	Frequenza	%	Maschi	Frequenza	%
Gravidanza, parto e puerperio	4411	58,3	Malattie e disturbi apparato muscoloscheletrico e tessuto connettivo	1358	37,0
Malattie e disturbi apparato riproduttivo femminile	652	8,6	Malattie e disturbi orecchio, naso e gola	402	11,0
Malattie e disturbi apparato muscoloscheletrico e tessuto connettivo	639	8,5	Malattie e disturbi apparato digerente	351	9,6
Malattie e disturbi orecchio, naso e gola	375	5,0	Malattie e disturbi apparato riproduttivo maschile	309	8,4
Malattie e disturbi apparato digerente	363	4,8	Malattie e disturbi pelle, tessuto sottocutaneo e mammella	200	5,5
Altre MDC	1122	14,8	Altre MDC	1048	28,5
Totale ricoveri	7562	(100,0)	Totale ricoveri	3668	(100,0)

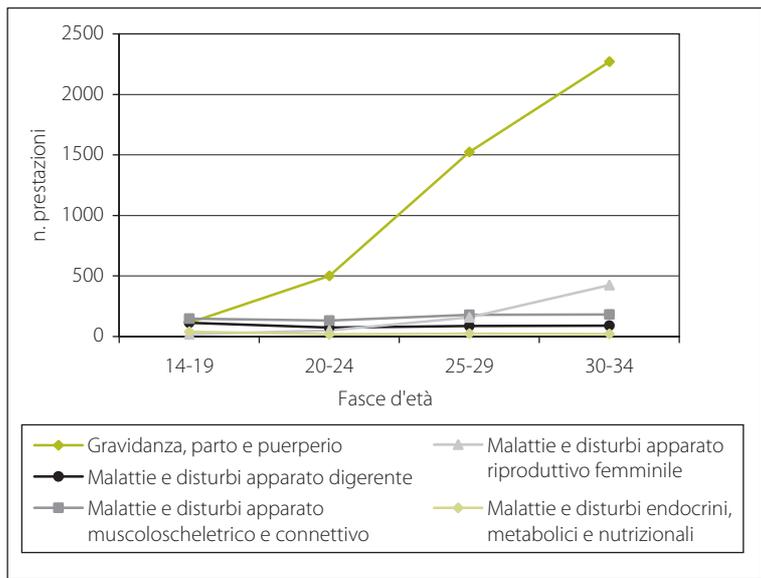
Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

Nell’analisi dei motivi di ricovero per età, si osserva che i ricoveri riguardanti giovani donne, mostrano una crescita esponenziale in riferimento all’evento della maternità, infatti si passa da 114 casi nella fascia 14-19 a 2.270 nella fascia 30-34. Un altro

<sup>8</sup> I gruppi diagnostici principali (MDC, Major Diagnostic Category) sono i gruppi di diagnosi che formano la struttura del sistema di classificazione DRG (DRG, Diagnosis Related Groups. Un metodo per la classificazione dei pazienti dimessi dagli ospedali). Le MDC sono 25 e rispondono a criteri anatomici, eziologici e di specialità clinica ([www.drg.it](http://www.drg.it)).

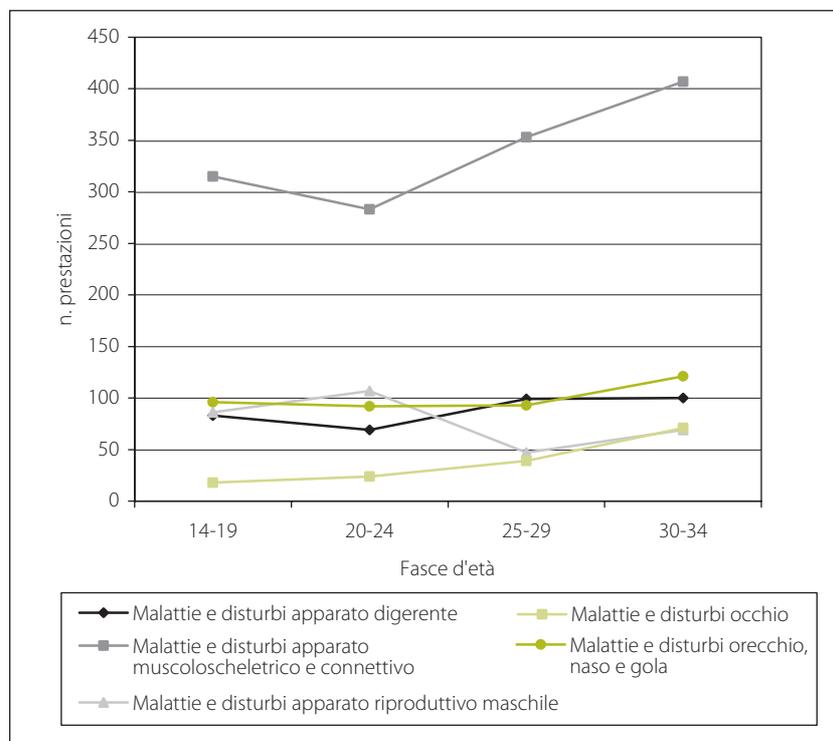
MDC in crescita è “Malattie e disturbi apparato riproduttivo femminile”, passiamo infatti da 19 casi nella prima fascia considerata a 425 casi nell’ultima fascia d’età.

**Figura: 7.4: Principali Major Diagnostic Category “femminili” suddivisi per fasce d’età**



Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

Se si osservano le frequenze dei ricoveri relativi ai ragazzi trentini raggruppati per MDC, possiamo notare andamenti più omogenei tra le diverse fasce d’età rispetto a quelli femminili. I ricoveri maschili sono legati maggiormente a diagnosi relative a “Malattie e disturbi all’apparato muscoloscheletrico e connettivo”. Si passa da un minimo di 283 ricoveri per la fascia 20-24 anni, fino a 407 per la fascia 30-34 anni.

**Figura 7.5: Principali Major Diagnostic Category “maschili” suddivisi per fasce d’età**

Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

Una caratteristica di rilievo dell'accesso alle strutture sanitarie da parte della popolazione trentina ed in particolare dei giovani oggetto del rapporto riguarda il fenomeno dell'accesso alle strutture sanitarie non presenti nella provincia di residenza. È un fenomeno che si iscrive nella nuova e crescente capacità dei soggetti di individuare specialisti di fiducia con molta più attenzione rispetto al passato che genera una sorta di mobilità che trova traccia nei dati dell'azienda sanitaria. Si prenderà in considerazione in particolare la mobilità da e verso le regioni e le province limitrofe, come ad esempio l'Alto Adige (Provincia Autonoma di Bolzano), il Veneto, la Lombardia attraverso i gruppi di diagnosi più consistenti.

Le strutture ospedaliere della provincia di Bolzano<sup>9</sup> accolgono giovani trentini per diversi tipi di patologie. Confrontando le percentuali dei diversi gruppi diagnostici

<sup>9</sup> Le strutture della provincia di Bolzano che hanno effettuato ricoveri a giovani trentini sono: Ospedale Civile di S. Candido, Ospedale zonale di Brunico, Ospedale generale di zona, Ospedale generale provinciale, Ospedale generale provinciale di Merano, Ospedale generale regionale di Bolzano, Casa di cura

tra le province, notiamo che le strutture di Bolzano sono utilizzate dai giovani trentini principalmente per: “Malattie e disturbi dell'apparato riproduttivo femminile”, “Malattie e disturbi apparato muscoloscheletrico e connettivo” (rispettivamente il 25,3% e il 29,8%); ciò sembra dipendere dalla “fama” delle strutture che si occupano di queste problematiche. Altro aspetto da sottolineare riguarda l'accesso alle strutture dell'Alto Adige per disturbi neurologici. Infatti si osserva che un 4.4% delle prestazioni erogate dalle strutture della provincia di Bolzano riguardano questo tipo di patologie analogo a quanto, vedremo poi, avviene anche per le strutture del Veneto.

**Tabella 7.8: Alcuni Major Diagnostic Category suddivisi per regione**

	Trentino	Alto Adige	Veneto	Lombardia	Altro
	%	%	%	%	%
Gravidanza, parto e puerperio	47,4	16,1	8,6	15,1	19,3
Malattie e disturbi apparato muscoloscheletrico e tessuto connettivo	12,5	25,3	43,3	31,1	25,2
Malattie e disturbi apparato riproduttivo femminile	4,5	29,8	2,8	9,5	4,5
Malattie e disturbi apparato riproduttivo maschile	3,1	,5	2,1	,8	1,4
Malattie e disturbi mentali	,3	,5	5,0	2,2	4,0
Malattie e disturbi orecchio, naso e gola	7,3	5,6	6,4	4,5	5,4
Malattie e disturbi pelle, tessuto sottocutaneo e mammella	3,1	1,6	3,4	4,5	4,0
Malattie e disturbi sistema cardiocircolatorio	1,8	3,3	1,5	7,6	2,5
Malattie e disturbi sistema nervoso	1,8	4,4	5,0	3,9	6,8
Totale	8604	608	1308	357	353

Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

In Veneto,<sup>10</sup> il gruppo diagnostico con la percentuale più elevata (43,3% dei ricoveri in strutture venete riguardanti giovani trentini) è “Malattie e disturbi all'apparato

villa S. Anna, Casa di cura Santa Maria.

<sup>10</sup> Le strutture del Veneto che hanno effettuato ricoveri a giovani trentini sono: Azienda Ospedaliera di Padova, Azienda Ospedaliera di Verona, Ospedale civile di Belluno, Ospedale civile di Montebelluna Maggiore, Ospedale civile di Feltre, Ospedale civile di Vicenza, Ospedale civile di Treviso, Ospedale civile di Cittadella, Ospedale civile di Monselice, Ospedale civile di Rovigo, Ospedale civile di Soave, Ospedale civile di Legnano, Ospedale civile di Bussolengo, Ospedale civile Isola della Scala, Ospedale civile di Caprin Verona, Ospedale civile di Malcesine, Ospedale civile di Valdagno, Ospedale civile di Adria,

muscoloscheletrico e tessuto connettivo”. Interessante osservare come il 5% dei ricoveri effettuati dalle strutture ospedaliere venete<sup>11</sup> sono riferiti a “Malattie e disturbi mentali”. Il dato se sommato a ricoveri riferiti a “Malattie e disturbi del sistema nervoso” si arriva ad un 10% di ricoveri erogati dal Veneto a giovani trentini nell’area del disagio psichico (il Veneto effettua 65 ricoveri per questo tipo di diagnosi, il Trentino 22).

I ricoveri richiesti alle strutture ospedaliere della Lombardia<sup>12</sup> da giovani trentini sono dovuti principalmente a “Malattie e disturbi dell’apparato muscoloscheletrico e tessuto connettivo” (31,1%), “Malattie e disturbi dell’apparato riproduttivo femminile” (9,5%) e “Malattie e disturbi del sistema cardiocircolatorio” (7,6%).

---

Ospedale S. Antonio, Ospedale S. Luca di Trecenta, Ospedale villa S. Giuliana di Verona, Ospedale Sacro Cuore di Negrar, Casa di Cura Morgagni, Casa di Cura “Trieste”, Casa di Cura Abano Terme, Casa di Cura Parco dei Tigli, Casa di Cura Madonna della Salute, Casa di Cura S. Francesco di Verona, Casa di Cura Villa S. Chiara di Verona, Casa di Cura Pederzoli di Peschiera del Garda.

<sup>11</sup> Principalmente da “Casa di cura Villa S. Chiara di Verona” e “Ospedale villa S. Giuliana di Verona”.

<sup>12</sup> Le strutture della Lombardia che hanno effettuato ricoveri a giovani trentini sono Ospedale civile La Memoria – Gavardo, Ospedale di Desenzano, Presidio Ospedaliero di Iseo, Ospedale civili di Brescia, Ospedale S. Paolo – Milano, Ospedale S. Antonio Abate – Gallarate, Ospedale Valcamonica – Esine, Casa di Cura S. Maria – Castellanza, Istituto C. Mondino – Pavia, Ospedale Policlinico S. Matteo – Pavia, Policlinico di Monza, Ospedale generale di conza – Chiavonna, Ospedale dei bambini Umberto I – Brescia, Ospedale generale di zona – Gardone, Ospedale di circolo – Busto Arsizio, Multimedita S.p.a – Sesto S. Giovanni, Istituto Clinico “humanitas”, Istituto Europeo di Oncologia – Milano, S. Gerardo Monza, Ospedale caduti bollatesi – Bollate, Ospedale di circolo Rho, Ospedale di circolo C. Cantù – Abbiat Grassi, Ospedale civile G. Fornaroli – Magenta, Ospedale S. Carlo Borromeo – Milano, Istituto ortopedico Pini – Milano, Ospedale S. Paolo – Milano, F.B.F. Oftalmico – Milano, Presidio Ospedaliero Macedoio Melloni – Milano, Azienda Ospedaliera Istituti clinici, Presidio Ospedalieri V. Buzzi – Milano, Ospedale L. Sacco – Milano, C. Poma – Mantova, Presidio Ospedaliero Castiglione delle Siviere e Volta Mantovana, Presidio Ospedaliero di Asola, Ospedale Bolognini – Seriate, Ospedale S. S. Capitano e Gerosa – Lovere, Ospedale civile – S. Giovanni Bianco, Ospedale riuniti – Bergamo, Ospedale Felice Villa – Mariano Comense, Ospedale Maggiore Crema, Istituti Ospedalieri – Cremona, Ospedale Casal maggiore Viadana Bozzolo, Istituto auxologico italiano – I.S.S. Luca – Milano, Ospedale S. Raffaele – Milano, Fondazione Monzino – Centro cardiologico Milano, Casa di cura S. Giovanni – Milano, Casa di cura S. Ambrogio – Milano, Istituto ortopedico Galeazzi – Milano, Istituto neurologico C. Besta – Milano, Istituto nazionale per la cura tumori – Milano, Maggiore Policlinico Milano, Casa di cura S. Pio X – Milano, Casa di cura Città di Brescia, Fondazione Centro S. Raffaele Monte Tabor – Milano, Casa di cura S. Rita – Milano, Ospedale S. Giuseppe F.B.F. – Milano, Casa di cura S. Clemente – MN, Ospedale clinicizzato – S. Donato, Casa di cura Villa Aprica – Como, Poliambulanza – Brescia, Clinica S. Rocco di Franciacorta, Casa di cura Città di Brescia, Casa di cura S. Anna – Brescia, Casa di salute Moro – Brescia, Ospedale S. Orsola F.B.F. – Brescia, Casa di cura S. Pietro, Casa di cura S. Francesco – Bergamo.

Le strutture ospedaliere e di cura della provincia di Trento complessivamente effettuano il 76.6% dei ricoveri rivolti ai giovani trentini, le strutture del Veneto l'11,6%, le strutture della provincia di Bolzano il 5.4% e quelle della Lombardia il 3.2%.

### 7.3 LA MORTALITÀ

I dati che si presentano di seguito, si riferiscono alla mortalità dei giovani compresi nella fascia di età di interesse del presente rapporto. Le fonti dei dati sono principalmente due, ISTAT e Servizio Economia e Programmazione Sanitaria (PAT).

In età giovanile la mortalità maschile è molto più elevata di quella femminile, sia se prendiamo in considerazione i tassi<sup>13</sup> di mortalità riferiti ai giovani italiani (Tabella 7.9 e Tabella 7.10), sia se consideriamo le frequenze dedotte dai tassi di mortalità dei giovani trentini (Tabella 7.11).

Al crescere dell'età dei soggetti presi in considerazione, si osserva un progressivo aumento del tasso di mortalità, che appare più evidente soprattutto all'interno della popolazione maschile. Questo andamento appare costante nel tempo, nonostante in Italia tra il 1996 e il 2001 la mortalità giovanile sia diminuita, seppur in proporzioni diverse rispetto al sesso. In questo periodo è da segnalare come il tasso di mortalità degli uomini cala di più rispetto a quello delle donne portando ad una riduzione delle differenze tra i generi che nella fascia 30-34 anni passa dallo 0.91 per mille del 1996 allo 0.57 del 2001.

**Tabella 7.9: Tassi specifici di mortalità per maschio, classe di età, Italia – Anni 1996-2001 (tassi per 1000 persone)**

Italia	Maschi						
	10-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44
1996	0,23	0,68	0,91	1,03	1,51	1,68	1,90
1997	0,21	0,65	0,93	0,95	1,22	1,46	1,90
1998	0,20	0,62	0,93	0,91	1,05	1,31	1,78
1999	0,17	0,57	0,88	0,86	0,99	1,24	1,75
2000	0,16	0,55	0,85	0,89	0,91	1,22	1,62
2001	0,16	0,58	0,81	0,82	0,93	1,17	1,68

Fonte: ISTAT, Servizio "Sanità e assistenza".

<sup>13</sup> Tasso di mortalità: rapporto tra il numero dei decessi e l'ammontare medio della popolazione residente (\*1000)  $Tm = \text{Morti} / ((\text{Pop}_{1.1.1r} + \text{Pop}_{31.12.1r})/2) \times 1000$ .

**Tabella 7.10: Tassi specifici di mortalità per femmine, classe di età, Italia – Anni 1996-2001 (tassi per 1000 persone)**

Italia	Femmine						
	Anno	10-14	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39
1996	0,16	0,25	0,28	0,38	0,60	0,73	1,04
1997	0,13	0,22	0,27	0,33	0,50	0,69	0,99
1998	0,13	0,24	0,29	0,30	0,42	0,64	1,01
1999	0,12	0,23	0,25	0,31	0,40	0,61	0,94
2000	0,12	0,22	0,26	0,30	0,39	0,58	0,94
2001	0,10	0,20	0,25	0,27	0,36	0,60	0,91

Fonte: ISTAT, Servizio "Sanità e assistenza".

Per comprendere meglio il tasso complessivo di mortalità, appare importante conoscere quali siano le principali cause di morte in età giovanile. Dal punto di vista metodologico è opportuno ricordare come le statistiche di mortalità siano basate convenzionalmente su una singola causa di morte, la causa iniziale.<sup>14</sup>

Tenuto conto di questo fatto, le cause di decesso responsabili della mortalità dei giovani (15-34 anni) sono soprattutto accidentali. Il rapporto tra i sessi risulta molto sfavorevole per gli uomini, infatti possiamo osservare la rilevante mortalità maschile dovuta proprio ad un cospicuo numero di casi per incidenti stradali (4,6 decessi maschili per ogni decesso femminile. Nelle donne le cause accidentali e violente sono fortemente concentrate in corrispondenza delle età più avanzate).

Le cause di decesso per quanto riguarda la mortalità dei giovani con una età superiore ai 25 anni, sono comunque di tipo accidentale (circa il 60% del totale dei decessi). Le malattie tumorali rappresentano invece la seconda causa di mortalità, quelle cardiovascolari la terza. (Mancini, 2005).

Alla luce di queste informazioni è possibile ipotizzare, come sostiene l'Istituto Superiore della Sanità (BEN, 2002) che la riduzione del tasso di mortalità giovanile nel periodo dal 1996 al 2001 sia attribuibile in gran parte alla riduzione del tasso di mortalità per incidenti, frutto di un miglioramento dei dispositivi di sicurezza dei mezzi di trasporto, di una maggiore attenzione legislativa e della maggiore efficacia degli stessi interventi di soccorso. In realtà una analisi più attenta del fenomeno ci mostra

<sup>14</sup> «Il problema dell'individuazione della causa di morte è particolarmente semplice qualora sulla scheda di morte sia riportata una sola causa. Tuttavia molto spesso sono più stati morbosi che hanno contribuito alla morte. In questi casi si pone il problema dell'individuazione della patologia ritenuta maggiormente responsabile del decesso, ovvero della "causa primaria di morte" (o "causa principale" o "causa fondamentale")», ISTAT, *Annuario Statistico Italiano 2004*, p. 68.

che, a fronte di una marcata riduzione dei tassi di mortalità per incidente stradale che ha riguardato l'intera popolazione, le classi d'età giovanili sono quelle che hanno mostrato i minori decrementi. A questo riguardo è di particolare interesse quanto afferma l'Istituto Superiore di Sanità sull'argomento:

«Nel corso degli ultimi 30 anni il tasso di mortalità per incidente stradale è calato complessivamente del 48%, passando da 24,5 a 12,6 morti ogni 100 000 residenti/anno, anche se questa diminuzione non appare uniforme in tutte le classi di età. Infatti, l'andamento relativo ai tassi di mortalità della fascia d'età 15-29 anni non presenta grandi variazioni nel tempo. Visti gli attuali trend di mortalità, sembra che questa classe sia destinata a diventare quella con i tassi di mortalità più elevati.» (BEN, Notiziario ISS, Vol. 15, n. 5, maggio 2002)

**Tabella 7.11: Tassi di mortalità (\*1000) per incidente stradale, Italia**

Età	1970	1980	1990	1998
0-14	8,5	6,2	3,4	2,0
15-29	26,7	25,0	22,5	20,9
30-49	21,2	15,6	11,7	11,1
50-69	36,9	25,0	16,3	12,6
70 e oltre	48,4	40,1	31,1	21,9
<b>Sesso</b>				
Maschi	41,2	31,6	23,6	18,8
Femmine	10,2	8,4	6,7	5,5

La sostanziale stabilità dei tassi relativi a questa fascia di età suggerisce dunque una scarsa efficacia delle molteplici azioni di prevenzione rivolte principalmente ai giovani, associata, forse, a un incremento in questo gruppo di fattori di rischio associati all'incidente stradale. Se, infatti, il calo della mortalità in campo medico può essere riferito al miglioramento nell'arte medica tanto in sede diagnostica quanto terapeutica, all'introduzione dell'uso dei dispositivi di sicurezza e alle campagne di informazione ed educazione stradale mirate, è ipotizzabile che questi fattori manifestino la loro massima efficacia proprio tra le nuove generazioni poiché legati ad una nuova cultura della sicurezza. Purtroppo però i dati sembrano dimostrare che questi messaggi non riescono ancora ad incidere sulla mortalità dei giovani. Altrove è stato ribadito che il rapporto giovani e salute (Buzzi, 2003) negli ultimi anni è legato ad una mutata concezione del rischio, che ha perso la sua univocità di evocazione negativa. Il rischio può divenire infatti anche il luogo dell'espressione dell'aggressività e della spregiudicatezza come mezzi volti al consolidamento di un processo identitario che viene sempre più dilatato e allungato nel tempo. Allo stesso tempo va registrata

una maggiore disponibilità di mezzi come automobili, ciclomotori e motocicli messi a disposizione dalla crescita del benessere sociale che ha profonde ricadute soprattutto per le giovani generazioni.

Attraverso i dati raccolti presso i servizi sanitari è possibile osservare come questi fenomeni coinvolgano anche i giovani trentini. Nella tabella che segue (Tabella 7.12) è possibile osservare quanti giovani siano deceduti in provincia di Trento dal 1996 al 2002 secondo il sesso di appartenenza.<sup>15</sup> Le frequenze non sono particolarmente stabili a causa del numero ridotto di casi complessivi e per questo si è preferito riportare i dati assoluti per le singole fasce e le percentuali per il dato complessivo.

**Tabella 7.12: Decessi dal 1996 al 2002, per fascia d'età e per sesso in Trentino**

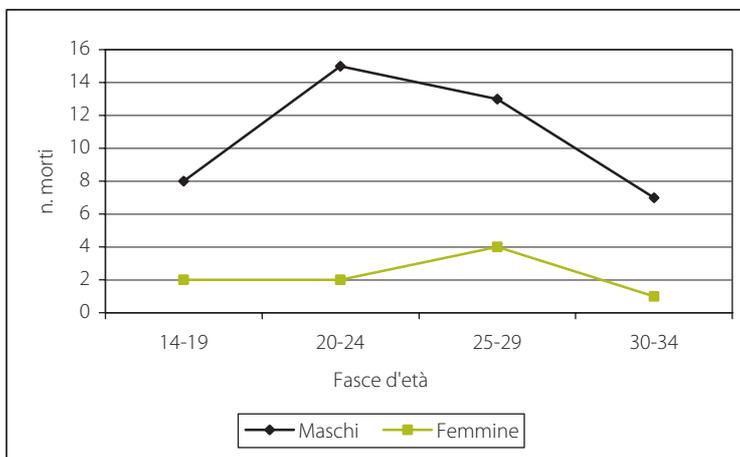
Trentino	Maschi					Femmine				
	14-19	20-24	25-29	30-34	Tot. 14-34	14-19	20-24	25-29	30-34	Tot. 14-34
1996	14	16	22	30	82	4	1	7	9	21
1997	13	16	19	22	70	4	2	5	15	26
1998	8	14	18	19	59	4	6	6	9	25
1999	6	14	14	21	55	1	4	4	5	14
2000	6	9	17	17	49	0	4	5	5	14
2001	7	15	12	20	54	2	7	3	2	14
2002	12	11	14	14	51	0	4	1	8	13
2003	8	15	13	7	43	2	2	4	1	9

Fonte: Annuario statistico, PAT, 2004.

La tabella permette così di osservare come tra i giovani trentini nel 2002 siano deceduti più ragazzi che ragazze (51 contro 8) mentre la fascia d'età più colpita sembra essere quella compresa tra i 30 e i 34 anni. Per quanto riguarda il 2003 (Figura 7.6) si osserva che la fascia di età più colpita da morti è quella compresa tra i 25 e i 29 anni di età.

<sup>15</sup> I dati sono stati dedotti dai tassi di mortalità.

**Figura 7.6: Riferimento fascia 14-34 anni dei decessi nel 2003 in Trentino per sesso**



Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

Nell'approfondire le cause di morte, le differenze tra maschi e femmine sono molto evidenti: per le femmine la principale causa di morte è determinata dalla malattia che ad esempio nel 2003 ha causato 6 decessi; per i maschi, invece la causa nettamente predominante è quella degli incidenti (26 casi su 43) che genera quasi un numero costante di vittime tra le diverse classi d'età.

I casi di suicidio sono avvenuti principalmente tra i ventenni; nel 2003 ci sono stati 5 casi nella fascia 20-24 anni e 3 casi tra i 25-29enni. Nessun caso tra coloro che avevano 30 o più anni.

**Tabella 7.13: Raggruppamenti<sup>16</sup> causa di morte suddiviso per sesso in Trentino**

Causa	Maschio	Femmina	Totale complessivo
Incidente	26	1	27
Altro <sup>17</sup>	7	6	13
Infortunio lavoro	2		2
Omicidio	1		1
Suicidio	7	2	9
Totale complessivo	43	9	52

Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

<sup>16</sup> I raggruppamenti sono stati svolti direttamente dal Servizio Economia e Programmazione Sanitaria analizzando la causa di morte per esteso.

<sup>17</sup> Per "altro" si intende: malattia, scompensi fisiologici, causa non specificata.

#### 7.4 | COMPORTAMENTI CONNESSI ALLA FERTILITÀ E ALLA PROCREAZIONE

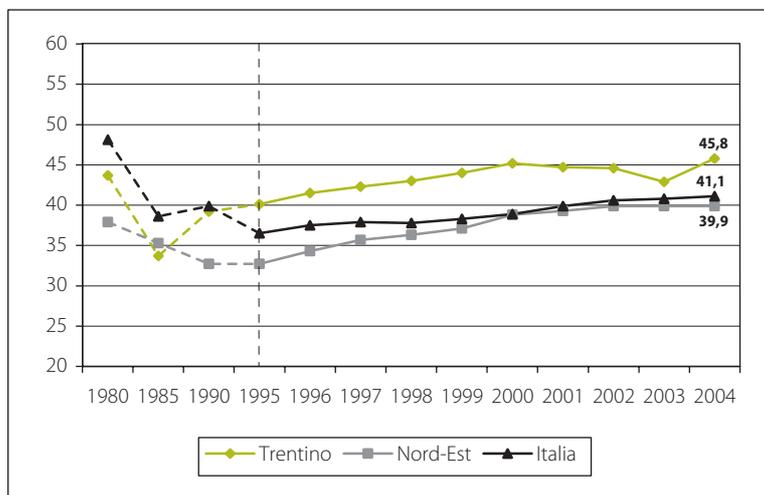
In questo paragrafo si cercherà di esplorare le pratiche e i comportamenti connessi alla sessualità con particolare riferimento alla fertilità e alla disponibilità procreativa. È evidente come tali aspetti siano direttamente connessi ai processi di ridefinizione della sessualità e alla costruzione sociale dei processi riproduttivi. Il tema rientra tra quelli più dibattuti nell'ambito delle profonde trasformazioni che hanno riguardato le generazioni più recenti. Da sempre le persone hanno cercato di regolare socialmente la sessualità e le possibilità procreative. I giovani degli ultimi decenni sono giunti ad una possibilità di controllo efficace di questi aspetti. In alcuni casi si sono osservati atteggiamenti di riduzione drastica delle possibilità procreative ricorrendo ai più diversi metodi anticoncezionali, in altri si è vista crescere la disponibilità ad una genitorialità desiderata anche al prezzo di terapie molto onerose sia sul piano fisico, oltre che economico. Complessivamente è bene richiamare che il fenomeno va considerato in tutta la sua complessità. Esso deve considerare i mutati contesti socio-economici di riferimento come l'allungamento della permanenza nei percorsi formativi e la progressiva precarizzazione del mercato del lavoro in primis, e le mutate condizioni socio relazionali che vedono una progressiva rarefazione delle reti di solidarietà familiare. Osserveremo poi come questi fenomeni siano sempre più influenzati poi dall'arrivo di persone provenienti da altri paesi che portano per certi versi a ripercorrere alcune delle tappe dello sviluppo socio-culturale dell'ultimo trentennio.

Si osservi la tabella che mostra l'andamento del tasso di fertilità (nati su donne 15-49 anni)<sup>18</sup> dal 1980 al 2004 in Trentino, nel Nord-Est e in Italia.

---

<sup>18</sup> Osservatorio Permanente sul Sistema Economico e Sociale del Trentino, *Sistema degli Indicatori*, Gennaio 2005.

**Figura 7.7: Andamento del tasso di fertilità**



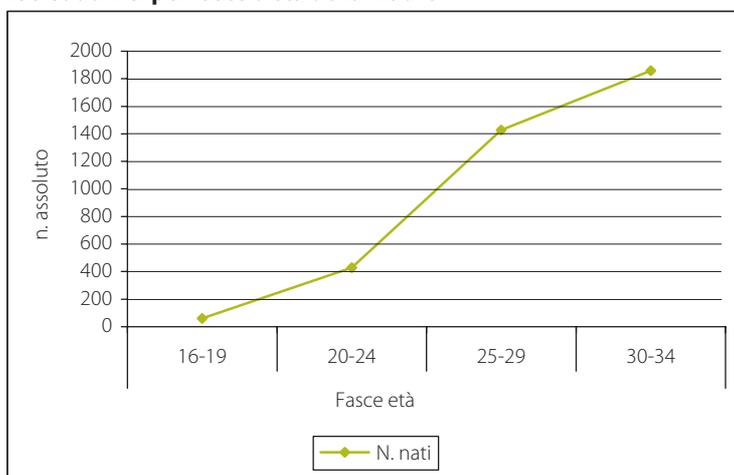
Fonte: Osservatorio Permanente sul Sistema Economico e Sociale del Trentino, 2005.

Anche se in Trentino c'è un tasso di fertilità più alto rispetto alla media italiana e del nord-est, si osserva un andamento analogo che da un lato conferma una lieve ripresa del tasso di fecondità, dall'altro che tale ripresa sembra ormai giunta a maturazione e quindi sia già in fase di stabilizzazione. Complessivamente si sta parlando di tassi di fecondità molto bassi e che in Europa pongono l'Italia agli ultimi posti.

Nel 2003 le giovani trentine con una età compresa dai 14 ai 34 anni erano 61.144 e tra queste 3.675 sono diventate mamme. Poiché a 102 di queste donne sono nati dei gemelli in totale sono nati 3.777 bambini; questi rappresentano il 76% del totale dei nati in Trentino. Infatti il restante 24% è nato da madri con oltre 34 anni di età.

L'83,7% delle giovani partorienti aveva cittadinanza italiana, il 10,5% era cittadina di altri paesi europei, il 5,8% di altri paesi non europei. Complessivamente l'86,5% delle donne che hanno vissuto l'evento della maternità erano sposate.

Si noti il fatto che quasi il 50% delle neomamme ha un'età compresa dai 30 ai 34 anni. Ciò conferma il fenomeno del progressivo innalzamento dell'età al momento del parto che porta la conseguenza da un lato di avere più problemi durante le gravidanze, dall'altro di porre una seria ipoteca sull'impossibilità di accedere ad altre maternità a causa del progressivo aumento dei rischi per la mamma e per il feto nonché di trovarsi in condizione di infertilità per sopraggiunti limiti di età.

**Figura 7.8: Nati suddivisi per fasce d'età della madre**<sup>19</sup>

Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

## 7.5 INTERRUZIONE VOLONTARIA DI GRAVIDANZA (IVG)

I dati che presenteremo di seguito si riferiscono alle interruzioni volontarie di gravidanza (da qui in poi IVG) operate nelle fasce d'età di interesse del rapporto. Le fonti utilizzate sono tre: il database "Health for all (HFA)" e alle pubblicazioni ad esso legate redatte a cura dell'ISTAT,<sup>20</sup> gli Annuari dell'Ufficio Statistica della Provincia Autonoma di Trento e i dati forniti direttamente dall'Ufficio Servizio Economia e Programmazione Sanitaria (PAT).

L'utilizzo di tre fonti differenti permetterà di ricostruire adeguatamente il fenomeno, permettendo un confronto della situazione trentina con i dati nazionali e le zone limitrofe e l'individuazione di alcuni trend di sviluppo.

L'attenzione verso la tematica dell'IVG nella fascia d'età giovanile è rilevante soprattutto in connessione ai comportamenti procreativi delle giovani generazioni, di cui si è discusso precedentemente.

Secondo i dati dell'Ufficio Servizio Economia e Programmazione Sanitaria riferiti ai presidi di cura della provincia di Trento, nel 2003 3.633 donne trentine con meno

<sup>19</sup> La prima fascia d'età che consideriamo è 16-19 e non 14-19 in quanto in Trentino nel 2003 le mamme più giovani avevano 16 anni.

<sup>20</sup> *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia*, anno 2000, *Dimissioni dagli istituti di cura per aborto spontaneo*, anno 2001, *Annuario statistico italiano*, anno 2004.

di 35 anni sono diventate mamme, 344 hanno avuto un aborto spontaneo e 827 hanno effettuato una interruzione volontaria di gravidanza.

I concepimenti andati a buon fine sono stati quindi il 76% del totale. Tale dato non varia in maniera significativa se, invece di considerare unicamente le donne residenti sul territorio provinciale, si prendono in considerazione tutte le prestazioni erogate dalle strutture sanitarie provinciali.

La percentuale più alta di IVG ha riguardato donne tra i 25 e i 29 anni (34,5%), seguite dalle 30-34enni (30,1%). La fascia d'età più giovane (14-19 anni) ha fatto registrare il 9,4% del totale dei casi di aborto volontario. In 30 casi si trattava di ragazze minorenni mentre altrettante avevano già compiuto i 18 anni. Nel caso delle minorenni l'assenso (obbligatorio per legge)<sup>21</sup> è stato dato prevalentemente dai genitori (22 casi); in 7 casi è stato concesso dal giudice e 1 è mancante per il carattere di urgenza dell'intervento.

Il 77% delle donne che hanno effettuato una interruzione volontaria di gravidanza dichiarano di non aver utilizzato nessun metodo contraccettivo, nel restante 23% dei casi il metodo contraccettivo più utilizzato è quello di "barriera".<sup>22</sup>

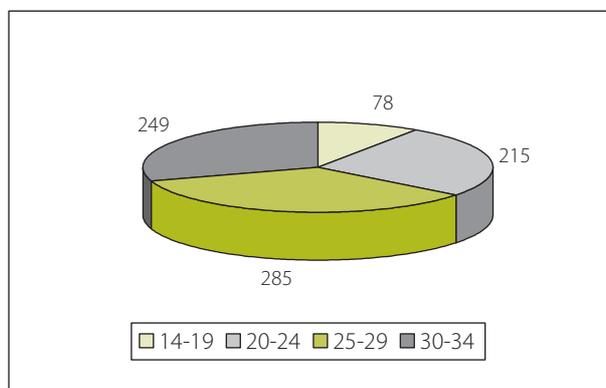
Questi dati, unitamente al fatto che i due terzi delle donne che non hanno utilizzato contraccettivi dichiarino di non averlo fatto per scarsa informazione, pone come problema da affrontare il tema della cultura della contraccezione tra gli adolescenti e i giovani trentini.

---

<sup>21</sup> Per le minorenni, in caso di intervento ordinario, deve esistere l'assenso di chi ha la potestà o la tutela, tranne quando sussistono seri motivi e quindi il medico dovrà, entro sette giorni dalla conoscenza del caso, inviare una relazione al giudice tutelare, il quale autorizzerà l'intervento entro cinque giorni, senza che i genitori vengano a sapere nulla. In caso di intervento urgente non è necessario alcun assenso particolare: il medico certifica l'urgenza e si passa immediatamente all'aborto. Per le inferme di mente la procedura è la stessa che per le minorenni, solo che dovrà essere trasmessa una relazione al giudice tutelare anche nei casi di interruzione di gravidanza urgente.

<sup>22</sup> I metodi contraccettivi di barriera sono: il preservativo, il preservativo femminile (è costituito da una sacca di poliuretano lubrificato che riveste l'interno della vagina e parte dei genitali esterni), il diaframma, gli spermicidi.

**Figura 7.9: Casi di IVG di donne (14-34) con residenza in Trentino in ospedali trentini, per fascia d'età (v.a)**



Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

Passando dal dato puntuale del 2003 ad una visione storica del fenomeno, osserviamo che in Trentino, come nel resto del Paese, dopo il forte incremento di IVG riscontrato agli inizi degli anni '80, a partire dagli '90 si è registrata una stabilizzazione del numero di casi, con un nuovo più contenuto incremento all'inizio del decennio successivo.

**Tabella 7.14: Tasso di abortività volontaria<sup>23</sup> diviso in fasce d'età, Trento, Bolzano, Nord-Est, Italia**

	Tasso abortività volontaria 15-19				Tasso abortività volontaria 20-24				Tasso abortività volontaria 25-29				Tasso abortività volontaria 30-34			
	Trento	Bolzano	Nord-est	Italia												
1983	7.8	5.5	7.5	6.7	19.7	13.0	22.5	22.8	18.4	13.2	23.1	26.7	16.4	11.2	20.8	25.2
1993	4.3	2.9	4.3	4.7	10.0	6.6	10.3	12.5	10.3	6.7	11.4	14.5	11.3	7.7	12.5	15.7
2001	6.4	3.6	6.0	7.0	12.0	6.9	13.2	14.3	10.8	7.7	11.9	13.4	9.5	6.6	10.5	12.4

Fonte: HFA Database, giugno 2004.

Se è relativamente semplice spiegare il picco di aborti registrato all'inizio degli anni '80 come effetto della normativa approvata pochi anni prima (l. 194/78), appare più complesso da interpretare il dato sul nuovo incremento dei tassi registrato agli inizi del 2000.

<sup>23</sup> Tasso di abortività volontaria: rapporto tra gli aborti volontari effettuati da donne di una classe di età e la popolazione femminile di quella stessa classe di età (\*1000).

A questo riguardo è di particolare interesse la “Relazione sull’attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l’interruzione volontaria di gravidanza (legge 194/78)”, nella quale il Ministro, prof. Girolamo Sirchia, afferma:

*«Nei primi anni '80 il numero di IVG effettuate in Italia era superiore a 200.000. Dal 1983 è iniziata una diminuzione che ha portato il numero di IVG poco al di sopra di 134.000 nel 2002.*

*Il ricorso alle IVG negli ultimi vent'anni si è ridotto di oltre il 40%. Ma a partire dagli ultimi anni '90 si è osservata una tendenza alla stabilizzazione legata alla presenza di un gruppo della popolazione femminile che ha un rischio di ricorrere all'IVG più alto: le donne immigrate.*

...

*Le donne straniere hanno avuto un tasso di IVG maggiore di circa tre volte rispetto alle donne italiane. Nel complesso il tasso stimato di IVG tra le straniere era 32,0 per 1.000, contro l'8,2, per 1000 delle italiane, una differenza di ben 24 IVG ogni 1000 cittadine straniere che è attribuibile alla cittadinanza. Si tratta del gruppo sociale a maggior rischio individuato dalla sorveglianza.*

...

*In conclusione, quindi, ad una costante diminuzione delle IVG tra le italiane si associa un sempre più importante contributo delle straniere.» (28 ottobre 2004)*

Questa interpretazione sembra avvalorata anche da altri testi a cui si rimanda per un approfondimento.<sup>24</sup>

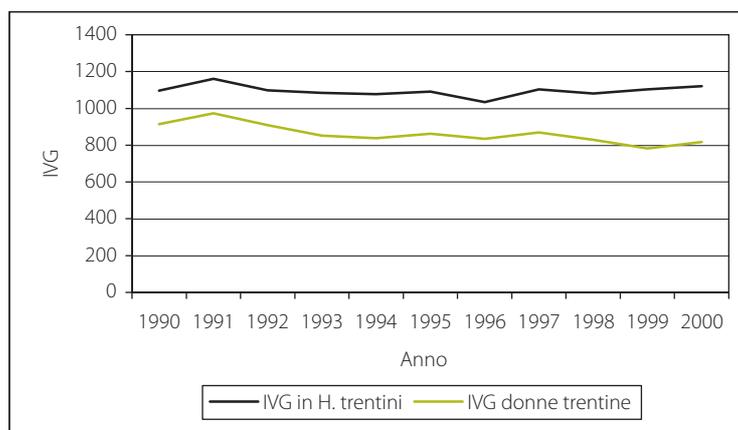
Un ultimo elemento di attenzione, di cui è necessario tenere conto per una corretta interpretazione dei dati è la differenza, evidenziata anche in precedenza, tra il numero di IVG realizzate presso gli istituti di cura del Trentino e il numero di IVG richieste da donne residenti sul territorio provinciale. Come evidenzia la Figura 7.10, il Trentino è caratterizzato da molti anni dal fatto di “importare” IVG. Nel 1990 le IVG realizzate su donne non residenti in provincia erano circa il 17% dei casi; tale tasso è andato aumentando fino a raggiungere nel 2000 poco più del 27%. Ancora una volta la discrepanza va letta a partire da due considerazioni: la prima riguarda la mobilità delle donne italiane che scelgono di fare una IVG. In non pochi casi, infatti, si preferisce fare l'intervento lontano dal proprio luogo di residenza, per mantenere una maggiore riservatezza, ma anche perché la struttura ospedaliera più vicina si trova in un'altra regione (“convenienza di confine”) o perché si vive momentaneamente

---

<sup>24</sup> *Aborto tra le immigrate: un fenomeno emergente*, [www.epicentro.iss.it/problemi/materno/ivg/convegno-pdf/Spinelli.pdf](http://www.epicentro.iss.it/problemi/materno/ivg/convegno-pdf/Spinelli.pdf). *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia – studio delle tendenze e dei fattori di rischio*, Istituto superiore di sanità, Roma, 19 novembre 2003.

da un'altra parte. La seconda considerazione ha a che fare ancora una volta con la presenza di donne straniere che, per quanto effettivamente domiciliate in provincia di Trento hanno la residenza in altre località e risultano quindi provenienti da fuori provincia.

**Figura 7.10: Confronto tra il totale delle IVG operate negli ospedali trentini e quelle operate su donne residenti sul territorio provinciale**



Fonte: ISTAT, *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia*, 2000.

### 7.5.1 Finestra di approfondimento

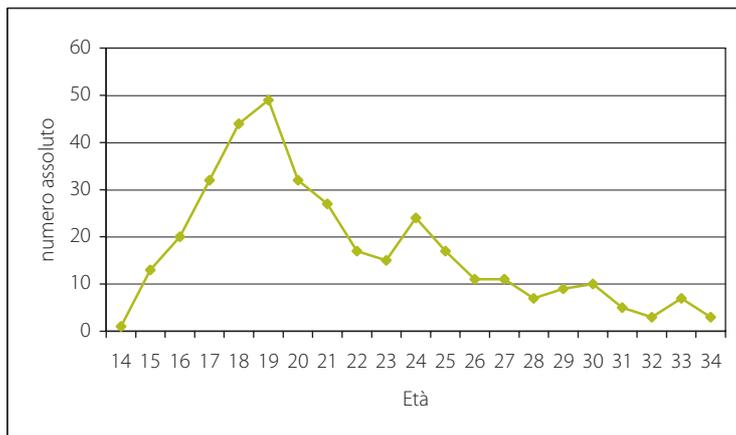
#### Pronto Soccorso e pillola "del giorno dopo"

La cosiddetta "pillola del giorno dopo" è un trattamento farmacologico che impedisce l'impianto dell'embrione modificando l'attività enzimatica e metabolica della mucosa uterina; per essere efficace deve essere assunta nelle 72 ore susseguenti al rapporto sessuale. Può essere acquistata dal pubblico solo in presenza di una richiesta medica che può essere emessa dal medico di base, dal pronto soccorso o dai consultori. In genere è soprattutto prescritta da medici del pronto soccorso e dei consultori.

Nell'anno 2003 ai pronto soccorso trentini ci sono state 357 richieste di "pillola del giorno dopo" da parte di giovani dai 14 ai 34 anni. Nel 94% dei casi si trattava di giovani con cittadinanza italiana.

La fascia d'età che ha richiesto maggiormente questo tipo di contraccettivo è quella dai 18 ai 20 anni (125 casi).

**Figura 7.11: Numero di richieste di somministrazione della “pillola del giorno dopo” per classe d’età, nei pronto soccorso della provincia di Trento, dati 2003**



Fonte: Servizio Economia e Programmazione Sanitaria, PAT, dati 2003.

## Capitolo 8

### La trasgressione e la devianza

Elisa Martini

Prima di poter affrontare l'analisi dei dati sulla criminalità giovanile e poter quindi individuare quali siano le caratteristiche prevalenti di questo fenomeno, è necessario operare una premessa sulla tipologia dei dati utilizzati in questo approfondimento. I dati che saranno presentati in queste pagine sono riferiti unicamente ai casi di "criminalità apparente", ovvero ai reati registrati dalle fonti ufficiali.<sup>1</sup> Gli studiosi di statistica criminale, a questo proposito, distinguono infatti tra una "criminalità apparente" e una "criminalità sommersa". La criminalità apparente o ufficiale viene definita come quel sottoinsieme del complesso delle violazioni del codice penale di cui i terminali del controllo sociale sono venuti a conoscenza (per denuncia della vittima o per azione delle Forze di Polizia); mentre con i termini criminalità sommersa si intende riferirsi a quel numero di reati effettivamente commessi ma mai registrati. L'insieme di queste due tipologie forma la cosiddetta "criminalità reale", che è rappresentata dal numero effettivo di reati commessi.

I dati a disposizione su questi argomenti, dunque, solo parzialmente sono in grado di rendere la complessità del fenomeno criminoso, in quanto è molto difficile avere informazioni precise che permettano di quantificare i fenomeni criminosi che rimangono sommersi.

Un altro aspetto da considerare in questa premessa è che i dati su cui si sviluppano le analisi che affrontano questi argomenti si riferiscono prevalentemente alle im-

---

<sup>1</sup> Per analizzare la criminalità e le sue variazioni nel tempo e nello spazio la ricerca si avvale principalmente di due fonti. In primo luogo vi sono i dati relativi alle denunce di reato inviate all'Autorità Giudiziaria da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza che comprendono anche quelle presentate dai singoli cittadini che ad essi si rivolgono. Questi dati vanno a costituire la base statistica sulla delittuosità che utilizza le informazioni provenienti dal modello Mod.165/SDI informatizzato. In secondo luogo vi sono i dati relativi alle imputazioni per i quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Essi possono riguardare procedimenti a carico di persone note o non note e vanno a comporre la base statistica sulla criminalità che utilizza le informazioni provenienti dai modelli 310 e 320/Re.Ge. informatizzati. Questa seconda fonte di dati consente un'analisi degli eventi criminosi che consideri anche alcune caratteristiche del soggetto denunciato quali l'età, il sesso e la nazionalità (cfr. TRANSCRIME, *Quinto rapporto sulla Sicurezza in Trentino*, 2004). Su questi aspetti si veda anche "Quaderni di Città Sicure", n. 21, Luglio/Agosto 2000, a cura della Presidenza della Giunta della Regione Emilia Romagna.

putazioni verso autori noti quale primo esito dell'azione penale avviata dall'Autorità giudiziaria in seguito ad una o più denunce. Questo significa che l'unità d'analisi utilizzata non è rappresentata dagli individui, ma dalle imputazioni. All'interno dello stesso procedimento, infatti, e per uno stesso fatto criminoso, possono essere imputate più persone e una stessa persona può essere imputata più volte. Ciò può avvenire sia per imputazioni di diversa qualificazione giuridica affrontati nello stesso procedimento, sia per imputazioni analoghe in procedimenti diversi (cfr. TRANSCRIME, 2004).

Tuttavia, pur con queste limitazioni, questi dati sono i soli ufficiali cui è possibile riferirsi per una analisi dei fenomeni criminosi e da essi è possibile trarre indicazioni utili per tracciare un quadro di riferimento delle imputazioni riferite ai giovani presenti sul territorio trentino, e per comprendere meglio le caratteristiche dei fenomeni al fine di individuare possibili strategie di intervento e di contrasto.

### 8.1 LE DENUNCE DI DELITTI RIFERITE AI GIOVANI TARENTINI<sup>2</sup>

Il primo dato statistico che emerge dalle informazioni ufficiali raccolte sembra confermare una relativamente bassa propensione all'azione criminosa da parte dei giovani trentini. Dal 2001 al 2003,<sup>3</sup> in Trentino, le attività criminose hanno generato 48.307 denunce di delitti per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Tra queste solo nel 23.8% (11497) dei casi è stato possibile identificare l'autore o gli autori, e tra questi quelli di età compresa tra i 18 e i 34 anni rappresentano circa l'1,6% sul totale delle denunce di delitti inoltrate dalla cittadinanza al personale addetto all'ordine pubblico.<sup>4</sup> In media per anno, dunque, riferendosi al solo gruppo delle denunce per delitti rivolte ad autore noto, sono a carico di giovani tra 18-34 anni, gruppo quantificabile in circa 106.000 soggetti in provincia, circa 1600 imputazioni. Ciò significa

---

<sup>2</sup> Al fine di non generare fraintendimenti sulla natura dei dati presentati è bene ribadire quanto affermato in premessa. I dati presentati si riferiscono alle denunce di delitti verso autori noti, frutto dell'azione penale iniziata dall'Autorità giudiziaria in seguito ad una o più denunce. Questo significa che l'unità d'analisi non è rappresentata dagli individui, ma dalle denunce: infatti, all'interno dello stesso procedimento e per uno stesso delitto possono essere denunciate più persone. Inoltre, una stessa persona può essere denunciata più volte, o per imputazioni di diversa qualificazione giuridica nello stesso procedimento, o per imputazioni analoghe in procedimenti diversi (cfr. TRANSCRIME, 2004).

<sup>3</sup> La presentazione dei dati considera l'ultimo triennio disponibile in quanto alcuni fenomeni criminosi riferiti a questa fascia di età risulterebbero troppo influenzati dall'esiguità numerica generata nel singolo anno di riferimento.

<sup>4</sup> Prevalentemente Carabinieri, Polizia e Polizie Municipali.

che in via teorica ogni anno, considerata la possibilità di imputazioni multiple e incrociate su più processi, è credibile immaginare che non più di un giovane su cento sia coinvolto in azioni perseguite penalmente.

**Tabella 8.1a: Denunce di delitti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino negli anni 2001, 2002, 2003. Distribuzione percentuale di quelle con autore noto**

	Totale denunce di delitti	Di cui autore noto
	v.a.	%
2001	14452	24.0
2002	13179	29.3
2003	20676	20.2
Totale	48307	23.8

Fonte: elaborazione TRANSCRIME per OGI su dati del Registro Generale (d'ora in poi Re.Ge).

**Tabella 8.1b: Distribuzione delle imputazioni con autore noto negli anni 2001, 2002, 2003. Distribuzione percentuale delle imputazioni con autore in età compresa tra i 18 e i 34 anni**

	Totale imputazioni autori noti	Di cui autori compresi tra i 18 e i 34 anni
	v.a.	%
2001	4741	48.4
2002	5199	48.1
2003	5563	45.5
Totale	15503	47.2

Fonte: elaborazione TRANSCRIME per OGI su dati Re.Ge.

Quali sono i reati che più frequentemente sono oggetto di denuncia i cui destinatari sono i 18 e i 34 anni?

Le tipologie dei reati denunciati che coinvolgono i giovani sono molto diverse tra loro al punto che anche una riclassificazione per macro aree appare difficoltosa. Nelle pagine che seguono sono riportati alcuni brevi approfondimenti su quattro tipologie di denunce per reati che rappresentano complessivamente il 36% del totale delle denunce a carico di giovani.

In particolare vengono prese in considerazione le denunce per furto (13% del totale tra quelle rivolte a giovani); le denunce connesse alla produzione, vendita, acquisto illecito di stupefacenti (8.5% sul totale tra quelle rivolte ai giovani), quelle per lesioni personali volontarie e infine le denunce per violenza privata, minaccia, ecc. (rispettivamente il 7.6% e il 7.5% sul totale delle denunce rivolte ai giovani).

I furti<sup>5</sup> rappresentano la maggioranza dei reati denunciati che si compiono in Italia<sup>6</sup> e come si nota anche dalla Tabella 8.2, rappresentano più della metà delle denunce per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino tra il 2001 e il 2003.

I furti rappresentano anche il tipo di reato con il più alto numero di casi in cui l'autore è ignoto: solo nel 4.9% dei casi è stato possibile individuarne l'autore. In queste rare occasioni accade più spesso che la responsabilità sia attribuita proprio a persone comprese nella fascia di età di riferimento per questo rapporto (18 e i 34 anni).

**Tabella 8.2a: Denunce di delitti per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino nell'arco di tempo 2001-2003. Distribuzione percentuale e assoluta delle denunce di delitti con autore noto**

	Totale denunce di delitti		Di cui autore noto	
	v.a.	%	v.a.	%
Furto	25023	51.8	1217	4.9
Produzione, vendita, acquisto illecito di stupefacenti	701	1.5	308	43.9
Lesioni personali volontarie	983	2.0	869	88.4
Violenza privata, minaccia, ecc.	1484	3.1	1205	81.2

Fonte: elaborazione TRANSCRIME per OGI su dati Re.Ge.

**Tabella 8.2b: Distribuzione assoluta del totale delle imputazioni con autore noto e distribuzione assoluta e percentuale di imputazioni con autore noto 18-34 anni secondo i reati di furto, produzione, vendita, acquisto illecito di stupefacenti, lesioni personali volontarie, violenza privata, minaccia, ecc.**

	Totale imputazioni autori noti	Di cui autori noti 18-34 anni	
	v.a.	v.a.	%
Furto	1369	955	69.8
Produzione, vendita, acquisto illecito di stupefacenti	825	623	75.5
Lesioni personali volontarie	1110	551	49.6
Violenza privata, minaccia, ecc.	1448	556	38.4

Fonte: elaborazione TRANSCRIME per OGI su dati Re.Ge.

Dopo il furto, il tipo di reato che ha registrato il maggior numero di denunce a carico di giovani è quella relativa alla produzione, vendita e acquisto illecito di stupefa-

<sup>5</sup> Il modello Re.Ge. include nella categoria "furti": furti (art. 624 e 623 c.p.), furti punibili a querela dell'offeso, sottrazione di cose comuni, furto in deposito di armi ed esplosivi, furto in abitazione e furto con strappo.

<sup>6</sup> A. Colombo, *I furti*, in M. Barbagli e U. Gatti (a cura di), *La criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 137.

centi. Oltre alla consistenza del numero assoluto di denunce rivolte ai giovani, questa fattispecie è importante per conoscere la criminalità giovanile in quanto il 75% del totale di tutte le denunce a carico di autori noti è riferito a giovani tra i 18 e i 34 anni.<sup>7</sup>

Passando ai reati di matrice violenta, tra le denunce di reati con autore noto relative a lesioni personali volontarie,<sup>8</sup> quasi la metà è riferita a giovani tra i 18 e i 34 anni. Invece, per il reato di violenza privata, minaccia, ecc.<sup>9</sup> la proporzione di giovani è di quasi 4 su 10.

È bene ricordare nuovamente che seppure appare alta la percentuale dei giovani coinvolti, la stessa lo è perché riferita solo al contesto degli autori noti. Sul complesso invece lo stesso dato appare ampiamente ridimensionato. Inoltre, per quanto rappresentino una quota considerevole del totale dei reati commessi dai giovani, i reati di matrice violenta rappresentano una minima parte del totale delle denunce di delitti per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale. Infatti, le lesioni personali volontarie, trascritte nell'arco di tempo 2001-2003, rappresentano il 2% del totale delle denunce di reato; mentre il reato di violenza privata, minaccia, ecc., rappresenta il 3.1%.

Per ultimo, è importante osservare che l'interesse degli studiosi in questo campo si rivolge prevalentemente al tentativo di conoscere meglio i fenomeni criminosi e i contesti che possono favorirli. La letteratura scientifica specializzata in questo campo,<sup>10</sup> ha cercato di analizzare in dettaglio se vi siano nella società specifici gruppi di persone che hanno una probabilità maggiore di commettere un reato o di subirne uno.

I risultati sembrano confermare che spesso sesso ed età degli individui sono le variabili più efficaci per predire il comportamento deviante degli individui. In Italia, come in molti altri paesi, sono più spesso i giovani maschi tra i 18 e i 29 anni a commettere reati che rientrano tipicamente nella categorie furti e atti violenti. Tale tendenza rappresenta tuttavia una sorta di parentesi di vita per alcuni giovani che in questa fascia di età fanno esperienza di qualche imputazione tuttavia per un periodo finito e limitato nella grande maggioranza dei casi.

---

<sup>7</sup> I dati su questo tipo di reato presentano alcune anomalie: in prima istanza, il numero totale delle denunce aumenta vertiginosamente tra il 2002 e il 2003. Infatti, nel 2001 e nel 2002 le denunce per reati di produzione, vendita, acquisto illecito di stupefacenti sono, rispettivamente, 130 e 138; nel 2003 aumentano a 433. Contemporaneamente la percentuale di imputazioni con autore noto, passa dal 74.6% (anno 2001) all'82.6% (anno 2002) al 22.4% (anno 2003).

<sup>8</sup> Per lesioni personali il codice penale (art. 582) italiano definisce quelle lesioni da cui consegue una malattia del corpo e un danno psicologico per la vittima del reato.

<sup>9</sup> Il Re.Ge. include all'interno di questa categoria diversi reati, tra cui: il sequestro di persona, la tratta, le violazioni della corrispondenza ed informatiche. Si veda TRANSCRIME, 2004 per ulteriori approfondimenti.

<sup>10</sup> Si veda su tutti, G. Ponti, *Compendio di Criminologia*, Raffaello Cortina editore, Milano, 1990.

## 8.2 LE CARATTERISTICHE DEI GIOVANI DENUNCIATI

La presenza di fatti soggetti a imputazione riguardanti autori noti in Trentino è dunque limitata. È pure limitata è la quota di quelli commessi dai giovani. Di seguito si cercherà tuttavia di dar conto di alcune caratteristiche che è possibile individuare per questi soggetti. È tuttavia importante non dimenticare, vista l'analisi condotta soprattutto attraverso valutazioni di dati espressi in forma percentuale, che si sta approfondendo tratti che riguardano un gruppo molto limitato di soggetti.

La grande maggioranza dei giovani imputati di reati secondo le quattro principali categorie è di sesso maschile (85% circa). L'analisi condotta sugli anni 2001-2003 permette di osservare che c'è stato in questo ultimo triennio un aumento della presenza femminile nelle denunce per furto dove le donne sono passate da una quota del 16.1% del 2001 al 21.3% del 2003. Diversamente l'imputazione che le vede meno coinvolte è quella relativa ai reati connessi alla droga.

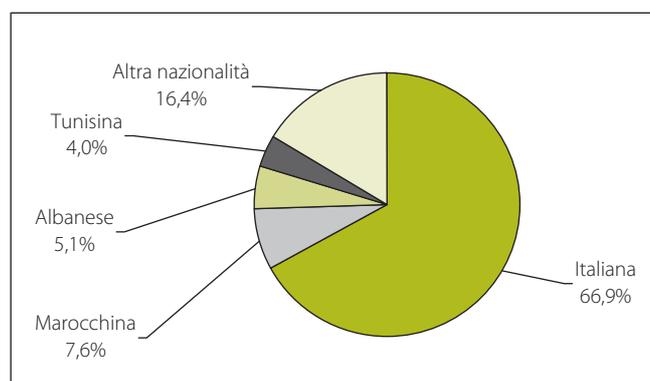
L'analisi per età mostra degli andamenti diversi in relazione alle diverse tipologie di reato. Per il furto si registra una quasi equidistribuzione tra le diverse fasce di età, sebbene il primato spetti ai giovanissimi: 3 su 10 denunce di delitti risultano essere, infatti, contro giovani di età compresa tra i 18 e i 21 anni. Anche in questo senso è opportuno osservare che la particolare incidenza di questa fascia di età è dovuta al fatto che si tratta spesso di esperienze "maldestre" perpetrate nel clima della bravata piuttosto che di veri e propri atteggiamenti "criminosi".<sup>11</sup> Analogamente accade per i reati di produzione, vendita, acquisto illecito di stupefacenti

Diversamente, i giovani tra i 30 e i 34 anni prevalgono nelle imputazioni relative a lesioni personali volontarie, nella violenza privata, nella minaccia e così via. Per quanto riguarda la nazionalità dei giovani accusati di reato, nell'arco di tempo 2001-2003, complessivamente il 66.9% delle denunce di delitti era a carico di giovani di nazionalità italiana (Figura 8.1). Seguono i ragazzi di nazionalità marocchina (7.6%), albanese (5.1%) e tunisina (4%). La ripartizione per nazionalità delle denunce rivolte ai giovani presentate tra il 2001 e il 2003, non si discosta da quella relativa al totale dei denunciati, segno che non c'è una specificità giovanile della criminalità straniera sul territorio trentino. Nello specifico le denunce rivolte ai giovani italiani riguardano per il 58.1% giovani residenti in provincia di Trento. Altre province cui sono residenti i giovani denunciati sono Milano, Napoli, Bolzano e Verona.

---

<sup>11</sup> Questa è l'impressione raccolta da operatori delle forze dell'ordine con cui sono stati commentati i dati.

**Figura 8.1: Autori noti denunciati per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino nell'arco di tempo 2001-2003. Distribuzione percentuale per nazionalità. Fascia d'età 18-34 anni**



Fonte: elaborazione TRANSCRIME per OGI su dati Re.Ge.

Se si considerano in dettaglio le quattro tipologie di reato per le quali è stato condotto l'approfondimento (Tabella 8.3) si osserva in primo luogo che in 3 casi su 4 sono dirette ad autori italiani.

**Tabella 8.3: Imputazioni con autore noto 18-34 anni di furto, produzione, vendita, acquisto illecito di stupefacenti, lesioni personali volontarie, violenza privata, minaccia, ecc., per cui l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino nell'arco di tempo 2000-2003.**

**Distribuzione percentuale secondo il genere, la classe di età e la nazionalità**

	Totale	Genere		Età				Nazionalità	
		Femmine	Maschi	18-21	22-25	26-29	30-34	Italiana	Straniera
	v.a	%	%	%	%	%	%	%	%
Furti	955	19.4	80.6	29.9	26.0	22.3	21.8	61.4	38.6
Produzione, vendita, acquisto illecito di stupefacenti	623	7.9	92.1	36.8	23.9	19.4	19.9	40.8	59.2
Lesioni personali volontarie	551	11.1	88.9	21.8	24.0	24.7	29.6	67.2	32.8
Violenza privata minaccia, ecc.	556	12.4	87.6	14.4	22.5	27.9	35.3	74.3	25.7

Fonte: elaborazione TRANSCRIME per OGI su dati Re.Ge.

Sono proprio i due tipi di reati di matrice violenta – lesioni personali volontarie e violenza privata, minaccia, ecc. - ad avere la maggiore incidenza di denunce rivolte ai giovani italiani, rispettivamente il 67.2% e il 74.3%. L'unico tipo di reato in cui il rapporto tra autori di nazionalità italiana e autori di nazionalità straniera

denunciati è inverso, risulta essere il delitto di produzione, vendita, acquisto illecito di stupefacenti: infatti, il 59.2% delle imputazioni chiama in causa giovani stranieri. La lettura dei dati disaggregati a livello territoriale evidenzia come i comprensori maggiormente interessati da denunce rivolte a giovani<sup>12</sup> sono quelli dell'Alto Garda e Ledro e della Valle dell'Adige (vedi Tab. 8.4). Un dato che conferma il legame che si osserva tra ampiezza dei centri urbani e incidenza di reati commessi. La presenza di Trento all'interno del comprensorio Valle dell'Adige rende infatti quest'ultimo il più popoloso. Allo stesso modo non sorprende l'alto tasso di denunce di furti rivolte ai giovani del comprensorio dell'Alto Garda e Ledro (9.9%): il reato di furto, rispetto alle altre tre tipologie, sembra concentrarsi soprattutto nei luoghi in cui la presenza turistica è elevata.

**Tabella 8.4: Furti, produzione di stupefacenti, lesioni personali volontarie, violenza privata di autori noti (18-34 anni) per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale in Trentino nell'arco 2001-2003. Distribuzione per comprensorio. Tassi ogni 10.000 abitanti (inclusa la presenza turistica)**

	Furto	Lesioni personali volontarie	Violenza privata, minaccia, ecc.	Produzione, vendita, acquisto illecito di stupefacenti
Alta Valsugana	3,22	3,85	3,04	2,15
Alto Garda e Ledro	9,86	3,75	4,01	2,71
Bassa Valsugana e Tesino	1,36	3,17	2,95	0,45
Giudicarie	1,99	1,65	1,89	0,52
Primiero	3,08	2,37	3,55	0,00
Vallagarina	5,73	3,00	2,47	1,95
Valle dell'Adige	9,26	4,65	4,83	9,40
Valle di Fassa	2,16	3,24	4,31	0,72
Valle di Fiemme	5,50	3,21	2,29	1,53
Valle di Non	2,01	1,59	1,24	0,24
Valle di Sole	4,36	1,16	3,20	0,29

Fonte: elaborazione TRANSCRIME per OGI su dati Re.Ge.

<sup>12</sup> Il tasso medio annuo si calcola attraverso il rapporto tra numero dei reati compiuti da autori noti di età compresa tra 18 e 34 anni, per cui è iniziata l'azione penale, nell'arco di tempo 2001-2003, e il numero della popolazione residente. Sul totale della popolazione residente è stata aggiunta una stima della popolazione turistica. Si veda TRANSCRIME, 2004 per ulteriori approfondimenti.

### 8.3 UNO SGUARDO ALLE DENUNCE RIVOLTE A MINORI

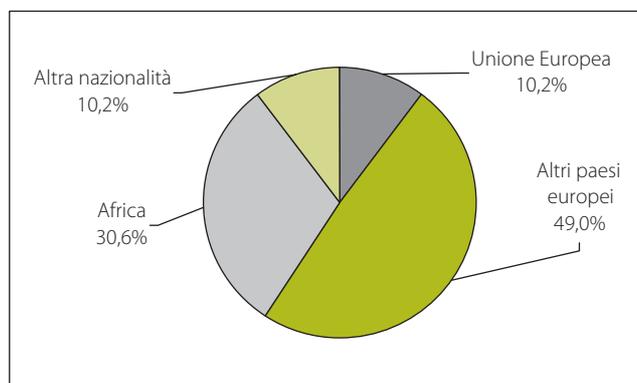
Nel 2002 in Trentino vi sono stati 381 denunce presentate a carico di minori<sup>13</sup> presso l'Autorità giudiziaria. Poiché la popolazione trentina tra i 10 e i 17 anni nel 2002 ammontava a 37.153<sup>14</sup> unità, si rilevano per lo stesso anno circa 10 denunce a carico di minori ogni mille residenti. In Italia, nello stesso anno di riferimento, il rapporto tra denunce a carico di minori e minori residenti è di 4 denunce ogni mille soggetti. Naturalmente questa maggiore incidenza del dato trentino delle denunce è molto difficile da commentare. Hanno un peso determinante l'efficacia dei sistemi di controllo, il livello di controllo sociale del territorio e la specifica scelta di chi ha subito atti denunciabili di ricorrere alle forze dell'ordine. Sono soprattutto i reati contro il patrimonio quelli maggiormente denunciati e riferiti a soggetti minorenni in Trentino (quasi 6 su 10). In particolare spicca come il 35% del totale delle denunce rivolte ai minori abbia come oggetto un furto e quasi il 10% un reato di lesione volontaria. Il numero di denunce cresce al crescere dell'età tranne che nel caso delle denunce per furto in cui si osserva un andamento opposto: il numero delle denunce a carico di infraquattordicenni è superiore di quello delle denunce a carico di diciassettenni. La quasi totalità (oltre il 90%) dei minori italiani denunciati alla Procura di Trento ha la residenza nella medesima provincia e quindi è praticamente assente il fenomeno del cosiddetto "pendolarismo criminale minorile", che rileva la tendenza da parte dei minori a spostarsi sul territorio per andare a commettere atti denunciabili. Nel considerare la nazionalità dei minori denunciati, emerge che il 25.7% dei minori denunciati è di nazionalità straniera. Tra questi, quasi la metà è rappresentata da minorenni provenienti da Paesi europei non appartenenti all'Unione Europea, come l'Albania, e la ex-Jugoslavia, in particolare Serbia e Montenegro (Figura 8.2.) Tale dato è assai inferiore (quasi 10 punti percentuali) a quello osservato in precedenza a riguardo dei giovani in età 18-34 anni.

---

<sup>13</sup> Si specifica che un minorenne denunciato più volte nel corso dell'anno è considerato tante volte per quante sono state le denunce a suo carico, dato che la rilevazione del dato è sì individuale ma non nominativa. Si precisa, inoltre, che la rilevazione statistica prende in considerazione sia le denunce riferite ai minorenni in età imputabile, sia le segnalazioni di reato a carico di infraquattordicenni.

<sup>14</sup> Dato ISTAT aggiornato al 1 gennaio 2003.

**Figura 8.2: Minorenni denunciati alla Procura dei minori di Trento, di cittadinanza straniera. Anno 2002**



Fonte: dati ISTAT e Ministero della Giustizia, elaborazione OGI.

**Tabella 8.5: Minori denunciati alla Procura per minorenni di Trento per gruppi di imputazioni e sesso. Valori assoluti. Anno 2002**<sup>15</sup>

	Contro la persona		Contro il patrimonio		Contro l'economia		Altre imputazioni	Totale
	Totale	Di cui lesioni personali volontarie	Totale	Di cui furti	Totale	Di cui produzione e spaccio di stupefacenti		
Maschio	66	31	173	103	54	45	22	<b>315</b>
Femmina	7	4	40	28	8	5	6	<b>61</b>
<b>Totale</b>	<b>73</b>	<b>35</b>	<b>213</b>	<b>131</b>	<b>62</b>	<b>50</b>	<b>28</b>	<b>376</b>

Fonte: dati ISTAT e Ministero della Giustizia, elaborazione OGI.

**Tabella 8.6: Minori denunciati alla Procura per minorenni di Trento per età e tipologia di delitto. Valori assoluti. Anno 2002**

	Contro la persona		Contro il patrimonio		Contro l'economia		Altre imputazioni	Totale
	Totale	Di cui lesioni personali volontarie	Totale	Di cui furti	Totale	Di cui produzione e spaccio di stupefacenti		
<14 anni	8	4	44	39	2	--	1	<b>55</b>
14 anni	7	5	28	19	5	2	4	<b>44</b>
15 anni	12	8	35	17	17	11	3	<b>68</b>
16 anni	20	4	45	23	12	11	7	<b>86</b>
17 anni	26	14	61	33	26	26	10	<b>123</b>
<b>Totale</b>	<b>73</b>	<b>35</b>	<b>213</b>	<b>131</b>	<b>62</b>	<b>50</b>	<b>25</b>	<b>376</b>

Fonte: dati ISTAT e Ministero della Giustizia, elaborazione OGI.

<sup>15</sup> Nel totale non sono compresi i 5 ignoti (presunti minorenni) denunciati per delitto alla Procura per

#### 8.4 MINORI E CRIMINALITÀ: IL CONFRONTO CON LA REALTÀ LIMITROFA

Per una migliore interpretazione dei dati sulla criminalità minorile in Trentino, si è proceduto con un confronto rispetto a quanto avviene nelle aree territoriali limitrofe. Per evitare problemi connessi alle differenze nella numerosità della popolazione delle diverse aree, si è scelto di utilizzare per il confronto il quoziente specifico di criminalità minorile<sup>16</sup> che costituisce una misura del fenomeno della criminalità minorile che fonda la sua plausibilità sulla numerosità delle denunce presentate. Come è stato osservato più volte, infatti le denunce in se non sono che un indicatore sommario della particolare incidenza dei fenomeni criminosi di un territorio. Il quoziente, infatti, può risentire di diversi fattori: il numero delle denunce dipende, ad esempio, dalla presenza capillare delle forze di polizia all'interno del territorio, dalla propensione alla denuncia da parte della vittima, dal grado di fiducia nelle istituzioni, etc; inoltre, la popolazione può risentire del numero dei possibili minorenni stranieri che, trovandosi in condizioni di clandestinità, non sono inclusi nella popolazione residente, mentre sono incluse le denunce presentate a loro carico. Non è consentito, dunque, attribuirgli il potere di conferma statistica, perché esso può essere pesantemente influenzato da diversi livelli di tolleranza sociale nei confronti delle condotte delinquenziali. "La paura di ritorsioni o l'insicurezza dovuta alla presenza di diffusi comportamenti criminali può infatti condizionare la volontà di denuncia" (Istituto Nazionale di Statistica, 2001, p. 53). Date queste premesse, la Tabella 7 mostra come il dato regionale del Trentino Alto-Adige sia in linea con quello nazionale e con quello lombardo, mentre è molto superiore a quello del Veneto. A livello provinciale, invece, la provincia di Trento presenta un dato in linea con quello di Bolzano, inferiore a quello di Belluno e superiore a quelli di Brescia, Verona e Vicenza.

---

minorenni nel 2002. Due ignoti denunciati per reati contro la persona, due per reati contro il patrimonio, uno per reati contro l'economia.

<sup>16</sup> Il quoziente specifico di criminalità minorile si ottiene dal rapporto tra il numero delle denunce presentate a carico di minorenni in una determinata area e la popolazione residente in età dai 10 ai 17 anni.

**Tabella 8.7: Quoziente specifico di criminalità minorile per alcune aree territoriali. Anno 2001**

	<b>Quoziente</b>
Italia	11.25
Trentino Alto Adige	11.70
Lombardia	11.21
Veneto	9.74
Provincia di Trento	10.12
Provincia di Belluno	13.02
Provincia di Bolzano	10.18
Provincia di Brescia	6.67
Provincia di Verona	6.51
Provincia di Vicenza	5.58

Fonte: dati ISTAT e Ministero della Giustizia, elaborazione OGI.

### 8.5 TRASGRESSIONE E DEVIANZA: ALCOLICI E DROGHE

Nella prima parte di questo capitolo si sono viste le manifestazioni di devianze interpretabili come infrazioni alla legge (denunce a carico di un giovane); in questa seconda parte si tratteranno invece quelle manifestazioni che hanno a che fare con il consumo di alcol e di droghe illecite solitamente intese come azioni che indicano un costume sociale e un atteggiamento di propensione al rischio. In generale per “cultura del rischio” si intende in generale si intende la valorizzazione di comportamenti che affrontano, più o meno consapevolmente, situazioni di pericolo per la vita propria e altrui. In passato si era più propensi a considerare questi atteggiamenti come sintomi di devianza sociale, studi più recenti sembrano confermare che tali azioni si possono anche iscrivere nell’ambito dei processi di acquisizione di una identità e quindi più esplicitamente inscrivibili nell’ambito dell’addiction (Buzzi, 1994). È dunque opportuno ricordare che le azioni volte all’abuso di sostanze psicoattive non necessariamente vanno a definire una situazione psico-sociale problematica.<sup>17</sup> L’obiettivo di questo paragrafo è porre alcuni spunti di riflessione per cogliere al meglio la situazione dei giovani trentini rispetto al consumo di droghe e all’abuso d’alcol. Sul piano metodologico è molto difficile stimare con precisione il livello di diffusione delle sostanze stupefacenti nella popolazione giovanile, dal momento che i dati ufficiali (riferiti ai soggetti che si rivolgono ai servizi o che vengono fermati dalle forze di

<sup>17</sup> Si veda ad esempio il contributo di H. Becker, *Outsiders*, Edizioni Abele, Torino, 1973-1987, sull’impossibilità di ridurre forme di devianza sociale a manifestazioni di disagio.

polizia) rappresentano solo una piccola parte di un fenomeno articolato e complesso (Buzzi, 2002). Anche per questo, i dati che riportiamo consentono solo alcune considerazioni approssimate su un fenomeno che dovrebbe essere letto con una maggiore attenzione ai fattori economico-sociali. Il consumo di sostanze andrebbe infatti messo in relazione, ad esempio, a contesti specifici come l'elevato tasso di disoccupazione o all'opposto l'elevato benessere del territorio, all'incertezza delle prospettive future, e così via (Stewart, 1987).

Si prenderanno in considerazione due tipi di dati: da un lato quelli provenienti dalle fonti istituzionali, dall'altro quelli raccolti attraverso rilevazioni campionarie. Si tratta da un lato d'informazioni ottenute tramite organi istituzionali e riferite principalmente a dati di tipo amministrativo; il dato campionario, invece, nasce dalla scelta di studiare in maniera approfondita un fenomeno cogliendo i comportamenti e gli atteggiamenti di uno specifico *target* di individui. Nella prima parte viene delineato il percorso dei giovani nell'avvicinamento all'alcol e una tipologia degli stili del bere: prima attraverso la lettura del tasso di ospedalizzazione per diagnosi totalmente attribuibili all'alcol e successivamente attraverso alcuni risultati dei dati campionari della più recente indagine IARD, con particolare attenzione al tema della guida sotto l'effetto di alcol. In secondo luogo si riporteranno le caratteristiche degli utenti Ser.T. allo scopo di capire quanto il fenomeno della tossicodipendenza "conclamata" si possa includere tra i fenomeni tipici della realtà giovanile o sia piuttosto peculiare di fasce di età più mature. Inoltre, si prenderanno in considerazione i livelli di contiguità alla droga così come emergono dalla recente ricerca IARD su un campione di giovani trentini. Da diverso tempo, infatti, nella letteratura del settore i temi dell'alcol e delle droghe illecite vengono usati come indicatore di comportamenti, condizioni esistenziali e orientamenti di valore delle giovani generazioni e come metro per valutarne il grado di integrazione o, all'opposto, di disadattamento, disagio o devianza (Prina, 1997).

### 8.5.1 Giovani e alcol: tra realtà e percezione

Il tema giovani e alcol viene spesso affrontato nelle ricerche che si occupano di giovani. I risultati emersi sembrano confermare il continuo aumento del consumo di alcolici tra i giovani e giovanissimi.<sup>18</sup> I dati nazionali sul consumo di alcol fuori pasto pubblicati dall'Istituto superiore di Sanità nel 2001, mostrano, ad esempio come tra il

---

<sup>18</sup> Alcuni contributi sul tema si possono trovare in A. Cottino e F. Prina (a cura di), *Il bere giovane: saggi su giovani e alcol*, Franco Angeli, Milano, 1997; "Quaderni dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcol", su tutti: Quaderno 14, *Gli italiani e l'alcol: consumi, tendenze e atteggiamenti in Italia e nelle Regioni - IV* Indagine nazionale comparata sulla popolazione italiana da 15 anni in su.

1995 e il 2000, si registri un incremento del consumo di alcol tra adolescenti del 30% tra i maschi e del 103% tra le femmine.

**Tabella 8.8: Consumatori di alcolici fuori pasto. Distribuzione percentuale secondo il sesso in Italia. Arco temporale 1995-2000**

	1995		1996		1997		1998		1999		2000	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
14-17 anni	12.9	6.0	n.d.	n.d.	18.4	10.8	15.2	9.7	18.0	12.8	16.8	12.3
18-24 anni	35.2	16.5	n.d.	n.d.	40.6	22.4	39.9	20.8	39.3	25.2	42.5	24.8
25-44 anni	39.8	12.8	n.d.	n.d.	42.1	15.1	46.2	15.4	40.3	15.4	39.4	15.4
45-64 anni	39.5	9.5	n.d.	n.d.	38.7	11.6	42.3	12.4	36.7	11.4	37.3	10.9
65-74 anni	28.5	5.1	n.d.	n.d.	29.8	6.4	30.0	6.4	26.9	6.2	28.2	5.6
Oltre 75 anni	21.6	3.9	n.d.	n.d.	20.0	4.0	21.2	3.7	19.1	4.0	16.4	4.1

Fonte: dati ISTAT Multiscopo, elaborazione I.S.S. – OSSFAD.

Più in generale, l'Istituto evidenzia come dal quadro complessivo dei consumi e dei modelli di consumo le criticità fondamentali emergenti all'anno 2000 sembrano attenersi soprattutto:

- all'aumento della popolazione dei consumatori;
- all'ingresso nella popolazione dei consumatori fuori pasto di categorie socio-demografiche particolarmente esposte al rischio di danno alcolcorrelato, quali le donne e i giovani.

Questi dati appaiono particolarmente problematici se si considera che esistono numerose evidenze sulla tendenza dei giovani che consumano alcol ad associare a questa azione anche altri comportamenti di assunzione di sostanze psicoattive e allo stesso tempo a compiere azioni rischiose per sé e per gli altri (ad esempio guidare l'automobile a forte velocità). Tutto ciò all'interno di un quadro complesso che lascia trasparire la funzione dell'alcol, in quanto sostanza totalmente legale, nel far da ponte verso altre sostanze illecite. Le ricerche italiane sul consumo di bevande alcoliche da parte dei giovani indicano, inoltre, che ciò è sempre più spesso mediato dalla vita di gruppo che spinge ad atteggiamenti emulativi. Da un modello tradizionale che individuava un'assunzione costante di alcol ci si sta avvicinando ad uno stile che prevede il consumo di alcol in modo saltuario ma problematico. Sul territorio Trentino il consumo di alcol presenta un radicamento culturale forte e una ampia consuetudine d'uso che accentuano di molto i problemi ad esso correlati in tutte le fasce d'età. Secondo i dati rilevati dal Ministero della Salute sulle schede di dimissione ospedaliera, nell'anno 2002 sono stati dimessi dagli ospedali trentini con diagnosi totalmente

attribuibile all'alcol 2038 soggetti, con un tasso totale quasi 3 volte maggiore rispetto a quello italiano.

**Tabella 8.9: Tassi di ospedalizzazione per diagnosi totalmente attribuibili all'alcol. Dimessi per 100.000 abitanti. Confronto Trentino – Italia per classi di età e genere. Anno 2002**

	<=14 anni		15-35 anni		36-55 anni		>55 anni		Totale
	M	F	M	F	M	F	M	F	
Provincia Autonoma di Trento	8.3	--	131.1	41.3	715.0	213.4	1303.4	244.7	426.6
Italia	4.6	2.4	124.7	35.2	405.6	120.3	505.1	102.9	177.1

Fonte: dati Ministero della salute, elaborazione OGI.

Il fatto che le differenze nei tassi di ospedalizzazione siano evidenti soprattutto nella fascia adulta, non deve far pensare che le radici del problema non siano rinvenibili all'interno dei comportamenti giovanili. Nel modello tradizionale, infatti, le patologie alcolcorrelate si manifestano nel medio-lungo periodo per cui il consumo elevato e continuato degli anni giovanili, manifestano i propri effetti più gravi durante gli anni della maturità aggravati peraltro dal persistere di tali atteggiamenti. Proprio per analizzare con maggiore precisione il rapporto tra giovani trentini ed alcol si farà ora riferimento ai risultati di una recente indagine campionaria realizzata sul territorio provinciale (Buzzi, 2002).

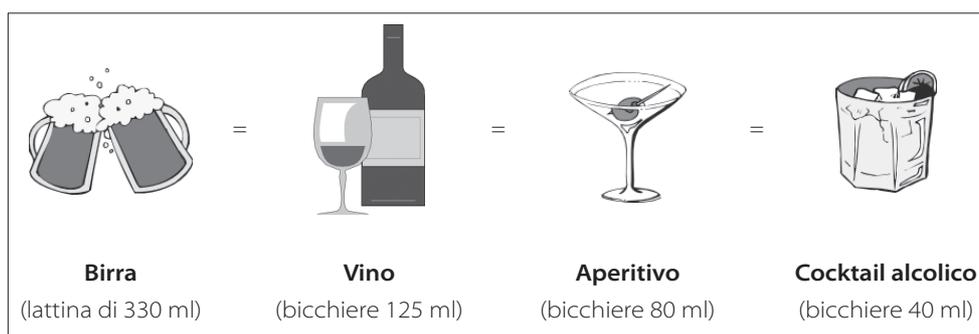
Quali bevande alcoliche i giovani trentini bevono fuori dai pasti? Come ci si aspettava, è la birra la bevanda maggiormente bevuta fuori pasto (47.5%), seguita dagli aperitivi (21.6%) e dai superalcolici (19.3%), mentre il vino è citato solo dal 18,3% degli intervistati. Facendo riferimento non solo alle sostanze alcoliche, ma anche alle loro modalità di assunzione è possibile costruire una tipologia che differenzia tra tre tipi di comportamento: coloro che non bevono mai alcolici; coloro che ne bevono solo nel fine settimana e coloro che, invece, abitualmente consumano alcolici al di fuori dei pasti (Tabella 8.10).

**Tabella 8.10: Tipologia di bevitore. Distribuzione percentuale secondo il genere**

	Maschio	Femmina	Totale
Non bevitore	27.9	55.2	41.7
Bevitore settimanale	51.7	36.5	44.0
Bevitore abituale	20.4	8.3	14.3
Totale	100.0	100.0	100.0
(N)	(502)	(517)	(1019)

Fonte: IARD, 2002.

I bevitori abituali, ovvero coloro che bevono più volte alla settimana alcolici lontano dai pasti, sono il 14.3% del campione, di cui la stragrande maggioranza di sesso maschile: rientrano in questa tipologia un maschio ogni cinque e una femmina ogni dodici. La tipologia di bevitori più consistente è quella del “bevitore settimanale” che raccoglie il 52% dei maschi e il 36% delle femmine. Si tratta di una categoria che presenta un particolare fattore di rischio. Infatti è proprio durante il fine settimana che i giovani eccedono con le sostanze alcoliche, con le note conseguenze associate alla guida in stato di ebbrezza. Un giovane può essere un bevitore sporadico, “settimanale” come si è chiamato, ma nulla ci dice sulla quantità delle sostanze alcoliche assunte. Un buon indicatore può essere, dunque, la percezione tra i giovani di quanto si debba bere per ubriacarsi. Secondo i dati in nostro possesso, i giovani trentini affermano che per ubriacarsi ci vogliono in media **tre o quattro bicchieri** di bevanda alcolica. Ma questo dato, ovviamente, dipende dal tipo di bevanda. Si prenda, ad esempio, il caso del vino e della birra: per quasi la metà dei giovani – rispettivamente il 44.1% per il vino e il 44.6 per la birra – ci vogliono cinque o più bicchieri o lattine per ubriacarsi. Una quantità ben superiore alla soglia consentita dalla legge. Infatti, il tasso massimo di alcoemia<sup>19</sup> permesso dalla legge per coloro che sono alla guida di un mezzo è, infatti, di 0,5 grammi di alcol ogni cento millilitri di sangue.<sup>20</sup> Una concentrazione di 0,2 grammi di alcol ogni cento millilitri di sangue (0,2 gr/%) si raggiunge in un maschio o in una femmina di circa 60 chili di peso con l’ingestione a stomaco pieno di circa 12 grammi di alcol puro. Tuttavia le donne sono più vulnerabili all’alcol e raggiungono livelli di alcoemia più elevati con quantità inferiori di alcol consumato e con una maggiore rapidità. **Due bicchieri** (24 grammi di alcol) sono in questo caso sufficienti per una **donna** a raggiungere il limite legale da non superare alla guida; per un **uomo** il limite si raggiunge con **tre bicchieri** (36 grammi di alcol).



<sup>19</sup> L'alcoemia è la quantità di alcol che si ritrova nel sangue dopo l'ingestione di bevande alcoliche.

<sup>20</sup> Codice della strada, Art. 186 e successive modifiche.

Proprio a questo riguardo, tra i giovani trentini sono i maschi che tendono ad assumere un comportamento maggiormente “a rischio”: infatti, a 6 ragazzi su 10 è capitato di ubriacarsi almeno una o due volte nei tre mesi antecedenti l’intervista, mentre per il 6% si tratta di un comportamento abituale (si veda Tabella 8.11).

**Tabella 8.11: Incidenza dell’abuso di alcol negli ultimi tre mesi. Distribuzione percentuale secondo il genere**

	Maschio	Femmina	Totale
Mai	40.0	66.3	53.2
Sarà capitato una o due volte	28.4	19.7	24.0
È capitato qualche volta	25.4	12.5	18.9
Mi è capitato abbastanza spesso	6.2	1.6	3.8
Totale	100.0	100.0	100.0
(N)	(503)	(513)	(1016)

Fonte: IARD, 2002.

L’aspetto più problematico relativo alla frequenza delle ubriacature tra i giovani trentini, riguarda l’associazione tra stato di ebbrezza e comportamenti di guida. I giovani trentini sono consapevoli in genere di assumersi dei rischi a causa della guida spericolata in auto o in moto e nonostante questo più di un terzo lo ha fatto almeno qualche volta. Preoccupa ancor di più il fatto che circa il 25% dichiara di averlo fatto dopo aver consumato alcol.<sup>21</sup> A questo proposito se si prendono in considerazione i risultati di una domanda auto-somministrata, presente nel questionario IARD, sulla possibilità di guidare dopo aver bevuto, i possibilisti risultano di gran lunga maggiori: più di 4 giovani su 10. Questo risultato così diverso lascia immaginare che il potenziale occasionale di giovani che possono mettersi alla guida dopo aver assunto cospicue dosi di alcol è ancora maggiore. Si conferma così il bisogno di lavorare per un cambiamento culturale relativamente al rapporto alcol e atteggiamenti a rischio. È opportuno che si insista sul fatto di non bere e di non fare alcuna azione potenzialmente a rischio per se e per gli altri dopo che si è bevuto consistentemente.

<sup>21</sup> Tale dato risulta da un questionario somministrato faccia a faccia.

**Tabella 8.12: Cosa succede se si alza il gomito. Gli effetti alla guida**

Tasso alcolemia	Effetti sulla guida
0.2	Iniziale tendenza a guidare in modo più rischioso, i riflessi sono disturbati leggermente e aumenta la tendenza ad agire in modo imprudente in virtù di una riduzione della percezione del rischio. I tempi di reazione cominciano ad essere rallentati.
0.4	Rallentano le capacità di vigilanza ed elaborazione mentale; le percezioni ed i movimenti o le manovre sono eseguiti bruscamente con difficoltà di coordinazione.
0.5 limite legale	Il campo visivo si riduce prevalentemente a causa della riduzione della visione laterale; si verifica al contempo la riduzione del 30-40% della capacità di percezione degli stimoli sonori, luminosi, auditivi e della conseguente capacità di reazione.
0.6	I movimenti e gli ostacoli vengono percepiti con notevole ritardo e la facoltà visiva laterale è fortemente compromessa.
0.7	I tempi di reazione sono fortemente compromessi; l'esecuzione dei normali movimenti attuati alla guida è priva di coordinamento e confusa.
0.9	L'adattamento all'oscurità è compromesso accompagnandosi alla compromissione della capacità di valutazione delle distanze, degli ingombri, delle traiettorie dei veicoli e delle percezioni visive simultanee (di due veicoli se ne percepisce solo uno).
1	Ebbrezza manifesta, caratterizzata da euforia e disturbi motori che rendono precario l'equilibrio. È manifesta l'alterazione delle capacità di attenzione, con livelli di capacità visiva minima e tempi di reazione assolutamente inadeguati. È estremamente difficile in tale condizione saper affrontare gli imprevisti in modo adeguato e maggior tendenza alla distrazione. Lo stato di euforia rende il conducente estremamente pericoloso ed imprevedibile; il comportamento alla guida si caratterizza attraverso sbandate volontarie, guida al centro della strada o in senso contrario, incapacità di valutazione della posizione del veicolo rispetto alla carreggiata. Le luci degli abbaglianti possono essere la causa determinante della perdita completa di un controllo già precario provocando un accecamento transitorio a cui segue un recupero molto lento della visione. Le percezioni sonore, quali quelle del clacson, vengono avvertite con grande ritardo.
> 1	Lo stato di euforia viene sostituito da uno stato di confusione mentale e di totale perdita di lucidità con conseguente sopore e sonnolenza molto intensa.

Fonte: OSSFAD, Osservatorio Nazionale Alcol, 2004.

### 8.5.2 Giovani e sostanze psicoattive

Uno dei tratti che caratterizzano la rappresentazione del rapporto tra giovani e sostanze illegali è quello della consapevolezza da parte dei giovani di assumere determinati rischi nei confronti della propria salute; rispetto alla mancata integrazione sociale e per la tentazione di passare ad altre sostanze, e così via. Situazioni che appaiono rilevanti soprattutto con i soggetti più giovani in quanto meno capaci di agire con l'equilibrio necessario in una società complessa (Cottino, 1997). Ma quanto i giovani sono coinvolti in situazioni conclamate di dipendenza di una sostanza? È un

fenomeno esclusivamente giovanile o coinvolge anche fasce di età più mature? E, ancora, quale è l'incidenza delle femmine rispetto ai maschi? Una fonte sicuramente importante per provare ad affrontare questo tipo di domande è la base informativa del Servizio sanitario per le Tossicodipendenze che riguarda dati relativi ai soggetti che hanno incontrato per varie ragioni il servizio. Di seguito si darà conto di un estratto dei dati Ser.T con riferimento alla fascia di età 18-34 anni che qui interessa.

Secondo i dati Ser.T l'utenza complessiva nel 2003 ha un'età media di circa 33 anni e tuttavia ha erogato servizi a persone comprese in un *range* tra i 16 e i 57 anni. Da qualche anno, e in particolare dal 1999, si nota un aumento progressivo dell'età media dell'utenza. I nuovi utenti che per la prima volta sono entrati in contatto con il servizio con una diagnosi di dipendenza o abuso da sostanza stupefacente, hanno una età media più bassa (quasi l'80% ha meno di 34 anni), mentre l'utenza che rientra al Ser.T dopo aver già avuto precedentemente prestazioni dal servizio solo il 44% rientra al di sotto dei 34 anni.

**Tabella 8.13: Utenza complessiva del Ser.T. Distribuzione percentuale secondo l'età e il genere. Anno 2003**

	Maschi	Femmine	Totale
< 15 anni	0	0	0
15-19 anni	1.62	4.96	2.25
20-24 anni	7.30	9.22	7.66
25-29 anni	16.40	19.86	17.04
30-34 anni	22.56	19.86	22.06
35-39 anni	23.05	21.99	22.85
> 39 anni	29.06	24.11	28.14
Totale	100.00	100.00	100.00
(N)	616	141	757

Fonte: Relazione Ser.T, 2003.

I dati Ser.T. relativi al rapporto uomini/donne conferma la prevalenza di accesso da parte di ragazzi con l'81% (616 soggetti), mentre solo il 18% (141 soggetti) è composto da ragazze. Secondo i dati riportati nella Tabella 13 si nota la prevalenza delle donne nelle fasce giovanili. Infatti, più del 34% delle donne prese in carico dal Ser.T. ha meno di 30 anni rispetto al 23% dei maschi nella stessa fascia di età. Riguardo al tipo di sostanza assunta dall'utenza complessiva prevale nettamente l'eroina (91%), seguita dai cannabinoidi (4%) e dalla cocaina (3.17%). Le rimanenti sostanze hanno tutte percentuali di consumo inferiori all'1%.

Ci si soffermerà ora su alcuni comportamenti e atteggiamenti di un campione di giovani trentini rispetto all'abuso di sostanze illegali. Verrà utilizzato un indice

di contiguità al consumo di sostanze stupefacenti. Tale indice esprime il grado di esposizione dei soggetti alla realtà delle sostanze, senza misurarne, tuttavia, l'effettiva propensione al consumo.<sup>22</sup> L'indice presenta tre livelli: 1) contiguità generica; 2) contiguità con hashish e marijuana; 3) contiguità diffusa.

1. Per contiguità generica si intende il caso in cui i soggetti non specificano la sostanza con cui li ha visti interagire.
2. Per contiguità all'hashish e alla marijuana si intende il caso in cui i soggetti hanno avuto contatto solo ed esclusivamente con l'hashish o la marijuana.
3. Per contiguità diffusa si intende il caso in cui i soggetti hanno avuto un contatto con le cosiddette droghe pesanti e psicotrope (cocaina, eroina, acidi, ecstasy).

Come si nota in Tabella 8.14 quasi 6 giovani non hanno avuto mai contatti con nessuna delle sostanze illegali elencate. Vi è una sovra-rappresentazione delle femmine e, soprattutto, dei giovani oltre ai 25 anni. Questo potrebbe indicare un allontanamento dal mondo dell'uso di sostanze a causa dell'entrata nel mondo adulto. Sono soprattutto i figli di operai con capitale culturale della famiglia medio-basso a non avere contatto con le droghe. Quasi tre giovani su dieci rientrano all'interno del tipo di contiguità all'hashish. Non si riscontra una differenza significativa tra maschi e femmine e sembra che la fascia dei 18-20 anni sia quella più esposta a questo tipo di sostanza. Il gruppo maggiormente rappresentato è quello dei figli delle classi più elevate, con genitori di alto e medio-alto livello di scolarità. Circa un ragazzo su dieci è vicino al mondo delle droghe pesanti. Si nota una sovra-rappresentazione di maschi e di giovani tra i 21 e i 24 anni.

**Tabella 8.14: Tipologia di contiguità con le droghe. Distribuzione percentuale secondo il genere, la classe sociale e il background culturale della famiglia di origine**

	Totale	Sesso		Età			
		Maschi	Femmine	15-17	18-20	21-24	25-29
Nessuna contiguità	58.7	52.9	64.3	51.3	44.2	50.6	69.5
Continuità generica	3.9	3.2	4.6	4.4	5.2	4.4	3.1
Contiguità all'hashish	27.8	31.5	24.1	34.5	40.7	30.5	20.2
Contiguità diffusa	9.7	12.5	6.9	9.7	9.9	14.5	7.2

Fonte: IARD, 2002.

N=1023

<sup>22</sup> Gli indicatori di contatto sono i seguenti: vedere qualcuno che stava usando droga, sentirsi offrire qualche tipo di droga, prendere in mano qualche tipo di droga, avere un amico che fa uso di droga. Per ogni contatto si è chiesto il tipo di sostanza: cocaina, eroina, acidi/ecstasy, hashish/marijuana.

	Classe sociale della famiglia di origine				Background culturale della famiglia di origine			
	Superiore	Impiegatizia	Autonoma	Operaie e assimilati	Alto	Medio-Alto	Medio	Basso
Nessuna contiguità	49.2	56.6	54.9	64.1	44.7	48.7	61.7	70.6
Continuità generica	3.0	3.0	4.7	4.1	3.5	2.1	3.7	6.5
Contiguità all'hashish	38.6	30.1	28.8	23.3	41.2	38.7	25.6	13.7
Contiguità diffusa	9.1	10.2	11.7	8.6	10.6	10.5	9.1	9.2

Fonte: IARD, 2002.

N=1023

### 8.5.3 Finestra di approfondimento

#### Qualità delle notizie nei quotidiani locali

Villa S. Ignazio Cooperativa di Solidarietà Sociale CNCA  
 Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza Informazione  
 tossicodipendenze – giovani

#### L'analisi dell'Osservatorio sull'informazione sociale Progetto Mediagiovani

a cura di Paolo Boccagli

Questa breve finestra di approfondimento si avvale del commento dei dati rilevati dall'“Osservatorio sull'informazione sociale” promosso dalla Cooperativa sociale Villa S. Ignazio e dal Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza, che hanno contribuito a mettere in luce – tra gli altri aspetti – le rappresentazioni del disagio giovanile che prevalgono sui media locali.

Tra gli obiettivi di questo percorso, nei limiti di un'analisi condotta su un arco di tempo limitato,<sup>23</sup> c'era quello di fare il punto, a livello locale, sulle luci e sulle ombre presenti nel complesso rapporto *informazione-tossicodipendenze-giovani*. In che modo, cioè, i mass-media locali percepiscono e riferiscono i comportamenti di “contiguità con le sostanze psicotrope” che emergono tra i giovani trentini? Che consapevolezza è presente, tra gli operatori dei media locali, rispetto ai bisogni e ai problemi della popolazione giovanile – soprattutto in un'area di disagio sfaccettata, e in continua evoluzione, come quella delle dipendenze?

Si è quindi trattato di rilevare la qualità delle notizie pubblicate dai giornali locali (“Adige” e “Trentino”) nel settore di analisi prescelto.

<sup>23</sup> I primi dieci mesi (gennaio – ottobre) del 2002.

In linea generale è impressione diffusa tra gli operatori sociali che l'approccio del mondo dell'informazione, di fronte al disagio sociale, fatichi spesso ad andare oltre il livello della semplice cronaca: si riportano gli episodi (in termini peraltro – per quanto riguarda il caso trentino – prevalentemente corretti, o comunque non inficiati da pregiudizi evidenti), ma si stenta ad oltrepassare il livello dell'informazione superficiale; a rintracciare, in qualche misura, le dinamiche che hanno provocato una data situazione di disagio; a riconoscere il peso delle rappresentazioni sociali che si vengono a creare rispetto a un fenomeno, come la tossicodipendenza, che suscita un elevato "allarme sociale" ma, nei fatti, è ben poco conosciuto al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori.

Qual è, oggi, la visibilità dei tossicodipendenti nelle cronache locali – rispetto a "categorie di disagio" diverse? In che misura si tende a stigmatizzare i comportamenti legati al consumo di sostanze psicotrope, con l'utilizzo diffuso di etichette – drogato, tossico, ecc. – che fanno tabula rasa delle specifiche caratteristiche di ogni storia e di ogni vissuto individuale (il contesto di utilizzo, il tipo di sostanza, l'esperienza del singolo, e così via)? Che indicazioni emergono sul versante delle conoscenze tecniche rispetto a questa materia? Quale, infine, nella rappresentazione dei mass-media trentini, l'influenza di atteggiamenti emotivi, che presentano le tossicodipendenze in modo, di volta in volta, allarmistico, sensazionalistico, o addirittura folkloristico – con il risultato, in ogni caso, di perpetuare l'immagine (assai poco fondata, come hanno mostrato studi anche recenti) del consumatore di droghe come persona *altra*, diversa da noi "normali", portatrice di un disagio che starebbe *altrove* rispetto alla "società normale"?

Si tratta di quesiti che, in questa sede, non potranno che trovare una risposta parziale, visto tra l'altro che l'attenzione dei media locali, di fronte al fenomeno droga, sembra oggi puntata molto più sul lato dello spaccio e della circolazione di stupefacenti, che sul versante del consumo (anche quando questo, come avviene in misura crescente, interessa i giovani) e delle eventuali dipendenze.

#### **La rappresentazione del disagio sociale sulla stampa locale**

Una delle attività qualificanti dell'"Osservatorio sull'informazione sociale" è stata quella di condurre, a partire dall'inizio del 2002, una attività di lettura critica dei giornali locali, e in particolare degli spazi da questi dedicati ai temi del disagio sociale. Da questo percorso di rilevazione sono emerse indicazioni interessanti sulla "qualità informativa" della stampa locale rispetto ai problemi del disagio sociale, compresi quelli dell'esposizione alla tossicodipendenza.

L'analisi dell'"informazione sociale", nell'arco dei primi dieci mesi del 2002, si è basata su 733 articoli, equamente distribuiti tra le due testate giornalistiche trenti-

ne. Degli articoli considerati, circa il 13% ha fatto la sua comparsa in prima pagina (con richiami alle pagine interne), ma la grande maggioranza delle informazioni si è concentrata nelle pagine delle cronache locali. Nel complesso, gli articoli analizzati si potevano ricondurre a cronaca giudiziaria, o comunque a cronaca nera, in quasi il 60% dei casi. Vale la pena notare, viceversa, che gli articoli relativi all'ambito delle politiche sociali – legati cioè ad attività, iniziative o progetti di intervento sociale “attivo” o “positivo”, anziché soltanto ai “problemi” del sociale – arrivano appena al 7% del totale.<sup>24</sup> Per quanto riguarda le diverse “categorie” di soggetti deboli presenti negli articoli (e quindi il diverso grado di visibilità pubblica delle varie forme di disagio sociale), il gruppo di gran lunga più citato, nel 28% dei casi, è rappresentato da minori e adolescenti; altri “gruppi deboli” di cui la stampa locale si occupa con una certa frequenza (anche se per motivi diversi da un caso all'altro) sono gli stranieri (16%), i giovani adulti e i tossicodipendenti (11% circa in ambedue i casi). Altre “categorie di disagio” che hanno una certa visibilità sui giornali locali (tra il 6 e il 4% degli articoli considerati) sono quelle che corrispondono agli infortunati, agli alcolisti e alle prostitute; un peso residuale (pari a una decina di articoli, nei dieci mesi considerati), infine, è quello assegnato dalla stampa trentina al mondo dei senza fissa dimora, delle nuove dipendenze, del disagio degli anziani e dei nomadi. Sono quasi assenti specifici riferimenti all'esperienza dei poveri, dei detenuti o ex detenuti, dei disabili, dei rifugiati, dei malati di mente, dei sieropositivi, e così via.<sup>25</sup> Con questo elenco non si intende certo creare confusione o sovrapposizioni tra forme di disagio sociale che sono per lo più ben distinte l'una dall'altra, ma soltanto sottolineare un dato di fatto: che nel periodo di tempo considerato, in provincia di Trento, l'attenzione dei media locali è stata attratta da alcune forme di disagio sociale, assai più che da altre.

<sup>24</sup> Gli articoli rimanenti sono stati classificati sotto la voce di “informazione generale”, con qualche eccezione (non oltre l'uno per cento) riconducibile a “cronaca bianca”.

<sup>25</sup> È importante, a questo punto, una nota metodologica: il fatto che l'attenzione della stampa locale risulti prevalentemente focalizzata su alcune categorie di disagio sociale, più che su altre, dipende anche dalla “periodicità” (i primi dieci mesi del 2002) della rilevazione. Rispetto a molti di questi temi, in realtà, l'attenzione della stampa è oscillante da un periodo all'altro, in relazione sia ai singoli episodi di cronaca, sia agli effetti delle politiche o delle nuove leggi (si pensi, ad esempio, agli effetti della “Boschi-Fini” nel campo dell'immigrazione, o al dibattito sulle proposte di riforma della psichiatria e della giustizia minorile). Ci sono poi dei casi – tipico è quello dei senza fissa dimora – in cui l'attenzione dei mass media si accende quasi soltanto all'inizio della stagione invernale, quando più emerge la debolezza e la vulnerabilità della loro condizione.

Si è quindi cercato di fare uno sforzo ulteriore, nel senso di vedere quali siano, per le principali categorie di “debolezza sociale” considerate, gli ambiti di cronaca che raccolgono più articoli.

Il linguaggio della cronaca nera è quello che prevale in netta misura negli articoli dedicati agli infortunati (87% dei casi) e, in minore misura, a minori e adolescenti (46%) e prostitute (38%); rientrano più nella sfera della cronaca giudiziaria, invece, gli articoli che si occupano di tossicodipendenza (63% dei casi considerati), di stranieri (45%) e di giovani adulti (40%). Una nota a parte merita infine il caso degli alcolisti, l'unico – forse grazie alla consolidata esperienza di lavoro sociale maturata, in Trentino, in questo settore – in cui prevalga la voce della cronaca di politiche sociali (sia pure con un 34% del totale).

Vale inoltre la pena notare che, per lo meno a giudizio dei rilevatori, i giornali locali fanno ricorso a espressioni talvolta sin troppo enfatiche o “emotive” (nei titoli degli articoli (18%) più che nei contenuti (12%)), ma riescono per lo più a mantenersi neutrali rispetto all'argomento trattato (l'utilizzo di termini “giudicanti” emerge soltanto dal 10% degli articoli); non abusano di espressioni stereotipate (riescono anzi ad evitarle nel 90% dei casi, nei titoli prima ancora che nei contenuti); forniscono informazioni che soltanto in casi marginali (nell'ordine dei 2-3 punti percentuali) denotano palesi incongruenze, e che in genere sono frutto di una buona coerenza (in oltre il 90% dei casi) tra titolo e contenuto dell'articolo. Al tempo stesso, emerge anche nell'esperienza trentina il rischio delle informazioni in eccesso, ovvero la tendenza a riportare notizie o informazioni personali superflue, o comunque non attinenti e lesive della privacy; è un dato non trascurabile, a tale riguardo, che si registrino “informazioni non necessarie” in ben il 10% degli articoli dedicati al disagio sociale.

## Conclusioni

Carlo Buzzi e Riccardo Grassi

L'Osservatorio Giovani IPRASE si è posto lo scopo prioritario di individuare tutte le molteplici fonti di informazione – per lo più istituzionali – che permettessero di tracciare un quadro della popolazione giovanile in Provincia di Trento attraverso analisi secondarie. In molti settori la raccolta sistematica delle informazioni è prassi consolidata e si è potuto accedere ad archivi estesi ed efficienti, in altri settori le informazioni invece mancano oppure sono povere o poco utilizzabili e in questi casi i dati disponibili non danno conto, se non in modo superficiale, della varietà dei fenomeni legati alla realtà giovanile. Questo primo rapporto sulla condizione dei giovani trentini non pretende pertanto di essere esaustivo ma, come si è già fatto ampiamente cenno nell'introduzione del volume, offre una descrizione trasversale di una realtà assai complessa e caratterizzata da intense e rapide tendenze evolutive, attraverso le informazioni raccolte sulla base dei dati esistenti. Il quadro risultante risulta pertanto parziale, ma non per questo meno interessante: la prospettiva con la quale il rapporto si è sviluppato ha reso possibile un'ampia analisi delle condizioni oggettive di vita della popolazione giovanile trentina che integra e completa quella – maggiormente centrata sugli aspetti culturali e motivazionali – condotta dalla ricerca svolta nel 2003 dall'Istituto IARD. (Buzzi 2003)

In un'ottica conclusiva riprenderemo in sintesi i risultati principali emersi segnalando nel contempo le più rilevanti differenze riscontrabili all'interno delle nuove generazioni trentine rispetto a quelle del resto d'Italia.

### 1. GLI ASPETTI DEMOGRAFICI E LA TRANSIZIONE AI RUOLI ADULTI

Un dato emerge con la sua semplice e lineare ineluttabilità: fra quindici anni i trentini saranno 50mila in più (Tabella 1.4). Ma il costante aumento della popolazione non sarà omogeneo: i giovani in età compresa tra i 14 e i 34 anni diminuiranno progressivamente, quelli sotto i 14 anni tenderanno a stabilizzarsi senza diminuire ma anche senza aumentare. È facile far dunque previsioni: nel 2020 ogni 100 giovani sotto i 14 anni avremo in Trentino 186 anziani sopra i 65 anni, un dato perfettamente allineato con le medie italiane. La nostra provincia sta invecchiando, i giovani sono sempre di meno e poco consola che nelle altre regioni del Nord-est la situazione si presenti in modo ancor più drammatico.

È noto che le cause di questo squilibrio demografico possano essere rintracciate nella concomitanza di due fenomeni opposti: il declino delle nascite e il prolungarsi della vita, ma è soprattutto la contrazione del tasso di fecondità che ha creato gli attuali assetti generazionali. L'indagine dell'Istituto IARD (Buzzi 2003) aveva messo in luce come anche in Trentino si potesse parlare di "transizione lenta" da parte della popolazione giovanile: i giovani oggi tenderebbero ad assumere i ruoli e le responsabilità tipiche della condizione adulta sempre più tardi. L'aumentata permanenza all'interno dei processi formativi, un mercato del lavoro poco disponibile ad offrire condizioni di stabilità occupazionale, lo scarso orientamento del *welfare* a favorire la formazione di nuovi nuclei familiari, il cambiamento di relazione che è intervenuto all'interno delle famiglie tra genitori e figli, alcuni tratti che si sono imposti nei processi evolutivi della cultura giovanile, sono tutti aspetti che sembrano influenzare il rallentamento della transizione. I dati demografici convalidano il fenomeno: tra i 25 e i 29 anni tre maschi trentini ogni cinque (dunque la maggioranza) vive ancora in famiglia, ma anche tra i 30-34enni la consistenza di chi non ha lasciato la casa dei genitori non è trascurabile interessando tre giovani ogni dieci (Tabella 1.10). Nel processo di adultizzazione le femmine sono solo leggermente più precoci dei loro coetanei. Del resto l'età al matrimonio sembra in costante crescita e la nascita dei figli procrastinata: nella fascia di giovani compresi tra i 30 e i 34 anni solo i due terzi delle donne e una quota significativamente inferiore alla metà degli uomini è diventata a sua volta genitrice o genitore.

## 2. SCUOLA E FORMAZIONE

Pur se i tassi di scolarizzazione provinciali sono tuttora più bassi di quelli nazionali, il proseguimento post-obbligo nella scuola media superiore appare in costante aumento, specialmente nei licei e nell'istruzione professionale (Tabella 2.3). Se a ciò si aggiunge la maggiore propensione dei giovani trentini rispetto ai coetanei di altre regioni alla frequenza della formazione professionale ne derivano due conseguenze interdipendenti: l'ampliamento della permanenza nel circuito scolastico-formativo e il procrastinamento degli ingressi nel mercato del lavoro. Sull'altro versante si registra, dopo la riforma universitaria e con l'accesso alle lauree triennali, un sensibile aumento degli immatricolati tanto che sette diplomati trentini ogni dieci si iscrive ad una facoltà. (Tabella 2.8)

In controtendenza rispetto a questo quadro positivo, i dati mostrano la persistenza di un'alta diffusione di percorsi accidentati (debiti formativi, ripetenze), con forti differenze tra i diversi tipi di ordini scolastici: nell'ultimo anno di rilevazione nei licei si è registrato il 6% di ripetenze, nei tecnici e nella formazione professionale la

percentuale raddoppia e negli istituti professionali addirittura quadruplica. Più della metà degli studenti iscritti a scuole tecniche o professionali e più di un terzo tra i liceali mostra di avere un profitto insufficiente in almeno una materia. (Tabella 2.4)

Si consolida anche in Trentino quella tendenza che aveva visto la componente femminile dapprima raggiungere e poi superare quella maschile nel proseguimento scolastico: nelle scuole superiori la presenza femminile è significativamente maggioritaria e le giovani donne mostrano esiti scolastici più soddisfacenti sia considerando il miglior tasso di promozione che la minor dispersione. (Tabella 2.5)

### 3. LAVORO E DISUGUAGLIANZE SOCIALI

In Trentino i tassi di occupazione sono elevati pur se il prolungamento della permanenza dei giovani nei circuiti scolastici produce una contrazione del numero di 15-25enni che sono entrati nel mercato del lavoro (Tabella 3.1). Questo fenomeno, ovviamente, è positivo perché vuol dire che sul mercato si affacceranno individui più formati e maturi, maggiormente in grado di integrarsi nei processi lavorativi, ed infatti si è accresciuta in modo sensibile la quota dei 25-34enni che lavorano, fenomeno in gran parte dovuto all'aumento progressivo della presenza femminile nel mercato.

Apparentemente, dunque, la situazione si presenta in modo ottimale. In realtà l'espandersi in questi ultimi anni di forme contrattuali che prevedono prestazioni professionali di breve durata e di natura occasionale se da un lato ha sviluppato la possibilità di impiego, dall'altro ha accresciuto i fenomeni di precarietà lavorativa. In Trentino si registrano in particolare forti crescite degli avviamenti tramite apprendistato e lavoro temporaneo, mentre sembrano in contrazione i contratti di formazioni lavoro, gli unici che garantiscono una buona probabilità di raggiungere una stabilità lavorativa con l'assunzione a tempo indeterminato (Tabella 3.7). Infatti se a 27 mesi dall'avvio più della metà di chi ha un contratto di formazione lavoro trova un lavoro stabile, ciò succede solo per un quarto di chi entra nel mercato con un contratto di lavoro temporaneo e a meno di uno su dieci di chi inizia con l'apprendistato. Vale tuttavia la pena ricordare come l'indagine dell'Istituto IARD (Buzzi 2003), più volte ricordata, avesse messo in luce come i giovani trentini godessero di maggiore protezione guadagnando mediamente di più dei loro coetanei di altre regioni, fossero maggiormente facilitati a trovare un lavoro dipendente e risultassero maggiormente assunti con contratti regolari a tempo indeterminato. Ne conseguiva che la soddisfazione per il proprio lavoro fosse superiore e che i livelli di ansia o di preoccupazione fossero visibilmente meno accentuati dal momento che la maggior parte era consapevole che sul territorio non fosse difficile trovare un nuovo lavoro, se non altro perché una parte di loro aveva già rifiutato alcune offerte.

Un fenomeno di indubbio interesse riguarda l'analisi per genere, particolarmente rilevante dal momento che il mondo del lavoro è sempre stato un ambito di forti disuguaglianze. Pur persistendo alcune forme di evidente svantaggio (il tasso di disoccupazione femminile è ancora considerevolmente più alto di quello maschile), l'accresciuta scolarità delle ragazze, che superano i loro coetanei per proseguimento scolastico e per profitto, ha incominciato ad avere qualche effetto concreto: ben più della metà delle giovani donne in età compresa tra i 15 e 34 anni risulta occupata in posizione impiegatizia mentre tra i maschi di pari età la netta prevalenza riguarda occupazioni di tipo operaio. Non solo. Per la prima volta si è assistito ad un simbolico sorpasso in termini percentuali di donne dirigenti, impiegate direttive e quadro rispetto ai coetanei maschi. (Tabella 3.7)

#### 4. I GIOVANI STRANIERI

Il fenomeno forse più eclatante che ha caratterizzato questi ultimi anni è la presenza di stranieri in provincia. Nel 2003 l'incidenza di non italiani tra i residenti 15-34enni era quasi dell'8% (Tabella 4.1), il che vuol dire che negli ultimi sette anni si è registrato un incremento pari al 126% (Tabella 4.5). Il contributo quindi degli stranieri (in particolare albanesi, marocchini ed ex-jugoslavi) alla consistenza della popolazione giovanile trentina sta diventando assai significativo, anche perché le ondate migratorie dei nuovi arrivi riguardano soprattutto giovani e il tasso di natalità tra gli stranieri è quasi doppio di quello degli autoctoni (Figura 4.2). Il risultato è che oggi in Trentino l'indice di vecchiaia è pari a 122 anziani ogni 100 giovani infraquattordicenni, ma tra gli stranieri residenti lo stesso indice di vecchiaia assume un valore irrisorio (9 anziani ogni 100 giovani). La trasformazione della composizione della popolazione sta caratterizzando alcuni ambiti particolari come ad esempio la scuola (Figura 4.4) dove nel complesso ogni 18 studenti uno è straniero (ma alle elementari la proporzione è di 14 a 1), la formazione professionale dove ogni 9 studenti uno è straniero (ma nelle prime classi la proporzione è di 6 a 1) e nel mondo del lavoro dove quasi un quarto degli avviamenti riguarda un lavoratore straniero.

#### 5. IL TEMPO LIBERO E L'ASSOCIAZIONISMO

L'analisi mostra, ed è una conferma di quanto già rilevato dall'indagine IARD (Buzzi 2003), che i consumi culturali dei giovani trentini sono maggiormente diffusi rispetto ad altre aree del Paese: in Trentino ragazzi e ragazze vanno di più a musei

e a mostre, visitano maggiormente siti archeologici e monumenti, si recano più frequentemente a teatro, leggono di più quotidiani e più libri (Figura 5.1). In altre parole la fruizione di *media* e di occasioni culturalmente impegnative appare raggiungere livelli relativamente elevati. A questo risultato concorrono probabilmente variabili diverse ma una di queste è senza dubbio la ricca presenza sul territorio di iniziative culturali. Altri tipi di consumi, come quelli musicali, appaiono allineati sugli standard nazionali e solo la fruizione di cinema appare più bassa, evidentemente collegata ad una presenza di strutture non particolarmente ricca. Altre fonti di dati mostrano una buona frequentazione da parte dei giovani delle biblioteche ed un prestito librario piuttosto sostenuto. (Figura 5.2)

Il dato che costituisce indubbiamente un indicatore di sviluppo e di modernità è quello della diffusione delle nuove tecnologie: anche in questo caso i giovani trentini mostrano livelli assai più elevati di uso quotidiano del *computer* e di familiarità con *internet* rispetto alla media italiana. (Figura 5.3)

Su come le nuove generazioni passano il tempo libero non esistono fonti sistematiche e soddisfacenti, neppure se l'attenzione viene rivolta a quelle attività che si svolgono in strutture o in gruppi organizzati. È però assodato che la pratica sportiva, pur diminuendo con l'età, si segnala per l'alta incidenza di praticanti. (Tabella 5.4)

La carenza di dati ci permette di fare solo alcune ipotesi sulla partecipazione associativa dei giovani trentini. Il numero di organizzazioni di volontariato in provincia, ad esempio, ha un'incidenza sulla popolazione più elevata che nel resto del Paese. Molti ambiti di attività coinvolgono in modo esplicito in alcuni casi, o in modo potenziale in altri, le nuove generazioni. Dalle poche fonti disponibili si conferma che alcune associazioni hanno tra gli iscritti percentuali di giovani di tutto rispetto: se non sorprende che l'Associazione guide e scout cattolici italiani (Agesci) i membri al di sotto dei 34 anni costituiscano il 60%, meno scontato è il 55% di giovani nelle bande musicali, il 46% nei Vigili del Fuoco volontari, il 24% nei cori. (Figure 6.3 e 6.6)

Nell'affrontare, e nel valutare, le problematiche del tempo libero non può passare inosservato un dato strutturale di grande importanza: quasi i due terzi dei giovani trentini studia o lavora al di fuori del proprio comune di residenza. L'alta mobilità extra-urbana (e spesso extra-comprenditoriale) riduce ovviamente il tempo a disposizione dei giovani e questa considerazione valorizza ulteriormente il dato sugli alti livelli di consumo culturale e di pratica sportiva registrati in provincia, dal momento che, pur in una condizione di minore tempo a disposizione, la diffusione delle attività culturali e sportive rimane elevata.

## 6. SALUTE E ACCESSO AI SERVIZI SANITARI

Molte indagini che hanno analizzato la condizione giovanile hanno messo in luce l'aumento dell'accettazione culturale del rischio da parte delle nuove generazioni, tendenza alla base di molti comportamenti pericolosi usuali tra i più giovani. I dati statistici della salute confermano che le fasce giovanili occupano una quota consistente tra gli interventi di pronto soccorso (Figura 7.1). Più in particolare, se prendiamo in considerazione gli eventi traumatici, essi costituiscono quasi la metà degli interventi sui giovani maschi i quali sono coinvolti nella stragrande maggioranza degli incidenti sportivi e in quelli sul lavoro e in poco meno dei due terzi degli incidenti stradali (Tabella 7.2). Dunque i maschi appaiono più esposti a traumi violenti, mentre le femmine più frequentemente ricorrono a prestazioni di primo soccorso per cause non traumatiche. È poi vero che le giovani donne hanno un tasso di ricovero ospedaliero superiore a quello maschile, ma in questo caso la gran parte è dovuta a gravidanze e parti. Le interruzioni volontarie di gravidanza, in costante diminuzione dopo i 25 anni di età, registrano un aumento di casi tra le più giovani (Tabella 7.14). Nonostante la consistenza degli infortuni la mortalità giovanile è in costante calo (Tabelle 7.9 e 7.10): dal 1996 al 2003 in Trentino è praticamente dimezzata anche se vale la pena sottolineare che i decessi maschili superano quasi di cinque volte quelli femminili e che questa distanza è dovuta quasi esclusivamente a conseguenze di incidenti. Da non sottovalutare i suicidi, che nel 2003 (9 casi) costituivano il 17% delle cause di morte giovanile.

## 7. DEVIANZA E TRASGRESSIONE

L'incidenza di comportamenti palesemente devianti non sembra essere particolarmente preoccupante. Per quanto le statistiche giudiziarie si possano appoggiare solo sui dati relativi agli autori di reato noti (e dunque non diano informazioni utili su quella larga parte di reati per i quali non è stato possibile individuare l'autore), è comunque possibile – almeno in tendenza – tracciare il profilo di quel gruppo di giovani coinvolti in azioni perseguite penalmente. Alcuni reati sono palesemente caratteristici dell'età giovanile, prima di tutto quelli contro le leggi sugli stupefacenti e i furti (circa i tre quarti dei trasgressori hanno un'età compresa tra i 18 e i 34 anni); i giovani sono presenti poi nella metà dei reati per lesioni personali violente e in quasi i due quinti dei reati per violenza privata e minacce (Tabella 8.2b). Le caratteristiche socioanagrafiche dei giovani devianti sono assai caratterizzati per sesso (in gran parte maschi), per età (le azioni penali per furti e stupefacenti diminuiscono con l'età; per lesioni e violenza privata aumentano con l'età), la nazionalità (gli italiani sono circa due terzi, gli stranieri

un terzo; tra gli italiani vi è comunque una cospicua quota di non trentini, per cui gli autoctoni colpevoli di reato sono tutto sommato una minoranza) (Tabella 8.3). I dati sul consumo (o meglio sull'abuso) di alcol confermano che il Trentino, rispetto alla media nazionale, si pone in posizione sovraordinata, mentre la contiguità alle sostanze psicotrope illegali vede da una parte un forte aumento dell'età media dell'utenza del Sert (oggi la metà degli utenti ha un'età superiore ai 34 anni e solo il 10% è inferiore ai 25 anni) (Tabella 8.13). Tuttavia i dati ufficiali non colgono le reali dimensioni del fenomeno. Ad esempio l'indagine dell'Istituto IARD (Buzzi 2003) aveva messo in luce che la propensione al rischio nel Trentino, confrontata con il dato nazionale, mostrava i livelli più preoccupanti nella guida dopo aver assunto alcol. I risultati hanno inoltre evidenziato che l'abitudine a comportamenti pericolosi per la salute – quali la guida spericolata, il consumo di *hashish* e *marijuana*, l'abuso di alcolici – non doveva essere messa in relazione a condizioni di svantaggio socio-economico e a deprivazione culturale ma, al contrario, a condizioni di relativo benessere: si tratterebbe, in altre parole, di comportamenti sempre più diffusi che caratterizzano aspetti della cultura giovanile.

## 8. CONOSCERE I GIOVANI PER PENSARE AL FUTURO

L'immagine della realtà giovanile trentina che ci viene offerta dall'analisi dei dati presentati in questo rapporto, si inserisce in maniera efficace all'interno del quadro comparativo tra la situazione trentina e quella italiana, emerso dall'indagine dell'Istituto IARD del 2002 (Buzzi 2003). Si inserisce, ma senza sovrapporsi in quanto la natura dei dati presi in considerazione è molto diversa, così come diverso è il dettaglio territoriale.

Ne deriva una lettura composita, all'interno della quale, al di là di alcune tendenze generali comuni, si delineano condizioni fortemente differenziate sia rispetto ai territori di appartenenza (si pensi alla realtà dei singoli comprensori ad esempio), che rispetto ad alcune generali categorie sociali trasversali (genere ed età in particolar modo). I dati mostrano quanto oggi sia difficile parlare in astratto dei "giovani" visti come di una categoria omogenea, e come, invece, sia necessario leggere nel dettaglio delle situazioni per comprendere correttamente le tendenze e le esigenze delle nuove generazioni. Le storie di vita dei giovani trentini, infatti, si dipanano all'interno di una molteplicità di fattori di condizionamento, il cui effetto tende a mutare in relazione alle tipologie e alle caratteristiche dei soggetti presi in considerazione.

Gli effetti più evidenti sono quelli che riguardano i processi formativi e l'inserimento nel mercato del lavoro, ma anche la costituzione di una nuova famiglia, le strategie procreative, la partecipazione associativa, i comportamenti del tempo libero.

Tutti questi temi non sono rilevanti unicamente per conoscere i giovani che abitano il territorio provinciale, ma sono determinanti per poter comprendere cosa sarà la società trentina del prossimo futuro. Da questo punto di vista leggere i dati riferiti alle giovani generazioni ci permette di prefigurare alcune tematiche che, nei prossimi anni, potranno investire la società trentina nel suo complesso.

L'elemento demografico, ad esempio, appare cruciale. Se non ci saranno significative inversioni di tendenza, il Trentino è destinato ad invecchiare sempre di più, soprattutto in alcune zone periferiche. Quali le conseguenze? Innanzitutto una riduzione della quota di popolazione attiva e, quindi, la necessità di cercare la manodopera necessaria per sostenere l'economia dell'area al di fuori del territorio provinciale; in secondo luogo l'emergere di situazioni di cura e di carico familiare che (soprattutto per la componente femminile) potranno essere sempre più onerose.

Un secondo elemento è quello legato ai flussi migratori che, se appaiono sempre più necessari proprio per mitigare gli effetti demografici appena descritti, comportano tuttavia l'emergere di nuove fattori problematici legati all'integrazione e al supporto, soprattutto a livello scolastico, delle giovani generazioni straniere.

Un altro fenomeno di grande rilevanza è poi quello del mondo associativo. L'assottigliamento della componente giovanile in molte realtà di lunga tradizione rischia di privare il tessuto sociale di un impulso all'innovazione fondamentale per dare risposta ai nuovi bisogni e alle nuove sfide che la nostra epoca sta aprendo.

Molti altri sono gli spunti e le ricadute operative che si possono desumere dai dati e che potranno emergere dalla lettura dei testi e dal confronto tra gli operatori del territorio. Infatti il presente rapporto non vuole essere un punto di arrivo, ma un punto di partenza per fare crescere la riflessione sui grandi temi che riguardano lo sviluppo sociale del nostro territorio.

Da questo punto di vista l'Osservatorio Giovani IPRASE rappresenta una risorsa importante in mano a decisori politici, amministratori ed operatori in quanto, da una parte, consentirà di monitorare con precisione l'evoluzione di fenomeni fondamentali per comprendere il futuro della provincia; dall'altra, attraverso lo stesso processo di rilevazione, è in grado di divenire strumento di confronto, luogo da cui originano domande, mezzo per costruire una discussione positiva sul presente.

Sarà proprio la capacità dei diversi attori che operano sul territorio di leggere e discutere questi dati che potrà consentire di acquisire quelle conoscenze necessarie a progettare da una parte il Trentino di domani, dall'altra un Trentino dell'oggi che sia sostenibile anche per le future generazioni.

Il patrimonio di dati e di informazioni, che solo in parte ha potuto essere utilizzato per questa prima edizione del rapporto, è davvero consistente. È necessario portarlo fuori dai luoghi puramente amministrativi per condividerlo e offrire a tutti gli

operatori del territorio la possibilità di intessere legami sempre più forti, che consentano di conoscere meglio il tessuto sociale della provincia e di confrontare gli schemi interpretativi con cui si analizza quotidianamente la realtà locale.

Rileggere la società a partire dalle giovani generazioni vuole anche dire acquisire la consapevolezza che i giovani non possono essere considerati solo nei loro aspetti problematici o di disagio, ma che vanno intesi soprattutto come una risorsa per il futuro, dilatando l'orizzonte temporale di riferimento dell'azione politica al di là dei problemi immediati.



## Bibliografia

- A.A.V.V.**, “Quaderni di Città Sicure”, n. 21, Luglio/Agosto 2000, a cura della Presidenza della Giunta della Regione Emilia Romagna
- Altieri L.** (1987), *La condizione giovanile: dalla ricerca al progetto*, Comune di Modena
- Altieri L.** (1991), *Tracce di libertà. Gli adolescenti tra autonomia e dipendenza. Nuove modalità di relazioni familiari*, Franco Angeli, Milano
- ANMIL** (2003), “La condizione della donna infortunata nella società. Un sondaggio sulle donne vittime di incidenti sul lavoro”, Roma, ODP
- ANMIL** (2005), “Impegno”, anno II, n. 1, Roma
- ANMIL Trento** (2004), “Notiziario”, anno II, n. 2, Trento
- Aries P. e Duby G.** (1988), *La vita privata, il novecento*, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari
- Baraldi C.** (1994), *Suoni nel silenzio, Adolescenze difficili e intervento sociale*, Franco Angeli, Milano
- Belloni C.** (1995), *Tempo vincolato e tempo liberato. La riduzione del tempo di lavoro e le ambiguità del tempo libero*, Franco Angeli, Milano
- Benasayag M. e Schmit G.** (2003), *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano
- Buzzi C.** (a cura di) (1994), *La salute del futuro: indagine IARD sui giovani e la salute*, Il Mulino, Bologna
- Buzzi C.** (1998), *Giovani, affettività, sessualità. L'amore tra i giovani in una indagine IARD*, Il Mulino, Bologna
- Buzzi C.** (a cura di) (2003), *Tra modernità e tradizione: la condizione giovanile in Trentino. Un'indagine dell'Istituto IARD per la Provincia Autonoma di Trento*, Il Mulino, Bologna
- Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A.** (1997), *Giovani verso il duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Buzzi C., Cavalli A. e de Lillo A.** (2002), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Buzzi C. e Sartori F.** (2004), *Giovani e partecipazione a Riva del Garda*, Provincia Autonoma di Trento, Assessorato all'istruzione e alle politiche giovanili, Trento
- Caritas, Migrantes** (2004), *Immigrazione. Dossier statistico 2004. XIV rapporto sull'immigrazione*, NuovaAnterem
- Centro Servizi Culturali S. Chiara** (2004), *Rapporto sull'attività Centro Servizi Culturali S. Chiara*, anno 2003, Trento
- CINFORMI** (2003), *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2003*, a cura di Boccagli P. e Ambrosiani M., collana “Infosociale 7”, Provincia Autonoma di Trento, Trento

- Cobalti A. e Schizzerotto A.** (1994), *La mobilità sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Colombo A.** (2002), *I furti*, in Barbagli M. e Gatti U. (a cura di), *La criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Colombo A. e Sciortino G.** (2003), *Un'immigrazione normale*, Il Mulino, Bologna
- CONI** (1995), *Manifesto europeo sui giovani e lo sport*, 8<sup>a</sup> Conferenza dei Ministri europei responsabili dello Sport, Lisbona 17-18 maggio 1995
- CONI** (2004), *Il diritto di (non) essere campioni*. Carta dei valori e dei significati dello sport
- Czarniawska B.** (2000), *Narrare l'organizzazione*, Edizioni di Comunità, Torino
- Dondona C. A., Gallini R. e Maurizio R.** (2004), *L'osservatorio regionale sulla condizione giovanile. Le politiche per i giovani in Italia*, Rapporto di ricerca, IRES Piemonte
- Garelli F.** (2000), *I giovani, il sesso, l'amore*, Il Mulino, Bologna
- Garrone G.** (2004), (a cura di), *Contraccezione e aborto*, Gribaudo, Milano
- Gatta G.** (1997), *Aborto, una storia dimenticata*, il Parallelo, Bologna
- Giustini M.** (2002), *La mortalità per incidente stradale*, in "BEN – Notiziario ISS", vol. 15, n. 5
- Giustizi M. e Taggi F.** (2001), *Sorveglianze nazionali: Impatto di una legge estesa a tutti sull'uso del casco e gli incidenti tra i ciclomotoristi in Italia nel 2000*, in "BEN – Notiziario ISS", vol. 14, n. 6
- Giustizi M., Pitidis A. e Taggi F.** (2003), *Valutazione di efficacia delle nuove norme del codice della strada*, in "BEN – Notiziario ISS", vol. 16, n. 11
- Havighurst R. J.** (1952), *Developmental tasks and education*, Mc Kay, New York
- Heinemann K.** (1990), *Einführung in die soziologie des sports*, Schorndorf
- Heinemann K.** (2003), *Sport and Welfare policies. Six European case studies*, Cologne, Schorndorf
- Huizinga J.** (1938), *Homo ludens*, trad. it. Vita A., Einaudi, Torino, 1970
- INAIL** (2003), *Rapporto Annuale Regionale*, Trentino
- Ingresso M.** (2000), *Salute*, in Melucci, 2000
- Istituto Superiore di Sanità - ISS** (2003), *L'epidemiologia dell'Interruzione volontaria di gravidanza in Italia*, convegno "L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia. Studio delle tendenze e dei fattori di rischio", Roma 19 novembre 2003
- Mancini P.** (2005), *La mortalità dei giovani adulti (15-34 anni) in Italia: un focus sulle differenze territoriali e rispetto al genere*, <http://w3uniroma1.it>
- Melucci A.** (1984), *Altri codici*, Il Mulino, Bologna
- Melucci A.** (1991), *Il gioco dell'io*, Feltrinelli, Milano
- Melucci A.** (2000), *Parole chiave. Per un nuovo lessico delle scienze sociali*, Carocci, Roma
- Melucci A. e Fabbrini A.** (2000), *Età dell'oro. Adolescenza tra sogno ed esperienza*, Feltrinelli, Milano

- Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR)** (2004), *Alunni con cittadinanza non italiana – anno scolastico 2003/2004*, Roma
- Mori M.** (1996), *Aborto e morale*, il Saggiatore, Milano
- Neresini F. e Ranci C.** (1992), *Disagio giovanile e Politiche sociali*, NIS, Roma
- Ortega y Gasset J.** (1961), *The sportive origin of the State* (1924), in *History as a system*, New York, Norton
- Osservatorio del mondo giovanile della città di Torino** (2000), *Rapporto sulla condizione giovanile – Giovani 2000*, VIII edizione
- Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcol** (1994), *Gli italiani e l'alcol. Consumi, tendenze e atteggiamenti*. IV indagine nazionale Doxa, Quaderno n. 14, Ed. OTET
- Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcol** (1996), *Economie e diseconomie dell'alcol in Italia*, Quaderno n. 8, Ed. OTET
- Osservatorio Permanente sul Sistema Economico e Sociale del Trentino** (2005), *Sistema di Indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino*, [www.osservatoriodeltrentino.it](http://www.osservatoriodeltrentino.it)
- Osservatorio provinciale degli infortuni sul lavoro e della malattie professionali** (2004), *Infortuni lavorativi in provincia di Trento 1996-2002*, in "Infosanità"
- Palmonari A.** (2001), *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna
- Palmonari A. e Speltri C.** (2003), *I gruppi sociali*, Il Mulino, Bologna
- Palmonari A., Carugati F., Ricci Bitti P. e G. Sarchielli** (1979), *Identità imperfette*, Il Mulino, Bologna
- Pietropolli Charmet G.** (2000), *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*, Raffaello Cortina, Milano
- Piffer S., Fateh-Moghadam P., Cappelletti M., Kaisermann D. T., Chesi L., Grandelis C., Gravina T., Maranelli G., Moretti A. M., Moser M., Pancheri R., Spaccini M., Vassallo A., Vivori C., Zanin A. e Zanon D.** (2004), *La percezione del rischio degli incidenti stradali in un campione di utenti dei servizi di Igiene Pubblica del Trentino*, in "BEN – Notiziario ISS", vol. 17, n. 10
- Poggio B.** (2004), *Mi racconti una storia*, Carocci, Roma
- Poggio B. e Zanutto A.** (1994), *Cronaca minore: una ricerca sulla rappresentazione dei minori sulla stampa quotidiana del Trentino Alto-Adige*, in "Il bambino incompiuto", n. 5
- Ponti G.** (1990), *Compendio di Criminologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Provincia Autonoma di Trento** (2005), "Annuario Trentino 2005. Il territorio", vol. 1, Trento
- Provincia Autonoma di Trento** (2005), "Annuario Trentino 2005. Istituzioni e società civile", vol. 2, Trento
- Provincia Autonoma di Trento, Agenzia del Lavoro** (2004), *XIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento*, Trento

- Provincia Autonoma di Trento, Servizio Statistica** (2001), "Gli stranieri residenti in provincia di Trento al 31 dicembre 2000", Trento
- Provincia Autonoma di Trento, Servizio Statistica** (2002), "Gli stranieri residenti in provincia di Trento al 31 dicembre 2001", Trento
- Provincia Autonoma di Trento, Servizio Statistica** (2003), "Annuario statistico anno 2002", Trento
- Provincia Autonoma di Trento, Servizio Statistica** (2003), "Gli stranieri residenti in provincia di Trento al 31 dicembre 2002", Trento
- Provincia Autonoma di Trento, Servizio Statistica** (2004), "Annuario statistico anno 2003", Trento
- Provincia Autonoma di Trento, Servizio Statistica** (2004), "Gli stranieri residenti in provincia di Trento al 31 dicembre 2003", Trento
- Provincia Autonoma di Trento, Servizio Statistica** (2005), "Annuario statistico anno 2004", Trento
- Regione Veneto, Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile** (2002), *Primo rapporto sulla condizione giovanile nel Veneto*
- Russo P.** (2000), *L'analisi sociologia dello sport*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", vol. 2, pp. 303-313
- Sanguanini B.** (2002) (a cura di), *Consumi culturali e teatrali a Trento e in Trentino*. Tre ricerche sociologiche sui pubblici dello spettacolo e delle attività culturali generali: periodo 2000-2002, Comune di Trento, Trento
- Sciortino G.** (2004), *Gli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Sirchia G.** (2004), *Relazione sull'attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e per l'interruzione volontaria di gravidanza (legge 194/78)*. Dati preliminari 2003, dati definitivi 2002, Ministero della Salute, Roma
- Sistema Statistico Nazionale, ISTAT** (2001), *14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni - datawarehouse*, ISTAT, Roma
- Sistema Statistico Nazionale, ISTAT** (2002), *Sport e attività fisiche*. Indagine Multiscopo sulle famiglie "I cittadini e il tempo libero". Anno 2000, ISTAT, Roma
- Sistema Statistico Nazionale, ISTAT** (2002), *Cultura, socialità e tempo libero*. Indagine Multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Anno 2000, ISTAT, Roma
- Sistema Statistico Nazionale, ISTAT** (2004), *Cultura, socialità e tempo libero*. Indagine Multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Anno 2002, ISTAT, Roma
- Sistema Statistico Nazionale, ISTAT** (2004) *Annuario statistico italiano*, ISTAT, Roma
- Sistema Statistico Nazionale, ISTAT** (2004) *Dimissioni dagli istituti di cura per aborto spontaneo*, anno 2001, in "Informazioni", n. 33, ISTAT, Roma
- Stewart S.** (1987), *The Heroin Users*, Pandora Press, Londra

**TRANSCRIME** (2004), *Quinto Rapporto sulla Sicurezza in Trentino*, Provincia Autonoma di Trento, Trento

**Travagli R.** (1999), *Fenomenologia del disagio giovanile. Appunti per una pedagogia della devianza*, Edizioni Goliardiche, Urbino

**Siti Internet:**

<http://culturaincifre.istat.it/>

[www.audipress.it/](http://www.audipress.it/)

[www.grinzane.net/HomeFrame\\_ITA.html](http://www.grinzane.net/HomeFrame_ITA.html)

[www.istat.it](http://www.istat.it)

[www.liberweb.it/indagini/rappric.htm](http://www.liberweb.it/indagini/rappric.htm)

[www.osservatorionline.it/index.php](http://www.osservatorionline.it/index.php)

[www.provincia.tn.it/statistica](http://www.provincia.tn.it/statistica)

[www.trentogiovani.it/](http://www.trentogiovani.it/)

[www.epicentro.iss.it/problemi/mateno/ivg/ivg.htm](http://www.epicentro.iss.it/problemi/mateno/ivg/ivg.htm)

[www.epicentro.iss.it/problemi/mateno/ivg/convegno-pdf/Spinelli.pdf](http://www.epicentro.iss.it/problemi/mateno/ivg/convegno-pdf/Spinelli.pdf), Aborto tra le immigrate: un fenomeno emergente

[www.pnlg.it/tskfr/cap.57.php](http://www.pnlg.it/tskfr/cap.57.php), Educazione sanitaria per la prevenzione di lesioni da incidenti stradali

